

Otto volumi dal '400 ai giorni nostri

Esce «Storia dell'architettura italiana. Il secondo Novecento» a cura di Francesco Dal Co: il primo di 8 volumi sulla «Storia dell'architettura italiana», con uscita a cadenza annuale, dal '400 a oggi. Tra i curatori, Francesco Paolo Fiore, Giovanna Curcio, Elisabeth Kleven, Giorgio Ciucci, Giorgio Muratore, Claudia Conforti, Richard Tuttle e Amerigo Restucci. «Il secondo Novecento», come i prossimi volumi, è diviso in tre parti: la prima ospita i saggi che inquadrano storicamente il periodo, la seconda approfondisce temi specifici, la terza fornisce gli apparati. Da segnalare, in questo volume, il saggio fotografico di Gabriele Basilico su fatti e misfatti dell'edilizia del dopoguerra. Dell'introduzione di Dal Co, per gentile concessione della casa editrice Electa, pubblichiamo uno stralcio su alcune coraggiose esperienze di edilizia pubblica che hanno segnato il dibattito architettonico del dopoguerra.



Architetti

Ricostruzione Cosa resta della rabbia di quei progetti?

FRANCESCO DAL CO

1900

L'edilizia popolare tra battaglie e illusioni
Un libro curato da Dal Co



Storia dell'architettura italiana. Il secondo '900 di Francesco Dal Co Electa pp. 440, lire 160.000

Che cosa vedrebbe e capirebbe un giovane nato alla metà degli anni Settanta, se lo si invitasse oggi, nel 1997, a visitare il villaggio La Martella a Matera? Nel migliore dei casi e qualora fosse dotato di un occhio allenato a osservare le caratteristiche degli edifici, noterebbe che le case del borgo semiabbandonato hanno fattezze simili, che sono state costruite ricorrendo ai medesimi materiali; forse si renderebbe conto che tutto lì è stato, in qualche modo, approssimativamente progettato. Che probabilità ci sono che questo giovane associ le sue prime impressioni alla politica attuata dell'Unrra-Casas, alle figure di Adriano Olivetti, di Federico Gorio, Piero Maria Lugli, Ludovico Quaroni, Michele Valori, gli architetti che dal 1951 costruirono La Martella? Ma soprattutto: che probabilità vi sono oggi che La Martella comunichi a qualcuno il bisogno di conoscerne la storia? Si può sperare di non cadere nel ridicolo o, nel migliore dei casi, di non venir considerati inguaribili nostalgici, sostenendo davanti a un gruppo di giovani studenti che La Martella è un monumento, cioè un documento edificato a monito di uno degli episodi emblematici della ricostruzione? Come si può far capire a chi non abbia vissuto in quegli anni o non li abbia accuratamente studiati, che la prospettiva che Quaroni disegnò della piazza del villaggio - la chiesa sullo sfondo, la «sottana» del prete in primo piano, i «cafon» intorno al centro della comunità - è un'eloquente testimonianza che getta luce sui caratteri della società italiana di allora? Come ogni insegnante di storia sa, è già così difficile dar conto agli studenti del fatto che l'architetto della Martella è lo stesso del progetto per il quartiere Cep alle Barenne di San Giuliano (1959) o della chiesa parrocchiale della nuova Gibellina (1970) e segg.

Per chi ha la nostra età e si occupa di storia dell'architettura è impossibile non provare una forte emozione visitando La Martella, perché lì in quel borgo si percepisce - o meglio si materializza - il riflesso diretto di una vicenda più vasta e tragica, una vicenda che attribuisce a quelle misere costruzioni un'auratica solennità. La piazza di La Martella, infatti, è come illuminata dalla storia terribile dei Sassi di Matera e di una «vergogna nazionale» alla quale si intese porre rimedio con la legge speciale del 1952, dai ricordi della mobilitazione che fece seguito alla pubblicazione, nel 1945 di *Cristo si è fermato a Eboli* di Carlo Levi. «Dentro quei buchi neri - scriveva Levi - dalle pareti di terra vedevo i letti, le misere suppellettili, i cenci stesi. Sul pavimento erano sdraiati i cani, le pecore, i maiali. Ogni famiglia ha, in genere, una sola di quelle grotte per tutta abitazione e ci dormono tutti insieme, uomini, donne, bambini e bestie». La Martella di Quaroni, borgo Venusio di Piccinato e più tardi, dal 1955, il quartiere Spinebianche di Carlo Aymonino, Giancarlo De Carlo, Federico Gorio, Mario Fiorentino e di altri come loro giovani architetti, sono altrettanti interventi che ospitano gli abitanti dei Sassi e consentono di compiere lo «sfollamento»

di uno dei più sconvolgenti insediamenti umani del Mediterraneo. Per chi conosce questa particolare storia, per chi *Cristo si è fermato a Eboli* ha rappresentato la narrazione di qualcosa di terribilmente prossimo, La Martella, borgo Venusio, Spinebianche, anche perché così diversi tra loro, hanno un significato e un'importanza che altre generazioni non possono avvertire, se non in forma mediata e lontana. In quelle opere di architettura si può percepire, sotto la patina del degrado, una nobiltà di forme e di intenti, l'evidente riflesso di una partecipazione e di un impegno che solo uno sguardo capace di proiettarne idealmente i profili sui contorni dei Sassi («hanno la forma con cui, a scuola, immaginavo l'inferno di Dante» scriveva Levi) può avvertire. Per quanto possa sembrare ora paradossale affermarlo, le opere della ricostruzione a Matera posseggono una «grandezza» del tutto effimera, relativa e diversamente

visibile a seconda del punto di osservazione dal quale l'indagine storica viene compiuta. Tale grandezza è divenuta sempre meno percepibile man mano che si è andata spengendo la luce che l'illuminava: dal momento, cioè, in cui i Sassi hanno cessato di essere un angoscioso problema, uno specchio storico per la cattiva coscienza collettiva - e adesso persino il ricordo si è fatto confuso. Torniamo al nostro giovane visitatore e al 1997. Come può comprendere tutto ciò e, ancor più, averne esperienza diretta? Dopo essersi avventurato tra i vicoli e le scale dei Sassi, ormai residenze di pregio della migliore borghesia cittadina, tra innumerevoli cantieri, dopo aver notato le evidenti avvisaglie di un imminente sfruttamento turistico e di un processo di gentrificazione privo di memoria, dopo essersi ristorato in un bar arredato con gli orpelli dell'ultima moda, come potrebbe capire il nostro giovane (e perché dovrebbe

capire?) che la rigorosa semplicità e l'asciutta parsimonia delle architetture di Quaroni, Piccinato, De Carlo e Aymonino corrispondono in realtà all'orgogliosa esibizione di una collettività (o supposta tale) volontà di riscatto dalla miseria, che rappresentavano un atto di fede nella possibilità di contribuire con l'architettura al progresso civile della nazione? Semplificando le questioni al limite del consentito, gli episodi più emblematici che illustrano quanto realizzato nei primi anni della ricostruzione, suggeriscono costatazioni analoghe a quelle svolte a proposito della Martella. Si pensi, a puro titolo di esempio, al monumento alle Fosse Ardeatine (Mario Fiorentino, 1945-48), al quartiere Tiburtino ancora a Roma (Ludovico Quaroni, Mario Ridolfi, 1949-54), al QT8 a Milano (Piero Bottoni, 1949 e segg.), al quartiere Italia a Terni (Mario Ridolfi e Volfrango Frankl, 1948-49), al quartiere Ina-Casa di Cesate dei migliori profes-

sionisti milanesi (1950-54) - ma non sarebbe difficile, bensì dovuto, aggiungere altre voci all'elenco. Nel frattempo, curato da Ridolfi, Fiorentino, Zevi, Calcaprina e Cardelli, veniva pubblicato nel 1946 il *Manuale dell'architetto*. L'impresa, promossa dal Cnr e dall'Usis, dotata la cultura architettonica di un prontuario consono alle esigenze immediate del tempo. Analogamente ai fascicoli normativi per l'Ina casa approntati dallo stesso Ridolfi, il *Manuale* rifletteva solo parzialmente l'ampiezza del dibattito e delle proposte avanzate nel frattempo in diversi ambienti. Consegnava «all'edilizia dell'Italia postfascista», come ha scritto Manfredo Tafuri nel 1986, «un prontuario "da bottega" e codificava per gli architetti «un speranto vernacolare», esaltando «la concretezza della tradizione costruttiva frutto di una media di culture regionali». Resta incontestabile il fatto che esso rappresentava il tentativo di definire i modi d'uso di

una lingua finalmente comune, di una non restrittiva koinè. Il *Manuale* possedeva un'anima duplice; non offriva prescrizioni linguistiche, bensì intendeva normalizzare l'uso della lingua. Le modalità ritenute più idonee per far fronte alle emergenze del dopoguerra non venivano individuate in una mobilitazione della tecnica e in un salto tecnologico della produzione edilizia, come Rogers (e altri) pensava nel 1945. Per gli estensori del *Manuale*, quella comunanza di modi era espressione del valore intrinseco della tradizione italiana che non identificavano unicamente con i modelli con i quali si erano confrontati anche durante il fascismo. Successivamente, ma comunque molto presto, prima impercettibilmente e poi senza più freni è iniziata una deriva sempre più veloce, sempre più disarmante. Ogni punto di ormeggio non offre ora alcuna sicurezza. Persino i parametri di giudizio e i presupposti delle valutazioni critiche non sembrano

Un'immagine del quartiere Gallaratese a Milano, negli anni '70. Il libro di Dal Co è una riflessione sull'edilizia popolare, nelle periferie dell'Italia del dopoguerra

trasferibili da una situazione all'altra, da un'epoca all'altra. Al punto che molte ragioni (ma non sempre convincenti) potrebbero essere addotte a sostegno della convinzione che negli ultimi trent'anni l'architettura italiana ha dato vita a un'altra storia.

L'italiano della ricostruzione, dunque, si è espresso come una lingua parlata ai margini (e, a ben vedere, seppure per altre ragioni, anche Michelucci e Scarpa hanno subito una sorte analoga; non è la stessa cosa, ma forse qualche connessione esiste: oggi l'architettura alligna in quelli periferici piuttosto che nei vecchi centri). I «dialetti» di tale lingua, però, hanno comunicato, per un tempo molto breve, sulla base di un progetto comune, sebbene perseguito in modi diversi, a seconda delle personalità degli architetti, delle differenze geografiche e culturali. Lo rivelano la castigatezza, il generale rigore, la condivisa cura nella povertà con cui vennero costruiti soprattutto i quartieri che abbiamo sommariamente ricordato, nel tentativo di cogliere quanto inconfondibilmente costituisce la loro «cifra».

Giunti a questo punto, per trovare una convincente, succinta e risolutiva spiegazione del fenomeno che ci siamo sforzati di individuare, dobbiamo per un momento abbandonare il terreno della storia dell'architettura e ricordare la conclusione cui Italo Calvino è pervenuto nel commentare l'opera di Elio Vittorini: «Nell'operare letterario (Vittorini) sceglie la produzione dei mezzi di produzione e sacrificata (anzi condanna come «bella letteratura») la produzione di beni di consumo». La scelta che il *Manuale* compì nel 1946 e che alcuni architetti condivisero negli anni della ricostruzione, sembra dello stesso genere, e analoghi furono i risultati per ciò che concerne «la bella architettura». «Il Tiburtino - si legge infatti in un'altra pagina di Tafuri - non è né città, né periferia, a rigore non è neanche un «paese», bensì un'affermazione insieme di rabbia e di speranza, anche se le mitologie che lo sostengono rendono la rabbia impotente e la speranza ambigua. Uno «stato d'animo» tradotto in mattoni, laterizi e intonaci di scarsa qualità: come ogni stato d'animo, esso doveva essere «superato».

Il lavoro di quanti hanno scritto il presente volume è iniziato di fatto da questo assunto; è logico che, nel medesimo punto, anche questa «introduzione» debba concludersi. Le pagine che compongono la storia che il volume racconta, tentano di spiegare perché (e come) rabbia e speranza dopo il «1945» sono rapidamente scemate e come quietamente si siano assopite. Gli autori che in questa occasione si sono dati convegno, si sono sforzati di disegnare una mappa articolata, dettagliata e, ci auguriamo, precisa di quanto è accaduto dopo, allorché quello «stato d'animo» di cui parlava Tafuri venne effettivamente superato e, in seguito, definitivamente rimosso.

La mappa è stata disegnata in un momento particolare: fissa, infatti, lo stato delle cose al volgere di un secolo. Come tutti i grandi trapassi, anche quello che ci apprestiamo a vivere porterà nuove attese e rinnovate speranze; probabilmente, indurrà molti e molti dei più giovani a indirizzare nuovamente lo sguardo verso il futuro e a trascurare il passato. Se sarà così, al lungo tramonto che inizia là dove questa «introduzione» si arresta, seguirà un'inquietante oscurità. Non sarà, questa, «una notte italiana». Nell'ultima pagina del bel libro di storia dedicato al nostro paese, Fernand Braudel ricorda infatti come «le notti italiane», le due notti che nel 1450 e nel 1600 caddero sull'Italia, siano state splendidi: «Tutto il cielo d'Europa ne fu illuminato». Parrebbe difficile sperare che l'imbrunire che ha avvolto l'architettura italiana negli ultimi trent'anni possa illuminare alcunché. Siamo però sicuri che se nel nuovo millennio non sapremo riconoscere la luce che ha preceduto questa oscurità, poche saranno le speranze di vedere nuovamente levarsi la civetta di Minerva: il rapace, come tutti sanno, prende il volo solo al calar della sera.

L'esecutivo vuole l'incastro età-contributi a partire dal 2002. La trattativa era ad un passo dal chiudersi

Pensioni, scontro governo-sindacati sul doppio requisito per l'anzianità

Per Cgil, Cisl e Uil «intoccabili» i 35 anni di contributi

ROMA. Dopo dieci ore di trattativa «no stop» con i sindacati confederali Cgil Cisl Uil, ad un passo dall'accordo la situazione è tornata in alto mare. Motivo della frenata, il doppio requisito richiesto ai lavoratori per andare in pensione di anzianità, che comporta l'impossibilità di andarci dopo 35 anni di contributi.

Si era davvero a un passo dall'accordo. Il governo aveva accettato che le misure strutturali sull'anzianità venissero rinviate al '99, e che ne fossero esclusi gli operai, i lavoratori precoci e quelli che svolgono attività usuranti; fra due anni infatti l'età per pensionarsi dopo 35 anni di servizio sarebbe salita da 53 a 54 anni. Si conveniva poi che nel '98 per far cassa (circa 900 miliardi almeno) slittasse di tre mesi ciascuna delle quattro «finestre di uscita» - gennaio, aprile, luglio, ottobre - previste per i pensionamenti di anzianità. Chi doveva andare a gennaio, sarebbe andato in aprile e così via. Ma il governo ha insistito fino all'ultimo che a partire dal 2002 ci voleva la misura strutturale vera, quella che abolisce la pensione di anzianità classica, dopo i 35 anni di contributi: l'inserimento del doppio requisito, per cui da quella data si va a riposo con 55 anni di età e 37 di contributi, crescenti fino a 57 e 40 nel 2006. Dopo un braccio di ferro fina-

le e una breve sospensione, il governo ha ribadito questa proposta e i tre leader confederali Cofferati, D'Antoni e Larizza si sono alzati dicendo che non c'erano le condizioni per un accordo. La seduta è stata definitivamente sospesa alle 22,30, le parti si sono date appuntamento a questa mattina. La maratona riprende alle 10,30, speriamo che la notte porti consiglio.

È stata una giornata convulsa. Mentre a Palazzo Chigi si trattava con i sindacati, un negoziato parallelo si svolgeva fuori con Rifondazione comunista che dovrà votare l'accordo quando sarà inserito nella Finanziaria. A proposito, non è più certo che il governo presenti al Senato il maxi-emendamento lunedì, tanto che le organizzazioni di artigiani e commercianti sono state convocate improvvisamente ieri, e poi l'incontro è stato rinviato al 4 novembre: sembrano rassegnati a pagare un punto in più di contributi (800 miliardi), il governo chiederà loro anche di portare l'anzianità contributiva minima da 36 a 37 anni per arrivare a 1.000 miliardi su questo fronte. Comunque li tira e molla proseguiva sulla platea degli esclusi dalla manovra, fino a che Bertinotti ha chiarito che l'importante è salvare subito gli operai, tanto c'è tempo per identificare gli

equivalenti magari attraverso la contrattazione.

Se comunque l'intesa dovesse essere raggiunta, il pubblico impiego l'anno prossimo sarebbe l'unico a sentire il peso delle misure sulle pensioni di anzianità, anche grazie all'accordo politico tra Prodi e Bertinotti. Mentre la trattativa sullo Stato sociale prosegue in notturna «no stop» a Palazzo Chigi, è l'equiparazione immediata delle regole tra pubblico e privato l'unico provvedimento certo che ne uscirà come misura da adottare dal primo gennaio 1998. Una misura che porterà al livello dei privati gli anni minimi di servizio necessari ai dipendenti pubblici per andare in pensione anticipata. Se lo statale ha ancora la possibilità di approfittare - pur con l'assegno tagliato - dell'anzianità di 23 anni, e di 28 il dipendente di un Comune o di una Usl, fra due mesi dovranno aspettare rispettivamente il 2010 e il 2005 per andare in pensione, quando avranno raggiunto i 35 anni di servizio come i dipendenti del settore privato.

La scure cade in particolare su quella parte dei 70.000 insegnanti che avevano fatto domanda di pensione, e non avendo raggiunto l'età pensionabile (60 anni le donne, 65 gli uomini) sono slittati all'anno prossimo dopo che il Parlamento

aveva unificato i due scaglioni (1998 e 1999) previsti dal decreto legge del maggio scorso. Sul tavolo delle misure da prendere non c'è solo il ripristino dei due scaglioni. Ma è a rischio la conservazione dei cosiddetti diritti acquisiti al momento della domanda: anche per loro, senza i 35 anni di servizio l'età che verrà stabilita per il settore privato, niente pensione né l'anno prossimo, né mai più.

Per il pubblico impiego finora s'era parlato di passaggio relativamente morbido, magari in un triennio, alle regole dei privati. Ma siccome per questi ultimi nel '98 non si farà nulla di strutturale, a meno di smentite dell'ultima ora il passaggio non potrà che essere brusco. Beniamino Lapadula attribuisce il salto - pur doloroso - ai ritardi nell'equiparazione «che la Cgil chiede fin dal 1978», ma a questo punto le regole uguali per tutti «debbono valere anche per la trasformazione della buona uscita in Tfr in modo che anche i dipendenti pubblici possano costruirsi la loro previdenza integrativa». Si stima che questa operazione pesa 1.500 miliardi sul deficit dei conti pubblici. Ma per ora tutto questo non è certo: dipende da come finisce questa vicenda.

Raul Wittenberg

Gli operai secondo la Cgil

La Cgil spiega che non sarebbe possibile una riforma delle pensioni, come ipotizzato nei giorni scorsi, che salvi dalla riforma gli operai raggruppati fino ad un determinato livello. La Cgil dice che, «tra i meccanici, ad esempio, su otto livelli di inquadramento, gli operai ne occupano sei e sono complessivamente i due terzi degli addetti». Poi ci sono «forti differenze tra i tradizionali settori manifatturieri dove (gli operai, ndr) rappresentano la maggioranza e altre attività come l'informatica dove in molti casi sono in minoranza». La Cgil cita i chimici dove gli operai sono il 48% e altri settori come vetro, ceramica e gomma dove si raggiungono punte dell'80%.

Tetto del 5% per stare nei tavoli nazionali

Pubblico impiego Il governo «regola» la rappresentatività sindacale

MILANO. Criteri oggettivi, fissati per legge, per stabilire i limiti della rappresentatività sindacale nel pubblico impiego. E conseguente riduzione delle sigle ammesse a trattare (da oltre cento a circa 27). Lo ha stabilito ieri il Consiglio dei ministri ed è una svolta di quelle che possono essere definite storiche. Per accedere al tavolo della contrattazione nazionale, le diverse organizzazioni dei lavoratori - nel pubblico impiego gli addetti sono poco meno di quattro milioni - dovranno «valere», ciascuna, almeno il 5% (in via transitoria, nel primo anno, il 4%, calcolato solo in base alle deleghe). Una quota che verrà calcolata sulla base della percentuale dei propri tesserati - certificati - rispetto al totale degli iscritti al sindacato e, insieme, sulla percentuale dei voti ottenuti nelle elezioni per le rappresentanze sindacali unitarie, le Rsu. Rsu che diventano così base del nuovo sindacato. E che verranno elette con sistema proporzionale. Di più. Nel decreto - che è stato presentato dal ministro della Funzione pubblica Franco Bassanini e prevede il potenziamento dell'Aran - con la conferma dei due livelli di contrattazione e il riconoscimento di una maggiore autonomia alle pubbliche amministrazioni, si assimila il sistema contrattuale pubblico a quello privato, rappresentando - sotto il profilo «politico» - un importante antidoto ai tentativi di Confindustria.

«La definizione per via legislativa di regole, norme e procedure che definiscono punti fermi sui tempi della democrazia sindacale e della rappresentanza nella pubblica amministrazione - affermano i segretari confederali della Cgil, Carlo Ghezzi e Giampaolo Patta - costituisce un fatto di straordinario significato». Perché finalmente elezioni delle Rsu, diritti sindacali, tutela del pluralismo, criteri certi di esigibilità, misura della rappresentanza sono norma legislativa. Ma anche perché le conclusioni raggiunte - con il fattivo contributo di Cgil, Cisl e Uil - permettono di superare antiche divisioni. Ma la decisione di ieri va oltre il pubblico impiego. Il decreto del governo assume rilevanza per tutti i lavoratori, da annuali alle prese con problemi di rappresentatività. «I principi del decreto approvato dal Consiglio dei ministri - dicono i due segretari confederali Cgil - dovranno divenire riferimento certo per il Parlamento».

Il decreto prevede anche un diverso ruolo per la Corte dei conti: non eserciterà più un controllo di legittimità sul contenuto dei contratti, ma si limiterà a certificare la compatibilità dei costi con i vincoli finanziari.

Angelo Faccinotto

Preoccupazioni sulla trattativa in corso

L'operaio Zipponi «Va rispettato l'accordo con Prodi»

MILANO. È stato testimone, come portavoce della delegazione di operai bresciani che nei giorni della crisi ha incontrato partiti e governo, degli impegni assunti dal Presidente del consiglio in tema di pensioni. Ed ora guarda alla non stop welfare, in corso a Palazzo Chigi tra governo e sindacati, con un po' di preoccupazione. Maurizio Zipponi, segretario della Fiom di Brescia, ieri mattina è stato all'assemblea della Aef Gotze, «politicamente molto vicina alle posizioni del centro-sinistra». «E i lavoratori raccontano - sono stati chiari: se si interviene sulle pensioni degli operai, sono pronti a scendere in sciopero».

A inquietare Zipponi e i lavoratori sono le notizie di stampa. Notizie che parlano di un sindacato contrario a quella che viene definita come «una spaccatura nel mondo del lavoro». Teme che ciò significhi abbandonare quella tutela delle categorie operaie, «ed equivalenti», che era stata alla base della ricomposizione della crisi. «Il governo - afferma - deve rimanere rigorosamente ancorato al testo concordato». Poi aggiunge: «Non è vero che è un testo pasticciato come dicono alcuni. Gli operai sono assolutamente identificabili». Nella trattativa sulle pensioni, insomma, il sindacato può intervenire ad ampliare l'area di coloro che devono restare esclusi dai tagli, operando sugli «equivalenti». Punto. E per ciò che riguarda i «meccanici», sono operai i lavoratori inquadrati fino al quinto livello super. Aloro, nella tutela, vanno poi aggiunti alcune figure impiegate addette al ciclo produttivo.

«Insistere nel dire che l'accordo è pasticciato - continua Zipponi - mi fa sorgere il dubbio che, in realtà, dietro questa cortina fumogena si vogliono reintrodurre nei tagli gli operai, cosa impossibile visto l'accordo. O che si voglia impedire la riforma, storica, che tutti stiamo aspettando: l'unificazione del sistema previdenziale pubblico e privato. E in questo la Cisl sta giocando un ruolo ambiguo. Ma non può accadere che l'accordo di governo venga snaturato. Anche perché è come un tavolo a tre gambe - Finanziaria, riduzione di orario, salvaguardia degli operai - tagliare una significa farlo cadere. È necessario che tutti lo sappiano». Restando in tema previdenziale, allora, su cosa è possibile discutere? «Una volta garantito che non sarà colpito nessun operaio - risponde Zipponi - si può discutere sull'età anagrafica, fermi restando i 35 anni di contribuzione».

Ma in casa Fiom, ad aspettare con trepidazione l'esito della faccia a faccia,

non è solo Zipponi. «È decisivo che nell'intesa vengano salvaguardati gli operai - sottolinea Primo Minelli, segretario della Fiom di Varese -. È stato il direttivo della Cgil a dare il la all'accordo di maggioranza». Il segretario della Fiom Lombardia, Tino Magni, si rifà all'accordo di governo. «Si dice esplicitamente che tutti i lavoratori inquadrati come operai devono essere esentati da interventi sulle pensioni - sostiene -. La trattativa può solo andare oltre questa tutela, allargando eventualmente la platea dei lavoratori da esentare». «In tutte le fabbriche - dice il leader della Fiom Piemonte, Giorgio Cremaschi - una cosa è data per acquisita: che gli operai, senza distinzione alcuna, siano esclusi dal peggioramento delle pensioni di anzianità. La trattativa sindacale non può certo mettere in discussione un dato acquisito. Sarebbe difficile spiegare che un'intesa tra governo e sindacati peggiori un accordo interno alla maggioranza di governo».

A.F.

I tassi attivi continuano a scendere

Continua la limatura dei tassi di interesse a settembre. Le rilevazioni di Bankitalia confermano che il tasso medio attivo sui prestiti è ulteriormente sceso al 9,37% contro il 9,46% di agosto. In calo anche i tassi sulle operazioni di pronto contro termine: a settembre una media di 6,77% contro il 6,80% del mese precedente. Si registra una nuova leggera limatura dei depositi complessivi, scesi a 845.875 miliardi di lire, ed una sostanziale stabilità degli impieghi. Sul fronte dei tassi debitori, il tasso medio sui conti correnti è risultato del 3,46% (3,44% in agosto) e quello medio sui depositi è sceso al 4,49%.

Giornata del risparmio. Il Governatore di Bankitalia delinea un quadro di fiducia

Fazio: «Finanziaria e riforme strutturali Solo dopo favorirò la riduzione dei tassi»

Via Nazionale si attende sforzi maggiori nella lotta all'evasione e maggior rigore nella spesa delle amministrazioni pubbliche. E Fazio rispolvera dal vocabolario dell'economista il termine «reflazione».

ROMA. Un accordo sulle pensioni più in fretta possibile e davvero strutturale. Approvazione «integrale» della finanziaria 1998. Se ci saranno queste due condizioni, la Banca d'Italia favorirà la riduzione dei tassi di interesse. È questa la linea che il governatore Antonio Fazio ha precisato ieri alla 73a giornata mondiale del risparmio davanti al capo dello stato, al ministro dell'economia Ciampi e ai banchieri. Il governatore ha deciso di far pesare le sue valutazioni nel negoziato sulle pensioni ormai all'ultima stretta. Indirettamente, si capisce che valuta sufficiente la linea sostenuta dal governo per la riforma del Welfare. Importante è che quella linea sia rispettata nel risultato. Chiare le conclusioni. Fazio rispolvera dal vocabolario dell'economista un termine utilizzato di rado: politica di reflazione. Cioè quell'insieme di provvedimenti che favoriscono un incremento della domanda, l'espansione dell'economia. Provvedimenti che riguardano la moneta e i tassi di interesse, ovviamente. Bene, se quelle due condizioni saranno realizzate Fazio annuncia a governo, sindacati e

imprese che il boccone amaro sulle pensioni sarà compensato da un'accelerazione del caldeo tassi. Se la manovra di finanza pubblica sarà varata senza manomissioni in Parlamento e se l'accordo su pensioni e spesa sociale assicurerà risparmi «crescenti», Fazio ritiene «di poter procedere nella politica di reflazione favorendo la convergenza dei nostri tassi di interesse verso il livello che l'aspettativa dell'unione monetaria va delineando per i principali paesi europei». L'Europa sta convergendo verso tassi attorno al 4%. L'Italia deve scendere verso quel livello. Il tasso ufficiale di sconto è al 6,25%. Il tasso ufficiale corrispondente in Germania è al 2,50%, in Francia al 3,30%.

Anche secondo la banca centrale l'Italia 1997 sta filando rapida verso Maastricht. Non c'è più alcun dubbio che il 3% di deficit in rapporto al prodotto lordo sarà raggiunto. Il vero punto di forza dell'Italia è il pareggio tra entrate e uscite correnti nel bilancio pubblico (al netto degli oneri da pagare sul debito) ormai praticamente assicurato. L'anno scorso il saldo è stato negativo per oltre 3 punti per-

centuali. Un bilancio alla tedesca. Questo non vuol dire che tutto fila liscio e che tutto è ormai acquisito. Il contenimento del disavanzo deve essere consolidato attraverso la riduzione della spesa statale. Le amministrazioni pubbliche spendono in Italia il 51% del prodotto lordo. In Europa solo la Francia spende di più, la Germania è al 48%, la Gran Bretagna al 40%. Va frenata anche la pressione fiscale e contributiva. Neppure richiamate le polemiche con il ministro delle Finanze Visco sulle entrate del 1997. Fazio recupera il vecchio tema del fisco equo: il fisco è una tagliola solo per chi assolve i propri obblighi, la riduzione della pressione fiscale passa attraverso il recupero dell'evasione che consente di «distribuire più uniformemente l'onere tra cittadini». L'inflazione effettiva è bassa, coerente con le aspettative di inflazione, ma la Banca d'Italia vigila sugli effetti dell'aumento dell'Iva. Le spinte sui prezzi al consumo (calcolabili in un complessivo aumento dello 0,7% che ancora non si manifestato che in misura limitata in ottobre) «dovranno esaurirsi nell'arco dei

prossimi mesi».

Quanto alle banche, Fazio ha respinto le critiche sulla vigilanza specie sugli istituti meridionali tracollati (Banca di Napoli e Banca di Sicilia). E ha fornito le cifre sui costi delle crisi bancarie per la finanza pubblica negli anni '90 dovute «essenzialmente» dalla congiuntura avversa e dal calo «strutturale» della crescita economica: 6 mila miliardi pari allo 0,3% del prodotto nazionale. Niente di paragonabile agli esborsi di denaro pubblico per crisi bancarie in altri paesi industrializzati: 3% del prodotto lordo negli Usa, 2,2% in Norvegia, 4,2% in Svezia, 9,3% in Finlandia, 1,5% in Francia.

Il ministro di Tesoro e Bilancio Ciampi ha spezzato una lancia in favore della riforma del cosiddetto «governo societario» (è finita l'Italia dell'Iri e di Mediobanca, di un sistema centrato sulla proprietà pubblica o «sulle relazioni familiari, fiduciarie e di coalizione») e ha respinto la tesi secondo cui la moneta unica sia solo la

Antonio Pollio Salimbeni

L'economia italiana nella fotografia del «Bollettino» semestrale della Banca d'Italia

Si lavora di più, ma si spende poco

Il reddito familiare aumenta, ma non scende l'incertezza. Dagli esperti di via Nazionale dubbi sulle 35 ore.

ROMA. Non è un'Italia al boom economico quella che emerge dal Bollettino di analisi semestrale della Banca d'Italia. È un paese, invece, che nel '97 cresce poco al di sopra dell'1%, cioè al di sotto della crescita dei principali paesi industriali, non può essere fiero e baldanzoso. L'Italia non è sicura del futuro. Il reddito disponibile delle famiglie è aumentato in termini reali più che negli anni passati, ma ciò non toglie che l'incertezza sulle coperture pensionistiche e il costo delle prestazioni sanitarie da un lato, la certezza che l'espansione produttiva non avrà grandi effetti sull'occupazione dall'altro, paralizzano gli italiani. Li rende sospettosi. Non consumano e potrebbero. Di conseguenza, gli imprenditori investono meno perché il mercato che tira non è quello interno bensì quello estero. Chiaro che l'inflazione è così bassa. Gli italiani cambiano l'automobile grazie alla rottamazione. Ma l'automobile e l'indotto contano solo per un terzo della produzione nazionale. L'Italia che si vuole catapultare nella

società delle 35 ore è un paese in cui si lavora di più: prima sono aumentate le ore di lavoro e poi da luglio è aumentata l'occupazione nel settore manifatturiero di 75 mila unità rispetto ad aprile. Il boom, semmai, c'è stato sulle ore straordinarie: nelle imprese industriali sopra i 500 addetti il lavoro straordinario ha raggiunto il massimo storico.

Se gli italiani sono cauti nei consumi, famiglie e imprese finanziarie si sono fatti furbi e man mano che calano i rendimenti sui titoli del debito pubblico acquistano titoli esteri. Nei primi otto mesi dell'anno ne hanno acquistati per 72.200 miliardi di lire. Gli investimenti in uscita hanno superato quelli in entrata, saldo negativo di 7 mila miliardi di lire dei movimenti effettuati da operatori non bancari. Se l'Italia cresce poco è anche perché da cinque anni si è sottoposta a cure fiscali da cavallo che, però, non ne hanno fiaccato la resistenza. Non arriva a Maastricht piegata, ma neppure troppo allegra. Tutte le chances sono state giocate sul risa-

namento fiscale, sull'annullamento del debito estero, sulla stabilità del cambio, sull'inflazione che quest'anno starà «probabilmente sotto il 2%», secondo la Banca d'Italia. Molti contratti di lavoro sono stati firmati tenendo conto di un'inflazione programmata del 2,5% e questo dà la misura dei vantaggi della disciplina dei redditi. Sono le premesse di una crescita forte che al momento è solo appena sbocciata. Se si lavora di più e i consumi aumentano di poco vuol dire che lo stato psicologico dei soggetti dell'economia è piuttosto precario.

Due sono secondo la Banca d'Italia le vere incertezze di fondo con i quali si faranno i conti nei prossimi mesi. Una arriva dal Giappone che non riesce più a crescere e continua ad accumulare surplus commerciali con i paesi industriali. L'altra riguarda il tono basso dei consumi: è un fatto italiano e dell'Europa intera. Già, l'Europa. Fazio non ha più dubbi

che il 3% fatidico sarà centrato. D'altra parte, tutta la discussione europea si è spostata sulla durata delle virtù fiscali e la profondità delle riforme (che è ancora da constatare). I dubbi sull'avvio dell'unione monetaria sono al momento «residuali» e spariranno in primavera quando si deciderà chi ne farà parte e chi no.

A quale quota si stabilirà il cambio bilaterale lira/marco? Si firmano già contratti che danno un cambio 991-992, nel mercato prevale l'aspettativa che le attuali parità centrali dello Sme saranno mantenute per l'unione monetaria. Secondo la Banca d'Italia ad esse «corrispondono condizioni competitive equilibrate fra le principali economie». Ecco la risposta a un quesito circolato nei giorni scorsi: Fazio non sta giocando per piazzare la lira in Europa ad un cambio più forte della quota centrale di 990.

A. P. S.

Fmi e Ocse «La crescita mondiale non si ferma»

Non ci sarà nessuna grave crisi economica mondiale nei prossimi anni. Anzi, passata la tempesta finanziaria asiatica, il sistema globale avrà un nuovo balzo in avanti. La previsione viene da uno dei capi economisti del Fondo monetario internazionale, Robert Hagemann, che parlando ieri a Palermo durante l'XI osservatorio economico-congiunturale ha ipotizzato nei prossimi anni un raddoppio dello sviluppo della produzione, passando dal 2% degli ultimi anni al 4%. Una valutazione condivisa anche da Marcos Banturi, dell'Ocse. «Siamo ottimisti - ha detto Hagemann - perché paesi come il Giappone e l'Europa continentale sono in ripresa e sono sempre di più le economie di successo nei paesi in via di sviluppo». La crescita in Asia, finora attestata intorno a tassi del 7-7,5%, subirà un rallentamento. In particolare paesi come le Filippine, la Malesia, la Cina dovranno cedere un po' il passo. Mentre proiezioni positive si hanno per Gran Bretagna, Irlanda, Danimarca, Norvegia. Anche se l'economia europea continuerà a rappresentare una fetta compresa tra il 12 e il 16 per cento della «torta» mondiale. Quanto all'Italia, dove la crescita è data sotto l'1%, Hagemann prevede un aumento. E mette in guardia dall'aumento della pressione fiscale. Tre sarebbero invece le incognite per l'Europa: un surriscaldamento sia della domanda sia della produzione con impennate inflazionistiche; un aumento dei prezzi dei titoli basato su aspettative irrealistiche unite all'incertezza per l'Unione monetaria; un cambio di comportamento degli investitori internazionali in rapporto alle minacce sulle scadenze dell'Ue.

Sabato 1 novembre 1997

2 l'Unità

IL FATTO



Dalla privatizzazione selvaggia voluta dal Polo alla Tangentopoli dei medici, una città nell'occhio del ciclone

Milano in lutto, oggi sciopero della sanità

Rosy Bindi decide di aprire un'inchiesta

I sindacati accusano: «In ospedali e cliniche troppo poca sicurezza»

MILANO. Una città sconvolta. La notizia della tragedia dell'ospedale Galeazzi si è diffusa in un attimo negli uffici e nelle strade. Già prima di mezzogiorno in tutta Milano nessuno ignora cosa sia successo qualche decina di minuti prima nella camera della morte. Il sindaco Gabriele Albertini, visibilmente scosso dopo la visita al luogo della sciagura, ha proclamato il lutto cittadino per il giorno dei funerali delle vittime, mentre tutti i lavoratori della sanità del capoluogo lombardo questa mattina si fermeranno per uno sciopero simbolico all'ora in cui la camera ad alta pressione è esplosa: in un comunicato della Cgil si legge che «l'accaduto riporta in primo piano la necessità del rispetto delle misure di sicurezza in attività così importanti e delicate come quelle ospedaliere. Un problema tanto più grave di fronte alla camera iperbarica del Galeazzi, ritenuta dai tecnici una delle più sicure d'Europa».

Il ministro alla Sanità Rosy Bindi che risponderà mercoledì prossimo alle interpellanze parlamentari di fronte alla commissione Affari sociali della Camera - giunta all'ospedale Galeazzi poco prima delle sei di ieri sera, ha espresso la sua solidarietà ai parenti delle vittime. Mentre il presidente della Regione Roberto Formigoni, che si è detto «affranto» per l'accaduto, ha annunciato l'avvio di una indagine amministrativa.

La sanità lombarda non è certo solo Giuseppe Poggi Longostrevi, il professore arrestato il 21 maggio scorso con l'accusa di aver fatturato alle Usl migliaia di analisi inutili o neppure effettuate. E se Salvatore Ligresti è personaggio discusso, certo non lo sono le cliniche cedute al fratello Antonino nel '95, che anzi godono di un'ottima fama. Tra queste, il Galeazzi, un istituto altamente specializzato in ortopedia. Ma in Lombardia da qualche anno qualcosa ha smesso di funzionare come nel passato, quando cura e assistenza dei malati erano fioriti all'occhiello di una Regione che da sempre si vantava dei suoi servizi. Forse si tratta solo di un'incrinatura del rapporto di fiducia che qui, più che altrove, legava i cittadini al loro sistema sanitario. Una fiducia messa a dura prova da una lunga serie di polemiche. E soprattutto dalle inchieste giudiziarie.

Il primo segnale inquietante arriva alla fine del 1994, quando un telefono incautamente lasciato staccato rivela alle orecchie di una giornalista la lottizzazione dei vertici delle strutture sanitarie da parte della giunta leghista. A metà dell'anno successivo, arriva come un ciclone Roberto Formigoni, eletto presidente della Regione dal centro destra: la lunga stagione di polemiche ha il suo inizio. Le Usl, infatti, sono state riformate solo il febbraio precedente, e si sta cominciando a sperimentare - sulla base della legge nazionale - il pagamento dei servizi sanitari come prestazioni standard, i cosiddetti Drg. Ma il Polo vuole fare a modo suo, e con un approccio alla materia fortemente ideologico, punta da subito a quella che viene presen-

tata come la grande riforma della sanità. Sui giganteschi manifesti autopromozionali che in seguito compariranno in tutta la regione, la ricetta del centro destra viene sintetizzata con lo slogan «Liberi di scegliere». Secondo Formigoni e il suo assessore Carlo Borsani (An), infatti, la riforma garantirà ai cittadini il diritto di farsi curare nella struttura da loro scelta, pubblica o privata che sia. Un fatto peraltro già riconosciuto da una sentenza della Corte costituzionale. Nella realtà, si tratta della parificazione di fatto dei soggetti che operano sul mercato sanitario, con l'accreditamento al servizio sanitario nazionale di un gran numero di posti letto in strutture private.

Ma il ministro alla Sanità Rosy Bindi è tutt'altro che d'accordo, e in un duro comunicato stampa parla di «accreditamento indiscriminato». Leggi, business a gogo, un regalo d'oro ai privati. È l'inizio di una durissima polemica: Formigoni strilla contro il centralismo romano e paragona il ministro addirittura ai nazisti. Ma Bindi non è certo sola. Contro il progetto del centro destra insorgono i sindacati, ma anche Comuni e Province che temono l'indebolirsi della sanità pubblica. Netamente contrari alla riforma Borsani anche i medici, che più volte manifestano sotto il Pirellone, il grattacielo di trenta piani sede del consiglio regionale. Non piace soprattutto il progetto di creare gigantesche «aziende ospedaliere», e meno ancora convincono i nuovi azionamenti progettati. La consigliere della Quercia Marilena Adamo sintetizza: «Perché l'ambulatorio di un determinato comune dovrebbe dipendere da un'azienda ospedaliera che ha sede in un altro?». Ma le opposizioni temono soprattutto il dilatarsi della spesa: fatto che si è puntualmente realizzato. Il deficit previsto da Borsani per l'anno in corso è di 1200 miliardi. E dunque, in consiglio regionale la legge ha un iter tormentato al punto che la sua approvazione ha richiesto più di due anni. E tuttora, gli azionamenti non hanno ricevuto il definitivo via libera.

Il colpo più duro alla fiducia dei cittadini è inferto dal caso Longostrevi. Lo scandalo è scoperto grazie anche alle denunce di un'Usl, ma quella che nei primissimi giorni poteva sembrare una truffa isolata, rapidamente appare invece come un'epidemia profondamente radicata. E i milanesi sbalorditi apprendono che centri diagnostici in città famosissimi nascondono il malaffare.

Con il progredire delle indagini, si scopre che centinaia di medici di famiglia sarebbero stati assolutamente disinvolti nelle loro prescrizioni: sono tanti che la loro eventuale sospensione lascerebbe senza dottore quasi un milanese su quattro.

L'inchiesta lambisce anche uno dei più prestigiosi ospedali privati italiani, il San Raffaele di don Luigi Verzè, mentre davanti agli investigatori finisce uno dei guru della sanità lombarda, Giancarlo Abelli.

Marco Cremonesi



Il recupero di due delle vittime

Luca Bruno/Agf

Le testimonianze

Il primario Giorgio Oriani: «Non pensavo fosse possibile»

Su un monitor la tragedia in diretta

Un tecnico ha seguito la tragedia su uno schermo ma il suo intervento è stato inutile.

MILANO. Il professor Giorgio Oriani, primario del reparto di medicina iperbarica del Galeazzi è pallido, sconvolto. Nel suo ufficio ci sono due carabinieri che lo controllano a vista. Non può ricevere, non può parlare con nessuno. Solo in tarda serata, dopo essere stato interrogato dal magistrato può rispondere alle domande dei giornalisti: «Lavoro da 18 anni in questo campo e mi ritengo un esperto. Quello che è accaduto oggi non solo non mi è mai successo ma neppure mi è mai balenato il sospetto che potesse accadere». È stata una scintilla a provocare la tragedia? «Apparentemente sì, ma sappiamo che la pressione all'interno era ancora bassa e soprattutto l'indicatore dell'ossigeno segnalava una concentrazione del 21 per cento, pari a quella dell'aria che respiriamo normalmente». Il professore esclude guasti ai sensori, ma anche in questo caso, l'incendio avrebbe dovuto essere stato innescato da una scintilla. «Se è così, non so

da dove possa essere partita, nella camera pressurizzata non ci sono installazioni elettriche, l'illuminazione è esterna e viene portata all'interno da sottili fibre ottiche». Dunque qualche paziente poteva avere con se accendini o altri oggetti che potevano provocare scintille. Che controlli vengono effettuati? «Non abbiamo regole scritte in questo senso, né perquisiamo i pazienti. Ci limitiamo a fornire loro queste raccomandazioni».

Sei piani in ascensore, nel reparto ortopedico c'è uno dei padri fondatori del Galeazzi, il professor Domenico Bellistri, primario di ortopedia. Parla della sua creatura, quest'ospedale nato nel '65, che si è conquistato primati di eccellenza nella classifica della sanità milanese: 400 posti letto, 60 medici, al 50 per cento anestetici e un reparto, unico a Milano, destinato alla medicina iperbarica, fino a ieri il fiore all'occhiello del Galeazzi. «La medicina iperbarica, in origine, na-

verso il video, come in un war-game, un tecnico vede tutto quello che accade e può intervenire in qualunque momento». In questo caso però, il tecnico ha visto, è intervenuto, ma il suo stop non è bastato a evitare la tragedia.

Torniamo nel reparto del professor Oriani. Un suo assistente, il dottor Michael Michael, israeliano, è stato uno dei primi a intervenire. «Mi hanno chiamato appena è scattato l'allarme, ma era già tardi». È lui che spiega che i pazienti, prima di essere sottoposti a terapia vengono insulizzati sulle norme da rispettare. «Sanno che devono spogliarsi, indossare il camice e le scarpe fornite dall'ospedale e riporre in cassette di sicurezza tutti gli oggetti che hanno in tasca. L'ipotesi che si fa è che un oggetto, cadendo, possa aver provocato una scintilla. Quello che è certo è che quei corpi erano carbonizzati».

S.R.

L'istituto Galeazzi appartiene al gruppo ospedaliero privato di proprietà del fratello minore di Salvatore

Antonino Ligresti difende il gioiello del suo impero

«Mi pare impossibile sia potuta accadere una simile tragedia... Non esistono plausibili spiegazioni tecniche per spiegare l'incendio...»

«Una tragedia per Milano» Il dolore del cardinal Martini

«Una tragedia per Milano, benedirò le salme». Lo ha detto l'Arcivescovo di Milano, il cardinale Carlo Maria Martini, che si è recato ieri pomeriggio sul luogo della sciagura. «È particolarmente doloroso che questa tragedia sia avvenuta in un luogo di sofferenza», ha quindi aggiunto Martini. Attraverso la Curia, l'arcivescovo di Milano ha poi diffuso una dichiarazione: «Mentre assicuro i sentimenti della mia vicinanza ai familiari delle vittime e al personale dell'Istituto - si legge nel comunicato - invito a guardare con gli occhi della fede anche questo doloroso evento, e a nutrire pensieri di speranza cristiana. Queste nostre sorelle e fratelli sono ora affidati alla ricchezza della misericordia di Dio». «Voglio assicurare - ha concluso Martini - la mia preghiera di suffragio e quella di tutta la Chiesa Ambrosiana, in particolare in questi giorni nei quali celebriamo il mistero dei Santi e la commemorazione di tutti i Defunti». Il Cardinale ha appreso la notizia della tragedia tornando da Torino, da una visita al cimitero di Orbassano, dove sono sepolti i suoi genitori e il fratello Francesco.

MILANO. L'Istituto ortopedico Galeazzi, dove ieri sono morte undici persone per un incidente nella camera iperbarica, fa parte dell'impero clinico di Antonino Ligresti, fratello minore di Salvatore, il noto costruttore siciliano cui fa riferimento il gruppo Premafin quotato in Borsa.

Ed è proprio dalla cessione delle attività sanitarie del gruppo Premafin ad Antonino Ligresti che, nel febbraio '95, è nato il gruppo ospedaliero privato che ha nella «Casa di cura città di Milano» la capogruppo operativa e che registra un giro d'affari complessivo di 180 miliardi. Ad essa fanno capo altre quattro cliniche: il Galeazzi, il Policlinico San Marco, il Policlinico San Pietro e la Casa di cura La Madonna.

La camera iperbarica in dotazione all'Istituto Galeazzi era stata presentata anni fa da Ligresti proprio come il fiore all'occhiello di questa struttura. Al Galeazzi lavorano 50 medici, 350-400 infermieri ed ha 260 posti letto. Nei 20 ambulatori specializzati nell'ortopedia e nella riabilitazione si

contano circa 500 visite al giorno fra mutui e no. Il fatturato è di circa 40 miliardi, per l'80% da convenzioni regionali. È una clinica celebre, molto conosciuta e molto frequentata. Fino a ieri, godeva di una buona fama.

Antonino Ligresti, nato a Paternò (Catania) il 13 settembre 1938, è medico. Si è infatti laureato all'università di Catania in medicina e chirurgia e, dopo la specializzazione in cardiologia e medicina interna, ha esercitato nelle strutture pubbliche per vent'anni. Estato per anni il responsabile nel gruppo del fratello del settore sanità, ma è entrato anche nei consigli di amministrazione della Sai, la compagnia di assicurazioni torinese di proprietà della Premafin, e della stessa Premafin. Della Sai è stato anche vice-presidente, carica che ha lasciato nel giugno scorso.

Antonino Ligresti ha conosciuto anche il carcere tre anni fa, quando era stato coinvolto nell'ambito dell'inchiesta milanese su episodi di corruzione alla Guardia di Finanza. Ci

sono ritagli di giornale con titoli grossi così: fu una dose di pubblicità mista a scandalo che il dottor Ligresti ha digerito benissimo.

Antonino Ligresti, per quella vicenda, era stato arrestato nell'agosto '94 e subito ammesso agli arresti domiciliari. Nel giro di una settimana era stato poi rimesso in libertà. Nel marzo scorso ha patteggiato 20 giorni di reclusione, in continuazione con gli 11 mesi già patteggiati tre anni fa.

È una persona che sa mantenere la calma. Parla con tono di voce piatto, senza tradire emozioni.

«È una cosa sconvolgente: una macchina che ha salvato e salva tante vite è diventata in un momento una macchina di morte...». Dice questo, aggiungendo di non sapersi spiegare come sia tecnicamente potuto verificarsi un incendio nella camera iperbarica. Allargando le braccia, facendo la faccia sbalordita.

Ligresti ha riferito ai giornalisti di essere stato avvertito di quanto era accaduto dalla sua segretaria mentre

era alla clinica Clinica Città di Milano, e stava per visionare un nuovo video realizzato di recente proprio per il Galeazzi.

«Ma c'è qualcosa di assolutamente strano, credetemi...» - ha aggiunto Antonino Ligresti - E io, lo giuro, non mi darò pace finché non si arriverà a capire che cosa è successo... Il fatto è che non ci sono, non esistono plausibili motivi tecnici perché un incendio possa svilupparsi lì dentro: la corrente all'interno delle camere iperbariche è a 12 Volt... 12 Volt, capito? Solo 12 Volt... No, davvero non può verificarsi alcun corto circuito».

«Poi: «Ma non chiedetemi cosa ho visto... spero di dimenticarlo al più presto... è atroce, veramente atroce pensare a undici persone morte così terrificante».

«Nel '96 - ha aggiunto Ligresti - sono stati effettuati 31 mila trattamenti e tra sabato e domenica sono state salvate 11 persone per intossicazione da monossido... Capirete che, adesso, pensare a quella struttura come a una grandetomba è... è terribile».

I'U musicista

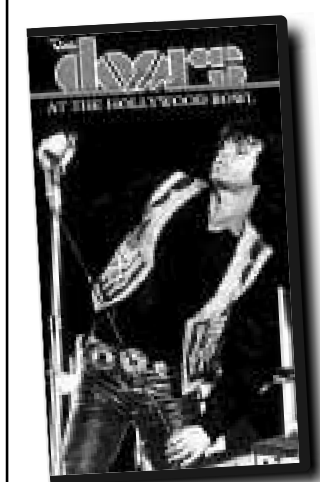
Viva Las Vegas

La migliore commedia di Elvis. Il re del Rock'n'roll è in cerca di fortuna nella capitale del gioco d'azzardo. Donne, motori, gioie e canzoni: Viva Las Vegas, The Lady Loves, I need Somebody to Lean On. Videocassetta L.18.000



The Doors

Los Angeles, 5 luglio 1968: tutto lo stadio cantava "cam'on baby light my fire". La memorabile esibizione della band di Jim Morrison all'Hollywood Bowl. Videocassetta L.18.000



Sabato 1 novembre 1997

4 l'Unità

LA POLITICA

Dal Pds a Dini arriva un coro di critiche, mentre il Polo plaude e propone ai Popolari convergenze sul voto

Sulla scuola è polemica nell'Ulivo Levata di scudi contro la mossa del Ppi Mussi: sulla Finanziaria niente maggioranze trasversali

**Parità:
una mina
da De Gasperi
ad oggi**

La discussione sul finanziamento alle scuole private ha accompagnato la vita della Repubblica e sulla questione sono «inciampati» diversi governi, con rotture di maggioranza palesi e occulte. Una proposta per il finanziamento delle private, ad esempio, mise in difficoltà già alla fine degli anni '40 un governo De Gasperi; mentre negli anni '60 il tentativo di dare «libertà di scelta» alle famiglie sull'istruzione diede un colpo decisivo al governo guidato da Aldo Moro. All'inizio degli anni '80 la questione fece vacillare il pentapartito: all'origine la proposta di 120 deputati Dc di una legge per il finanziamento alle scuole private osteggiata dal Psi. La parità scolastica ha origine nell'articolo 33 della Costituzione che al comma 4 prevede che la legge deve assicurare alle scuole non statali «piena libertà» e ai loro alunni un trattamento scolastico «equipollente a quello degli alunni di scuole statali». Da questo comma le forze di ispirazione cattolica hanno tratto spunto per chiedere un sostegno finanziario alle scuole non statali mentre i contrari a questo sostegno hanno sempre posto l'accento sul terzo comma dello stesso articolo che afferma che enti e privati hanno il diritto di istituire scuole e istituti di educazione «senza oneri per lo Stato». Sul piano quantitativo la maggioranza delle scuole non statali sono quelle materne con 30.894 sezioni, un numero quasi pari a quelle statali (37.499 sezioni). Le scuole elementari contano 153.768 classi statali e 11.084 non statali. Le scuole medie hanno 94.314 classi statali e 3.760 non statali. Negli istituti secondari ci sono 11.990 classi non statali a fronte di 114.743 statali. Nel complesso gli insegnanti delle scuole non statali ammontano a circa 100.000 mentre quelli nella scuola pubblica sono circa 760.000. (Ansa).

ROMA. Dopo la giustizia, la scuola privata. Franco Marini alza il tiro. Chiede che nella prossima Finanziaria venga affrontato il problema delle sovvenzioni alla scuola non statale. Enell'Ulivo è subito polemica. Anche perché la scelta del segretario dei popolari - annunciata da un'intervista al *Corriere della sera* - è dettata in modo esplicito da ragioni di «visibilità», dalla ricerca di uno «spazio»: se qualcuno pensava «che i popolari non avessero dei punti fermi di riferimento e si muovessero solo in funzione dell'alleanza di centrosinistra si sbagliava». Un annuncio di braccio di ferro? Un nuovo fronte per il governo dopo la crisi-lampo provocata da Rifondazione? Il Polo questa volta non perde tempo. E se Bertinotti minaccia di votare contro, il centro-destra si dice pronto ad impugnare la bandiera sventolata dai popolari. Mussi avverte: la Finanziaria non si voterà con maggioranze trasversali, «il Partito popolare scoraggi subito quelli che stanno pensando di saltare su questo ponte per scompagnare il quadro politico e cambiare maggioranza». E aggiunge il presidente dei deputati della Sinistra democratica: «Se non c'era da scanda-

lizzarsi del fatto che in Bicamerale si siano formate maggioranze trasversali, per la Finanziaria è tutta un'altra cosa perché è l'atto fondamentale di una maggioranza».

Ma è lo stesso Franco Marini che nel pomeriggio sembra buttare acqua sul fuoco. Lo fa da Venezia, dove arriva con un aereo privato insieme al segretario del Pds: «Dove siamo stiamo, non c'è nessuna svolta, sono venuto a Venezia con D'Alema. È evidente che non ci sono problemi». E Anche Massimo D'Alema nega che ce ne siano: «Il Ppi è una formazione politica libera, se avrà delle proposte le presenterà, se le condideremo le voteremo, altrimenti no. Non vedo il problema».

Una «schiarita» che allontana le nuvole che si stavano addensando minaccioso sul governo? Si vedrà nelle prossime settimane. La partita si giocherà al Senato dove il Ppi ha presentato un emendamento alla legge di bilancio che prevede uno stanziamento aggiuntivo di 150 miliardi ai fondi già predisposti nella Finanziaria per la scuola pubblica a gestione privata. Una prospettiva vista come fumo negli occhi da Fausto Bertinotti: «Non si può ac-

ettare che prima della discussione sulla legge di parità scolastica si risolve la questione dei finanziamenti alla scuola privata in Finanziaria». E che trova critici tutti gli alleati di governo: dal Pds ai verdi, ai diniani. Per Barbara Polastrini, dell'esecutivo nazionale della Quercia, l'iniziativa di Marini «sembra mirata a problemi politici di ruolo e funzione del Ppi. Non vorrei che ciò prevalesse sugli interessi comuni dell'Ulivo e della maggioranza. Interessi tesi a risolvere nodi cruciali per la riforma e la riqualificazione del sistema formativo del Paese».

Il Pds, comunque, non ha opposizioni di principio alla richiesta di inserire nella Finanziaria fondi per le scuole private. È lo stesso D'Alema che lo ricorda dai microfoni di *Radioanchio*: «L'ipotesi non è scandalosa, naturalmente se e quando ci saranno le risorse disponibili per farlo: questa non mi sembra una priorità rispetto alle esigenze del paese. Non ne farei una guerra di religione». Il ministro degli Esteri Dini, favorevole alla parità scolastica, preferisce però mettere l'accento sui soldi: trovare le risorse in questa Finanziaria non sarà facile. E aggiunge polemicamente: «Quando si fa una proposta di

nuove spese si dovrebbe sempre indicare anche le fonti da cui trarre le risorse a cui fare riferimenti».

Entusiasta dell'iniziativa di Marini è Gianfranco Fini: «Appoggeremo la richiesta del Ppi, ci mancherebbe altro...», ha spiegato ieri ai giornalisti a Montecitorio. È importante, ha aggiunto, che «su questioni connesse ai valori e ai principi si superino gli schieramenti di cui si fa parte».

Ma lo stesso leader di An invita «a non entrare nel retroscena, nelle illazioni» mettendo insieme il voto dei popolari col Polo sul Csm e questa vicenda delle scuole private: «Atteniamoci ai fatti, Marini dice sempre di essere un convinto sostenitore del bipolarismo...».

Nel Polo è un coro di «apprezzamenti» per Marini. Berlusconi nota che «se il Ppi si aggiunge a noi del Polo possiamo vincere» la battaglia sulla parità. Buttiglione spera che «anche Dini dia il suo contributo», mentre Casini saluta con favore la prospettiva di «un terreno di incontro con i popolari», e di «maggioranze variabili» per superare «il veto di Rifondazione».

Nuccio Ciconte

Il leader del Ppi a Venezia conferma la richiesta di finanziamenti per la scuola privata

Ma Marini rassicura gli alleati del centrosinistra «Non stiamo cercando strappi, né rotture»

«La maggioranza non è in discussione, ma è normale che in una coalizione vi siano posizioni diverse su alcune questioni». «Nessuna svoltina però è in vista: siamo e restiamo con convinzione dentro l'Ulivo».

DALL'INVIATO

VENEZIA. Tanto rumore per nulla? Sembra dire così Franco Marini dopo che in una sua intervista al *«Corriere della Sera»* il giorno stesso dello strappo in Bicamerale sulla Giustizia, lancia una nuova sfida alla maggioranza e al Pds sui finanziamenti alla scuola privata. Il segretario del Ppi vuole che già dal 1998 sia aumentato a circa 400 miliardi il finanziamento alla scuola privata. Ciampi aveva spiegato che per la Finanziaria in corso sarebbe stato molto difficile trovare le risorse. Bertinotti ha ripetuto mille volte no. E in altri settori della maggioranza non mancano perplessità.

Un macigno piuttosto pesante quello che Marini ha fatto ruzzolare sul percorso del governo della sua maggioranza. «Sui finanziamenti alla scuola privata non cederemo. Alleati del Pds, non vassalli», ha proclamato il leader dei popolari punzecchiando D'Alema. Inutile dire che tutto questo non ha fatto che alimentare le dietrologie sulle grandi manovre al centro tanto che Mastella, presidente Ccd, è arrivato a pronosticare

una spaccatura del Ppi per rifare una sorta di nuova Dc da collocare nel centro-destra.

Però Marini, ieri pomeriggio a Venezia per dare il suo appoggio a Cacciari, ha gettato acqua sul fuoco. «Certo confermo le cose che avete letto. Ma non ci sono né strappi né rotture in vista. No, ma quali svoltine? Qui siamo e restiamo», ha aggiunto seccato mentre saliva sul pullman dell'Ulivo, lo stesso che portò Romano Prodi in giro per l'Italia. «La maggioranza non è in discussione. Tutto tranquillo. Si tratta solo di una questione di problemi. È normale che in una coalizione vi siano, su alcune questioni, posizioni diverse. La decisione presa in Bicamerale sulla Giustizia risale al giugno scorso. Non ci sono le grandi manovre che vedete voi giornalisti. Non fatemi parlare. Non si può stare sui giornali tutti i giorni». Marini sa che la sua intervista ha suscitato nervosismi e sospetti. Meglio lasciare ritornare le acque e argonare a tempesta passata.

Due strappi in 48 ore hanno ridato visibilità al Ppi che negli ultimi mesi era sembrato finire in seconda linea.

Marini esclude però di volere innalzare i toni o di remare contro. «Non è una questione di toni ma di problemi. Sono sorpreso e mi fa sorridere che quando c'è qualcosa subito si corre a chiedermi se l'alleanza si rompe. C'è un'attenzione parossistica da parte dei media. Comunque posso assicurare: l'alleanza non si rompe».

E D'Alema? Non sarà certo stato contento dell'uscita del Ppi. Né gli sarà piaciuto essere messo alla stregua di un feudatario che tratta i popolari da vassalli. Ma D'Alema e Marini hanno viaggiato insieme sull'aerostaxi che li ha portati da Roma a Venezia per due manifestazioni elettorali. E a sentire Marini il clima era più che disteso. «D'Alema? Mi ha parlato di vela. Abbiamo scherzato. Tutto normale».

E il vassallaggio? Esiste davvero dentro la maggioranza? «Ma no...» afferma il leader del Ppi. E sui finanziamenti alle scuole private come si procederà? Non c'è il rischio di andare incontro ad una nuova crisi politica? Rifondazione su questo versante ha mandato molti altolà. Marini è invece ottimista. «Su questo tema non

vedo particolari difficoltà con Bertinotti. Anche D'Alema mi è sembrato possibilista. C'è un nostro emendamento. Sappiamo che siamo in una coalizione e mi sembra che vi siano i margini per avvicinare le posizioni. Noi chiediamo un segnale».

La mossa di Marini si spiega anche con il pressante intervento del Papa per i finanziamenti dello Stato a favore delle scuole cattoliche. Le richieste d'aspettative di questo mondo non possono essere rappresentate solo dal centro-destra in particolare da Ccd e Cdu, concorrenti del Ppi. Marini sa che questo è un terreno su cui si giocano anche i rapporti con la Chiesa e la sua gerarchia e strappare un risultato andrebbe tutto a suo favore. Pier Luigi Castagnetti, eurodeputato dei popolari, antagonista di Marini ai tempi della corsa per la segreteria, stavolta conviene con lui: «Non possiamo lasciare la bandiera delle scuole private nelle mani del Cdu. Le altre cose che dice? Non sono una novità. Le andiamo dicendo da tempo. Non vedo i motivi per tanto stupore».

Raffaele Capitani

L'intervista

Parlano Mattarella e Gerardo Bianco: «Per noi è una questione di principio»

«Punto irrinunciabile, era nel programma di Prodi»

Dice il capogruppo alla Camera: «Non vogliamo modificare gli equilibri politici». L'ex segretario: «Bertinotti non pensi di dettare legge»

ROMA. «Noi non vogliamo cambiare affatto gli equilibri politici. Piuttosto, non si diceva che si erano spostati un po' verso sinistra? E certamente non per colpa nostra...». È un Sergio Mattarella ironico e graffiante quello che nel Transatlantico di Montecitorio risponde alle domande sulla posizione assunta dal Partito popolare per i fondi alla scuola non statale, a due giorni di distanza dal voto sulla giustizia che in Bicamerale ha visto il Ppi unirsi a Polo e Lega.

«Questa è una vicenda diversa dalla separazione del Csm in due sezioni distinte - spiega Mattarella - noi chiediamo semplicemente che si erà dato sulla scuola e che prevedeva fondi per la scuola pubblica non statale. Un problema risolvibile con la legislatura vigente, in tre capitoli che esistono da sempre nella legge di bilancio...».

«Fini e Berlusconi dicono di essere d'accordo con noi? Evidentemente - osserva il capogruppo dei

Popolari alla Camera - hanno paura che l'Ulivo tolga al Polo un argomento molto forte. E, dunque, ben vengano i voti del Polo, ma - ripeto - la nostra è una richiesta che investe la maggioranza di cui facciamo parte». «Un punto irrinunciabile», dunque, per Mattarella. E anche per Gerardo Bianco, presidente del partito Popolare.

Onorevole Bianco, è irrinunciabile fino al rischio di andare ad un'altra divaricazione tra Popolari e resto della maggioranza?

«Scusi, il problema della scuola non è un problema del Partito popolare. È evidente che è una questione di fondo, che fa parte del programma di governo. Programma, peraltro, lodevolmente portato avanti dal ministro Berlinguer il quale si è comportato in modo estremamente corretto ed onesto. Quindi, noi non facciamo altro che sostenere quello che il ministro della Pubblica Istruzione e della ricerca scientifica ha praticamente trasformato in iniziativa legislativa».

Ha visto che Fini si dice pronto ad appoggiare la vostra battaglia?

«Ne prendiamo atto, ma quello che ci interessa è che sia la maggioranza d'accordo e che tutti sostengano la linea del governo e il progetto presentato da Berlinguer. Progetto che naturalmente abbia anche una sua concretizzazione attraverso i fondi che dovrebbero essere messi a disposizione dalla Finanziaria».

Senta, on. Bianco, ma se la maggioranza - come peraltro già dimostrano le posizioni di Rifondazione e dei Verdi - si spacca su questa vicenda, voi siete disposti a votare ancora una volta insieme al Polo?

«Ma, noi non possiamo accettare che il centrosinistra si spaci su una cosa che - insisto - è parte integrante dell'azione di governo. Per noi questa è una questione di principio, di grande importanza sulla quale non possiamo che chiedere che tutti quanti mantengano gli impegni. Il Ppi sostiene una linea di governo e quindi Marini ha piena-

menterazione».

D'accordo, ma Rifondazione dice che...

«Ma, insomma! Non è accettabile... Rifondazione non può dettare legge al governo. Noi siamo andati incontro ad alcune loro esigenze, abbiamo dimostrato di essere sensibili ad una parte delle loro istanze nei limiti del consentito su temi che peraltro non ci convincevano neppure dal punto di vista culturale e politico, ora però - ripeto - Bertinotti non può pensare di dettare legge».

Allora, potreste rivotare con il centrodestra?

«Vabbè, ma mica è da respingere una cosa del genere. Noi chiediamo che la coalizione sia coerente con il programma del programma, se qualcuno viene meno a questo impegno è responsabilità degli altri e non nostra».

Temete che l'asse della maggioranza si sia spostato troppo verso sinistra e per questo il Ppi è alla ricerca di una sua visibilità?

«Qui non si tratta di visibilità, noi

siamo semplicemente coerenti con quella che è sempre stata la nostra linea. Queste battaglie vengono da lontano, sono frutto di una elaborazione concettuale e politica che non è di ieri».

Riassumendo con una battuta, dopo Rifondazione comunista ci sarà all'interno della maggioranza il problema di "Rifondazione democristiana"?

«Questo non esiste. Il nostro orizzonte è nel rafforzamento dell'Ulivo, ma all'interno della coalizione le istanze fondamentali sulle quali è stata costruita devono essere mantenute e rispettate. Ora, il problema della parità scolastica e del sostegno alla scuola non statale che svolge una funzione pubblica, come Berlinguer ha giustamente riconosciuto, è un fatto che appartiene alla coalizione, quindi, se si dovesse andare a votare con il Polo, non saranno certo i Popolari a distaccarsi dalla politica del governo».

Paola Sacchi

Il leader del Pds a Venezia con Cacciari

D'Alema: «Il governo ha superato il guado C'è bisogno di stabilità e non di confusione»

DALL'INVIATO

VENEZIA. A Venezia è arrivato in aereo privato dando un passaggio a Franco Marini: «Non abbiamo litigato», informa somonio Massimo D'Alema. Neanche dopo l'annuncio del leader del Ppi, via stampa, di voler 400 miliardi in Finanziaria per le scuole private? «Un'intervista non è né un emendamento, né un finanziamento». E quel voto dei popolari sulla divisione del Csm...? «Un errore». Ce cercherà di «correggere» in aula.

Il segretario del Pds è a Mestre, in piazza Ferretto, per sostenere la candidatura di Massimo Cacciari. Piazza gelida, climaticamente, e tiepida politicamente: folla, diciamo, non strabocchevole. Come se molti dessero per scontata la rielezione del sindaco, superfluo l'impegno. Attorno a questo si sviluppano il ragionamento e la preoccupazione di D'Alema.

«Contro i nostri sindacati la destra non ha messo in campo alcunché. Questo è il vero pericolo, la sensazione che non ci sia una sfida. Niente è pericoloso quanto combattere contro il nulla, l'impegno assopisce...».

E non vale solo per le amministrative. Si profila in Italia un regime dell'Ulivo? D'Alema si fa la domanda e si risponde: «Il pericolo è un altro: l'assenza di una alternativa di governo. Di fronte alla nostra coalizione ci sono destre che rappresentano solo prospettive di confusione, prive di idee. Sono la somma non sommabile di aspettative corporative. La somma zero. Sono la raccolta di tutti i malcontenti, di tutti gli istinti più primitivi del paese».

È duro, però, anche con alcuni alleati. «Superato il guado, ci candidiamo a guidare la stagione delle riforme e dello sviluppo», ripete: «Ma abbiamo bisogno di stabilità, non di confusione, né di protagonismo. Se qualcuno ha problemi da porre li ponga, senza minacciare crisi».

Si intuiscono i destinatari. Ripensa, D'Alema, alla recentissima crisi di governo. «Figuratevi. Qualcuno ragionava: il Pds andrà con Berlusconi, noi all'opposizione, potremo rifare la Dc, il Psi... Sappiano il compagno Cossutta e l'amico De Mita che il ritorno agli anni sessanta va bene per i Beatles e per i Rolling Stones, non per la politica».

A Rifondazione altre punzecchiature. «Vorremmo un linguaggio comune. Certo che sono molto suscettibili... A volte c'è un'acrimonia... un settarismo...». E: «Quando una forza di sinistra vuole conservare questo, conservare quello, è una forza conservatrice. La sinistra è nata per cambiare».

Sassolini dalle scarpe. Sassi veri e propri, invece, parlando della Bicamerale. «Il progetto non è come lo avrei scritto io, ma segna senza dubbio un avanzamento della nostra democrazia. Nemmeno ferisce la magistratura; tranne qualcosa che è stato messo dentro e che cercheremo di togliere».

Michele Sartori

Quel qualcosa è l'articolo 122 sullo sdoppiamento del Csm, «l'unico articolo contro cui ho abbiato votato». Qua c'è, per D'Alema, l'incontro fra «l'errore» dei popolari e di altri segmenti dell'Ulivo e «la volontà di rivincita nei confronti della magistratura di una destra erede dei sentimenti peggiori della vecchia classe dirigente».

«Ma abbiamo respinto le proposte più pericolose». Di chi? In ordine inverso: la Lega, che voleva l'elezione diretta del pm, «magari in qualche gazebo»; Fini, «molto succube di Berlusconi, che nelle ultime settimane ha abbandonato la sua unica posizione apprezzabile, quella sulla magistratura»; e Berlusconi.

Berlusconi «che trattandosi di giustizia ha avuto una partecipazione perfino commovente. Non venivano le riunioni quando si parlava dell'elezione diretta del capo dello Stato, non ne ha mancata una sulla giustizia. Un'attenzione morbosa...». Staccata conclusiva: «Lo capisco. Ma credo che un leader politico dovrebbe dare l'impressione di interessarsi anche ai problemi dei cittadini, oltre che ai suoi personali...».

Vabbè. D'Alema adesso aspetta il dibattito in Parlamento, sapendo che ci saranno «confronti e anche scontri», sperando che non siano all'insegna «del litigare per litigare». Scatto di orgoglio: «In Italia molti criticano. E poi ci sono alcuni che fanno. Io sono tra quelli che fanno».

Tra quelli «che fanno» c'è anche Massimo Cacciari. Il quale, subito prima di D'Alema, anticipa dal palco che «nei prossimi quattro anni sarò ancora più radicale nel chiedere riforme federaliste più decise e coraggiose». Il «partito alla veneta» è sempre più vicino. «Un'idea interessante, cui guardo senza ostilità», ripete D'Alema.

Può rientrare nel suo progetto di unire le sinistre: «Che è molto più difficile che dividerle... È come scalare una montagna», ha detto in mattinata ai microfoni di «Radioanchio». E qui, come in piazza, ha parlato anche dello «sdoganamento» dei socialisti: «È legittimo che tanti cittadini vogliono ricominciare a dirsi con orgoglio socialisti. Il socialismo italiano ha pagato il prezzo che doveva pagare per gli errori di alcuni dirigenti».

Ha risposto, alla radio, anche sul caso Sofri: una soluzione può essere cercata dal Parlamento, «ma uguale per tutti» i protagonisti degli anni di sangue, «e dialogando con chi ha pagato un prezzo». E, di nuovo, sulla scuola privata. Trova giusta, D'Alema, la proposta di legge del governo per garantire il diritto allo studio anche di studenti che frequentano scuole private. «Naturalmente se e quando ci saranno le risorse. La scuola privata in Italia rappresenta una percentuale infima del sistema scolastico. Non mi pare una priorità. Non ne farei una guerra di religione...». Qualche turbolenza, sull'aereo per Venezia, dev'esserci stata.

La decisione domani dopo una consultazione

Volcic in lista per l'Ulivo nel collegio di Gorizia?

GORIZIA. «Siamo in una fase ancora molto interlocutoria». Da Vienna Demetrio Volcic butta acqua sul fuoco delle indiscrezioni che lo vogliono già pronto a intraprendere la campagna elettorale in testa all'Ulivo. Nel secondo collegio senatoriale del Friuli Venezia Giulia il 14 dicembre si vota per sostituire Darko Bratina, scomparso qualche tempo fa. A proposito della candidatura, l'ex direttore del Tg1 non si sbilancia su quale sia l'elemento decisivo per sciogliere la riserva, ma si limita a dire: «Avrò degli incontri la settimana prossima; aspetto di vedere se le cose di cui abbiamo parlato si verificano». Volcic non lo dice chiaramente, ma pare di capire che il problema sia rappresentato da alcune riserve avanzate sul suo nome da Rifondazione. «Sulla persona - dice Roberto Antonaz, capogruppo di Rc in consiglio regionale - non abbiamo alcuna riserva, ma lo riteniamo troppo lontano dal territorio. Per questo siamo riusciti a far azzerrare la discussione con l'Ulivo e ripartire da una rosa di possibili candidati, che comprende anche il nome di Volcic,

da sottoporre domenica a una consultazione tra le forze politiche e le associazioni della minoranza slovena». Oltre a Volcic, la «rosa» dei possibili candidati dell'Ulivo comprende il vicepresidente del Consiglio regionale del Friuli Venezia Giulia, Milos Budin, il sindaco di Doberdò del Lago (Gorizia), Mario Lavrenčič, e Jole Namor, direttrice del periodico sloveno «Novi Matajuri». Sandro Maran, segretario regionale del Pds ha detto che la candidatura di Volcic resta «quella di maggior prestigio e più adeguata a una competizione elettorale. Ci siamo comunque resi disponibili a valutare la possibilità di una candidatura che abbia una più marcata connotazione territoriale». All'obiezione sollevata da Rc che lo vede troppo «distante», Volcic risponde: «Insegno all'Università di Gorizia, mia madre è di Gorizia, faccio parte di associazioni culturali goriziane...». Nel Polo è ancora tutto in alto mare: non si conoscono gli orientamenti sui possibili candidati (Ansa - Adhronos)

Fusione nucleare: nuovo record di energia

Un nuovo record mondiale di generazione di energia attraverso la fusione nucleare è stato ottenuto con la macchina europea Jet (Joint European Torus) a Culham (Oxford, Regno Unito). È un record significativo, che viene raggiunto ad appena quaranta giorni di distanza da quello precedente, annunciato il 23 settembre scorso. Questa volta sono stati raggiunti i 13 megawatt di energia, equivalente alla metà dell'energia iniettata nella macchina. Il record precedente, quello di settembre, appunto, era di 12 megawatt. Si tratta di un risultato importante anche se, naturalmente, siamo ancora lontani dalla possibilità di utilizzare questa fonte di energia, che si prevede possa essere disponibile solo tra qualche decina di anni, se tutto andrà come previsto dagli specialisti del settore. La fusione si ottiene scaldando un gas composto da due «variazioni» dell'idrogeno, il deuterio e il trizio, due isotopi più pesanti della forma più diffusa dell'idrogeno. Questo gas viene scaldato in una sorta di enorme ciambella realizzata con materiali in grado di resistere ad altissime temperature. Il gas si riscalda fino a divenire plasma e i nuclei dei due isotopi iniziano a fondersi fra di loro liberando un'enorme quantità di energia che a sua volta scalda il plasma e favorisce nuove fusioni. Il problema è che non si riesce ancora a stabilizzare il plasma e questa reazione a catena e non si riuscirà per molti anni ancora. Ci si deve quindi acccontentare di ricavare il massimo di energia possibile per studiare il fenomeno, comprenderlo e realizzare nel prossimo futuro macchine e metodiche in grado di controllare la reazione e di produrre stabilmente energia. Per questo, oggi si può salutare come un successo un fatto apparentemente incongruo: ricavare da una macchina la metà dell'energia che viene immessa per farla funzionare. Inoltre, i responsabili del Jet sostengono inoltre che si è ridotto del 25% l'energia necessaria per mantenere «accesa» la reazione nucleare. E anche questo è un indubbio passo in avanti.

L'anziano cardiocirurgo, oggi 73enne, racconta quel primo, coraggioso intervento che cambiò la medicina

Christian Barnard: «Così trent'anni fa trapiantai il primo cuore nell'uomo»

Il medico è in questi giorni in Italia, ospite dell'Associazione italiana donatori organi. Il ricordo di quel primo trapianto su un dentista che sopravvisse solo poche settimane. «Ora i trapiantati possono persino gareggiare in speciali Olimpiadi».

NOVARA. Trent'anni fa un cardiocirurgo di 43 anni, di cui nessuno aveva mai sentito parlare, eseguiva il primo trapianto cardiaco che inaugurava una nuova era nella storia della medicina. Il suo nome era Christian Barnard, e il 3 dicembre 1967 portò a termine a Città del Capo (sua città di nascita), presso l'ospedale Groote Schuur, il primo trapianto di cuore della storia della medicina. L'organo venne prelevato da una giovane donna di colore, Denise Dawall, che era deceduta per emorragia cerebrale. L'uomo che subì l'intervento, Louis Washkansky di 52 anni, aveva il miocardio da tempo in pessime condizioni. Fu un successo, anche se non c'era la certezza sulla sopravvivenza del paziente. In effetti dopo 18 giorni l'uomo morì a causa del complicarsi di un'afezione broncopulmonare.

Settantatré anni, qualche acciacco causato da una fastidiosa artrite reumatoide ma sempre lucido, Barnard, quello che molti hanno definito il «cardiocirurgo del secolo» si appresta a celebrare i 30 anni dal suo pionieristico intervento. Adesso è in Italia, dove da ieri è ospite a Novara di un convegno che l'Aido (Associazione Italiana Donatori Organi), e il Club «Amici del cuore» hanno organizzato in occasione dell'anniversario con Provincia e Comune

per fare il punto della situazione sui trapianti e il problema della donazione di organi.

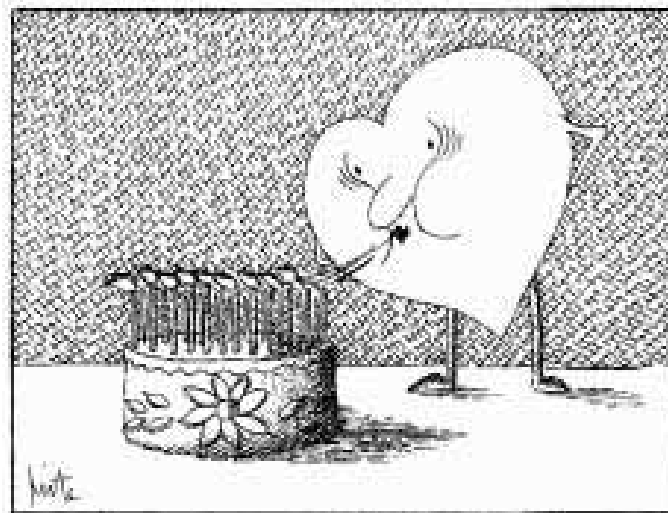
«È importante precisare che si è trattato del primo trapianto tra uomo e uomo», dice Barnard - «perché già nei precedenti quattro anni, specie negli Stati Uniti, erano stati effettuati trapianti da scimpanzé. Quando fu accertato che con organi di animali c'erano problemi di rigetto con infezioni che il sistema immunitario dell'uomo non era in grado di superare, puntammo decisamente a quello umano. Ancora prima c'erano stati trapianti di reni e fegato, dove imparammo molte cose. Il vantaggio dei reni è che gli organi sono due, e ne basta uno per tenere in vita un individuo. Ma il cuore è un solo...».

Perché quel paziente non resse più di tre settimane al trapianto?

«Le alte dosi dei farmaci se da una parte avevano evitato il manifestarsi del rigetto biologico, dall'altra avevano abbassato in maniera tale le difese organiche, da permettere l'aggressione da parte di virus. Ma è preistoria rispetto ad oggi».

Com'è cambiata la statistica dei trapianti rispetto ad allora, in base alla durata di sopravvivenza?

«C'è stata un'evoluzione straordinaria, e non solo per i trapianti di



cuore. D'altra parte il quinto paziente che subì un trapianto di cuore visse 12 anni, e il settimo 23. Già nel 1968 furono eseguiti in tutto il mondo ben cento trapianti di cuore. Solo agli inizi degli anni Ottanta le percentuali di successo si alzarono al 45, 50 per cento. Oggi siamo all'80 per cento di riuscita e la sopravvivenza a lungo termine è aumentata, oltre che per la durata, anche per la qualità di vita del paziente. Mi piace ricordare che tre anni fa a Manchester ci sono stati i giochi

olimpici riservati ad atleti trapiantati. C'erano persino gare di corsa sulla distanza di mille metri, e fu un successo per tutti. Mi fa ancora più piacere ricordare che vinse un sudaficano».

È miglioramenti?

«Soprattutto due: quello della diagnostica e il monitoraggio del rigetto, che è una normale reazione dell'organismo verso un antigene estraneo, e poi i famosi farmaci anti-rigetto, come la ciclosporina».

Come vede la situazione italia-

na in questo settore?

«In modo positivo. Ho visitato i vostri centri, e credo che vi sia stato un miglioramento nelle strutture avanzate. E poi avete tanti giovani cardiocirurghi di talento. Lo avete dimostrato in tanti altri campi della scienza, siete bravi, e se volete raggiungere grandi traguardi potete farlo. Basta volerlo, con decisione. Certo, in Sudafrica non ci sono gli ostacoli che ancora oggi bloccano in Italia la dichiarazione di un individuo, quando ancora è in vita, dove può dare il consenso o meno al trapianto dei propri organi».

Quale altro importante successo della sua carriera le piace ricordare?

«Direi quello del doppio cuore. Ad un uomo di 58 anni trapiantai il cuore di una bimba di 10 anni lasciandogli però il suo, che pulsava con 40 battiti al minuto, contro i 100 di quello della bimba. L'eccezionalità era che il nuovo cuore non sostituiva quello vecchio ma lo coadiuvava. Fu un tentativo interessante poiché il pericolo del fenomeno di rigetto non era elevato: il nuovo cuore poteva infatti essere rimosso, e l'individuo restava con il suo cuore ancora in grado di funzionare».

Antonio Lo Campo

Martedì a Firenze la giornata di studio su questa sindrome ancora inspiegabile

Italia, oltre mille morti improvvise in culla e nessuna iniziativa per la prevenzione

È un evento che colpisce i bambini sotto i 12 mesi. In altri paesi, una campagna di informazione ha diminuito nettamente i casi. Un lavoro di ricerca e di monitoraggio a Firenze sui bambini più a rischio.

FIRENZE. Per i neonati è senz'altro meglio: dormire sul fianco o sulla schiena, non essere costretti a respirare fumo di sigaretta sparso nel loro ambiente, non essere troppo coperti, essere allattati al seno. Sono semplicissime regole di vita quotidiana che aiutano i bambini appena venuti al mondo a crescere sani. Ma sono anche, contemporaneamente, le regole da seguire per proteggerli per quanto è possibile dalla Sids, la sindrome da morte improvvisa, che è la prima causa di morte tra i bambini fino a 12 mesi.

Benché ancora non si conoscano le cause specifiche della «morte bianca» (ne sono state elencate centinaia del tutto ipotetiche) una buona informazione ai medici e ai genitori consente di abbattere in modo significativo la casistica: in Nuova Zelanda, dopo una campagna di sensibilizzazione, i casi sono passati rapidamente dal 4,9 per mille al 2,6 per mille.

La Francia ha dedicato due anni fa alla prevenzione della

Sids una apposita legge.

E in Italia? Siamo anche in questo caso il fanalino di coda dell'Europa: nelle statistiche non compare nessun dato sulla incidenza della Sids nel nostro paese e solo calcoli statistici rivelano che di «morte bianca» muoiono in Italia da 1000 a 1250 neonati all'anno.

La giornata europea per la Sids che si celebrerà a Firenze Martedì prossimo alla Mediateca regionale e alla quale parteciperanno in videoconferenza anche il ministro Luigi Berlinguer e Rosy Bindi, ha al centro proprio il discorso della prevenzione tramite l'informazione più capillare. Il Centro di riferimento nazionale per la Sids, che opera nell'ospedale pediatrico Meyer sotto la direzione del professor Gian Paolo Donzelli, ha fatto molto, organizzando incontri, editando materiale informativo, per far uscire la sindrome dalle nebbie di un'inspiegabile silenzio e da non rari travisamenti, aiutato in questo dalle associa-

zioni di «genitori Sids» che hanno vissuto l'atroce esperienza della morte improvvisa e del tutto inspiegabile di un figlio appena nato e che talvolta, giunta, si sono visti colpevolizzati dai media, quando non addirittura indagati dalla magistratura per sospetto infanticidio. È evidente che la prevenzione, in una malattia il cui primo sintomo è la morte, diventa una attività assolutamente strategica.

Il centro fiorentino sta lavorando da alcuni anni sui bambini «a rischio Sids»: fratelli successivi di vittime di questa sindrome, pretermine con crisi di apnea, e i cosiddetti bambini Ate (apparent life threatenin event) cioè bambini con una storia clinica di episodi ad apparente rischio di vita, stati segnalati da cianosi o pallore, ipotonia o rigidità che richiedono manovre rianimatorie più o meno energiche.

Questi bambini possono essere soggetti di monitoraggio documentato ambientale: quando

domono viene loro applicata una fascia toracica che trattiene dei sensori collegati con un monitor cardiorespiratorio. I dati vengono registrati e decodificati al computer per verificare l'eventuale presenza di tracce di allarme. Se la famiglia abita lontano dalla città dove si effettua il servizio viene dotata anche di un modem per la trasmissione dati al Centro Sids.

La trasmissione telematica dei dati relativi all'attività cardiorespiratoria avviene in circa cinque minuti. Di questa sorveglianza a distanza hanno beneficiato dall'inizio del 1997 quaranta bambini, in maggioranza toscani ma anche di altre regioni, mentre sette sono a tutt'oggi sotto controllo. «Il nostro obiettivo - dice il dottor Donzelli - è quello di ridurre del 30 o 40% la mortalità per Sids in Italia, analogamente a quanto hanno ottenuto altri paesi dopo campagne simili di prevenzione».

Susanna Cressati

Negli Usa

Creato topo con la talassemia

Sono topi «transgenici» che riproducono esattamente l'anomalia genetica presente nelle emoglobine degli esseri umani vittime dell'anemia mediterranea, una malattia ancora difficilmente trattabile. Gli animali ingegnerizzati, dopo dieci anni di ricerca, rappresentano - secondo i massimi esperti - una importante svolta verso la scoperta di nuove cure. Gli esperimenti, annunciati sulla rivista «Science», sono stati attuati da due diversi team di scienziati americani che hanno lavorato in collaborazione: i ricercatori dell'università dell'Alabama guidati Timothy M. Townes e il gruppo dell'università di California a Berkeley sotto la supervisione di Chris Paszty. «È un passo in avanti decisivo per cui si erano impegnati tantissimi laboratori di ricerca», secondo lo specialista dell'Istituto nazionale per la salute. Gli esperti ritengono che i topi, manipolati con tecniche di ingegneria genetica al fine di produrre esclusivamente emoglobina umana, potranno essere utilizzati come cavie per i test di nuovi farmaci o terapie genetiche.

Licia Adami

Gran Bretagna

Un gene rende più intelligenti?

Ancora una volta, un ricercatore - anche se in questo caso con una buona reputazione scientifica - ha annunciato di aver scoperto niente di meno che il gene dell'intelligenza. Ammesso e non concesso che qualcuno possa definire che cosa sia un fromone così sfuggente, soggettivo e valutato in modo radicalmente diverso da società e società ed era periodo storico e periodo storico come l'intelligenza.

In ogni caso l'autore della scoperta, il professor Robert Plomin dell'Istituto di psichiatria di Londra che divulgherà il risultato lunedì prossimo dagli schermi della rete tv Channel 4, sostiene che siamo «ad una svolta» nelle neuroscienze.

Comparando il profilo genetico di ragazzi di intelligenza media e ragazzi particolarmente dotati ammessi a una speciale scuola dello stato americano dello Iowa, sostiene il quotidiano britannico «Daily Telegraph», Plomin e collaboratori hanno individuato un'evidente differenza sul braccio lungo del cromosoma numero sei. I ragazzi «supersvegli» avevano tutti un gene, identificato con la sigla IGF2R, che mancava negli altri.

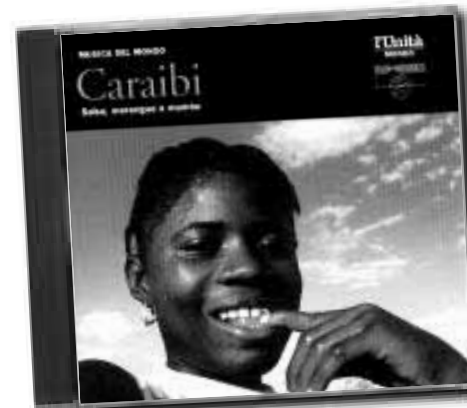
Questo gene serve a codificare la produzione di una proteina catalogata tra i fattori di crescita dell'organismo umano. Secondo Plomin, la scoperta conferma le teorie deterministe che fanno di un individuo la somma dei suoi geni e che per molti offrono invece una visione del reale ridotta e dai pericolosi contorni eugenetici, credendo piuttosto che l'intelligenza sia una proprietà emergente dalla complessità del sistema nervoso centrale di animali evoluti come l'uomo.

Ma il professor Alberto Oliverio, neurobiologo del Cnr, sostiene che si tratta di una scoperta «totalmente improbabile». L'intelligenza - commenta Oliverio - è un fattore complesso, che si innescia attraverso la combinazione di diversi geni. Poi, certo, vi possono dei singoli geni che possono modulare degli aspetti rilevanti per innescare l'intelligenza, dall'attenzione ad altri aspetti come la vigilanza o la percezione di alcuni elementi dei messaggi. Tutti aspetti collaterali che poi servono per innescare reazioni intelligenti.

Per il professor Oliverio, inoltre, «se ci fosse un solo gene a regolare l'intelligenza vi sarebbe un rischio gravissimo per la nostra specie: basterebbe una sola mutazione casuale per rendere tutti stupidi. Tant'è che persino negli animali più semplici l'intelligenza è legata a diversi geni. Molte altre volte, del resto, sono state identificate delle particolarità che si sono rivelate solo uno degli aspetti. Le interazioni geniche sono complicatissime».

Musica del Mondo

Quando il ritmo della passione ha incontrato la poesia tutto il mondo ha conosciuto il tango, quando il jazz e il rock si sono tuffati nel mar delle Antille tutto il mondo ha iniziato a ballare.



Caraibi

Salsa, merengue e mambo, le musiche più scatenate del Sudamerica. Un concentrato di ritmi latino-americani da ballare ed ascoltare tra un Cuba libre e una Piñacolada.

Argentina

Carlos Gardel, Astor Piazzolla, Hector Varela vi accompagnano alla scoperta del tango.

Ogni cd in edicola a sole L.16.000

Due tipi separati da tutto tranne che dalla stima e dalla Striscia che divora ascolti e «avversari»

Ezio Greggio, classe 1954, è il più antico e continuativo complice di Antonio Ricci, a partire dal primo *Drive in* (1983), via via attraverso *Odiens*, due edizioni di *Paperissima*, ma soprattutto dieci anni di *Striscialanotizia*. È questo il suo luogo d'elezione, il momento in cui esprime al massimo i tratti caratteristici della sua maschera comica: immediatezza, cinismo, sfrenato interesse per il denaro. Alla consolle del tg satirico di Canale 5, in coppia col mite Enzo Iacchetti, le cattive qualità di Greggio assurgono al sublime, grottesco, accattivante spirito italico. Quasi un Alberto Sordi in salsa elettronica.

Ezio, tu e Iacchetti siete considerati (e certificati a mezzo Auditel) la coppia più forte e affiatata di Striscia. Siete umanamente e politicamente distanti, ma qualche cosa di profondamente vi unisce.

«Creo un profondo affetto omosessuale e poi il fatto che siamo coetanei. Forse siamo anche piemontesi tutti e due. O no? In che provincia è Luino? Comunque siamo della stessa area, io nato a mezza collina, ai piedi della Alpi, sono più da porcini. Lui più lacustre».

Ma, diciamo la verità, per i tuoi gusti, Iacchetti non è un po' troppo di sinistra?

«Secondo me Iacchetti è di destra. Non so se l'ho sognato o me l'hanno detto, ma credo che lui abbia chiesto la cittadinanza romana per poter votare Er Pecora. Ma guarda, ti voglio anche raccontare un episodio natalizio. Mi ero sentito al telefono con Berlusconi e lui mi ha chiesto se era vero che Iacchetti era proprio comunista perso. Io gli ho risposto: comunista sì, ma perso no, perché gli piacciono i dané».

A proposito di dané... è vero che tu sei tirchio e lui invece generoso?

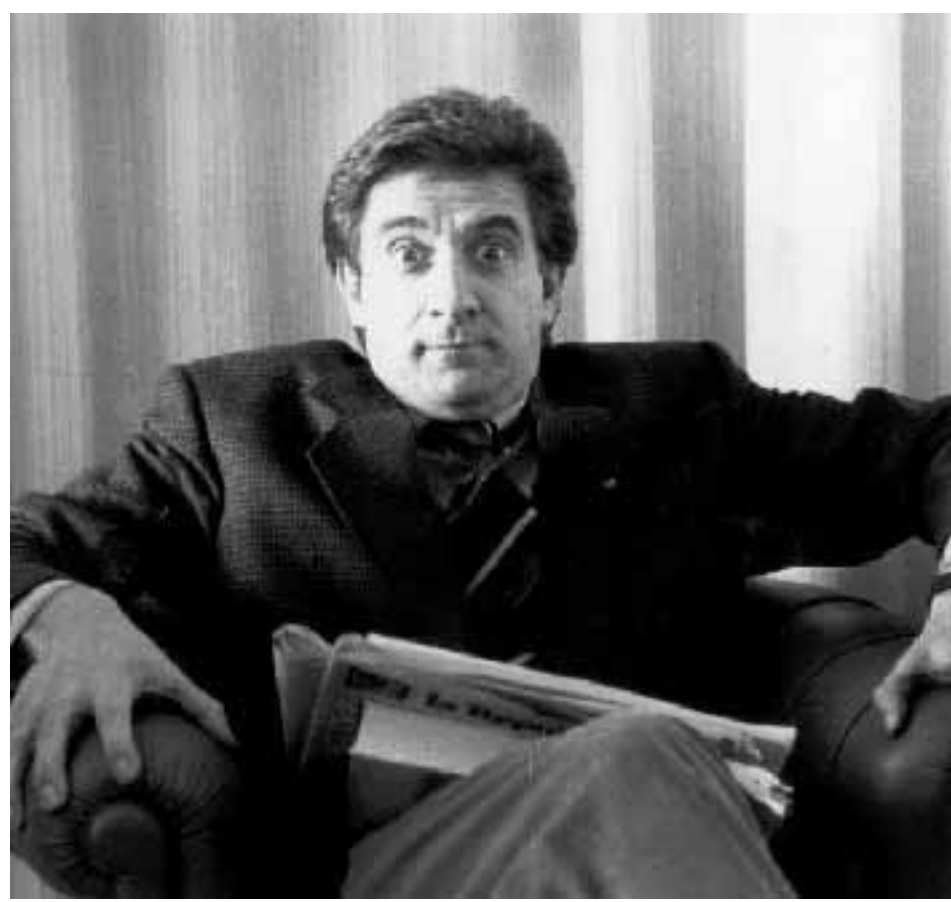
«Creo che lui sia generoso, nel senso che non mi ha mai offerto, a me e alla mia famiglia, una vacanza ai Caraibi. Ma aspetto...».

Ci deve essere una grande stima reciproca, se siete così affiatati, nonostante la distanza politica.

«Andiamo d'accordo anche politicamente perché ci troviamo sui problemi della solidarietà. Scherziamo volentieri su Bertinotti o Berlusconi, D'Alema o Fini. Alla fine pensando seriamente, credo che Iacchetti sia un vero androide».

Comunque l'intesa tra voi finora è stata confinata nel contenitore di Striscia. Pensi che potreste fare bene insieme anche qualche altro programma? O qualche altra cosa nel campo degli spettacoli.

«Sicuramente non la tv classica, che del resto evito da sempre. Scappo da questo tipo di tv perché non mi ha mai divertito. Io lavoro solo



E scusate se siamo sempre primi

L'INTERVISTA

Greggio: «Iacchetti? Un comunista di destra. Gli piacciono i dané»

con Antonio Ricci. Potendo, con Enzo si potrebbero raccontare delle storie. Potremmo andar bene insieme nella fiction e anche nel cinema. Questa sarebbe per noi una naturale evoluzione, anche se non credo a breve scadenza. Ma ci vorrebbe una bella storia da raccontare».

E tu lo dirigeresti Iacchetti comeregista?

«Come regista? Per una serie tv no. Un film sì, perché è una cosa più compattata in un certo periodo».

Iacchetti è molto bravo in teatro, dove ha fatto tanta esperienza. Non ti piacerebbe fare teatro con lui?

«Sì, sicuramente, ma quando? Questo è il problema. Ci siamo detti delle cose in passato, ma non siamo mai riusciti a far qualcosa di serio. La trasmissione mi porta via 4 mesi all'anno. Poi, appena finisco, vado a fare i miei film in America...».

Il problema è che tu scappi sempre. Sei sempre di corsa anche quando arrivi negli studi televisivi. Sei famoso perché ti vedono all'ultimo momento, direttamente sotto i riflettori. Ma il copione lo leggi?

«Il copione sì, lo leggo. Poi i legamenti, il rapporto tra di noi, lo improvvisiamo i perli».

Questo si capisce vedendovi e sicuramente serve a dare un tocco di freschezza a un prodotto come Striscia molto pensato e «lavorato». Ma non ti dà l'ansia arrivare per ultimo, sapendo che Iacchetti è in camerino due ore prima di te?

«No. Non mi dà ansia arrivare all'ultimo minuto. Il lavoro che faccio a monte è di leggermi attentamente i quotidiani. Facendo il giornalista da tanti anni...».

Maria Novella Oppo

Ezio Greggio ed Enzo Iacchetti sono la coppia regina di «Striscialanotizia», il programma campione degli ascolti televisivi. Secondo l'autore Antonio Ricci sono «veramente diversi come persone». «Ezio è frenetico, attivo, ottimista, furbacchione. Enzo è credulone, ingenuo, pessimista e sempre convinto che ci siano complotti cosmici contro di lui». Ma, se funzionano tanto bene è anche perché tra di loro deve essere nata una grande stima. Gli indici di ascolto non creano certo problemi né a Ezio, né a Enzo, né, tantomeno a Ricci, il quale, a chiedergli se non provi anche un po' vergogna, risponde deciso: «Provo la stessa vergogna che provo ad esistere. Una volta che calasse l'ascolto, cala anche la mannaia su di noi. Perciò l'ascolto lo cerchiamo, anche se ogni volta ne siamo stupiti».

L'INTERVISTA

Iacchetti: «Greggio? Non è avaro, però al ristorante pago io»

Portando giacche ogni sera più esagerate, Enzo Iacchetti sta seduto al fianco di un Ezio Greggio che invece, dopo una giovinezza sgargiante, ora veste impeccabilmente di grigio. Eppure Iacchetti è un delicato attore di teatro. Uno che, oltretutto, ha sempre espresso un chiaro orientamento di sinistra anche nella tv berlusconiana.

Caro Enzo, ti faccio un po' le stesse domande che ho fatto a Ezio Greggio: come mai andate tanto d'accordo?

«Andiamo d'accordo anche perché abbiamo così poco tempo da passare insieme, che non possiamo perderlo a litigare».

Ma, diciamo la verità, Ezio non è un po' troppo qualunquista per i tuoi gusti?

«No, non è qualunquista. Non si è mai esposto come me, che sono dichiaratamente amico di Bertinotti.

Lui forse vuole dare l'impressione di quello che sta fuori dalle parti. Penso che non sia molto di sinistra, ma tanto, quando siamo qui, siamo costretti ad andare contro l'una e l'altra ideologia».

E tu non ti trovi qualche volta in difficoltà o in contraddizione con l'etichetta?

«Guarda, nonostante lo scandalo dei container, sostengo che nessuno abbia governato meglio di questo governo. Anche se sembra che facciamo un tg contro Prodi, se la salita deve essere contro il potere, ora tocca a Prodi».

Passiamo alle cose più personali. E vero che Ezio è tirchio?

«Ezio non è tirchio. Io dico che è un grande manager di sesso e che ho imparato qualcosa da lui, perché ero uno scialacquatore. Certo, se si esce al ristorante, alla fine pago sempre...».

M.N.O.

TEATRO

A Palermo trionfa l'autore e regista di «Ashes to ashes»

Pinter, confessioni per coppia in cenere

Ottima la Asti, ben affiancata da Jerzy Stuhr. E a Roma in scena altri due lavori del drammaturgo inglese.

PALERMO. Tripletta di Harold Pinter sulle ribalte nostrane: a Roma, proseguono le repliche, all'Eliseo, di un attampato testo dell'oggi sessantasettenne autore britannico, *L'Amante*, con Luca De Filippo e Anna Galiena; mentre, al Quirino, si sono avviate le rappresentazioni della pur nota *Serra*, allestita già sul finire della passata stagione, a Torino, da Carlo Cechi. Di fresca data è invece *Ceneri alle ceneri*, che ha visto la luce, oltre Manica, lo scorso anno, e della cui attuale edizione italiana (Palermo, Teatro Biondo) lo stesso Pinter ha voluto assumere la regia, molto confidando nella collaudata esperienza della traduttrice Alessandra Serra e nella bravura degli interpreti, Adriana Asti e Jerzy Stuhr. Polacco, quest'ultimo, largamente apprezzato anche all'estero per prestazioni teatrali oltre che cinematografiche, e in grado di sbrigarla abbastanza bene anche con la nostra lingua.

Dramma a due personaggi, due coniugi, colti in una sorta di confessione che lei rende a lui, parlando d'un suo antico amante dalle maniere, insieme, suasive e brutali; ed ecco che, da quel singolo individuo, invisibile ma incombente, il tema della violenza viene a proiettarsi in un quadro assai più ampio, evocando le peggiori tragedie del secolo ormai alla fine: quella sedicente guida turistica (mestiere attribuito all'uomo del quale si discorre) non sarà stato, per caso, un caporione incaricato di selezionare le vittime di un potere tirannico, strappando bambini dalle braccia delle madri, avviando a morte collettiva schiere di inermi prigionieri?...

Del resto, come accade non di rado in Pinter, nel passato che torna a galla sembrano frammischiarci ricordi autentici e immaginari, sogni e menzogne; mentre, ad accrescere lo sconcerto, il dialogo a tratti divaga in interrogativi metafisici (una penna che

rotola giù dal tavolo è colpevole o innocente? Uno stadio del tutto vuoto di spettatori, in occasione di una storica partita, diciamo Inghilterra-Brasile, è una prova dell'inesistenza di Dio o della miscredenza del genere nostro?). Il piccolo colpo di scena conclusivo lascia in sospeso, a ogni modo, la questione principale.

Da alcuni lustri, il nostro scrittore (ebreo e di origine ungherese, detto non per inciso) ha accentuato il suo impegno civile, in difesa dei diritti umani, dovunque essi vengano conculcati. Esplicita in alcuni esempi di un teatro che si potrebbe definire «militante», la sua tensione politica è parsa innervare, retrospettivamente, anche lavori che erano nati, con molta probabilità, da diversa ispirazione. In *Ceneri alle ceneri* (formula sepolcrale, ma qui ricavata e citata da una cantilena infantile), il primo e il secondo Pinter (se così possiamo schematizzare la sua ambivalente situa-

zione creativa) volgono a una saldatura, non senza residui stridori; e il risultato rimane tutto sommato incerto, anche per la singolare brevità di tale atto unico, che tocca sì e no i 60 minuti di durata, inclusivi di significative spaziate fra una battuta e l'altra. Un'Adriana Asti al meglio, nitida e calzante, un Jerzy Stuhr valoroso, ma un tantino monocorde, sono, come anticipavamo, i protagonisti dell'opera, incorniciata in un'ambientazione volutamente neutra, a firma Gomez. Fiore all'occhiello del Festival sul Novecento, e qui, a Palermo, accolto da un successo trionfale, che ha quasi commosso l'autore e regista, chiamato più volte al proscenio, *Ceneri alle ceneri* sarà, dal 4 al 9 novembre, a Torino, inaugurando la stagione dello Stabile. Numerose altre tappe previste, tra cui Genova, Firenze, Bologna, Napoli, Milano.

Aggeo Savioli

MARATONA TV

Domani Raidue ricorda il poeta

E venne il giorno di Pasolini

Ma la Rai aveva lasciato scadere i diritti dei suoi film, ha dovuto riacquistarli.

ROMA. Prima di tutto una cattiva notizia: la Rai si è dimenticata di rinnovare i diritti, scaduti, dei film di Pasolini. Se n'è accorto Carlo Freccero, in extremis, organizzando una maratona per il ventiduesimo anniversario della morte del regista-scrittore-poeta friulano. Tutto risolto. E così domenica, che è il giorno dei morti e anche il giorno di quella particolare morte, rivedremo in tv, ovviamente su Raidue, *Il Vangelo secondo Matteo* e *Teorema*. Ma la brutta figura resta: «Non è carino - dice Marco Giusti, tra i curatori del programma - per un'azienda culturale come la Rai scordarsi di Pasolini».

Il Pier Paolo-day prosegue la linea frecceriana inaugurata con Maria Callas. Miti del XX secolo che invadono un canale. In questo caso per dodici ore: dalle 14.30 alle 2 e mezza di notte. È uno stratagemma, confessa Freccero. «Bisogna essere scaltieri per portare la poesia, o le romanze d'opera, in tv». E dunque i cura-

I due della Striscia campione d'ascolti: a sinistra il comico Ezio Greggio e a destra l'attore Enzo Iacchetti. Una coppia esplosiva che da anni macina il successo a dispetto di molti

Fatto sta che insieme siete perfetti. Fate ascolti perfino esagerati. La cosa non ti preoccupa un po', come attore di teatro abituato alle piccolette platee?

«La mia grossa paura è che la gente mi identifichi solo come il partner di Greggio. Mi sento di poter fare altre cose. In tv no, perché mi fa quasi tutto schifo. Ma lavoro a uno spettacolo nuovo che debutterà a febbraio. Titolo: *Il grande lac*».

E noto nell'ambiente che Ezio arriva all'ultimo momento. Ma il copione lo legge?

«È vero: io arrivo prima, ma lui il copione lo legge molto meglio di me. Io arrivo prima perché sono pigro, mi preparo, mi faccio la barba, etc. Lui arriva dopo, ma recupera».

Devo dire che sei molto tenero nei tuoi confronti anche nella realtà, oltre che in scena.

«Siamo fortunati. Non sono molti i comici così affiatati, senza che uno schiacci l'altro».

La vostra intesa è tale che merita di sconfinare da Striscia a qualche altro campo. Magari il cinema...

«Sai, a me non piacciono i film comici. Lui mi fa molto ridere e sarei curioso di fare un film con lui, ma bello. Però la gente poi non ci crederebbe».

Sei pessimista. Lui ha fatto forse troppi film «stagionali», ma tu sei cinematograficamente integro.

«Sì, io sono integro, ma ho fatto due film Mediaset che nessuno ha visto. Ho dovuto affittare le pellicole per farle vedere ai parenti».

Dovreste trovare una via di mezzo tra i film da gettare e i film che non vede nessuno. Non ti piacerebbe farti dirigere da Ezio, visto che in America fa il regista?

«Negli ultimi film che Ezio ha fatto in America ci sono cose che fanno tanto ridere. La gente lo ama in tv, ma non gli dà credito quando fa altre cose. È difficile scrollarsi di dosso un'immagine. E per questo che io, anche nel cinema, sono tanto timorato».

Adesso toglimi una curiosità. Com'è che al tuo paese, Luino, sono nati tanti comici? E penso, oltre allo scrittore Piero Chiara, a Dario Fo, Massimo Boldi e Francesco Salvi.

«È la verticalità del lago che fa sbarrare il cervello. Pensaci: se guardi il mare, vedi l'infinito, mentre al lago, dopo un po' il cervello cozza contro la montagna».

E come mai sono scappati tutti da Luino, tranne te?

«Loro sono scappati tutti. Io resisto perché quest'anno per la prima volta nella storia umana c'è l'amministrazione dell'Ulivo e do una mano. Faccio il direttore artistico del teatro».

Cristiana Paternò

Il Commento

Piercing,
decreti
e mode

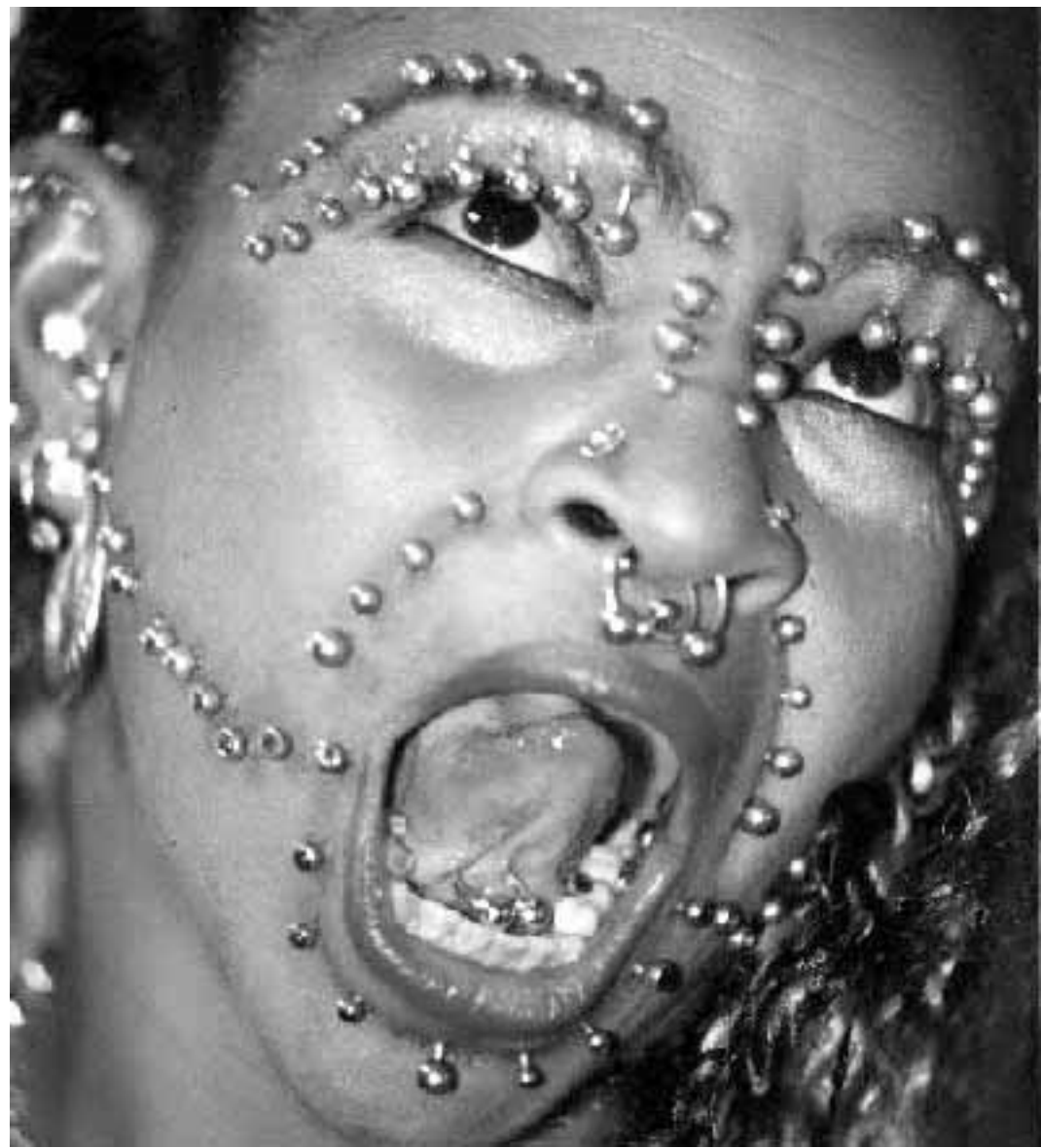
Riccardo Pedrini

E COSÌ si è finito per decretare dove (in tutti i sensi) e come sia possibile tatuare e tatuarsi, praticare e farsi praticare fori sul corpo rimanendo «nella legalità». Può darsi che certi strati della società civile sentissero necessaria e urgente una tale regolamentazione. Stiamo parlando di quella varata dal governo, poche settimane fa, che istituisce l'albo dei tatuatori e che vieta i piercing in alcune parti del corpo (lingua, seno, pene). D'altro canto, almeno in una certa misura, piercing e tatuaggi sembrano diventati, con buona pace di molti, accettabili, e come sempre a determinare questa accettabilità è il consueto meccanismo della produzione spettacolare. Ancora una volta: non credo che l'accettabilità di una pratica sociale possa essere sancita o regolata «per decreto». La popolarità attuale del piercing e dei tatuaggi può essere liquidata come una moda, più o meno spiacevole a seconda dei gusti e delle predisposizioni. Quello che è certo è che una parte consistente della popolazione giovanile si tuta e si fora, e questo - per tutti altri motivi rispetto a quello che può addurre il benpensante - è davvero sintomo di una crisi. La modificazione consapevole e rituale del corpo era, fino ad oggi, uno dei tabù più specifici e più forti della società delle merci. I modelli fisici dettati dall'industria della moda e i modelli di pensiero dettati dall'industria dei media tendono oggi a presentare queste «cose» che vengono dalla strada e da culture lontane come sempre più accettabili. Conduttrici televisive forate e tatuate, anche fuori dal ghetto dei programmi specifici per «giovani». Omelichelli forati ostentati sulle passerelle di tutto il mondo. Le Spice Girls, non mi ricordo quali delle cinque, esibiscono durante i gorgheggi piercing proprio in un punto divenuto recentemente illegale, la lingua. Non cesseranno per questo di essere un modello anche per una fetta del pubblico giovanile. Certo, la moda ha sempre attinto dagli stili e dalle ossessioni della strada e, certo, «tutto quanto fa spettacolo». C'è una strana ironia, in tutto questo. Per una sorta di nemesi, tatuaggi tribali appartenenti a culture «cancellate» letteralmente dall'uomo bianco riappaiono sulle braccia dei ragazzi e delle ragazze. Ci si può interrogare sul significato del fatto che segni destinati alla gola di un capo guerriero Dayak compaiano oggi in contesti propri e inaspettati, magari sui glutei di qualche cubista. Certo, la società delle merci consuma tutto e tutto banalizza e svilisce, ma la voga corrente di queste modificazioni va nel segno di una sempre minore pervasività sociale dei modelli imposti dall'alto. Per una parte della popolazione giovanile ormai è «più desiderabile» avere le braccia tatuate come uno Yakuza che andarsene in giro agghindati alla moda o alla guida di un'auto di lusso. Di fronte a ciò, non c'è molto che il legislatore possa fare, non trovate?

Dall'estate ad oggi circa l'80 % dei «free parties» francesi sono stati interrotti dall'intervento della polizia

La guerra di Francia contro i «rave»
Nel mirino l'universo della techno

Anche la Ministra della Cultura, Cathrine Trautmann, è a favore della linea dura contro le feste illegali, mentre Jack Lang condanna le posizioni governative: «Dietro c'è solo la paura della gioventù e di una musica per loro incomprensibile».



Tony Harris/Ansa

«E quando giunge l'alba si disperdono come le termite, inseguiti dalla polizia lungo i cavalcavia delle autostrade». Con una metafora suggestiva e poetica, Dick Hebdige, descriveva tre anni or sono i giovani ravers, amanti della musica techno autoprodotta. Ciò che il noto studioso della sottocultura giovanile aveva allora sotto gli occhi era la repressione della scena rave inglese, attuata a colpi di leggi speciali (si veda il Criminal Justice Act) dal governo conservatore di John Major. Ma nessuno poteva allora prevedere che «l'anomalia» britannica si sarebbe presto trasferita sul continente, riproponendo oggi, in un paese come la Francia, le stesse questioni, legate all'ordine pubblico, alla sicurezza dei partecipanti, al consumo di droghe.

«Esplosione e repressione della musica techno in Francia» titolava pochi giorni fa l'autorevole quotidiano *Le Monde*, a testimoniare come la questione abbia assunto ormai una dimensione nazionale. In effetti, si calcola che a partire dall'inizio dell'estate circa l'80% dei «free parties» e dei «teknival» francesi sia stato interrotto dall'intervento della polizia. In molti casi si

sono registrate cariche, lancio di lacrimogeni, scontri e arresti. Se si considera inoltre che l'emittente France 3 ha trasmesso le immagini di un intervento della celere contro un rave illegale ai primi di ottobre, si capisce perfettamente come il dibattito abbia assunto toni molto «caldi», coinvolgendo anche membri del governo.

A schierarsi a sostegno della linea dura, oltre al Ministero dell'Interno, c'è anche la nuova Ministra della cultura Cathrine Trautmann, secondo la quale «la techno va sottoposta agli stessi regolamenti degli altri generi musicali. Se un concerto techno viene organizzato senza rispettare le regole di sicurezza e sorveglianza, la sua interruzione diventa non solo giustificabile ma necessaria». Di tutt'altro parere è Jack Lang, ministro della Cultura ai tempi di Mitterand, per il quale le eccessive polizieschi «per la paura della gioventù e di una musica per loro incomprensibile. Si nascondono dietro il timore della droga, per non confessare altri tipi di paure. L'ipocrisia dell'ordine morale raggiunge a volte dei li-

veli spaventosi».

La via maestra alla repressione delle feste francesi sembra essere di tipo amministrativo. La violazione della legge del 13 ottobre 1945 che regolamenta spettacoli di varietà e balli - categoria in cui vengono fatti rientrare i rave - spiana la strada alla polizia, che può facilmente dimostrare l'assenza nelle feste di ogni genere di autorizzazioni (vendita d'alcool, diritti musicali, occupazione di suolo pubblico o privato) o intervenire in nome della lotta alla droga. In realtà la questione del consumo di droghe viene già affrontata in modo non repressivo da associazioni come Techno Plus che, ispirandosi a quanto avviene già da diversi anni in Olanda, cercano di ridurre i rischi legati all'uso ricreativo di droghe, offrendo assistenza e analizzando il contenuto delle pasticche in possesso dei ravers. Per questo Jean Marc Priest, presidente dell'associazione, respinge la linea dura e risponde alla Trautmann, via Internet: «Se è vero che i promotori dei rave non rispettano le norme che regolano l'organizzazione degli spettacoli, è altrettanto vero che sparare

lacrimogeni attraverso i vetri di un hangar, in cui stanno ballando migliaia di persone, rappresenta un rischio enorme in termini di sicurezza». Secondo Priest, la politica di interdizione della musica techno anziché placare il fenomeno, accresce la spinta clandestina e radicale del movimento, al quale bisognerebbe offrire invece la possibilità di esprimersi pubblicamente. Alcuni segnali in questa direzione già si vedono: è di pochi giorni fa la notizia che i di possono depositare i diritti alla Sacem (la Siae francese). E le case discografiche, fittato un bacino di utenza potenzialmente enorme, organizzano meeting e saloni in cui invitano i musicisti più gettonati della scena underground. Basti pensare al tragitto dei Daft Punk, proiettati nel giro di un paio d'anni dal rave illegale ai primi posti delle classifiche di mezzo mondo con un album, *Homework*, che della loro «militanza» conserva ancora qualche «traccia» (in un brano si sentono sirene di polizia e una voce che urla al megafono «stop the music»).

Marco Deseris

Brevi note

Lontani dalle autocelebrazioni alle quali ci hanno purtroppo abituato alcuni gruppi della scena dark, i Decoryah pubblicano un mini-album che va ad aumentare le buone impressioni suscitate con il precedente album «Fall-Dark Waters». Il gruppo finlandese si scosta palesemente dalle sonorità di partenza, fin troppo spesso gratuite, del gothic-metal per addentrarsi nel territorio più melodico della ballata folk e in quello multicolore del progressive.

■ **Breathing the Blue**
Decoryah
Metal
Blade

[Alessandro Luci]

Il gruppo guidato dalla cantante violinista Kris Force dimostra come anche negli States abbia prosperato uno stile neo-classicggiante di gusto europeo. Ambienti sonori quasi esclusivamente acustici popolati da archi a volte filtrati, sotto i quali serpeggiano atmosfere rarefatte di struggente bellezza create da tastiere avvolgenti e percussioni. Dai paesaggi decadenti s'innalzano i languidi vocalizzi che ci riportano al cupo romanticismo alla This Mortal Coil.

■ **The Natural Philosophy Of Love**
Amber Asylum
Release/Audioglobe

[A.L.]

Storie di fratelli e sorelle. Come i Corrs, irlandesi genuini ma moderati portavoce delle radici celtiche. La loro musica, infatti, poggia più su un facile ascolto pop che sull'irish folk. Sfilano quindi, canzoncine leggere e orecchiabili, canticchiate da dolci voci femminili e con qualche violino e cornamusa come semplice tocco esotico. Ma più che ai Chieftains, con cui hanno collaborato per un'imbarazzante versione dell'hendrixiana «Little Wing», i Corrs assomigliano agli Abba o ai Carpenters.

■ **Talk on Corners**
The Corrs
Atlantic

[Diego Perugini]

Se siete in cerca di emozioni e delicatezze sonore, questo è il disco che fa per voi. Lo realizza l'ex voce dei Golden Palominos, qui alla sua terza escursione solista. Lori ha una vocina dolce e malinconica, che domina un pugno di ballate in bilico fra pop e canzone d'autore. Prevengono, comunque, la dimensione acustica e i toni sfumati, con un discreto spingersi di melodie intime e personali bozzetti. Ideale per un momento romantico. O, per un ascolto distensivo e rilassante. Ma non banale.

■ **Everything I Touch Runs Wild**
Lori
Carson
Restless

[D.P.]

Promemoria on line
in caso di incidenti

La scena techno illegale francese è molto complessa e ramificata. Si alimenta grazie a una fitta rete di etichette indipendenti (dalla «Explore To!» alla «Mobil Squat Base»), fanzine («TNT»), specializzata nella techno hardcore) e tribes (Occupé, Teknokrates, Impact core) che girano l'Europa, animando il circuito dei Technival insieme ad altri gruppi provenienti soprattutto dall'Inghilterra (Spiral Tribe) e dall'Olanda (Monomon). Il loro modo di chiamare un rave è «teuf», parola che pronunciata al contrario sta per «fête», festa. Molti sono i siti Internet dedicati alla scena techno underground europea, ma i riferimenti alle feste francesi sono volutamente ridotti all'osso e le aree di discussione sono accessibili solo a chi possiede parole-chiave e codici segreti. Non di rado infatti la polizia ha individuato l'ubicazione delle feste attraverso i messaggi diffusi in rete, i «flyers», o le infoline dedicate all'evento.

In ogni caso, tra i documenti reperibili, un curioso promemoria «anti-bavers» (contro i poliziotti) dispensa una serie di consigli pratici ai partecipanti dei rave illegali. Il primo è di portare con sé una macchina fotografica ad alta sensibilità, per scattare istantanee da esibire in fase processuale; si tratta quindi di annotare «i segni particolari» che contraddistinguono i poliziotti come «la tribù d'origine (Gendarmeria mobile, Crs, Polizia nazionale, ecc), il tipo di vestiario (tenuta paramilitare o uniforme), forme e colori dei motivi tipici (i gradi portati sulle spalle)». Il promemoria consiglia quindi, in caso di incidenti, di stilare un processo verbale in più persone allo scopo di raccogliere elementi e di individuare testimoni neutrali che possano prender parte ai procedimenti giudiziari.

[M.D.]

Dalla Prima

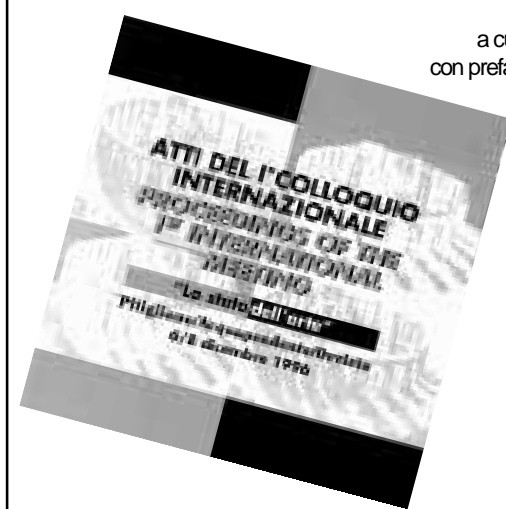
cordo: l'intesa vera e propria dovrebbe essere conclusa entro un mese) è necessario avere presenti i problemi e le prospettive della tv del futuro. La televisione attuale, quella cosiddetta analogica, è destinata ad essere affiancata e poi sostituita da quella digitale. La trasmissione digitale trasforma in numerazione binaria il segnale televisivo e lo trasmette all'utente. Questo processo consente facilmente di usare tecniche di digitalizzazione diverse, le stesse che consentono, ad esempio, anche di criptare le trasmissioni. Questa facilità di manipolazione, può rendere però la vita difficile allo spettatore: per vedere le trasmissioni digitali bisogna avere un apparecchio capace di ritrarre i bit in immagini. Ma se, mettiamo, Rai e Mediaset decidono di trasmettere con tecniche diverse, per vedere l'una e l'altra il telespettatore dovrà comperare due decoder diversi. Una situazione nella quale rischiamo di trovarci, adesso che ci sono almeno due operatori digitali che trasmettono dal nostro cielo: RaiSat e D+ (la versione satellitare di Tele+). Ed altri se ne aggiungeranno nel futuro non troppo lontano. Non solo, ma c'è anche Stream, del gruppo Telecom Italia, che invece ci vuole mandare la tv via cavo. Negli Usa la FCC, l'organismo regolatore delle telecomunicazioni, confrontato con il problema degli standard, qualche mese fa ha deciso di dare il via libera al digitale senza però fare scelte. Così saranno i costruttori e i network a decidere chi prevarrà. Per adesso i protocolli digitali ammessi sono di otto. Cosa succederà, dunque, in Italia dopo questo accordo? I cinque protagonisti dell'intesa formeranno una società comune (con Telecom Italia e Canal+) come maggiori azionisti rispettivamente con il 40 e il 30% delle quote, mentre il 10% andrà agli altri) che si occuperà di costruire l'infrastruttura comune, definire i requisiti tecnici. Insomma, dovrà creare il quadro di riferimento al quale dovranno conformarsi i futuri operatori della tv digitale che vorranno trasmettere verso l'Italia.

[Toni De Marchi]

LA GESTIONE DEL PATRIMONIO CULTURALE

«Lo stato dell'arte»
Atti del Colloquio Internazionale
Pigliano, Acquapendente, Orvieto 6-8/12/1996

a cura di M. Quagliuolo
con prefazione di W. Veltroni



256 pagine,
formato 15x21,
copertina plastificata,
rilegato in brossa,
L. 30.000

IL PROSSIMO COLLOQUIO SI SVOLGERÀ
DAL 5 ALL'8 DICEMBRE 1997 A VITERBO SUL TEMA
«SISTEMI DI BENI CULTURALI E AMBIENTALI»

INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI PRESSO:
IRI - Etire Internazionale - Via E. Filiberto, 17 - 00185 Roma
Tel./Fax 06-7049.7920 s.a.



MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522
E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

L'APERSIA (minimo 30 partecipanti)

Partenza da Roma il 25 dicembre
Trasporto con volo linea
Durata del viaggio 9 giorni (8 notti)
Quota di partecipazione: lire 3.280.000
Visto consolare lire 60.000
(Supplemento su richiesta per partenza da altre città italiane)
L'itinerario: Italia / Teheran - Kerman (Bam) - Shiraz (Persepoli-Pasargade) - Isfahan - Teheran/Italia
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privati e in aereo, la sistemazione in camera doppia in alberghi a 3-4 e 5 stelle, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida locale iraniana di lingua italiana o inglese, un accompagnatore dall'Italia.

ITINERARIO NATURALISTICO IN MADAGASCAR
(minimo 30 partecipanti)

Partenza da Roma il 24 dicembre
Trasporto con volo linea
Durata del viaggio 10 giorni (7 notti)
Quota di partecipazione: lire 3.570.000
Supplemento partenza Milano e Bologna lire 170.000
L'itinerario: Italia / Antananarivo-Antsirabe-Fianarantsoa (Ranomafana-Ranohira) - Ranohira - Tuléar - Ifaty (Tuléar) - Antananarivo/Italia.
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni con pullman, fuoristrada e in aereo, la sistemazione in camera doppia in alberghi a 4 e 3 stelle e in bungalow, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di guide malgascse di lingua italiana o francese, un accompagnatore dall'Italia.



L'Unità



ANNO 74. N. 259 SPED. IN ABB. POST. 45% ART.2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

SABATO 1 NOVEMBRE 1997 - L. 1.500 ARR. L. 3.000

IL COMMENTO
Il dovere di garantire la sicurezza

GIOVANNI BERLINGUER

L'ATROCE incidente accaduto nell'Istituto ortopedico Galeazzi è il più grave accaduto in epoca moderna in un ospedale italiano. Esso non ha origine da una catastrofe naturale, ma da una colpa che dovrà essere chiarita fino in fondo, perché nei luoghi ad alto rischio la sicurezza deve essere totale; deve essere fool-proof, a prova d'idiota o di folle. Esso ha suscitato ovunque lutto e sgomento per il numero delle vittime e perché i ricoverati erano andati là per curarsi, non per morire in modo orribile. Esso è avvenuto in un ospedale privato che fa capo a un gruppo finanziario, ma nessuno può speculare su questo fatto perché incidenti anche letali, errori e trascuratezze sono accaduti in strutture pubbliche di molte regioni.

È avvenuto Milano, una città che nel passato era oggetto di cronaca solo per l'eccellenza dei suoi ospedali, e ora per gli scandali e per le critiche alla politica sanitaria della Regione Lombardia; ma su questi fatti (che il giornale commenta in altra sede) più che polemizzare c'è da rattristarsi, come sintomo di un processo di omologazione verso il basso.

Pochi giorni fa un altro ospedale italiano era salito, si può davvero dire, agli onori delle cronache per un episodio di segno opposto: un exploit della chirurgia, il generoso e mirabolante trapianto di fegato da un vivo a un malato altrimenti destinato a morire. Ma al di là di questo accostamento casuale, dalla vita quotidiana delle istituzioni sanitarie appare chiaro quale e quanta capacità di curare e di guarire abbia oggi la medicina; e come essa sia invece guidata e organizzata in modo da perdere troppo spesso di umanità e di efficacia, e perfino da compromettere talvolta la salute e la vita che le si affida. Sicurezza e qualità: questo è ciò che serve ai malati, una volta raggiunto il diritto di accedere all'assistenza.

NELLA SANITÀ pubblica sono intervenute, negli ultimi anni, due trasformazioni. Essa è stata riorganizzata in forma di aziende, che sono per definizione «organismi composti di persone e di beni rivolti al raggiungimento di uno scopo determinato». Ma gli scopi devono essere la salute, la sicurezza e la qualità dell'assistenza. I direttori e i dirigenti delle aziende ospedaliere e sanitarie sono però premiati con incentivi solo se fanno quadrare i bilanci di cassa, non se migliorano i servizi o se fanno quadrare i conti della salute. Si può tentare dopo anni in cui la politica si è occupata di sanità solo in rapporto all'economia o all'amministrazione, di porre al centro il fine, cioè la salute, e di subordinare ad essa i mezzi per raggiungerla?

Le leggi sanitarie recenti prevedono inoltre l'accesso a un sistema più differenziato di servizi, pubblici e privati. Si può sottolineare che questo non esonerò stato e regioni dal compito di garantire il diritto alla salute di tutti i cittadini, e richiede anzi una maggiore capacità di guida, di regolazione e di controllo sulla sicurezza dei presidi sanitari e sulla qualità dell'assistenza ai malati? Penso ai ricoverati e all'infermiere che è morto al loro fianco nell'Istituto ortopedico Galeazzi, e al dolore delle loro famiglie. Penso anche ai rischi, all'indifferenza, ai patimenti psicologici e materiali cui spesso vanno incontro persone già sofferenti per malattie, quando entrano nei luoghi di cura; cura nel senso di aver cura, oltre che di curare. È vero che gran parte dei medici e degli infermieri fanno con dedizione e competenza il loro lavoro, ma nel varcare quella soglia tutti i malati dovrebbero sentirsi sicuri che tutto è indirizzato al loro beneficio.

Nella clinica Galeazzi in fiamme la camera iperbarica: incerte le cause del disastro. La scintilla colpa di un telefonino?

A Milano strage nell'ospedale Fiamme tra i pazienti, 11 carbonizzati

Borrelli: una tragedia. Ancora non si può dire se sia stata solo una fatalità. La ministra Bindi apre un'inchiesta sul rogo nella casa di cura di proprietà di Antonino Ligresti. Tra le vittime anche l'infermiere. La città oggi si ferma per lutto.



Donna in coma no al trapianto di fegato animale

Le condizioni di Antonietta Coscia, la donna di Altavilla Irpina avvelenata dai funghi insieme al marito e al figlio, sono disperate. In attesa di trovare un fegato di tipo «negativo» per effettuare il trapianto, i medici hanno proposto l'uso di un organo bioartificiale che prevede l'utilizzo di cellule di un fegato di maiale. Ma i magistrati hanno negato l'autorizzazione.

MARIO RICCIO A PAGINA 12

MILANO. Dal monitor è come uscita una fiammata, il getto di un lanciarazzi, così l'ha definita l'addetto alla consolle della camera iperbarica. Nel giro di pochi secondi undici malati sono morti, carbonizzati, nella clinica «Galeazzi» di Milano, uno dei fiori all'occhiello del gruppo sanitario di Antonino Ligresti. Alle 11.30 la terapia era appena iniziata, l'ossigeno aveva raggiunto appena le 0,8 atmosfere sulle 2,5 programmate e solo una delle vittime (dieci malati e un infermiere) aveva la mascherina inserita. Nel volgere di un attimo il «tubo» di 7 metri di lunghezza per 3 di larghezza è stato avvolto dal fuoco e dal fumo. Le fiamme sarebbero state domate dal sistema antincendio in pochissimi secondi, ma non c'è stato nulla da fare. La morte dovrebbe essere sopraggiunta per asfissia. «Una scena surreale. Nella stanza tutto è in ordine, nella camera iperbarica si apre uno scenario raccapricciante» ha detto il procuratore Borrelli dopo

il sopralluogo. All'origine della strage potrebbe esserci il telefonino di una delle 11 vittime: avrebbe squillato provocando una scintilla, fatale a contatto con l'ossigeno. Ma non c'è conferma: non sono esclusi guasti tecnici, né la possibilità che la scintilla sia stata provocata da un indumento sintetico o da un oggetto metallico. Indagano magistratura, Regione e ministero della Sanità: l'ipotesi di reato potrebbe essere incendio o disastro colposo. Al centro della strage c'è l'impero di Antonino Ligresti, fratello del costruttore siciliano Salvatore cui fa capo la Premafin. La camera iperbarica - che serve a curare diverse malattie, dalle intossicazioni a quelle delle ossa - era stata presentata come una delle strutture modello. Lutto cittadino a Milano, l'intera città è sotto choc per un disastro tanto più odioso in quanto ha colpito persone già sofferenti.

ALTE Pagine 2 e 3 I SERVIZI

Riforma della leva Arrivano le prime soldate

ROMA. Servizio di leva, grosse novità in vista. Il Consiglio dei ministri ha infatti approvato ieri uno schema di decreto che razionalizza tutta la normativa sui rinvii e le dispense per il servizio militare. Il nuovo provvedimento stabilisce, tra l'altro, che il limite massimo di età per la concessione dei ritardi per motivi di studio sarà di 28 anni, e non più di 30. Gli studenti dovranno aver sostenuto 2 esami alla fine del primo anno di università, 5 alla fine del secondo, 8 alla fine del terzo. La dispensa potrà essere chiesta anche dai giovani imprenditori, in particolare quelli che beneficiano di programmi e finanziamenti statali o regionali.

Ma la novità più clamorosa riguarda le donne. Il ministro della Difesa Andrea Ieri si è infatti detto favorevole all'ingresso delle donne soldato nelle accademie militari. La norma potrebbe entrare in vigore da metà '98.

FONTANA LEISS A PAGINA 7

Oggi nuovo round. Subito equiparazione pubblico-privato. Finanziaria: presto sigarette più care Anzianità, ultimo ostacolo governo-sindacati Mini-blocco per le pensioni del '98 Sui finanziamenti alla scuola privata l'Ulivo si divide

di Paolo Virzi il regista di Ovosodo



ROMA. Per la trattativa sulla riforma dello Stato sociale quella di ieri è stata una giornata intensa in cui il confronto si è fatto più duro sulla questione del «doppio requisito»: è su questo che i colloqui si riaprono stamane. Il governo vorrebbe l'innalzamento di anzianità anagrafica e contributiva dal 2002, il sindacato non vuole toccare il tetto dei 35 anni contributivi. Diverse invece le novità maturate. Confermato il via immediato all'equiparazione dei trattamenti pensionistici tra pubblico e privato. Ingenti risparmi saranno ottenuti da un blocco parziale delle fuoriuscite verso la pensione. Accordo sulle esenzioni dalla riforma pensionistica: esclusi operai, precoci e lavoratori usuranti. Nell'Ulivo, intanto, si apre una nuova polemica sui finanziamenti alla scuola privata tra Ppi, Pds e Rifondazione. E in Finanziaria spunta un nuovo aumento delle sigarette.

ALLE Pagine 4 e 5 I SERVIZI

Presentata al Senato, ma è polemica. Fini: siamo contrari Una legge per la libertà condizionale Si apre uno spiraglio per Adriano Sofri

Libri di base
Uscita
la prima collana di divulgazione che unisce al libro le potenzialità dell'editoria elettronica
Tullio De Mauro Guida all'uso delle parole
Giuliano Spirito Grammatica dei numeri
in edicola e libreria Libro + floppy disk a lire 9.900
Editori Riuniti

ROMA. Approda al Senato il «caso Sofri», ovvero una possibile chiave di politica giudiziaria che potrebbe «risolvere» la vicenda di Sofri, ma anche di altre migliaia di detenuti dietro le sbarre. È stata infatti presentata ieri a Palazzo Madama una proposta di legge sottoscritta da parlamentari di Fl, Rc e Pds che modifica l'articolo 176 cp: «Il condannato alla reclusione può essere ammesso alla liberazione condizionale quando siano trascorsi più di venti anni dal fatto per il quale è stato condannato, sempreché in libertà, ovvero durante il tempo di esecuzione della pena, abbia tenuto un comportamento tale da far ritenere insussistente il pericolo che commetta altri reati». Immediata le polemiche. Contro, An e Ccd. Tra gli argomenti contrari la possibilità che pure Priebke torni libero.
GIUSEPPE F. MENNELLA A PAGINA 6

CHETEMPOFA
di MICHELE SERRA
Sottologia
SECONDO UN DEPUTATO di An, sotto i palazzi di Roma esisterebbe un dedalo di tunnel (percorribili in auto) che collega tutti o quasi i luoghi del potere. Dopo tanta dietrologia, debutta la sottologia: ed è un debutto strepitoso. Che consegna alla morente viabilità capitolina un inatteso vaccino, una specie di Muro Torto elevato alla enne, per giunta già bello e pronto e svincolato da faticosi progetti olimpici e giubilici. Si vociferava che quel budellone, antichissimo e via via ristrutturato dai vari poteri romani con rapidità sconosciuta in superficie, sia servito (non si sa come) ai rapitori per trasportare Moro, e prima ancora certamente ai Papi Borgia per andare a strozzare qualcuno, e a Nerone o Eliogabalo per raggiungere rapidamente una fidanzata o un fidanzato. Dunque un turpe sotterfugio: testimonianza, però, del primato del politicamente scorretto quando si tratti di transi d'impaccio alla grande, senza dover soccombere alle lungaggini delle delibere dei dibattiti, del controllo democratico. Non furono i generali, con la scusa di reprimere meglio le sommosse dei vivaci citoyens, a far radere al suolo mezza Parigi inventandosi gli ariosi boulevards? Questi boulevards romani del sottosuolo, finalmente svelati al popolo, che cosa si aspetta a renderli praticabili e carrozzabili?

Dopo l'Argentina un'altra donna vince le elezioni in Irlanda Noi donne tra Graciela e Mary

CLARA SERENI
VIVA, Graciela e Mary hanno vinto. In situazioni diversissime fra di loro, in due zone del mondo fra le più lontane che si possano immaginare, due donne sono da oggi ai vertici politici di nazioni che pesano sulla bilancia del pianeta.
La mia prima reazione è di contentezza, come sempre quando delle donne si affermano sulla scena mondiale. Ma subito, al primo telegiornale che mi capita di ascoltare, si fa strada un'irritazione prima sorda, e poi via via più esplicita.
Mi irrita, subito, che due donne al potere facciano ancora notizia: il cambiamento politico che Graciela Fernandez Meijide incarna, e ancor più prefigura in prospettiva, passa largamente in secondo piano rispetto alla sua storia personale, la cui eccezionalità appare rappresentata non dall'aver operato alcune scelte di vita, ma dal fatto che sia stata una donna ad operarle. Di

Oggi
STATI UNITI
Uccise il bimbo Ergastolo per la baby sitter
La ragazza inglese di diciotto anni accusata di aver ucciso un bimbo di otto mesi a Boston fraccandogli la testa. Lacrime dopo la sentenza «Sono innocente».
ANNA DI LELLIO A PAGINA 13

TERREMOTO
«Entro Natale pronti tutti i container»
Il maltempo ha attenuato la morsa nelle zone colpite dal sisma. In difesa della Protezione civile anche Prodi e D'Alema. Barberi: il governo si è mosso.
ANDREA GAJARDOINI A PAGINA 12



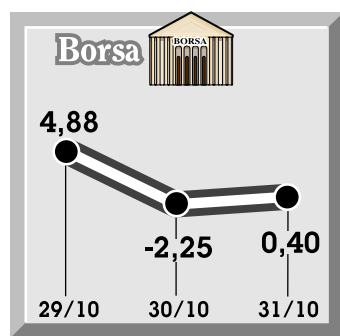
IL PAPA
«Gesù era ebreo l'antisemitismo è ingiustificabile»
Giovanni Paolo II torna a parlare di ebraismo e condanna senza appello l'antigiudaismo. Alcune interpretazioni dei testi sacri hanno favorito l'odio.
ALCESTE SANTINI UNITADUE PAGINA 4

LIVORNO
Moby Prince Nessun colpevole per 140 morti
Tutti assolti i quattro imputati per la strage della Moby Prince, nel mare di Livorno dove si scontrò con una petroliera. 140 i morti. La rabbia dei parenti.
IL SERVIZIO A PAGINA 13

di misurarsi a coltellate. Ancora, i dati sulle imminenti consultazioni amministrative dicono che le competenze femminili, magari riconosciute nella pratica quotidiana e in pochi assessorati, non risultano spendibili quando si tratti di incarnare una figura che la legge 81 disegna come autorevole, decisionista, potente: le donne candidate sindaco sono infatti praticamente assenti. Una situazione, insomma, in cui parlare di «democrazia zoppa» appare un tenero eufemismo, un modo che uso anch'io, talvolta, per lenire la rabbia di cui dicevo, e che appare senza sbocchi.
Già, gli sbocchi. In molte, o forse in poche, ci siamo entusiasmate per la Emily list inglese, che ha come mai prima incrementato la presenza di donne fra gli eletti del partito laburista.
SEGUE A PAGINA 11

Alitalia cede la sua quota in Air Europe

L'Alitalia esce dal capitale Air Europe. Ieri l'Aviofin, società del Gruppo, ha ceduto il suo 24,63% della compagnia specializzata nei voli charter ad una società che fa capo a Lupo Rattazzi, Antonello Isabella e Giuseppe Gentile, presidente, A.D. e direttore generale di Air Europe.



MERCATI

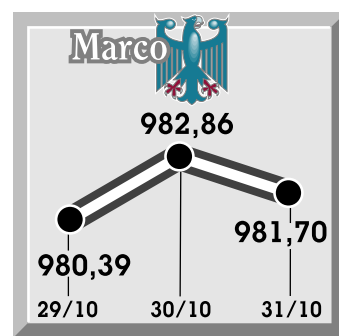
BORSA		
MIB	1.396	1,31
MIBTEL	14.764	0,40
MIB 30	21.737	0,06
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ		
IMP MACC		2,36
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ		
AUTO		-0,53
TITOLO MIGLIORE		
GIM W		12,55

TITOLO PEGGIORE A MARCIA

BOT RENDIMENTI NETTI		
3 MESI		6,18
6 MESI		5,87
1 ANNO		5,84
CAMBI		
DOLLARO	1.692,06	7,93
MARCO	981,70	-1,16
YEN	14,075	0,05

STERLINA	2.833,35	25,06
FRANCO FR.	293,09	-0,23
FRANCO SV.	1.210,34	4,81

FONDI INDICI VARIAZIONI		
AZIONARI ITALIANI		-1,87
AZIONARI ESTERI		-1,78
BILANCIATI ITALIANI		-1,05
BILANCIATI ESTERI		-1,18
OBBLIGAZ. ITALIANI		-0,09
OBBLIGAZ. ESTERI		-0,23



Lonfil di Prato, prima intesa sulle 35 ore

Accordo sulle 35 ore settimanali di lavoro nelle due aziende tessili del gruppo Lonfil. L'intesa prevede che i dipendenti lavorino tre giorni, una giornata di riposo, altri tre giorni di lavoro e poi due di riposo. L'occupazione dovrebbe aumentare del 12%.

«Saremo la prima public company italiana - dice Rossi -. Riformeremo la Borsa e il capitalismo»

Telecom privata ha il nuovo cda Guido Rossi confermato presidente

L'ex presidente della Consob rimarrà in carica altri tre anni. Ma il milione e mezzo di nuovi padroni di azioni dell'azienda ieri non avevano diritto a partecipare. Avverrà dopo il 4 novembre. Tommasi di Vignano resta amministratore delegato.

DALL'INVIATO

TORINO. Il missionario del mercato. È il ruolo che Guido Rossi ritaglia per se stesso mettendosi per altri tre anni al timone della nave di Telecom privata. Una nave che intende condurre lungo una rotta del tutto inesplicita dai capitani dell'industria italiana, quella della public company. Con in stiva un milione e mezzo di piccoli azionisti ed un nucleo stabile destinato a sciogliersi in futuro, Telecom osserva il suo presidente - «sarà la prima vera grande impresa italiana che potrà fregiarsi della qualifica di public company. Rivoluzionerà la Borsa e sarà strumentale alla riforma del capitalismo italiano». Quel che Guido Rossi aveva cominciato a proporsi sin da quando assunse la carica di presidente Consob - spalancare porte e finestre del capitalismo familiare ai venti del mercato globale - può dun-

que sperimentarlo ora, passato dall'altra parte, direttamente dalla tonda di comando della maggior impresa privata italiana per capitalizzazione di Borsa (l'Eni è per metà ancora del Tesoro).

Ed è proprio ai piccoli investitori, a quelli che nella privatizzazione hanno creduto investendo i loro risparmi, che Rossi manda un messaggio di rassicurazione in tempi di turbolenze di Borsa. «Sempresì nella sua nuova struttura la società sarà tesa a perseguire, come scopo fondamentale, l'accrescimento del valore dell'investimento dei suoi azionisti, al di là e al di fuori delle isteriche momentanee vicende dei mercati finanziari». Né bisogna dare ascolto a certe critiche.

Ma sono proprio i nuovi «padroni», quel milione e mezzo di piccoli azionisti ad essere rimasti ieri paradossalmente fuori dall'assemblea di Telecom Italia convocata per rino-

vare il consiglio di amministrazione: non avevano diritto a partecipare. Questo perché la volta delle azioni arriverà soltanto il 4 novembre. Dunque, parola ancora al rappresentante del Tesoro che si incarica di presentare la lista di maggioranza del nuovo consiglio. Un modo per garantire investitori istituzionali e nocciolo duro nella fase di transizione, ma che non ha mancato di suscitare polemiche. «Questa non è la prima assemblea di Telecom privatizzata, ma l'ultima di una società privatizzata», ha tenuto a precisare Rossi. Ma bisognerà pensarci seriamente per il futuro.

Allo stato delle cose, i «micro-azionisti» così come i dipendenti-azionisti non hanno modo adeguato di farsi sentire. Non lo è la contrapposizione di liste, così come non lo è il voto per corrispondenza che alla prova pratica ha mostrato più difetti che vantaggi: solo sei voti «postali» di e-

ri ed in aggiunta il rischio di ingessare troppe assemblee.

Trovare una soluzione non sarà facile. Rossi va al sodo ed offre la sua ricetta: sarà il consiglio di amministrazione, col suo obiettivo di valorizzare al massimo la società, il garante dell'interesse degli azionisti. Ma ci vorranno nuove regole di governo per assicurare «una corretta gestione dell'impresa sotto il vigilante controllo degli amministratori, nella massima trasparenza delle decisioni e dell'esercizio delle deleghe». La realizzazione di questo nuovo modo di operare, dice Rossi, è un «compito immediato» del nuovo cda. Il management, a partire dal confermato amministratore delegato Tommaso Tommasi di Vignano, è avvertito: di ora in poi avrà sul collo il fiato dei consiglieri.

Gildo Campesato

Ecco il nuovo Cda

Se sia Rossi, che si è dimesso lo scorso luglio dall'albo degli avvocati, decide ora di impegnarsi a fondo in Telecom («finora l'ho fatto gratis considerandolo un incarico pubblico»), e sia Tommasi ritrovano il loro posto nella Telecom privata, la lista dei consiglieri è fatta tutta di novità, a parte Nicola D'Angelo che continua a rappresentare il ministero delle Comunicazioni. L'altro «ministeriale» (Tesoro) è Lucio Izzo. Ecco a seguire gli altri componenti del neonato consiglio di amministrazione composto da 13 membri. La lista del nocciolo duro stilata ieri vede eletti Gianfranco Gutty (Comit, Alleanza, Generali), Francesco De Leo (Ifil e San Paolo), Alessandro Profumo (Credit e Rolo), Vittorio Serafino (Imi ed Ina). Mark Baker (At&T) e Paulus Smits (Unisource) entrano invece in rappresentanza dei due partner industriali in vista di un «cross shareholding» che dovrebbe essere portato a termine entro fine anno. I tre consiglieri di «minoranza» sono invece Pier Giusto Jaeger, Gustavo Visentini e Jeffrey Livingston.

Prosegue l'iter della Finanziaria in Senato

Passa il bollo ai tabaccai Incentivi al commercio coperti con il probabile aumento delle sigarette

ROMA. I cittadini potranno pagare il bollo auto dai tabaccai. La norma è compresa in un emendamento al collegato alla finanziaria, approvato dalle commissioni Bilancio e Finanze del Senato, che stanno esaminando i documenti di bilancio. Sarà il ministero delle Finanze a stendere con proprio decreto una convenzione tipo, alla quale le tabaccherie che vorranno riscuotere l'imposta dovranno attenersi. Serve ai tabaccai per recuperare le perdite di introiti per l'eliminazione della marca da bollo per la patente, che, ricordiamo, sarà inglobata, insieme alla tassa per l'autoradio, nel bollo auto.

Le commissioni stanno lavorando a ritmi molto intensi. Sono state introdotte altre importanti novità. Vediamole più importanti.

Mezzogiorno. Il Tesoro sta studiando la copertura per gli sgravi. Presenterà un emendamento alla finanziaria. La conferma viene dal sottosegretario Piero Giarda. La cifra, è stato ricordato ai giornalisti dal presidente dei senatori della Sd, Cesare Salvi, sarà di 2.000 miliardi in due anni: 1.400 nel 1998 e 600 nel 1999.

Macchine agricole. Viene introdotto un meccanismo simile a quello per la rottamazione delle auto. Un contributo sino al 10% del prezzo d'acquisto dei macchinari corrisposto per un biennio a partire dal 1998 a chi rottama la vecchia macchina e ne acquista una nuova.

Commercio. Dagli incentivi previsti nel «pacchetto commercio» sarà probabilmente esclusa la grande distribuzione: centri commerciali, supermercati, ipermercati e negozi con oltre 20 dipendenti. Gli incentivi riguardano la ristrutturazione edilizia del locale e l'acquisto di beni strumentali.

Con un emendamento al collegato o con decreto legislativo ad hoc sarà in futuro vietata la vendita di prodotti sottocosto, cioè ad un prezzo inferiore a quello d'acquisto. 1.500 miliardi per il commercio potrebbero venire da una riduzione dei trasferimenti ai comuni che potrebbero però aumentare del 100% la tassa comunale sulle affissioni. Per compensare gli incentivi al commercio il governo sta pensando di aumentare le sigarette: un introito di mille miliardi nel prossimo triennio.

Lotta all'evasione. 1.500 miliardi in più nel prossimo triennio dalla lotta all'evasione fiscale e consequenziale riduzione di 500 miliardi del taglio allo stato sociale (da 5.000 a 4.500 miliardi). Entrate previste: 2500 miliardi nel 1998, 3000 nel '99, 3500 nel 2000.

Auto. Alle imprese verrà consentito di portare in deduzione le spese per auto superiori ai 2000 cc (adeguamento norma comunitaria). Per i rappresentanti di commercio si prevede la deducibilità fino ad un massimo dell'80% (forse portato al 100% in aula) delle spese per l'acquisto dell'auto con un tetto di 35 milioni.

Motorini. Per ora non ci sono modifiche. Resta il bollo a 50 mila lire. Il ministro Vincenzo Visco ha spiegato che la cifra potrebbe subire qualche variazione al ribasso. Sono in corso contatti tra il ministero e le categorie interessate.

La Camera ha ieri concesso la fiducia al governo sul decreto-legge che prevede agevolazioni per l'acquisto di auto, in seguito a rottamazione. 301 voti a favore, 125 contrari. Martedì il voto di merito sul decreto, che dovrà poi passare al Senato.

Nedo Canetti

Un'altra giornata di forti oscillazioni. Piazza degli Affari chiude la seduta a +0,4%

Non è esaurita la tempesta sulle Borse In una settimana a Milano perso il 5,75%

Hong Kong in ripresa dopo che l'agenzia di valutazione Standard & Poor's ha confermato fiducia nelle prospettive economiche dell'ex colonia. Nell'occhio del ciclone le economie del Brasile e dell'Argentina.

MILANO. Le scosse di assestamento del terremoto finanziario partito la settimana scorsa dall'Estremo Oriente non si sono ancora esaurite. Le Borse di tutto il mondo hanno chiuso una delle settimane più agitate della loro storia con un'altra giornata di bruschi alti e bassi, con gli operatori incollati ai monitor che rimbalzavano notizie e quotazioni da un capo all'altro del pianeta. Hong Kong ha chiuso al rialzo (+2,6), rinfanciata dalle dichiarazioni dei responsabili economici cinesi e dalle grandi società di valutazione internazionali. Ieri la Standard & Poor's ha annunciato la conferma del rating assegnato al debito di Hong Kong. Nonostante la tempesta finanziaria la società americana ritiene che l'ex colonia britannica conservi intatte le sue potenzialità economiche e la capacità di fare fronte ai propri debiti: un giudizio autorevole, che ha contribuito notevolmente al miglioramento del clima in tutte le piazze asiatiche.

Che sia la Cina e in generale l'Oriente l'osservato speciale di questa crisi lo ha testimoniato nel pomeriggio l'inedito onore offerto al presidente cinese Jiang Zemin, in visita a New York: è stato lui infatti a suonare la campana di avvio degli affari alla Borsa di Wall Street, dopo aver passato la giornata di giovedì a rassicurare gli americani sulla conferma della politica di apertura del suo paese.

I governi si muovono, cercando di abbassare la febbre che ha preso i mercati. La stessa amministrazione Clinton ha fatto sapere di essere pronta ad aggiungere 3 miliardi di dollari (circa 5.000 miliardi di lire) al prestito che il Fondo monetario Internazionale ha promosso all'Indonesia per stabilizzare il suo sistema finanziario e arrestare la caduta del cambio della sua valuta. Ma la ferita aperta in Oriente non sembra volersi rimarginare; ora è la Corea la più esposta: in 5 giorni la Borsa di Seul ha perso il 17%.

La crisi finanziaria ha inferto un fiero colpo alle economie dell'America Latina: in Brasile si parla di svalutazione, dopo che la banca centrale ha bruciato in pochi giorni oltre un quinto delle proprie riserve in valuta in difesa

del real; in Argentina si studiano misure per frenare la fuga dei capitali all'estero, dopo che la Borsa di Buenos Aires ha accusato in settimana un crollo del 27%.

Tutte le piazze finanziarie occidentali chiudono la settimana con un saldo fortemente negativo: si va da perdite dell'8% a Francoforte al -3% di Londra, passando per il -3,9 di New York.

Piazza degli Affari è la seconda nella graduatoria dei peggiori, con un arretramento secco del 5,76%, nonostante l'ultimo parziale recupero messo a segno anche ieri. Elevato, per il quinto giorno consecutivo, il volume degli scambi, anche ieri superiore ai 2.200 miliardi di lire.

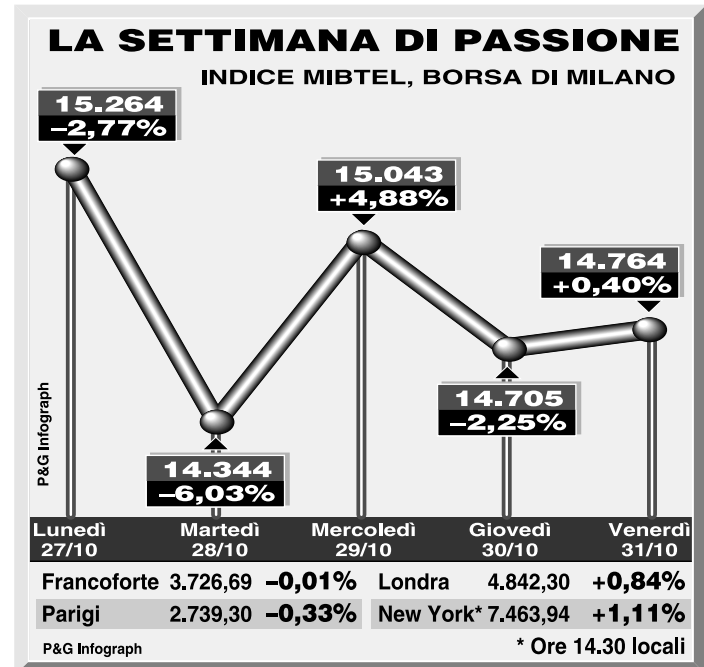
A Milano in verità le cose sembravano andare meglio: sull'onda dei recuperi delle piazze dell'Estremo Oriente l'indice Mibtel faceva registrare a metà seduta un incremento dell'ordine del punto e mezzo in percentuale; un incremento quasi per intero nel pomeriggio.

Soltanto Ina e Italgas, tra i 30 maggiori titoli del listino, chiudono la settimana in attivo. Parmalat, Benetton, e Pirelli perdono oltre il 12%, mentre la Fiat si ferma a -11,89. Su base mensile la Parmalat accusa un crollo del 19,78%; l'Imi del 16,75, la Benetton del 15,80.

La «correzione», questa volta, è più che forte. Non si è trattato di una folata di vento isolata. Nelle grandi società di investimento si studiano freneticamente scenari nuovi, sulla base dei nuovi dati. Da un capo all'altro del pianeta si assiste a un generale rimescolamento di carte.

«Se c'è una lezione che dobbiamo trarre da questa crisi, ci ha detto il responsabile di una grande Sim, è che tutti abbiamo sottovalutato gli effetti della globalizzazione dei mercati. Quando è cominciata la crisi, nelle Borse orientali, un po' tutti abbiamo pensato che era ora, che avevano corso troppo, ritenendo che la cosa si sarebbe fermata lì. Adesso siamo in ballo noi, e con noi i mercati del Brasile e dell'Argentina. Venirne fuori non sarà né semplice né rapido».

Dario Venegoni



Bankitalia sull'Asia «Crisi da esiti incerti»

La Banca d'Italia ritiene che la crisi del sud-est comporta dei rischi per le economie occidentali, ma ammette che nessuno è in grado di fornire previsioni serie e credibili. Il vero problema è come influirà il deprezzamento delle valute di quell'area sulle relazioni commerciali. Man mano che passano i giorni si capisce che una delle partite giocate in questi giorni in Asia ha un nome preciso: svalutazione competitiva. Una volta capito che la fuga dei capitali dalla Thailandia, dalla Malaysia e poi da Hong Kong, Singapore, Taiwan e Corea del sud non lascia pensare che le loro valute liberamente. Il solo governo ad ammetterlo è stato quello di Singapore: un portavoce dichiarò che non si poteva permettere alla valuta di perdere competitività (rispetto a quelle dei concorrenti del sud-est). Nel Bollettino economico, Bankitalia ammette che le cause del contagio della crisi «non sono del tutto chiare». Prima ipotesi: il paese che svaluta per primo guadagna competitività; chi perde competitività diventa bersaglio della speculazione. Seconda ipotesi: sono squilibri macro-economici (ampi disavanzi delle partite con l'estero, apprezzamenti del cambio reale protratti nel tempo) comuni a far passare la crisi da un paese all'altro. Questa sarebbe secondo Bankitalia la causa più probabile. La lezione del sud-est asiatico è che mantenere cambi fissi o quasi per molto tempo è controproducente. Questo però non vale per Hong Kong, piazza finanziaria più importante per lo smistamento di capitali e merci più che per la produzione in loco.

A. P. S.

FESTA REGIONALE DE L'UNITÀ

SANMINIATO 8-30 NOVEMBRE 1997 - TARTUFI E IDEE IN TAVOLA

"GRAMSCI E IL NOVECENTO"

MOSTRA
REALIZZATA DALL'ISTITUTO GRAMSCI
AUDITORIUM EX CHIESA DI SAN MARTINO
12-16 NOVEMBRE 1997
LA MOSTRA RIMANE APERTA NEI GIORNI:
12-13 NOVEMBRE ORE 17-20
14 NOVEMBRE ORE 17-24
15-16 NOVEMBRE ORE 10-13/15-19

I DIBATTITI ALL'AUDITORIUM DELLA EX CHIESA DI SAN MARTINO

SABATO 8 NOVEMBRE ORE 17.30
IL GOVERNO DELL'ULIVO.
LA GRANDE OCCASIONE
Claudio Giua condirettore de Il Tirreno, intervista
Fabio Mussi presidente della Sinistra democratica

VENERDI 14 NOVEMBRE ORE 21

UN PATTO TRA GENERAZIONI
LE RIFORME DEL LAVORO E DELLO STATO SOCIALE
Intervengono
Agostino Pragai segretario Pds Toscana
Gianetto Marchettini presidente Giovani industriali Toscana
Franco Martini segretario regionale Cgil
Laura Pennacchi sottosegretario ministero del Tesoro

Ristorante "I GIORNI DEL TARTUFO" (locale chiuso e riscaldato) - Piazzale Dante Alighieri

Pane e coperto L. 2.000
Antipasti - Tartine al tartufo L. 8.000
Fantasia al tartufo L. 14.000
Crostini toscani L. 4.000

Primi
Tagliolini al tartufo L. 15.000 - Penne al tartufo L. 12.000
Crepes al tartufo L. 13.000 - Pizzicotti tartufati L. 15.000
Penne ai funghi L. 10.000 - Penne al pomodoro L. 5.000

Secondi
Prosciutto arrosto tartufo L. 16.000
Nocce di vitello al tartufo L. 17.000
Scaloppine al tartufo L. 17.000
Tagliata tartufo L. 20.000
Prosciutto arrosto L. 12.000
Hamburger patatine L. 8.000

Contorni
Patate e polenta L. 4.000
Funghi fritti L. 7.000
Insalata toscana L. 6.000
Insalata L. 2.000

Dessert
Macedonia profumo d'autunno L. 4.000
Panna cotta al tartufo L. 6.000
Cantuccini e vin santo L. 5.000
VIN DELLE COLLINE SANMINIATESI

Il ristorante è aperto
SABATO 8 novembre solo cena
Domenica 9/10/23 e 30
Venerdì 14/21 e 28 solo cena

SABATO 15 NOVEMBRE ORE 16

AUDITORIUM EX CHIESA DI SAN MARTINO
ANTONIO GRAMSCI 1937-1997 - PRESENTAZIONE DELLA MOSTRA

Intervengono
Umberto Carpi Senatore dell'Ulivo
Marco Filippeschi Segretario provincia del Pds

VENERDI 21 NOVEMBRE ORE 21

UNIRE LA SINISTRA. ENTRARE IN EUROPA
VERSO GLI STATI GENERALI DELLA SINISTRA DEMOCRATICA.

Intervengono
Giorgio Eggi ministro per i rapporti con il Parlamento
Paolo Cabras Coordinamento nazionale Cristiano-sociali
Paolo Giannarelli Federazione Laburista
Marida Bolognesi Deputata Sinistra democratica-comunisti unitari
Mazzeo Milniti Segretario organizzativo Pds

Per raggiungere San Miniato. In treno. Linea FI-PI, stazione San Miniato-Fucecchio. In auto. Dall'autostrada del Sole: uscita FI-Signa, superstrada FI-PI-Li, uscita San Miniato dalla costa tirrenica: superstrada LI-PI-FI, uscita San Miniato. È possibile organizzare gite guidate a San Miniato per visitare il centro storico e le zone limitrofe. Per informazioni e prenotazioni: tel. e fax: 0571-400995/401028

INFORMAFESTA E PRENOTAZIONI
(0571) -400995/401028
UFFICIO TURISMO 42745

LA FESTA SU INTERNET www.leoneti.it/politics/pds-toscana
POSTA ELETTRONICA pds-s.miniatio@leoneti.it



Nel tunnel a tenuta stagna c'erano 10 pazienti e un infermiere. Tra le ipotesi un cellulare acceso portato da un malato

Strage nella camera iperbarica Una scintilla, 11 persone carbonizzate

Incidente nella clinica di Antonino Ligresti a Milano. Colpa di un telefonino?

Undici morti, uccisi in una manciata di secondi dalla semplice esplosione di una scintilla. Undici corpi carbonizzati, chiusi in una camera iperbarica dell'ospedale Galeazzi di Milano, uno dei tanti feudi dell'impero di Antonino Ligresti. È successo ieri alle 11,10, quando da pochi minuti, dieci pazienti accompagnati da un infermiere, Massimo Felline, erano scesi nei sotterranei dell'ospedale per sottoporsi a una consueta seduta terapeutica. Dovevano entrare nella camera iperbarica, una specie di grosso cilindro di metallo, sei metri di diametro, due metri e sessanta di altezza: una struttura che viene utilizzata per diabetici o pazienti che hanno problemi vascolari, o sottoposti a terapie d'urgenza per intossicazioni da ossido di carbonio. La camera a tenuta stagna, viene pressurizzata con aria a 2,4 atmosfere, equivalente alla pressione che si ha a 15 metri sott'acqua. I pazienti si siedono, vengono intubati con maschere ad ossigeno. La seduta avrebbe dovuto durare un'ora e mezza, ma dopo dieci minuti, la tragedia. Per ora nessuno sa dire con esattezza cosa sia successo, qualcosa ha provocato una scintilla, poi una fiammata che in meno di trenta secondi ha bruciato l'ossigeno ad altissima concentrazione, provocando la morte per asfissia. Le fiamme hanno fatto il resto e quando alle 11 e un quarto medici e infermieri accorsi da tutti i reparti sono riusciti ad aprire la camera iperbarica si sono trovati di fronte a uno spettacolo agghiacciante. Saverio Pischetola, uno degli infermieri del centro racconta: «È arrivato di corsa un tecnico e ci ha detto che c'era stato un incendio, che la camera iperbarica aveva preso fuoco. Abbiamo dovuto aspettare due o tre minuti, il tempo necessario perché scattasse il meccanismo di decompressione. Quando finalmente siamo riusciti ad aprire abbiamo trovato i cadaveri carbonizzati».

Il primo a dare l'allarme è stato il tecnico alla console, che dall'esterno, attraverso una serie di schermi, controlla l'andamento della terapia. Collegato con un microfono, era in costante comunicazione con Felline, l'infermiere. Il suo compito è quello di accertarsi che la percentuale di ossigeno non superi mai la concentrazione del 24 per cento. Se si verifica una fuga di gas i sensori la rilevano, l'allarme viene segnalato nel quadro di comando pilotato dall'esterno e l'operatore innesta un procedimento di lavaggio dell'aria che fa diminuire la concentrazione di ossigeno disperso. Fino a quel momento però, nessun allarme era scattato. È il tecnico che vede attraverso il video una fiammata, aziona i meccanismi di sicurezza e i sistemi antincendio, che per quello che si sa, hanno funzionato. Ma da questo momento in poi l'operatore non sa dire cosa sia accaduto. Lo schermo si è oscurato, una fitta cortina di fumo ha annerito la scena e il resto lo si è scoperto, in tutta la sua drammaticità, quando la porta blindata del grosso cilindro metallico è stata aperta.

Le vittime sono Massimo Felline, l'infermiere, Ercole Alfieri, Gino Bocchi, Angelo Nespoli, Agnese Orlandi, Maria Pisanò, Lauro Previato, Renzo Spinelli, Cesarina Turpini, Augusto Villa e Franco Baseli. Quest'ultimo, 48 anni, non avrebbe dovuto entrare nella camera della morte. Era destinato al turno successivo, ma una paziente, arrivata da Palermo, all'ultimo minuto è stata trattenuta in altri reparti per accer-

tamenti diagnostici ed è stata graziata. Al suo posto è morto Baseli. Le altre vittime sono tutte ultra-settantenni. Tra loro un pensionato, che proprio la scorsa settimana era tornato alla vita grazie alla terapia iperbarica. Era entrato in coma per sfissia da ossido di carbonio ed era stato salvato con l'iperossigenazione. Ieri avrebbe dovuto fare l'ultima seduta.

Adesso si parla di errore umano, si esclude un cattivo funzionamento della macchina. La prima ipotesi, avanzata dal magistrato che segue l'inchiesta, Francesco Prete, è che un oggetto metallico caduto accidentalmente, possa aver provocato una scintilla. Nei corridoi dell'ospedale in molti parlavano di un accendino che incautamente un paziente si è tenuto in tasca, dal quale potrebbe essere partita la scintilla-killer. Poi, verso sera, la notizia diffusa dall'agenzia Ansa, che tra gli oggetti trovati nelle tasche dei pazienti, ci fosse anche un cellulare. Se ha squillato alle 11,10 i tabulati telefonici possono documentarlo, ma è un'ipotesi che è stata già smentita dal magistrato. È anche del tutto improbabile che un cellulare possa squillare in un sotterraneo, all'interno di una camera stagna, sicuramente senza campo. Ma qualche oggetto è stato rinvenuto nelle tasche delle vittime, forse qualcuno non aveva riposto nelle apposite cassette di sicurezza tutti gli effetti personali, come vuole il regolamento. Prima di accedere alle camere iperbariche, i pazienti devono togliersi scarpe, giacche, cappotti, riporre tutti gli oggetti che hanno in tasca, orologi, gioielli, chiavi, monete, strumenti elettronici. Questa norma non è stata osservata? È un'ipotesi come tante altre, ma per ora nessuna è attendibile. Prete dice che non si sono riscontrate anomalie visibili nei macchinari, e questo porterebbe ad escludere anche la possibilità di un corto circuito. La esclude anche Antonino Ligresti, che ieri a stento tratteneva le lacrime. «È una cosa sconvolgente, una macchina che ha salvato tante vite è diventata in un momento una macchina di morte, ma c'è qualcosa di strano, non mi darò pace finché non si arriverà a capire che cosa è successo. Il fatto è che non ci sono motivi tecnici perché un incendio possa svilupparsi. La corrente nelle camere iperbariche è a 12 volt, non può quindi verificarsi un corto circuito».

Adesso saranno due equipie di periti che dovranno tentare di risolvere il giallo. Per ora, la magistratura ha ipotizzato un reato di omicidio e disastro colposo contro ignoti. Per tutto il pomeriggio e ancora in serata sono stati interrogati medici, tecnici e infermieri. L'ufficio del professor Giorgio Oriani, primario del reparto iperbarico, come quelli di tutti i suoi stretti collaboratori ieri erano presidiati dai carabinieri, per impedire qualunque colloquio, prima che la loro versione dei fatti fosse messa a verbale davanti al magistrato. La direzione dell'ospedale schiaccia il pedale della tragica fatalità e spiega che i macchinari erano nuovi, installati cinque anni fa. Erano stati sottoposti recentemente a revisione, nel maggio scorso e non si era rilevata nessuna distruzione. Nel reparto sono in funzione altre due camere iperbariche, una da 14 posti e una singola, per l'emergenza. Ieri erano tutte in funzione al momento della tragedia.

Susanna Ripamonti



La «camera» usata da sub e ortopedici

Non sono più monoposto e non servono solo per salvare i sub dal rischio di embolia. Le camere iperbariche di nuova generazione sono diventate «stanze a più posti» e la medicina moderna le usa per curare numerose malattie. Secondo quanto hanno spiegato Corrado Manni e Sergio Magalini dell'Istituto di rianimazione dell'Università Cattolica che gestisce dal 1970 un centro di terapia iperbarica, le camere sfruttano la grande concentrazione di ossigeno per curare avvelenamenti da gas domestico, gangrene alle gambe; casi di vertigine, malattie vascolari: c'è perfino chi le usa per ritrovare la virilità perduta. Sono quattro le principali e documentate indicazioni mediche delle camere iperbariche, ha spiegato Manni: la prima è la cura degli avvelenamenti e delle intossicazioni da anidride carbonica.



La disperazione dei parenti, in basso Francesco Saverio Borrelli

C. Ferraro/Ansa

L'intervista

Il procuratore di Milano: «I reati? Disastro colposo e omicidio colposo contro ignoti»

Borrelli sconvolto: «Sembrava un deposito di manichini»

«C'era un tecnico che sorvegliava dai monitor...Ha visto una fiammata e azionato la sicurezza, ma non ha funzionato».

MILANO. È stato tra i primati ad entrare nel tubo della morte, poco dopo la fiammata che ha annichilito undici persone in pochi secondi. «Mi è sembrato, come dire... di entrare in deposito di manichini. Chi con le braccia alzate, chi accovacciato per terra... Terribile». A parlare, nel pomeriggio, è Francesco Saverio Borrelli, il procuratore della repubblica di Milano, che al mattino era accorso all'ospedale Galeazzi di Bruzzano, assieme al suo sostituto Francesco Prete, per rendersi conto di persona delle proporzioni del disastro. È scosso, l'alto magistrato. «Io non ho grande esperienza di scene di questo genere - dice - Però, appena entrato, mi si è presentata veramente... quasi non trovo le parole per descrivere ciò che ho visto».

Una scena surreale, dottor Borrelli?

«Certamente incredibile... Terribile. Quei poveri corpi, come pietrificati...».

Ci deve essere stato un calore tremendo dentro la camera iper-

barica...

«Sì. Ma non abbastanza tremendo da carbonizzare corpi. Erano come... Non saprei descriverli. Avevano la pelle ustionata, ma solo in superficie. Tranne forse la persona che era in fondo al cilindro: aveva la schiena annerita. Non potrò dimenticare quello che ho visto là dentro. Mi ricordo quel povero infermiere (era seduto nella camera iperbarica per assistere i pazienti, ndr). Doveva essersi fuso sopra di lui qualche oggetto fatto di plastica. Una plastica roscia che gli era colata sul viso... E lui era ancora lì, al suo posto».

Avevano ancora addosso resti di abiti?

«Qualcosa. Indumenti intimi, probabilmente...».

Si poteva ancora distinguere la fisionomia delle vittime? Sono identificabili?

«Di alcune si intuivano ancora i lineamenti... Gli altri no. Come se avessero avuto una maschera. Irri-conoscibili. Tanto è vero che i medi-

ci legali hanno chiesto ai parenti di portare fotografie, radiografie delle vittime, proprio per poterle identificare con sicurezza».

Sembra la descrizione delle vittime dell'eruzione di Pompei. Come è stato possibile, dentro un ospedale?

«È quello che dobbiamo accertare. Per ora non possiamo indicare una causa scatenante ma non possiamo dire che sia stata solo una fatalità. Si possono ipotizzare i reati di disastro colposo e omicidio colposo plurimo, però contro ignoti. Per indicare precise responsabilità di carattere penale occorrerà capire prima come si è sviluppata la tragedia. E ne sapremo di più quando avremo i risultati delle perizie medico-legali e di quella ingegneristica. Ora sono possibili solo pure e semplici congetture. Non possiamo dire se, ad esempio, c'è stata una carenza di manutenzione oppure se qualcuno è entrato nella camera iperbarica con oggetti o indumenti non consentiti».



Ci può descrivere com'è fatta quella camera iperbarica?

«È un grosso tubo. Sarà largo tre metri e profondo cinque o sei metri. Dentro ci sono due file di cinque sedili ciascuna, poste di fronte. Su quei seggioloni si siedono i pazienti. Poi c'è un portellone che viene chiuso ermeticamente. Nel portellone, all'interno, è ricavato un sedile su cui siede l'infermiere».

A che punto era la procedura di avviamento del macchinario?

«Era appena all'inizio. Stavano aumentando la pressione all'interno del cilindro. Nel loro gergo, dicono che erano 8 metri sotto (la pressione equivalente a quella che c'è otto metri sott'acqua, ndr). Dicono anche 0,8, in genere la terapia inizia quando arrivano al livello 1. Solo una persona, al momento della tragedia, aveva indossato la mascherina per l'ossigeno».

C'è chi ha potuto seguire direttamente l'evolversi della tragedia?

«Abbiamo il racconto del tecnico,

praticamente l'unico testimone. Stava sorvegliando due monitor collegati a telecamere poste all'interno della camera iperbarica».

Cos'ha visto?

«Dice di aver visto sui monitor una fiammata, simile a quella di un lanciafiamme, sprigionarsi dal fondo della camera. Immediatamente ha azionato il sistema antincendio e le fiamme si sono spente».

A questo punto è stato aperto il portellone?

«A quanto pare non è possibile aprirlo subito. C'è una procedura obbligatoria da seguire, perché all'interno la pressione è diversa, come nella carlinga di un aeroplano in volo. Se lo si aprisse di colpo potrebbe anche verificarsi un'esplosione. Il tecnico ha così dovuto seguire la procedura prevista e ci sono voluti tre o quattro minuti per aprire».

Nel frattempo sui monitor il tecnico ha visto la gente morire?

«Dice di non aver visto nulla. L'interno si era riempito di fumo». E quando finalmente il portello

Scambio di pazienti Donna salva per miracolo

MILANO. Una diversa prescrizione ha salvato la vita a una donna di Palermo, I.M., di 63 anni, che ieri mattina sarebbe dovuta entrare nella camera iperbarica: al posto suo ha trovato la morte nella camera «maledetta» Franco Baseli, una delle 11 vittime, il cui nome era stato inserito all'ultimo momento in quell'elenco. Su questo scambio di pazienti si sono rincorse le notizie per tutto il pomeriggio, e solo dopo una serie di verifiche incrociate fra casa di cura e investigatori è stato possibile accertare che non solo una paziente era scampata alla morte, ma che al posto suo era morto un altro paziente che l'aveva sostituita. «Ringrazio Iddio e la Madonna per essermi salvata», ha detto la donna, che deve la vita a un aerosol e a una seduta di fisioterapia prescritta dal professor Francesco Malerba, primario della 2/a divisione di ortopedia del Galeazzi. Grazie a quella prescrizione, I.M. ha saltato il turno nella camera iperbarica dove avrebbe dovuto trovarsi ieri mattina insieme con le altre persone che sono morte. La signora, madre di tre figli e già nonna, per anni ha fatto l'insegnante di religione e ora ha una boutique a Palermo. Ancora scossa per la tragedia, alla quale è scampata per un caso, la donna ha raccontato la sua storia ai cronisti nella sua stanza al Galeazzi: «Sono qui da martedì scorso perché mi avevano operato a un ginocchio un mese fa, ma era subentrata un'infezione. Da qualche giorno avevo cominciato il trattamento nella camera iperbarica, ma ero sempre molto impressionata e ieri mi sono portata il rosario di legno che avevo preso a Medjugorje». «Oggi il primario Malerba è venuto per una visita di controllo, ma dato che ieri avevo avuto mal di testa dopo la camera iperbarica, ha deciso di cambiare terapia e di evitarmela per qualche tempo». Alla signora è stato quindi prescritto un aerosol, e dopo questo trattamento è stata portata nella sala di fisioterapia. «Appena ho appreso la notizia, ho avvertito mio figlio e mio marito...».

Marco Brando

Proposta da senatori di Rifondazione, Forza Italia e Pds una modifica del Codice penale

Una legge sulle «sentenze in ritardo» Sofri avrebbe la libertà condizionale

Le persone condannate dopo vent'anni dal fatto potrebbero uscire dal carcere se non c'è il pericolo che commettano altri reati. Senese: interessa migliaia di detenuti. Fini: siamo contrari. Beneficiario anche Erich Priebke? Ersilia Salvato dice di no.

ROMA. «Il condannato alla reclusione può essere ammesso alla liberazione condizionale quando siano trascorsi più di venti anni dal fatto per il quale è stato condannato, sempreché in libertà, ovvero durante il tempo di esecuzione della pena, abbia tenuto un comportamento tale da far ritenere insussistente il pericolo che commetta altri reati». Con questa modifica all'art. 176 del Codice penale potranno ottenere la libertà migliaia di detenuti tra i quali Sofri, Pietrostefani e Bompressi. Una proposta di legge in tal senso è stata presentata ieri al Senato da Ersilia Salvato (Rifondazione), Francesca Scopelliti (Forza Italia) e Salvatore Senese (Pds). Tra gli altri firmatari Cesare Salvi, capogruppo della Sinistra democratica a Palazzo Madama, Luigi Manconi portavoce nazionale dei Verdi e Luigi Follieri, capogruppo del Ppi nella commissione giustizia. La Salvato, presentando il progetto di legge, ha affermato che un intervento del Parlamento era stato sollecitato dallo stesso presidente della Repubblica nella lettera inviata

nei giorni scorsi alle Camere. «Il caso Sofri - ha sottolineato - è stato solo l'occasione per rafforzare un principio penale che deve essere caro a tutti i parlamentari: la pena non solo come espiazione, ma soprattutto come reinserimento e riscatto morale del condannato». Anche Senese ha negato che si tratti di una norma ad hoc cucita sul caso Sofri. «Introduciamo il principio - ha osservato - di una ulteriore umanizzazione della pena». Francesca Scopelliti ha sostenuto che «bisogna trarre le conseguenze anche per una rimeditazione del ruolo dei pentiti» nei processi penali.

Sulla nuova iniziativa legislativa è scoppata subito una polemica. Il leader di An, Gianfranco Fini, ha commentato seccamente: «Nessun parlamentare di Alleanza nazionale l'ha firmata. Non la condividiamo, anzi la contrasteremo. La proposta di legge è «folle» secondo il capogruppo del Ccd a Montecitorio Giovanardi: «Basterà farla franca per vent'anni per poi godersi in pace i frutti di effetti delitti». Ma chi finirebbe per be-

neficiare delle nuove norme? Anche Erich Priebke? Salvatore Senese non l'ha escluso: secondo uno «screening» dei presentatori i detenuti interessati saranno molte migliaia. Ma Ersilia Salvato ha chiarito che non c'è nessun automatismo: la valutazione spetterà al giudice di sorveglianza. Nel caso del maggiore delle Ss «essendo il giudizio di disvalore così alto, il magistrato non deve applicare la norma». Secondo Pietro Folena dovrebbero essere «esplicitamente esclusi i reati gravi per cui è previsto l'ergastolo, i reati di strage, con una elencazione di quali siano da considerarsi più gravi» e una valutazione da affidare al giudice, senza «automatismi». Ieri mattina a «Radioanchio» Massimo D'Alema ha detto che - al di là del suo giudizio personale sui «dati oscuri del processo - «capisce» la posizione «insindacabile» di Scalfaro contrario alla grazia per Sofri. La soluzione la deve trovare il parlamento: una soluzione per tutti e non per uno solo, cercata dialogando con le vittime e i loro familiari.



Adriano Sofri

Alberto Cristofari/A3

L'intervista

Parla il capogruppo dei senatori Sd

Salvi: «È una questione di giustizia. Dovevamo colmare una lacuna»

«La proposta riguarda una norma di carattere generale, non è una legge fotografica per questo o quel detenuto». «L'iniziativa è nata dopo la lettera di Scalfaro».

ROMA. Senatori della Sinistra democratica e di Rifondazione, del Partito popolare, dei Verdi e di Forza Italia: sono soltanto alcune delle prime firme in calce a un disegno di legge che interviene sul codice penale per disporre la libertà condizionale di condannati se il reato è stato commesso almeno vent'anni prima e se il comportamento di questi soggetti è risultato irreprensibile. L'iniziativa di elaborare il disegno di legge, presentato ieri a Palazzo Madama, trae origine dal caso Sofri e dalla lettera del Capo dello Stato ai presidenti della Camera. Tra gli autori del disegno di legge c'è Cesare Salvi, presidente dei senatori della Sinistra democratica.

Allora, Salvi, com'è nata l'idea? «In commissione bicamerale, quando è stata resa nota la lettera del presidente della Repubblica, io e Ersilia Salvato abbiamo constatato di aver fatto una dichiarazione pubblica analoga: senza aprire polemiche sulla mancata concessione della grazia a Sofri e ai suoi compagni, sottolineavamo l'aspetto costruttivo della lettera di Scalfaro. Senza voler coinvolgere il capo dello Stato, mi sembra di poter dire che il suggerimento viene proprio da quella lettera. Così Ersilia Salvato e io abbiamo deciso insieme di tradurre subito quell'indicazione in una iniziativa legislativa. Il testo lo abbiamo messo a punto con l'aiuto del senatore Salvatore Senese e di altri giuri-

sti. Abbiamo raccolto le prime firme, chiedendo il consenso di colleghi di altri gruppi, che avevano dimostrato sin dall'inizio sensibilità al tema».

Puoi spiegare il nocciolo e il senso della norma?

«Il concetto fondamentale è questo: già oggi è prevista la liberazione condizionale per chi abbia scontato in carcere una parte della pena. E si può, quindi, ritenere giusto attribuire lo stesso beneficio quando tra la commissione del delitto, la sentenza definitiva e l'inizio dell'esecuzione della pena sia trascorso un lungo periodo di tempo. Naturalmente, il beneficio non è automatico: presuppone che fatti concreti abbiano dimostrato il ravvedimento. Vorrei chiarire subito che firmare o approvare questa legge non implica esprimere un giudizio. C'è una condanna che può essere modificata soltanto con lo strumento, peraltro già attivato da Sofri: la richiesta di revisione del processo. Noi solleviamo un altro punto: il lungo decorso del tempo, se non cancella il delitto e la necessità di punirlo, deve tuttavia essere tenuto in considerazione quando si tratta di decidere se il detenuto - qualora abbia dimostrato un comportamento tale per il quale si può ritenere che vi sia stato ravvedimento - possa godere del beneficio della liberazione condizionale. Ciò vuol dire, ovviamente,

che se lo stesso soggetto dovesse commettere ancora reati, verrebbe scontata in carcere anche la pena per la quale aveva ottenuto la libertà condizionale».

C'è una obiezione ovvia a questa vostra iniziativa: è una legge fotografica a cura della «lobby Sofri».

«No, non è una legge fotografica. Non sappiamo neppure se Sofri intenderà avvalersene. In ogni caso sarà il giudice a decidere se ricorrono le condizioni per la liberazione condizionale».

Insomma, voi dite: abbiamo scritto una norma che si incardina perfettamente nel nostro sistema dei delitti e delle pene.

«È una legge generale che si applicherà a tutti coloro per i quali il processo e la condanna sono intervenuti molti anni dopo il delitto. Ci sembra una norma giusta, che - se approvata - resterà nel codice penale. L'occasione del processo Sofri ci ha fatto riflettere su una lacuna del nostro sistema delle punitività, se è inteso non esclusivamente come afflizione, punizione vendetta».

Adriano Sofri non ha chiesto la grazia, accetterà una soluzione come quella offerta dai senatori?

«Bisognerebbe chiederlo a Sofri. Posso dire, con molta chiarezza a proposito della «lobby Sofri», che della nostra iniziativa credo abbia

appreso dagli organi di informazione. Nessuno di noi gliene ha parlato. Deciderà lui, come tutti quelli che sono nelle sue condizioni, se usufruire o meno di questa possibilità».

Se è vero che il disegno di legge già reca le firme di esponenti del Polo e dell'Ulivo, è anche vero che insorgono le prime opposizioni, come quelle del Ccd e di An. Saranno insormontabili?

«Ho visto un'elegante, si fa per dire, dichiarazione del capogruppo del Ccd alla Camera, Carlo Giovanardi, e ho letto il «no» di Gianfranco Fini. Spero che si comprenda che non si tratta di pronunciarsi sull'innocenza o la colpevolezza di Sofri né di assumere posizioni politiche di un tipo o di un altro. Mi incuriosiva osservare l'atteggiamento di tanti garantisti dei giorni pari, quando si tratta di attaccare la magistratura. Adesso, che è un giorno dispari, cioè il momento di assumere una decisione garantista ma forse impopolare, è interessante valutarne le reazioni. Comunque, il nostro scopo è di ottenere i consensi più vasti possibile. Non ne facciamo una questione di partito. Volutamente abbiamo chiesto l'adesione di Francesca Scopelliti e di altri senatori di Forza Italia».

Resta il problema delle vittime e dei loro familiari: quale reazione ti attendi dalla famiglia del

commissario Calabresi?

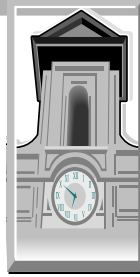
«È una norma di carattere generale che non inciderà in nulla su quella dolorosa vicenda. Essa, anzi, presuppone una sentenza definitiva di condanna, cioè la verità processuale di colpevolezza. Devo dire che l'atteggiamento della famiglia Calabresi è stata finora di tale dignità e serietà che sarebbe irragionevole nei loro confronti pensare a un coinvolgimento rispetto a una proposta di questo tipo».

Ma che cosa pensi della sentenza che ha condannato Sofri, Bompressi e Pietrostefani?

«Quando si chiede un parere su una sentenza, spesso ci si sente correttamente rispondere: devo prima leggere le carte processuali. A volte è un modo per sfuggire alla domanda. Normalmente è il tempo. Va diedi un'analoga risposta nel corso di un dibattito. Sofri, che era presente, mi mandò un biglietto: riconosceva giusta la risposta e prometteva di mandarmi le carte. Quindi, conosco questa vicenda processuale. Premesso che compito del giudice non è stabilire se una persona è colpevole o innocente, ma se sussistono sufficienti prove per la sua condanna, la mia opinione è che in quel processo non ci fossero prove processualmente sufficienti per una condanna».

Giuseppe F. Mennella

Parlamento e dintorni



I voti virtuali della Padania e quelli reali della Bicamerale

GIORGIO FRASCA POLARA

I CALCOLI DI MARONI. Ha evitato a lungo, Massimo D'Alema, di parlare delle «elezioni» promesse dalla Lega, ma poi ha trovato il modo di dir la sua sulla farsa del Carroccio. È accaduto in Bicamerale, durante il voto di un emendamento presentato dai leghisti. «La proposta - ha detto D'Alema con qualche studiata esitazione, guardandosi intorno nella sala della Regina... - mi sembra respinta più che approvata...». Poi, con plateale riferimento al numero dei «votanti» delle «elezioni» di domenica scorsa, ha aggiunto: «Il calcolo è difficile perché hanno votato cinque milioni di persone anzi, mi scusi senatore Tabladini, cinque milioni e duecentomila. Manca l'on. Maroni, purtroppo, altrimenti avrebbe provveduto lui, ad occhio, a fare il calcolo». Nessun leghista ha fiutato.

ANCORA A PROPOSITO DEL «PREMIER PADANO». In un'intervista rilasciata il 20 febbraio '96, Roberto Maroni aveva raccontato, a proposito della sua breve esperienza al ministero dell'Interno, che «quando gli organi preposti mi sottoponevano dei fascicoli su determinati personaggi (di solito sospetti di rappresentare una turbativa per l'ordine pubblico), ebbene si, talvolta c'era l'annotazione che il tale era omosessuale». Quell'intervista è ripresa ora in una interrogazione rivolta da Giovanna Melandri, Fabio Mussi e altri deputati della Sinistra democratica al ministro dell'Interno prendendo spunto dalla catena di delitti romani a danno di omosessuali. Di più, e più di recente, a proposito dell'assassinio del prof. Louis Inturrisi, un altro docente della John Cabot University di Roma, il prof. Brian Williams, aveva avanzato il sospetto che esistano, almeno presso il nucleo operativo dei carabinieri della capitale, «liste di persone omosessuali probabilmente compilate prima dell'omicidio di Louis Inturrisi». Nell'interrogazione si chiede al ministro Napolitano se, alla luce della legge sulla tutela della persona e della risoluzione del Parlamento europeo sulla parità di diritti delle persone omosessuali, «intenda avviare una indagine conoscitiva amministrativa volta a verificare l'esistenza, presso le forze di polizia, di liste speciali o di schedature di persone omosessuali, e disporne, nel caso, l'immediata distruzione».

DILIBERTO RICONTROLLI LE CLASSIFICHE. Due settimane fa il disgel tra Pds ed Rc era stato segnato nell'aula della Camera da uno scambio di battute, anche maliziose, tra D'Alema e Mussi da un lato, e Bertinotti e Diliberto dall'altro. Per il capogruppo dei neocomunisti rivolto al segretario della Quercia: «Vedo qui su "Tuttolibri" della Stampa che nella classifica delle copie vendute ora il libro di Gervaso batte il tuo». Chissà se ieri, dopo l'uscita dell'inserto settimanale del quotidiano torinese, D'Alema ha segnalato a Diliberto che il suo libro ha scavalcato di otto lunghezze quello di Gervaso e di sette persino lo straordinario saggio di Savater dedicato «A mia madre, mia prima maestra».

AN STA CON I LETTORI O CON GLI EDITORI? I deputati di Alleanza nazionale hanno presentato ben due proposte di legge per detrarre dalle tasse le spese per l'acquisto di libri. Quanta demagogia postfascista. Prima obiezione, che riguarda i libri scolastici, cioè una fetta enorme di tutto il mercato librario: se passasse la proposta non solo si azzerebbe il commercio dell'uso (forma di risparmio dello studente e dei suoi genitori), ma soprattutto si vanificherebbe ogni battaglia contro il proliferare dei libri di testo e delle loro edizioni, e per il controllo dei prezzi. Seconda obiezione, che riguarda i libri in generale: se al posto della detrazione sulle tasse si agisse sull'Iva, si produrrebbe una riduzione generalizzata dei prezzi e si favorirebbe la diffusione del libro. Un bene per tutti, e non solo per chi ha tempo, voglia e fiscalista a disposizione.

	<p>CNEL CONSIGLIO NAZIONALE DELL'ECONOMIA E DEL LAVORO</p> <p>Roma Via David Lubin, 2 - 00196 ROMA</p> <p>Segreteria Tel. 06/3692288-3692345 - Fax 06/3692305</p>
<p>CNEL Consulta per l'immigrazione Commissione per i rapporti internazionali in collaborazione con la Fondazione Friedrich Ebert</p>	
<p>FORUM 3 - 4 NOVEMBRE 1997</p>	
<p>IMMIGRAZIONE E MEDITERRANEO</p>	
<p>PROGRAMMA Lunedì 3 novembre 1997</p>	
<p>PRIMA SESSIONE - I caratteri delle migrazioni nel Mediterraneo</p>	
<p>Ore 9.00 PRESIEDE: Federico Brini, Vice presidente Vicario Consulta per l'immigrazione CNEL</p>	
<p>APERTURA DEL LAVORO Giuseppe De Rita Presidente Cnel, Klaus Lindenberg Direttore Fondazione Friedrich Ebert - Roma, Guido Bolaffi Capo di Gabinetto del Ministro per la Solidarietà Sociale</p>	
<p>RELAZIONE: Mediterraneo e immigrazione: processi socio-economici ed impatto dei flussi Carla Colicelli, Vice Direttrice Censis</p>	
<p>Il contesto economico e sociale ed i flussi migratori provenienti da Tunisia, Marocco, Egitto e Turchia, Esponenti dei Paesi Mediterranei</p>	
<p>SECONDA SESSIONE Politiche di immigrazione. I problemi dell'integrazione e della rappresentanza: esperienze di aree territoriali</p>	
<p>Ore 14.00 PRESIEDE: Klaus Lindenberg</p>	
<p>RELAZIONE: Le politiche di immigrazione dell'Italia Maurizio Ambrosini Università Cattolica di Milano Le politiche di immigrazione della Germania Friedrich Heckmann Università di Bamberg</p>	
<p>Martedì 4 novembre 1997</p>	
<p>TERZA SESSIONE Il quadro euro-mediterraneo</p>	
<p>Ore 9.00 PRESIEDE: Giuseppe Capu Vice Presidente Cnel</p>	
<p>RELAZIONE: Le prospettive europee per una politica comune sull'immigrazione Bruno Nascimbene Università statale di Milano</p>	
<p>Sono stati invitati ad intervenire: On Livia Turco Ministra per la Solidarietà Sociale, On Leyla Onur Commissione Migrazione Deputate Bundestag (Spd), Mohamed Aki Ministro plenipotenziario in rappresentanza del Ministero degli Affari Esteri della Repubblica Araba d'Egitto, Mahjoub Lamti Consigliere Affari Sociali Ambasciata della repubblica di Tunisia, Jean-Pierre Garson OCSE, Bruno Amoroso Università di Roskilde, Rappresentanti degli Uffici internazionali dei Sindacati</p>	
<p>Ore 13.00 Chiusura dei lavori</p>	

In primo piano

Viaggio elettorale del Cavaliere assieme al candidato del Polo nel Mugello

Berlusconi e Ferrara nel «collegio impossibile»

Il leader di Forza Italia punta ai voti di chi «da 50 anni aspetta il riscatto dal comunismo». Di Pietro? «Il braccio armato della Procura».

DALL'INVIATA

CAMPI BISENZIO. E alla fine tutti all'Ostria blu: ristorante accogliente, ottima cucina di pesce. Come dire: si è finito a tarallucci e vino. Perché la campagna del Mugello, truciulenta nelle parole, deve fare i conti con la bonomia toscana a cui è impossibile resistere. E Berlusconi, infatti, non ha resistito. Nella sede del comune, ospite il sindaco piedissimo Adriano Chini, ha fatto onore ai pasticci preparati dal pasticciere forzista, «un artista»; ha scherzato sul sindaco «bravissimo», il cui partito ha il 46%; ha chiacchierato della sua passione di tifoso vero, «come lo è Fraizoli». Da bambino mio padre mi portava a vedere anche le partite dell'Inter, come fa un vero tifoso. Quelli che hanno fischiato Bergomi, che ha giocato con gli «All stars» in onore di Baresi, si sono comportati in modo beceroso.

E così, da tifoso gentiluomo, Berlusconi ha fatto campagna elettorale accanto a Giulianone, intabarra-

to nella sua immanicabile cappaverde, ma senza tanto pigiare sull'acceleratore delle polemiche contro il Pds e il governo. Naturalmente non sono mancate le parole pesanti per l'avversario, quel Di Pietro che per mesi e mesi è stato il suo incubo: «è stato il braccio armato della procura», è una delle definizioni più lievi, poi un po' di ironia su quel «dotto» Di Pietro e la sua laurea. Ma insomma tutto nella norma. La verità è che, lanciando un segnale forte al Ppi di Rimini, per fare insieme la battaglia per la scuola privata, «laica e cattolica», doveva tenersi sui toni bassi. Ha lasciato quindi a Ferrara le parole più crude e virulente, del resto lo sfidante di Di Pietro si è definito «un cane da caccia, come quelli del Mugello che si chiamano Furetto».

Per sé Berlusconi ha naturalmente riservato la parte più politica. A proposito della trattativa sulle pensioni: «Come faranno a dir a te sì, a te no, no, tu no, come diceva Celenzano?». Veramente era Jannacci.

«Madonna mia, per uno con il mio passato, un errore così... ma lo so, davvero». E quindi risponde dalle polemiche su Mediaset e Canale 5, definito «organo del governo». «Mediaset soffre il contrario del confitto d'interessi. Il fatto è che azionisti, conduttori, direttori tengono famiglia e si sono adeguati al clima generale. In realtà la puntata del Costanzo show con il governo era prevista da prima della crisi e prima che Costanzo assumesse l'incarico di direttore di rete. Credo che nella sua attuale posizione non possa svolgere una politica a favore di una parte o dell'altra. Se prima ha anche avuto manifestazioni di simpatia per la sinistra, magari utilizzando anche il bilancino del farmascista per fare gli inviti, ora con certezza non sarà soggetto a queste simpatie. Mi è stato detto che era dispiaciuto che non si potesse buttare all'aria la puntata».

Campi Bisenzio è gelida, sferzata da un vento che non risparmia. Berlusconi con Ferrara è atteso per un

comizio alle 18, nella sede del Comune da poco ristrutturata in maniera sorprendente, mescolando criteri avveniristici con la struttura vecchia da paesotto. Un'ora prima la solita musicchetta di Forza Italia comincia il suo richiamo, ma alla fine non saranno più di 200 coloro che - per dirla con il cavaliere - «stanno aspettando da 50 anni il riscatto dal comunismo» e che si affidano al Polo per ruscirci. Pian piano arrivano alla spicciolata, piccoli imprenditori e commercianti in pellicce e montoni. Solo l'onorevole Monica Baldi sfida il clima nemico, con una gonnellina gialla come lo sono le scarpe dai tacchi a spillo e laborsetta.

Di fronte al comune c'è un bar che non poteva non chiamarsi «Bar sport». Ci sono i clienti fissi fuori dalla porta, «perché voglio vedere dal vivo il Berlusconi», dice uno. Ci sono tanti siciliani mischiati ai locali, quelli arrivati nel 68 dopo il terremoto del Belice e che conservano ancora l'accento inconfondibile e

«la Sicilia nel cuore». Per chi tifano? Di Pietro, Curzi. Ferrara lo voterà quel siciliano di Partinico che ha una piccola impresa di costruzione. «E allora - gli dà una voce il compaesano - vai di là della strada coi ricchi. Qui ci sono quelli che non hanno i soldi».

È un paese ricco, questo, dal reddito molto alto, ammette Roberto Tortoli, deputato fiorentino. Ciò nonostante Berlusconi quando parlerà, in un trupido di «Silvio Silvio», arriverà a dire: «Non c'è sviluppo e voi imprenditori lo sapete bene. La classe tartassata è quella del ceto medio, siete voi».

Insomma Berlusconi ci prova a dare una mano a Ferrara, ma è uno sforzo impossibile. Alla fine si consola così e racconta al sindaco: «Ho incontrato tanti che mi hanno confidato: ci farebbe davvero piacere che magari all'ultimo minuto ci arrivasse il «contordine compagni», per non votare Di Pietro».

Rosanna Lampugnani

Sabato 1 novembre 1997

8 l'Unità

GLI SPETTACOLI

Beppe Grillo risponde a Costanzo: «Non vengo»

ROMA. Arriva puntuale la smentita di Beppe Grillo. Qualche giornale ieri aveva ventilato, tra le primissime intenzioni di Maurizio Costanzo insediato alla direzione di Canale 5, quella di ospitare un programma del comico genovese, che da troppo tempo non si vede in televisione. Si sa che Grillo prepara un programma per la pay tv e, sfruttando quel piccolo 10% di proprietà berlusconiana di Telepiù, nonché la «paternità» ben più consistente del cavaliere, Costanzo potrebbe chiedere il passaggio dall'etere criptato a quello libero e selvaggio. Sempre però che Grillo stia al gioco. Il che non risulta. Infatti Beppe conferma tramite agenzia la sua avversione agli spot che interrompono i programmi. E scherza sul fatto che, ad ogni cambio di direzione di qualunque rete, qualcuno mette in giro la voce di volerlo mettere sotto contratto. Poi non succede niente. «È piacevole leggere che tutti mi vogliono. Poi arrivano le smentite. Così invece che zero notizie, se ne hanno due e tutti sono contenti». C'è del vero in questo «due per zero» della notizia. E non mancano voci su altre star sul punto di essere ingaggiate. Grillo comunque approfitta dello spazio offertogli non per farsi la pubblicità di cui non ha bisogno, ma per diffondere il suo verbo antipubblicitario e anticomsensismo. «Non mi piace la tv commerciale», proclama. «Il che, oggi come oggi, è come dire che non mi piace la tv. Da noi infatti ci sono seimila canali, ma sono un'unica grande tv commerciale. Compresse le reti Rai. Come se fossimo in pieno regime stalinista». Solo che la gente non lo sa». Grillo si dice disposto a lavorare solo «in una tv che non vende niente a nessuno». E aggiunge: «Se la Rai decidesse di dare via la pubblicità... Le altre morirebbero di overdose di formaggi e pannolini. Ma io, per il momento, aspetto». Intanto, l'amministratore delegato di Telepiù Mario Rasini fa sapere che non intende affatto rinunciare allo show di Grillo (e Antonio Ricci) per due ragioni: «La prima è che non vogliamo, la seconda è che contrattualmente non possiamo». La data di partenza è per l'inizio dell'anno prossimo.

IL PERSONAGGIO

Aveva 86 anni. Wenders e Scorsese lo avevano eletto tra i registi cult

Muore Sam Fuller, nei suoi 24 film la violenza sotto la pelle dell'America

Una vita avventurosa e molto americana: da strillone a fattorino a reporter di nera. Fino a Hollywood, dopo la parentesi della Guerra mondiale, come sceneggiatore. Tra i suoi lavori, «Il corridoio della paura», «Il Grande Uno Rosso».

Un grande regista sottovalutato o un mito cinefilo sopravvalutato? Chi era davvero Samuel Fuller, da Worcester, Massachusetts, 86 anni, morto l'altra sera nella sua casa di Los Angeles? Forse né l'uno né l'altro. Piccoletto, il sigarone in bocca a ogni ora del giorno, la voce rugginosa che riassumeva un mondo, diventò alla metà degli anni Ottanta un autore di culto, specialmente qui nel Vecchio Continente. Era stato Wim Wenders a scoprirlo, piazzandolo in una scena di *L'amico americano* prima, e di *Lo stato delle cose* poi, ma già nel 1965 Godard l'aveva voluto, per fare se stesso, nel *Bandito delle undici*. In effetti, aveva tutto per piacere ai giovani cineasti europei: a partire da quella grinta da «indipendente» molto in linea con la filosofia ruspante e ribellistica dei suoi film.

Sono ventiquattro, salvo errori, i lungometraggi firmati dal 1948 al 1988 da questo atipico anti-hollywoodiano: magari i loro titoli, da *Ho ucciso Jess il bandito a Quaranta pistole*, da *Corea in fiamme a Il Grande Uno Rosso*, da *Il kimono scarlato a Il corridoio della paura*, dicono poco al grande pubblico, epperò c'è stato un periodo nel quale Fuller sembrava essere diventato il padre di tutte le avanguardie. Corteggiatissimo dai Cahiers du cinéma, invitato ai festival e oggetto di «ripescaggi» vari, sollecitato a dire la sua su ogni argomento. Ma certo vorrà pur dire qualcosa che Martin Scorsese l'abbia eletto tra i suoi «maestri». Per il gusto con il quale rappresenta «la violenza emotiva»: «In qualunque suo film - scrive il regista - ogni quadro è sul punto di esplodere sotto questa violenza, che è molto più terribile e angosciata della violenza fisica... Sam spinge la realtà al limite dell'assurdo, e questo lo rende più realista... Assomiglia di più alla vita».

Di sicuro la sua vita assomigliava a un film americano. Pensate: strillone a Boston per il *Worcester Telegram*, perde il padre a dodici anni, si trasferisce a New York con la madre, fa il fattorino in varie redazioni, poi parte per la California, dove viene assunto come reporter di nera al *San Diego Sun*. Negli anni Trenta, pubblica vari racconti e lavora come ghost-writer prima di vendere alla Columbia la sua prima sceneggiatura. Tornato con varie decorazioni dalla Seconda guerra mondiale, dà alle stampe il suo primo romanzo, quel *La pagina nera* che suscita l'attenzione della critica: il primo capitolo è narrato in terza persona, il secondo, terzo e quarto in prima persona, l'ultimo in una continua alternanza dei due modi narrativi. «Fuller è un personaggio rozzo, tutto quello che fa è incongruente. Un briciolo di follia lo possiede. Ma abbiamo un gran bisogno di pazzi, perché il cinema è l'arte più realista», scrive di lui Luc Moullet.

Stando così le cose, forse non è

un caso che uno dei film più noti di Fuller sia quel *Corridoio della paura* (1963) ambientato in un manicomio e girato in studio alla velocità record di quattordici giorni. Tutto ruota attorno a un giornalista che si finge pazzo per risolvere un caso di omicidio. Tre sono i sospettati: un negro che si crede capo del Ku-Klux-Klan, un rinnegato tornato dalla Corea e un fisico nucleare regredito allo stato infantile. Alla fine il reporter del *Globe* smaschera il colpevole ma diventerà pazzo egli stesso. Il collasso mentale come metafora di un'America brutale, razzista, incapace di non odiare: ma se la cornice produttiva è quella un po' scalcinata di un «B movie», certe soluzioni «a effetto» (il colore sul bianco e nero per indicare gli stati di relativa lucidità dei degeniti) e un originale dosaggio della suspense ne fanno un film a suo modo sperimentale.

Del resto, nel cinema di Fuller la forma è (quasi) tutto. Vale per un «classico minore» come *Mano pericolosa*, del 1952, storia di un borsaiolo che ruba la borsa senza immaginare che quella contiene un microfilm destinato a un spia comunista (ma nel doppiaggio italiano tutto diventa una faccenda di gangster); per un western bizzarro come *La tortura della freccia*, del 1956, dove un soldato sudista, deciso a non sottostarsi ai vincitori, sceglie di farsi indiano Sioux rinnegando la propria razza; o per *Il bacio nudo*, del 1964, che agita una prostituta dal cuore d'oro la cui superiorità morale rifugge nel confronto con l'ipocrisia di una piccola comunità.

Gli anni Ottanta, quelli della «riscoperta» critica, coincidono con un relativo ritorno al cinema attivo. Nel 1980 il regista porta in concorso a Cannes *Il Grande Uno Rosso*, un robusto film di guerra (piuttosto scorciato al montaggio) dove l'esperienza autobiografica in Sicilia offre lo spunto per una ballata maschile sui temi della dignità e del coraggio. Due anni dopo viene *Cane bianco*, quasi un apologo contro il razzismo che ha per «protagonista» un cane addestrato a mordere i negri; mentre *Les Voleurs de la nuit* che *Strada senza ritorno*, girati in Europa aggiungono poco o niente al profilo artistico del regista. Che qualcuno ha definito il Norman Mailer del cinema: e in effetti c'è un filo rosso che unisce i due artisti, entrambi aggressivamente *all'americans*, ambedue affascinati dal comunismo e allo stesso tempo disorientati da esso.

Michele Anselmi



Fuller sul set di «Il Grande Uno Rosso». In basso, Richard Widmark in una scena di «Mano pericolosa»

Il comunismo, la guerra, il crimine Ecco un'antologia di Fuller-pensiero

Samuel Fuller secondo Samuel Fuller. Ecco una piccola antologia di «Fuller-pensiero» costruita attraverso un collage di varie testimonianze. IL CINEMA. «Brecht non ha forse affermato: "Il cinema è un'arte culinaria"?». Essere nel mondo del cinema equivale a essere nel paese delle «false Giuliette» che



scambiano la cinpresa per il cazzo e mirano a distruggere qualunque Edipo irrisolto della psiche di un cineasta. Ci vorrebbero solo donne come Gena Rowlands per un cineasta ispirato. Una dea di professionalità, talento, bellezza e pazienza. LA LETTERATURA. «Tutti scrivono per denaro. Conoscete qualcuno che non scriva per denaro? Io ho cominciato a scrivere con degli pseudonimi. L'editore mi dava un

anticipo, il titolo del libro, il numero delle parole e lo pseudonimo - un nome roboante come H. Shapperton Britt. Ho scritto se io sette libri in quel modo, per diversi editori newyorkesi». LA GUERRA. «Non conosco nessuno che, dopo aver fatto la guerra, abbia voglia di ricominciare. I

miei film, se li guardate bene, sono molto contro la guerra. Non esalto mai la guerra, faccio vedere che è una cosa barbara, cannibale e medioevale. Non credo alle leggi di guerra. Quando due uomini trovano faccia a faccia e uno solo deve sopravvivere, non esiste più nessuna Convenzione». I COMUNISTI. «L'altro giorno parlavo con un tale, un comunista, che mi dice: "Stalin aveva torto, era un essere abominevole, Krusciov ha ragione". Non riesco a capire. Dov'era quest'uomo prima? Perché taceva quando Stalin era vivo? Ora Krusciov è stato silurato: povero Krusciov! Dove sono andati a finire i supoi sostenitori? Dov'è quella stampa? Perché non escono dall'ombra per dire qualcosa? Non sanno cosa dire! Vivono in un mondo violento, lo so. Scrivo sulla violenza, faccio film sulla violenza, ma non vivo nella violenza come loro». IL CRIMINE. «Mi interesso a tutto ciò che è illegale. Non ho niente contro i boy-scouts. Mi sono simpatici. Ma far vedere come si accende un fuoco con due pezzi di legno non mi interessa per niente. Non c'è niente di drammatico e me ne frego che accendano un fuoco o no. A meno che non sia per incendiare tutta la città. Ho avvicinato numerosi criminali dalla più tenera età. Li ho intervistati a un passo dalla sedia elettrica, mentre stavano per essere impiccati o messi nella camera a gas: avevano tutti la stessa filosofia. Mi trattavano sempre come un imbecille».

M. An.

Marco Fratoddi

IL FILM

Presentato l'ultimo lavoro di Michael Winterbottom sulla guerra in Bosnia

Troppo sangue a Sarajevo: Washington «censura»

Per il pubblico Usa sono state tagliate delle scene considerate troppo cruente. Nelle sale italiane arriva in anteprima con «l'Unità».

Sanremo '98 Per Baglioni trattativa ferma

Interminabile soap per Sanremo. Prosegue lo stallo dei contratti tra la Rai e Claudio Baglioni per la conduzione assieme a Fabio Fazio dell'edizione '98. Uno stallo che potrebbe anche portare alla già annunciata «pausa di riflessione» del conduttore di «Quelli che il calcio» e rivoluzionare la squadra che sarà al timone di «Sanremo giovani». Raiuno conferma l'impegno con il cantante, ma sussistono difficoltà artistiche ed economiche.

ROMA. Il presidente Clinton lo vedrà, tra due settimane, in un'anteprima in pompa magna alla Casa Bianca. Nelle sale Usa, invece, uscirà distribuito dalla Miramax in una versione più soft: sono state tagliate le immagini più cruente dell'assedio di Sarajevo. Le stesse, però, che sono state trasmesse dalle tv di tutto il mondo all'ora di cena, ma che il *politically correct* americano non può permettere di mostrare al cinema. I filmati di repertorio del drammatico assedio della città bosniaca, infatti, costituiscono il tessuto narrativo di *Benvenuti a Sarajevo*, il film dell'inglese Michael Winterbottom in uscita nelle nostre sale (distribuito dalla Mikado), in versione «integrale», venerdì 7 e presentato in anteprima dal nostro giornale il 6 novembre al Nuovo Olimpia di Roma.

Inspirato al libro autobiografico di Michael Nicholson, corrispondente di guerra da Sarajevo, il film racconta la storia di un gior-

nalista che, tra gli orrori del conflitto e la corsa dei cronisti ad accaparrarsi lo scoop più cruento, riesce a mettere in salvo una ragazzina, adottandola e portandola con lui a Londra.

Un film che a Cannes la critica non ha amato, ma che si appresta a fare il giro del mondo (Sarajevo l'ha già applaudito al Festival del cinema, «fischando» - racconta il regista - le immagini in cui si vedono le passerelle dei politici europei in visita alla città assediata») per l'argomento stesso che affronta. Lo ribadisce il regista, ribattendo anche alle critiche: «Non volevo fare un film controllato o freddo, ma neanche un film patetico. Volevo invece fare qualcosa per far riflettere sulla tragedia di Sarajevo».

Per questo l'uso dei filmati di repertorio, affiancati alla fiction. «Quelle immagini - prosegue Winterbottom che ha appena finito di girare *I want you*, storia di un'ossessione amorosa, ambien-

tata in una cittadina balneare inglese - probabilmente le avete viste già in televisione nel corso della guerra. Ma forse distratamente, seduti sui divani di casa tra una cena e l'altra. Al cinema, invece, per un'ora e mezza saremo costretti a vederle in un altro modo. Per questo non contesto neanche l'uso che di queste immagini hanno fatto i media. L'importante, ora, è rifletterci su». Winterbottom sottolinea, infatti, che *Benvenuti a Sarajevo* non è un film «che mette sotto accusa i corrispondenti di guerra, bollandoli come cinici sciacalli in cerca di scoop, ma ne racconta anzi gli slanci umani». Come nel caso dello stesso protagonista, ma anche del più «sbrigativo» Flynn (Woody Harrelson) che dopo essere diventato, grazie alla guerra, la star di una celebre emittente americana, aiuta i familiari dei prigionieri rinchiusi nei campi di concentramento dei serbo bosniaci. «Il punto di vista

del film - racconta ancora il regista - è proprio quello dei corrispondenti che questa guerra, nel bene e nel male, l'hanno raccontata. È un racconto corale, ma che ha per vera protagonista la città assediata».

Delle riprese, invece, il regista di *Jude*, racconta una sorta di grande «disagio e imbarazzo». «L'abbiamo girato nel giugno '96 - dice - appena sei mesi dopo la fine del conflitto. Sarajevo era ancora così come l'aveva lasciata la guerra: interamente distrutta e con le postazioni dei cecchini ancora in piedi. Come si poteva chiedere a questa gente di tornare a rivivere gli orrori della guerra? E invece siamo stati accolti da un gran desiderio di far conoscere al resto del mondo quegli orrori, quella disperazione. Nel film hanno recitato tanti cittadini di Sarajevo e tanti hanno lavorato con la troupe».

Gabriella Gallozzi

l'Unità

Tariffe di abbonamento		
	Annale	Semestrale
Italia	L. 330.000	L. 169.000
7 numeri	L. 290.000	L. 149.000
6 numeri	L. 250.000	L. 129.000
Estero	L. 780.000	L. 395.000
7 numeri	L. 685.000	L. 335.000
6 numeri		

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a S.O.D.P. «ANGELOPATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI) - oppure presso le Federazioni del Pds.

Tariffe pubblicitarie		
	Commerciale ferialle	Sabato e festivi
A mod. (mm. 45x30)	L. 560.000	L. 690.000
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	L. 5.343.000	L. 6.011.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 4.100.000	L. 4.900.000
Manchette di test. 1° fasc. L. 2.894.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.781.000		
Redazionali L. 935.000 - Finanz. Legali-Concess. Aste-Appalti: Feriali L. 824.000 - Festivi L. 899.000		
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lento L. 11.300; Economici L. 6.200		
Concessionaria per la pubblicità nazionale PUBLIKOMPASS S.p.A. Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/84701		

Area di Vendita
Milano via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/84701 - Torino corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/665211 - Genova via C.R. Ceccardi, 114 - Tel. 010/540184 - Padova via Garibaldi, 108 - Tel. 049/75224-8073144 - Bologna via Amendola, 13 - Tel. 051/25952 - Firenze via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/56192-57368 - Roma via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli via Caracciolo, 15 - Tel. 081/720111 - Bari via Amendola, 166/5 - Tel. 080/548111 - Catania corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/730311 - Palermo via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina via U. Bonino, 15C - Tel. 090/2930855 - Cagliari via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Stampa in fac-simile:
Telestamp Centro Italia, Orsola (AQ) - Via Colle Marcegelli, 8/8
SABO, Bologna - Via del Tappazzone, 1
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Stale dei Giovi, 137
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 57 - 35
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile Giuseppe Caldarola
Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma

Il «pipistrello» de Gayardon vola per 7,5 km

Il paracadutista francese Patrick de Gayardon - 37 anni, primatista mondiale di lancio (12.700 m) senza ossigeno e noto acrobata aereo (freestyle e skysurf) della «No limits Sector team» - ha inaugurato nei cieli del monte Bianco lo «wing flight», il volo alato effettuato grazie ad una tuta «a vela» tipo Batman, l'uomo pipistrello, di sua invenzione (nella foto Gayardon in volo con la speciale

attrezzatura). L'exploit di ieri, il primo ufficiale, è stata effettuato su tre lanci, il primo da 5700 metri coprendo circa 6,5 km di volo orizzontale su un dislivello di 4400 m (apertura del paracadute a 300 m dal suolo); il secondo, da 6000 m, con 7,5 km volati (dislivello 4600 m, apertura a 200 m), il terzo da 5100 m con apertura a 4400 m e volo in parapendio sulla verticale dell'Aiguille du Midi (Chamonix, Francia) sino all'atterraggio. Per de Gayardon «la tuta alare è un'evoluzione del paracadute, col vantaggio di un suo effetto portante».



Tyson fratturato e multato di 77\$ «Non ha patente»

La polizia del Connecticut ha multato Mike Tyson, caduto e fratturato alle costole (un mese di stop), perché il pugile è sprovvisto della licenza di guida per le motociclette in quello Stato. L'ex campione del mondo dei pesi massimi dovrà pagare 77 dollari (circa 130 mila lire) perché Tyson ha la licenza di guida del Nevada, ma non è autorizzato a guidare anche le motociclette. (Ansa-Reuter).

Calcetto, serie A Milano-Roma scontro al vertice

Scontro al vertice nel campionato di serie A di calcio a cinque: oggi alle 16.30 al Palalido di Milano si incontrano Milano e Bnl Roma, entrambe in vetta alla classifica con 21 punti conquistati in 7 vittorie consecutive. Milano e Bnl si incontrano per la prima volta nella stagione. L'anno scorso le due formazioni hanno giocato a Roma la doppia finale scudetto: 3-2 e 4-2 sempre per i romani.

Oggi la stracittadina romana nel segno dei due tecnici: stranieri, ex su due fronti, un passato da dimenticare

Eriksson contro Zeman c'è un derby nel derby

Calcio & arte Aspettando l'Ajax, Udine apre i musei

«Anche i tifosi hanno un cuore per l'arte»: con questo slogan la Direzione dei Civici Musei di Udine, d'intesa con l'amministrazione comunale, ha deciso l'apertura straordinaria di musei e mostre del capoluogo friulano in occasione della partita di ritorno di Coppa Uefa Udinese-Ajax, in programma a Udine per il prossimo 4 novembre. La decisione è stata presa per «rendere omaggio ai tifosi che sono certamente più attenti e sensibili alle cose d'arte di quanto possa apparire, urlante, sugli spalti degli stadi». L'apertura straordinaria riguarderà le sale del Castello (con la Galleria d'Arte Antica e il Salone del Parlamento), i locali del Museo della Città (dove è allestita la mostra «Dopo Campofornio 1797-1813. L'età napoleonica a Udine»), la Casa della Contadinanza (con la mostra «Da Napoleone al Fabris. Medaglie dei Civici Musei di Udine») e la chiesa di San Francesco (con la rassegna dedicata a «Giuseppe Bernardino Bison pittore e disegnatore»). Gli orari: dalle 14 alle 18 di lunedì, dalle 9.30 alle 12.30 e dalle 14 alle 18 di martedì.

ROMA. Zdenek Zeman, Praga, 12 maggio 1947. Sven Goran Eriksson, Torsby, 5 febbraio 1948. Due allenatori stranieri, nordici, per il derby più caldo, forse anche più sbracato, del calcio italiano. È in programma oggi, la Roma è quarta, la Lazio nona, per tutte e due conta solo vincere, pareggiare è una mezza sconfitta, perdere (soprattutto per la Lazio) un guaio. Tanti giocatori di qualità (Signori, Cafu, Balbo, Favalli), molti emergenti (Nesta, Di Biagio, Totti), vecchi marpioni (Mancini, Konsel), ma gira e rigira, sono quei due, i signori della panchina, gli attori principali.

Zeman è stato per tre anni il tecnico della Lazio e ora governa alla Roma. Eriksson è stato per tre anni l'allenatore della Roma e adesso è il nocchiero della Lazio. Il loro tetto fu un secondo posto: Zeman al primo colpo, Eriksson al secondo (la famosa rimonta di otto punti polverizzata dal 2-3 con il Lecce). Entrambi chiusero male la loro esperienza in quella che oggi è l'ex-squadra: esonerato Eriksson, licenziato Zeman. Diverso fu solo il seguito: Eriksson si eclissò senza lasciare tracce, per Zeman c'è ancora una coda. Zeman è un gran fumatore: viaggia alla media di sessanta «cicche» al giorno. Eriksson è un virtuoso: viaggia alla media di una partita di tennis al giorno, con inseparabile dirimpettaio Luciano Spinosi, il suo vice, un altro ex romanista. Zeman, come scrisse il 5 novembre 1993 Giancarlo Dotto del «Messaggero», è «l'arte del silenzio, cioè un comunicatore straordinario». Eriksson, questo lo scriviamo noi, sublima se stesso, vendendo al meglio il suo prodotto: dieci campionati italiani e solo due Coppe Italia (1986 e 1994), eppure riesce sempre a ottenere posti di lavoro importanti. Zeman è il più grande ammaestratore calcistico italiano: per varietà di schemi e per quantità di lavoro. Eriksson è uno zemaniano pentito: fu Zeman quando arrivò alla Roma, ora è una specie di Liedholm, che fa lavorare senza stancare. Zeman è immutabile: «Non è cambiato di una virgola, mio nipote ha la testa d'acciaio, forse è un po' matto, ma tra virgolette, mi raccomando. In fondo, uno che gioca il

suo tipo di calcio è forse uno normale». Questo disse di lui tre anni fa lo zio, Cestmir Vikpalek, nei primi anni Settanta allenatore della Juventus. Eriksson ha vissuto molte vite: calciatore senza acuti in Svezia, poi talento precoce in panchina (suo il primo titolo europeo di un club svedese, la Coppa Uefa vinta dal Goteborg nel 1981-82), poi talento bruciato in Italia, poi miracolato in Portogallo, infine una vita in chiaroscuro nel secondo atto italiano.

Hanno affetti italiani, quei due. Moglie siciliana per Zeman, compagna fiorentina per Eriksson, separato: anche nel privato, due uomini diversi. Zeman ha una vita segnata dallo sport. Ancora Vikpalek: «Da piccolo Zdenek faceva solo sport: da mattina a sera s'impegnava in ogni disciplina». Eriksson non è solo calcio. «Il mio sogno è quello di lavorare sempre nelle città d'arte». Gli è andata bene: Roma, Firenze, Lisbona. In Portogallo Eriksson viveva a Cascais, in una villa di fronte all'oceano Atlantico, un paradiso. Zeman si accontenta di un appartamento di lusso, ma pur sempre appartamento. Eriksson è un democratico, forse anche un progressista. Zeman ha un animo più duro: il cuore batte a destra.

«Resto della mia idea: il derby è una partita come le altre». Zeman, come sempre, alla vigilia del derby ridimensiona l'avvenimento. Epperò ieri si è concesso un eccesso: «Per tutto quello che c'è intorno al derby, mi piacerebbe giocare trentaquattro all'anno». Anche Eriksson voia basso: «È una partita importante, e posso ben dirlo dopo averne disputati tanti tra Svezia, Portogallo e Italia. Mi piace l'atmosfera. Stavolta scommetterei anche io». Zeman non risparmia un paio di legnate alla sua ex-squadra: «Non mi sento un traditore, anzi, ringrazio Cragnotti perché esonerandomi mi ha dato la possibilità di arrivare alla Roma». Eriksson è più diplomatico: «Non è una sfida tra me e Zeman. E ho ancora tanti amici nella Roma, come Riccardo Viola». Zeman e Eriksson, attenti a quei due, stasera. Sarà più derby del solito, a Roma.

Stefano Boldrini

Roma: Servidei-Gomez Lazio: Casiraghi-Mancini

Vigilia tranquilla per il derby capitolino numero 109 di campionato. Dalle sedi delle due squadre nessuna novità. Roma con Gomez-Servidei coppia centrale al posto degli squalificati Petrucci-Aldair, Lazio con Mancini e il dubbio Casiraghi-Signori, favorito il primo. Eriksson, infatti, ieri ha provato Casiraghi, mentre Signori è stato sibilino: «Vedrete, ci saranno novità». In casa giallorossa c'è un po' di apprensione per le condizioni fisiche non brillanti di Balbo, ma è pronto a subentrare in partita Delvecchio, negli ultimi allenamenti tra i più tonici. La seduta di ieri è stata seguita dal presidente Sensi. Oggi i romanisti «ripasseranno» la tattica, con la solita lezione alla lavagna. Aria tranquilla anche in casa laziale. Boksic non è convocato: ha ripreso ad allenarsi da poco. Eriksson lo vuole pronto per il match di Coppa Uefa con il Rotor. Annunciati settantamila spettatori, confermata la presenza di D'Alena e Fini.



L'allenatore della Roma Zeman

Del Castillo/Ansa

Al «Bellini» di Napoli la prima dello show ispirato a Maradona

Viva Diego, il musical non fa gol

FRANCESCA DE LUCIA

NON PIANGE per lui l'Argentina. E neppure Napoli si commuove più di tanto. Alla prima di «Viva Diego», musical messo in scena da Tato Russo nel «suo» teatro Bellini, un gioiellino ottocentesco dove dieci anni fa si proiettavano film a luci rosse, non sono bastate sirene e tammore, le musiche di Tullio de Piscopo e la buona volontà di un centinaio di cantanti e ballerini ad evocare un mito. Intristito, quasi agonico, ma pur sempre mito. Eppure gli elementi per fare di una modesta operazione artistica un vero e proprio evento, sia pur casualmente, si erano manifestati tutti: il decennale del primo scudetto, il compleanno del 37enne Diego, il contemporaneo annuncio di voler abbandonare, e va bene che era la sesta volta, ma per sempre, il mondo del calcio. «Il potere mi perseguita, voglio difendere me e mio padre» l'ultima incredibile spiega-

zione. Ma, in fondo, cosa importa: Maradona, tra droga e drammi, ma soprattutto la sua epopea sono stati per Napoli il primo segnale di riscatto, di ritrovato orgoglio, questo il semplice messaggio dello spettacolo. Insomma, avercelo avuto, avrà pensato Antonio Bassolino seduto in prima fila mentre scandiva il tempo con cortesia.

Viva Diego è stato anche questo. Soprattutto un'occasione per ricordare. Sicuramente un po' spreca, senza fantasia.

Intanto la Napoli del calcio non c'era, neppure Corrado Ferlaino, invitato, si è fatto vivo. All'ultimo minuto è venuto il figlio Luca, che si occupa del marketing e vorrebbe organizzare per Diego una gara d'addio come quella di Baresi. «Ma come si fa a fidarsi, al Milan hanno lavorato per mesi...» nota poi con concretezza. Non c'era Ottavio Bianchi o un giocatore del Napoli vecchio o

nuovo. E nemmeno uno straccio di tifoso, un Palummella (che ha pure avuto il suo film «Il ragazzo della curva B» con Nino D'Angelo), un dirigente d'allora. In compenso il candidato del Polo Emidio Novi ottiene un posto in sala di ugual prestigio rispetto al sindaco Bassolino, che ha quindi accettato dopo il faccia a faccia mancato di Bruno Vespa. E così anche quella partita è finita in pareggio. Perché quella che si rappresenta sulla scena, una curva del San Paolo perfettamente riprodotta da Toni di Ronza, è proprio un'immaginaria sfida scudetto tra Napoli e Milan, una sfida per la quale basta un pareggio. I tifosi protagonisti la raccontano cantando Diego e i suoi miracoli, tra gol annullati, arbitri cornuti e un accoltellamento di troppo, ma senza mai avvicinarsi neppure lontanamente alla magia dello stadio, alla catarsi della festa.

BUONI PASTO DAY, LA SCELTA DELLA LIBERTÀ.

Liberi di scegliere una soluzione efficiente ed economica che soddisfa Azienda e Dipendenti.
Liberi di pranzare nei 35.000 locali convenzionati in tutta Italia.
Liberi di affidarsi all'esperienza di chi serve migliaia di Aziende.

DAY
SERVIZIO BUONI PASTO

167-834009



L'Unità *due*



SABATO 1 NOVEMBRE 1997

EDITORIALE

Il computer, un meraviglioso strumento d'arte

PETER GABRIEL

Nell'ambito della terza edizione di Opera Totale 3, Musica Immagini e Nuove Tecnologie, che si svolgerà a Mestre il 7 e l'8 novembre, ospitiamo l'intervento di Peter Gabriel sulla multimedialità e sull'esperienza della sua Factory, centro di produzione di cd musicali, cd rom, sito internet e service di produzioni editoriali e di festival musicali.

«QUANDO ero giovane mi piaceva correre più veloce che potevo nel prato davanti a casa, convinto che se fossi riuscito a correre abbastanza velocemente, avrei potuto staccare i piedi dal suolo e volare... A quel tempo leggevo molti fumetti di superman.

Con l'adolescenza, gran parte di questa fiducia nelle mie possibilità svani: avrei voluto fare il regista di film, dipingere, comporre musica ma non ero sicuro di avere il talento necessario.

In Cecoslovacchia venne fatto un esperimento... Un gruppo di studenti di musica fu ipnotizzato e a ciascuno venne suggerito di «essere» il proprio compositore preferito. Quindi fu chiesto di suonare una delle «proprie» composizioni, e il risultato fu brillante, assai migliore di quanto chiunque potesse attendersi. Questo mi aiutò a capire che la barriera fra noi stessi e i nostri talenti siamo noi stessi.

Le menti creative e i computer dovrebbero essere in grado di fornire strumenti per la mente, il cuore, il corpo e l'anima: strumenti per la propria realizzazione.

La campionatura musicale ha trasformato il nostro lavoro. I dj in particolare hanno saputo identificare gli elementi che li ispirano, i ritmi, i suoni o bit di prestazioni e li hanno rimiscolati in una miriade di modi diversi.

La vita è un paradiso di modelli e mi entusiasma l'idea che vi sia la possibilità dell'evoluzione di un nuovo linguaggio, un nuovo mezzo di comunicazione che sappia sfruttare i modelli e la forza della multimediali-

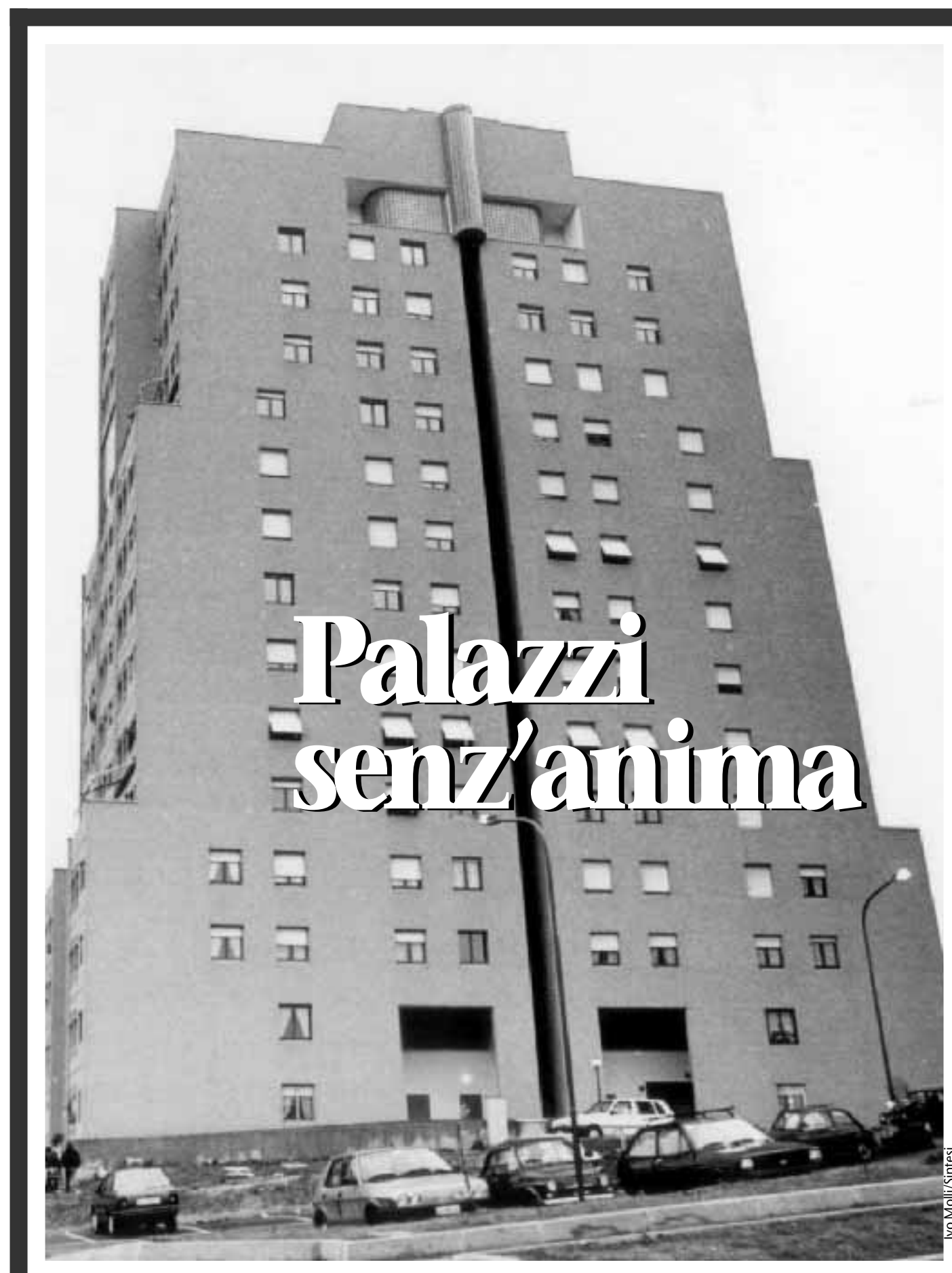
tà. Credo che i giovani si costruiranno i propri archivi multimediali: librerie personali o raccolte di cose che li hanno particolarmente colpiti o ispirati. Successivamente potranno inviare questo ricco materiale, via Internet, a chiunque altro nel mondo. Questo trascenderà le tradizionali barriere linguistiche.

Nel frattempo anch'io sto pescando nel pozzo delle mie esperienze, grazie allo strumento del cd-rom. Eve è stato sviluppato da due gruppi di gente piena di talento con esperienze diverse, presso Real World Multimedia e Starwave.

Abbiamo voluto sviluppare un nuovo tipo di interfaccia utilizzando arte e musica per darvi un nuovo stimolo. Abbiamo invitato quattro tra i nostri artisti preferiti, che casualmente non avevano mai lavorato su computer in precedenza, a collaborare alla progettazione di una nuova interfaccia. Non mi ha mai disturbato vedere il mio lavoro dissezionato, ma non avevo la più pallida idea di come avrebbero potuto reagire queste persone vedendo la propria arte fatta a pezzi e riassemblata. All'inizio abbiamo preso ad annusarci come animali, ma pian piano, quando ci siamo accorti pieni d'entusiasmo delle possibilità che ci si presentavano, si è instaurato tra noi un rapporto di fiducia.

FRA GLI ELEMENTI che preferisco in Eve ci sono alcuni spazi sviluppati con gli artisti, in particolare il lavoro svolto insieme a Helen Chadwick, utilizzando i suoi collage organici, che lei stessa ha definito «wreath to pleasure» (corona del piacere).

Nietzsche ha scritto: «Un buon libro deve essere come una scure su un lago ghiacciato» - quando un artista tocca qualcosa di reale, crea uno strumento in grado di spalancarci gli occhi. La multimedialità è un ambiente meraviglioso per utilizzare l'arte come strumento e, a me, ha reso le cose molto più facili.



Palazzi senz'anima

Dopo le grandi opere della ricostruzione e le coraggiose esperienze di edilizia pubblica l'architettura italiana ha segnato il passo. Un libro di Dal Co riapre la polemica

FRANCESCO DAL CO A PAGINA 3

Sport

BIG MATCH/1 Nell'Inter scoppia il «caso Fresi»

Alla vigilia del big match tra Inter e Parma in casa nerazzurra scoppia il «caso Fresi». Che pretende di giocare come centrocampista E Simoni lo lascia fuori.

MARCO VENTIMIGLIA
A PAGINA 11

BIG MATCH/2 E Crespo a San Siro sogna il bis

L'anno scorso a Milano il bomber del Parma segnò il suo primo gol italiano proprio contro l'Inter. Crespo spera di ripetersi nell'incontro di oggi.

BENEDETTO DRADI
A PAGINA 11

IL CASO È polemica su Romiti e l'inno di Mameli

La Nazionale a Mosca non canta l'inno di Mameli e il presidente della Fiat Romiti s'indigna. Foccano le replica: anche dagli azzurri della Juventus.

IL SERVIZIO
A PAGINA 11

IL DERBY Primo scontro tra Zeman ed Eriksson

E arrivò anche il giorno del grande derby romano. Test delicato sia per l'allenatore della Lazio Eriksson, sia per quello della Roma, l'ex laziale Zdenek Zeman.

STEFANO BOLDRINI
A PAGINA 12

Accordo sulla «piattaforma digitale» tra Rai, Telecom, Mediaset, Canal Plus e Cecchi Gori

Grande intesa per la tv del futuro

Un solo decoder per programmi via cavo e via satellite. La società avrà prevalente capitale italiano.

SE NON CONOSCETE FRANCESCO PAOLANTONI NON VINCERETE MAI NIENTE!

The school of the art of the Lollis
Il travolgente spettacolo dell'attore napoletano...

la videocassetta in edicola a 18.000 lire

Dopo mesi di trattative, litigi, rinvii, incomprensioni dall'altra parte l'Italia ha la sua «piattaforma digitale cavo satellite» comune. Una brutta frase per dire che la prossima rivoluzione della tv digitale potrà farsi avendo come riferimento uno standard accettato da tutti. Il consumatore televisivo potrà così scegliere reti e programmi sulla sola base dei contenuti avendo un solo sistema di ricezione. Un accordo importante, raggiunto tra Rai, Canal Plus, Telecom Italia, Fininvest Mediaset e la Cecchi-Gori Communication che il sottosegretario alle comunicazioni Vincenzo Vita ha definito «una soluzione molto interessante, un passo importante e di estrema importanza per il futuro del Paese». Per capire l'importanza dell'intesa (in realtà finora solo un pre-ac-

SEQUE A PAGINA 9

OMBRE DEL SUD



I momenti cruciali della questione meridionale dalle occupazioni delle terre incolte all'eccidio di Battipaglia

la videocassetta L.15.000

In edicola da oggi la videocassetta del film «Ferie d'agosto» di Virzì

Scene di lotta di classe a Ventotene

MICHELE ANSELMINI

NON DI SOLO Pieraccioni vive - dovrebbe vivere - il cinema italiano. E infatti, pur non potendo competere sul piano dei miliardi col golden boy fiorentino pupillo di Cecchi Gori, un altro toscano doc sta conquistandosi, film dopo film, l'attenzione del pubblico. È il livornese di buone letture Paolo Virzì, classe 1964. Il suo *Ovosodo*, premiato a Venezia, marcia ancora bene nelle sale, dimostrando che la qualità non fa sempre a pugni con la quantità (dei biglietti venduti). Se *La bella vita* lo rivelò allo scettico ambiente del cinema nostrano, fu il suo secondo film, *Ferie d'agosto*, a laurearlo presso la critica come il più accreditato «continuatore» della commedia italiana. Non per niente nasce sceneggiatore e ha studiato con Furio Scarpelli, che di quella stagione, insieme ad Age, fu uno dei protagonisti indiscussi.

Ferie d'agosto arriva oggi in cassetta nelle edicole. Per vederlo non è più obbligatorio acquistare *L'Unità* o viceversa. Ma siamo sicuri che i lettori di questo giornale guarderanno con particolare affetto alla commedia corale di Virzì, non fosse altro perché uno dei due protagonisti, oltre a scrivere nella finzione per *L'Unità*, incarna con ironia una certa sinistra dolente e frescona, quella che all'epoca (il film uscì nelle sale il 4 aprile del 1996) nemmeno immaginava di poter vincere le elezioni e di andare al governo.

Come ricorderete, le due Italie che si rispecchiano in queste «scene di lotta di classe» d'ambiente balneare sono rappresentate dai Molino e dai Mazzalupi. I primi, raccolti attorno al «guru» Sandro, passano le vacanze a Ventotene in una casetta di tufo, senza energia elettrica e televisione, mangiano insalate ricche e si

fanno le canne. I secondi, capitani dall'armaio arricciato Ruggero, abitano nella villetta accanto sormontata da antenna parabolica, sparano ai gabbiani e inquinano volentieri l'acqua. I Molino parlano troppo senza darsi niente, i Mazzalupi non parlano per paura di darsi la verità.

Troppo schematico? In effetti, ci fu chi - compreso il sottoscritto - non spese per *Ferie d'agosto* il termine di «capolavoro», pur riconoscendo a Virzì, omaggiando il Pavese di *Ferie d'agosto* e il Montale di *Riviera*, una notevole acutezza sociologica nel cogliere l'aria del tempo, le pigrizie del linguaggio e le contraddizioni in seno al popolo. Ma il film merita sicuramente una seconda visione, con il rischio magari che i «destri» Mazzalupi, con la loro caciaronia sofferenza, così implosa e tragica, risultino ancora più amabili dei «sinistri» Molino. O no?

Sabato 1 novembre 1997

12 l'Unità

LE CRONACHE

Napoli, i medici: «La magistratura ha detto no, era un intervento ponte in attesa di trovare un organo umano»

Negato trapianto con fegato di maiale per salvare una donna in fin di vita

Sono disperate le condizioni di Antonietta Coscia, 42 anni, intossicata da funghi velenosi. Il professor Fulvio Calise: «Avevamo già ottenuto il benessere dei parenti. Sperimentiamo questo tipo di intervento da tempo». Ora si spera in un donatore.

DALLA REDAZIONE

NAPOLI. Sono disperate le condizioni di salute di Antonietta Coscia, 42 anni, la donna di Altavilla Irpina ricoverata in coma epatico lunedì scorso al Cardarelli insieme al marito e al figlio per una intossicazione da funghi. In attesa di trovare un fegato di tipo «0 negativo» per effettuare il trapianto, «l'unica terapia possibile - dicono i medici - potrebbe essere quella dell'impianto di un organo «bioartificiale», che prevede l'utilizzo di cellule di un fegato di maiale». I magistrati, però, non ne vogliono sapere e negano il permesso ai sanitari. Il motivo? L'intervento, ancora in via di sperimentazione nel nostro Paese, è stato eseguito finora solo sugli animali e non dà garanzie. I giudici avrebbero motivato il diniego all'operazione con l'assenza di precise normative nella legislazione italiana in materia di impianti biomeccanici sugli uomini.

Antonietta Coscia è assistita dall'equipe dell'Unità Fegato dell'ospedale Cardarelli di Napoli, diretta dai dottori Fulvio Calise e Pietro Ascione, gli stessi che l'altro ieri hanno lanciato l'allarme per la ricerca di fegato isocompatibile per Antonietta Coscia a tutti i centri interregionali. «Fino ad ora l'esceesse non ha trovato risposta - spiega Fulvio Calise -

Occorre fare presto, altrimenti se, passerà altro tempo, anche l'impianto di un nuovo organo risulterà inutile». Da mesi, i due sanitari napoletani stanno sperimentando con successo sugli animali il fegato bioartificiale con l'utilizzo di cellule di fegato di maiale: il progetto (italo-olandese) è finanziato dalla Cee.

I medici avevano già ottenuto il benessere di Giovanni Di Giuseppe (il marito di Antonietta Coscia, anche lui ricoverato al Cardarelli) e successivamente avevano contattato il ministero della Sanità per procedere al «trapiante-ponte» con cellule di maiale. Secondo quanto si è appreso, dal ministero avrebbero demandato ogni decisione alla procura della repubblica di Napoli che, come si è detto, ha poi negato il permesso per fare effettuare l'intervento.

Dunque, un'altra guerra tra medici e giudici? «Assolutamente no - afferma il dottor Calise -, mi rendo conto che, in assenza di una legge, la magistratura non se l'è sentita di prendersi la responsabilità di autorizzare un intervento del genere, che potrebbe essere a rischio. Ripeto - aggiunge il sanitario - in Italia questo trattamento non è mai stato fatto su pazienti ammalati di epatite acuta fulminante, come quello di cui è purtroppo affetta la signora

Antonietta Coscia. Solo in America, da alcuni anni, è stato possibile, con buoni risultati, sperimentare su uomini che erano in attesa della donazione di un organo umano da trapiantare, l'impianto di cellule di fegato di maiale».

La famiglia irpina aveva consumato venerdì della scorsa settimana dei funghi velenosi del tipo «Amanita Phalloides» (sono simili nell'aspetto ai comuni e commestibili «porcini»), colti durante una escursione. Subito dopo il pranzo, Antonietta Coscia ha accusato fortissimi dolori allo stomaco. Qualche ora più tardi anche il marito della donna, Giovanni Di Giuseppe, è il figlio sedicenne della coppia, Gianluca, hanno cominciato a vomitare.

Poi la corsa all'ospedale «Moscati» di Avellino e, successivamente in elicottero, al centro antiveleni del Cardarelli di Napoli, dove i tre sono stati ricoverati d'urgenza per una gravissima insufficienza epatica e una epatite tossica da funghi. Madre, padre e figlio sono stati sottoposti ad un protocollo terapeutico alla somministrazione di un antidoto importato dalla Germania. La donna è in pericolo di vita, mentre migliorano Gianluca e Giovanni Di Giuseppe.

Mario Riccio

Mucca pazza contagio in Belgio Deciso abbattimento 30 capi

Il ministro dell'agricoltura belga Karel Pinxten ha confermato ieri ufficialmente le notizie secondo cui un primo caso di morbo della «mucca pazza» è stato individuato nel paese. Nel corso di una conferenza stampa appositamente convocata, Pinxten ha detto che l'animale colpito è una mucca di un allevamento di Havelange, nella provincia di Namur. Il ministro non ha spiegato come il contagio possa aver avuto luogo. L'animale colpito dal morbo si trovava in una fattoria nei pressi di Namur, 40 chilometri a sud di Bruxelles. È «un duro colpo per il settore bovino del Belgio», ha commentato il ministro, anche se - ha soggiunto - non c'è da sorprendersene, considerando che casi di encefalopatia spongiforme bovina (Esb) sono stati già diagnosticati in Francia ed in Germania. I primi sintomi del morbo sono stati accusati da un bovino in Belgio il 17 settembre, e la diagnosi di Esb è stata confermata dal laboratorio specializzato britannico. Pinxten ha detto di avere già informato di questo caso di Esb nel suo paese le autorità competenti dell'Ue ed i suoi colleghi degli altri paesi dell'Unione Europea. L'animale colpito dal morbo era nato il 3 febbraio 1992. Gli altri 33 capi bovini della fattoria saranno abbattuti e le loro carcase distrutte, mentre i cervelli degli animali adulti (14 in tutto) saranno sottoposti alla verifica dell'Esb. Il cervello dell'animale già abbattuto per avere manifestato i primi sintomi dell'Esb lo scorso settembre era stato inviato alla divisione veterinaria dell'Istituto Pasteur, in Francia, dove l'analisi diede esito negativo. Esami successivi svolti in Belgio rivelarono invece indizi di Esb.

In difesa della Protezione civile contestata per i ritardi nell'allestimento dei villaggi anche Prodi e D'Alema ContAINER ai terremotati, tutto pronto entro Natale Barberi contesta le accuse: «Il governo si è mosso»

Intanto il maltempo ha attenuato la morsa nelle zone colpite dal sisma. Dei duecento prefabbricati posati sulle aree, solo venti sono stati consegnati ad altrettante famiglie. Ma il sindaco di Foligno promette: altri sette campi pronti entro i prossimi giorni.

DALL'INVIATO

FOLIGNO. Ritardi? No, e dati alla mano vi spiego perché. Colpe della protezione civile? Nemmeno, semmai qualche sindaco ha tradito la consegna di velocizzare quanto più possibile i lavori, affidando l'urbanizzazione delle aree a ditte inadeguate. E ancora: «Tutto procede nei tempi stabiliti, entro Natale tutti i villaggi di prefabbricati saranno pronti e abitabili», Franco Barberi, sottosegretario alla protezione civile, non le ha proprio mandate giù le critiche dei giorni scorsi alla macchina dei soccorsi per le popolazioni di Umbria e Marche colpite dal terremoto. «Sono amareggiato - spiega -, perché sovente è in questa circostanza il governo è stato assente e, semplicemente, una falsità. La protezione civile ha fatto e continuerà a fare tutto il possibile per completare il piano già avviato. Il maltempo, ad esempio, non può accelerare quanto è stato già previsto al massimo della velocità possibile. Casamai è un ostacolo. I tempi sono oggettivi. Le consegne dei container proseguono ogni giorno, certo tra mille problemi, ma incessantemente. L'avevo detto fin

dall'inizio, ci vorranno due mesi di tempo per allestire tutti i campi attrezzati. Il primo prefabbricato l'abbiamo consegnato quindici giorni fa. Ora siamo arrivati a quota novecento, quasi un quarto dell'opera. Vedrete che verso la metà di dicembre il lavoro sarà ultimato. E due mesi vi sembrano molti? Prendete ad esempio il terremoto della Valnerina del '76: dopo sei mesi i villaggi non erano ancora finiti, in un'area e con un numero di persone da sistemare infinitamente inferiore dell'attuale». In difesa dell'operato della protezione civile si sono espressi ieri anche il capo del governo, Romano Prodi, e il leader del Pds, Massimo D'Alema, intervenendo in due trasmissioni radiofoniche.

Intanto il maltempo ha attenuato la morsa nelle zone colpite dal terremoto, la temperatura è salita di qualche grado, è tornato il sole. Il vento, invece, continua a soffiare, anche se con violenza minore rispetto i giorni scorsi. Anche se su, nelle frazioni di montagna, continua a fare freddo. Barberi batte con vigore soprattutto sul rispetto dei tempi, durante la conferenza stampa da lui stesso convocata a Foligno, assieme ai presidenti delle Regioni

Umbria e Marche, Bruno Braccalente e Vito D'Ambrosio. «Questi giorni di maltempo hanno creato dei problemi, ma non bisogna dimenticare la complessità dell'operazione di cui stiamo parlando». E ripiegò, Barberi: «In tre giorni, dalla prima scossa di terremoto, il 26 settembre, abbiamo dato un tetto, tenda o roulotte, e un pasto caldo a circa 38.000 persone. Da lì abbiamo cominciato ad individuare le aree dove posare i container: dovevano essere circa 40, ma per venire incontro alle necessità di queste popolazioni, sono diventate 160. In molte di queste aree è stata eseguita la sistemazione del piazzale, in altre sono stati già posati i container e qui sono in corso i lavori di urbanizzazione, gli allacci alla rete idrica, a quella fognaria, a quella elettrica. Le ditte impiegano circa quindici giorni a fare questa seconda parte di lavoro. Troppi, bisogna ancora diminuire, ma ci devono pensare i sindaci, non la protezione civile. A noi spetta la consegna dei container. Possiamo parlarne sessanta al giorno, non di più, perché la terra non supporterebbe un carico ulteriore, paralizzerebbe il traffico».

Dei novecento prefabbricati fi-

nora «posati» sulle aree, solo venti (8 a Gualdo Tadino, 12 a Fabriano) non sono stati consegnati ad altrettante famiglie. Ma il sindaco di Foligno, Maurizio Salari, promette che altri sette campi, per complessivi 350 container, vale a dire case riscaldate per circa mille persone, saranno pronti nei prossimi giorni: domani quello di Colfiorito, mentre il 5 novembre saranno consegnate le aree di Anifino, Verchiano, Capodacqua, Fraia e Popola. Infine l'8 novembre sarà pronto il campo di Casenove. Altre nove aree aspettano solo l'arrivo dei container per avviare l'urbanizzazione. «Bisogna continuare a lavorare - sostiene Salari -, anche in questi giorni di festa, anche il sabato e la domenica, giorno e notte. Per il territorio sotto la mia responsabilità farò fare dei controlli, e dove non troveremo operai a lavorare, ebbene, quelle ditte con noi avranno chiuso, in futuro saranno escluse da qualsiasi appalto». Minacce a fin di bene, le definisce il sindaco di Foligno, ma è dello stesso avviso Barberi: «Il problema è che alcuni sindaci hanno risposto con efficienza, altri meno. Situazioni comprensibili, ma ingiustificabili. Nella zona di Serravalle, ad esem-

pio, i lavori sono stati affidati a ditte assolutamente inadeguate a svolgere opere simili».

I tempi saranno anche oggettivi, ma è un dato di fatto che in alcune zone i ritardi sono comunque consistenti. Delle 160 aree che ospiteranno i «villaggi temporanei», circa il 30% esiste solo sulla carta, vale a dire che devono ancora iniziare i lavori di sistemazione del piazzale. Qualcosa come 45 aree, un numero che nonostante le parole rassicuranti del sottosegretario lascia qualche apprensione.

Il messaggio, comunque, è: pazienza. E chi ha troppo freddo, gli anziani soprattutto, accetti l'offerta di trascorrere in albergo i giorni che mancano ad ultimare i villaggi. Magari sfruttando il servizio pullman che ogni mattina lo riporterebbe al paese, continuando così ad accudire gli animali. Altre soluzioni non ce ne sono. «Non costringeremo nessuno, mai pensato alla rimozione forzata di chi si ostina a voler rimanere vicino alle macerie della propria casa - conclude il sottosegretario Barberi -. Più che offrire opportunità non possiamo fare».

Andrea Gaiardoni

Nota della commissione Unità-Mattina

La Commissione paritetica Azienda, Direzioni delle testate e Giornalisti - al termine della fase di sperimentazione del prezzo di copertina, che proponeva in edicola l'Unità a 1.500 lire o a 2.000 lire in abbinamento con il quotidiano locale Mattina - esprime valutazione positiva.

I lettori dell'Emilia-Romagna, della Toscana, del Lazio e della provincia di Milano - dove sono presenti le nove edizioni di Mattina - hanno manifestato il proprio attaccamento e l'apprezzamento per l'informazione locale, dimostrando nel concreto la disponibilità all'acquisto dei due giornali anche con una maggiorazione del prezzo.

Queste considerazioni e i risultati della sperimentazione faranno parte della discussione che si aprirà nelle prossime settimane.

I figli, i nipoti, le nuore e i parenti tutti annunciano con immenso dolore la scomparsa del caro

CARLO AMADIO

I funerali si svolgeranno oggi alle 14,30 presso la Chiesa di S. Mario e Compagni Martiri in via Pontedelle Sette Miglia (Romanina). Roma, 1 novembre 1997

Il Presidente Carlo Scarchilli e i Soci tutti della Florovivaistica del Lazio sono vicini in questo momento di immenso dolore a Otello e Guido per la perdita del caro padre.

già tra i fondatori nel 1978 della Cooperativa Florovivaistica del Lazio. Roma, 1 novembre 1997

I compagni dell'Ufficio Pubblicità dell'Unità sono vicini a Otello e Guido così duramente colpiti dalla perdita del loro amatissimo

PADRE

ROMA, 1 NOVEMBRE 1997

Per onorare la memoria del partigiano

GLAUCO WHYMPER

caduto a 19 anni d'età, Aldo Coghi sottoscrive L. 1.000.000 per l'Unità. Trieste, 1 novembre 1997

Nel trigesimo della morte del loro presidente

ATTILIO SCACCABAROZZI

i compagni dell'Anpi di Alfieri, congiuntamente ai familiari, lo ricordano con affetto e annunciano l'ergastione di alcune borse di studio in sua memoria sui temi della Resistenza, rivolte agli alunni delle scuole medie del quartiere.

Milano, 1 novembre 1997

Luigia Rusmini Zucca con i figli Emilio e Paolo e con Tiziana e le rispettive famiglie, nel rimpianto dei giorni passati insieme con i roccari

GIOVANNI ZUCCA

GIUSEPPINA ZUCCA

MAURIZIO ZUCCA

liricordano sempre con immutato affetto. Milano-Cinisello Balsamo-Peschiera Borromeo, 1 novembre 1997

L'Udb Di Vittorio del Gallaratese partecipa al dolore di Bruno Golo e famiglia per la morte di

IRIDE FRATICELLI

in GOLO

Milano, 1 novembre 1997



l'ARCI CACCIA

su TELEVIDEO

a pag. 723

ARCI CACCIA: Direzione Nazionale
Largo Nino Franchellucci, 65 - Roma (00155)
Tel. 06/4067413 - Fax 06/40800345 oppure 06/4067996

Comune di Stigliano (Provincia di Matera)

Estratto dell'Avviso-invitto a gara di pubblico incanto per l'affidamento dei lavori di realizzazione del collegamento Stigliano-Bivio Craco di Variante alla S.S.103 - Importo a base d'appalto L. 4.219.047.893.

Bande regolatrici: Comune di Stigliano; - La gara verrà esposta mediante pubblico incanto il giorno 11/12/97 nella sede municipale del Comune di Stigliano; la licitazione si terrà con le modalità stabilite dall'art. 21, 1 comma della legge 109/94 e successive e con le modalità di cui al decreto del 28/04/97 (ministero LL.PP.); termine perentorio per la ricezione delle offerte: entro le ore 13.00 del giorno feriale precedente a quello fissato per la gara; importo a base d'asta: L. 4.219.047.893; iscrizione richiesta: categoria 5°, classifica fino a 6 miliardi dell'A.N.C.; termine di esecuzione dei lavori: mesi 20 (venti) naturali, successivi e continui dalla data del verbale di consegna; finanziamenti: fondi derivanti alla Regione della Legge 64/86. Il bando integrale di gara, il capitolato d'oneri e gli elaboratori progettuali possono essere visionati presso l'Ufficio Tecnico Comunale dalle ore 10 alle ore 12 da lunedì al venerdì e dalle ore 15.30 alle ore 17.30 di martedì e giovedì.

IL SINDACO

COMUNE DI REGGIO EMILIA

Avviso di Gara

Licitazione privata per l'appalto dei lavori di ristrutturazione della Casa di Vacanze di Busana - importo a base d'asta: L. 1.085.000.000 - Categoria 2° - Classifica 5° dell'A.N.C. Aggiudicazione secondo il criterio del massimo ribasso sull'elenco prezzi, ex art. 21, comma 1 e 1 bis della L. 109/94 e successive modifiche ed integrazioni. Le richieste di invito dovranno pervenire entro le ore 12.00 del giorno 01/12/1997 al Comune di Reggio Emilia - Settore Opere Pubbliche - Piazza Prampolini n. 1 - Reggio Emilia. Il Bando integrale potrà essere ritirato presso questo Ente.

IL DIRIGENTE DEL SETTORE OPERE PUBBLICHE
Ing. Giovanni Giusti



Maggio - Agosto 1997
Roma Via Bolzano, 16 - tel. 85.56.55.23 - fax 84.14.865 - una copia € 10.000

L'energia tra contrattazione e competitività

ENERGIA, UN CONTRATTO PER L'OCCUPAZIONE ED IL POTERE D'ACQUISTO

Franco Farina intervista Francesco Furci

I FATTORI DI CAMBIAMENTO ED IL NUOVO ASSETTO DELL'INDUSTRIA ENERGETICA

Vittorio D'Ermo

ALL'ENI: PRIVATIZZAZIONI E CAMBIAMENTI STRATEGICI

Renato Cibin

IL MERCATO DEL PETROLIO

Gualtiero Spada

IL GAS NATURALE NEL SISTEMA ENERGETICO ITALIANO

Massimo Rivara

LE NUOVE FRONTIERE DELLA POLITICA ENERGETICA

Elio Giannetti

FONDENERGIA, COME E PERCHÉ?

Lorenzo Dore

CVM - PVC: UNA PROPOSTA DI LAVORO


Felice Mazza

LO STUDIO SUGLI ESPOSTI AL CVM: UN ESEMPIO DI INDAGINE EPIDEMIOLOGICA

Roberta Pirastu e Pietro Comba

A PROPOSITO DI SERGIO COFFERATI

Franco Farina



A 28 anni il limite del rinvio, facilitazioni per chi studia, «regionalizzazione» collegata all'università che si frequenta

Il governo vara la riforma della naia Nell'esercito entrano anche le donne Esoneri per i giovani che avviano un'attività imprenditoriale

ROMA. Il consiglio dei ministri ha approvato ieri lo schema di un decreto legislativo, illustrato dal ministro della Difesa Beniamino Andreatta, che riordina la disciplina in materia di ritardi, rinvii e dispense dal servizio militare. Le procedure (visite, tempi di attesa, permessi di studio) saranno più snelle e rapide e sono previste misure di sostegno per i giovani che, al momento della chiamata alla leva, studiano o hanno avviato un'attività imprenditoriale in proprio. Nelle caserme arriva Internet e si terranno video-conferenze e corsi a distanza. Innovazioni importanti dunque, in linea con i radicali mutamenti che stanno interessando le forze armate. Anche l'Italia, come gli altri paesi europei, sta puntando sulla professionalizzazione dell'esercito ed ha avviato la discussione sull'istituzione di un servizio civile obbligatorio e parallelo a quello militare. La leva si riduce (progressivamente dovrebbe sparire), e nel frattempo vengono snellite le procedure per fare o evitare il servizio militare al quale, come ha detto ieri Andreatta, accedevano anche le donne che, dal giugno 1998, potranno frequentare le accademie militari. Vediamo le innovazioni annunciate ieri da Andreatta e approvate dal consiglio dei ministri (ora passeranno al vaglio delle commissioni Difesa di Camera e Senato). I

diciottenni italiani riceveranno a casa un libretto illustrativo che tra l'altro conterrà una lettera che potrà essere utilizzata per chiedere il rinvio o la dispensa dal servizio militare.

La chiamata
Attualmente tra la visita di leva, che viene effettuata al compimento del diciottesimo anno di età, e l'effettiva chiamata alle armi trascorre un anno, un anno e mezzo. Spesso l'attesa dura due anni. Aspettando la «cartolina» i giovani difficilmente riescono a trovare lavoro o ad avviare un'attività economica che comunque devono poi interrompere per indossare la divisa. Con la nuova normativa la visita avverrà entro il trimestre successivo al compimento del diciottesimo anno di età. Un diciottenne nato nel mese di giugno verrà ad esempio chiamato al distretto entro settembre di quell'anno. Una volta dichiarato «abile» il giovane resterà a disposizione delle forze armate in media per sei mesi, cioè per un periodo molto più breve e definito. Chi ottiene il rinvio per ragioni di studio non effettuerà la visita. Attualmente invece chi rinvia per frequentare l'Università viene visitato due volte, cioè da diciottenne e quando ha concluso gli studi o li ha interrotti. La stessa disciplina sarà applicata anche ai candidati al servizio civile quando

sarà istituito.

Studi superiori

La normativa attualmente in vigore prevede che gli studenti delle scuole medie superiori possano chiedere il rinvio del servizio militare fino al ventesimo anno di età. Inizia poi l'attesa che si protraggono spesso per molto tempo. La legge licenzia ieri dal consiglio dei ministri conferma lo stesso limite di età (22 anni) ma prevede la visita al distretto nei tre mesi successivi al conseguimento del diploma o allo scadere del limite di età e la chiamata nei sei mesi successivi. Anche in questo caso le procedure diverranno più rapide e i tempi più definiti. Finiranno le lunghe e inutili attese. Non solo: gli studenti del quinto anno potranno chiedere di anticipare la visita e di partire per le caserme due mesi dopo il conseguimento del diploma. In tal modo potranno iscriversi e frequentare l'Università un anno prima considerando che la leva diventa di dieci mesi.

Università

Ottenere e quindi mantenere il rinvio per ragioni di studio, in questo caso universitario, diventa più difficile, ma la legge introduce importanti innovazioni per facilitare gli studi e sostenere esami durante il servizio militare. Oggi si può rin-

viare la chiamata alle armi fino a trent'anni. Per evitare la naia fino ad allora gli studenti debbono sostenere due esami all'anno e dopo la laurea vengono chiamati alle armi entro l'anno successivo. La nuova legge abbassa il limite di età a 28 anni. Gli studenti dovranno impegnarsi sui libri per mantenere il rinvio: dovranno sostenere due esami alla fine del primo anno accademico, 5 esami alla fine del secondo (più tre), otto esami alla fine del terzo (più altri tre). Dovranno in sostanza sostenere tre esami all'anno. Se decideranno di interrompere gli studi potranno rapidamente indossare la divisa usufruendo degli snellimenti previsti negli altri casi. La legge prevede la «regionalizzazione». Gli studenti che decidono di effettuare il servizio militare prima di aver conseguito la laurea potranno chiedere e ottenere l'avvicinamento alla città sede dell'Ateneo. Molti studenti meridionali, ad esempio, che frequentano i corsi delle Università del nord potranno prestare il servizio militare nelle città settentrionali. La «regionalizzazione» sarà dunque legata alla frequenza universitaria e non alla residenza della famiglia dello studente.

Dispense dalla leva

Le innovazioni più importanti riguardano la dispensa dal servizio

militare. La normativa oggi in vigore prevede l'esenzione solo in presenza di situazioni familiari particolarmente gravi oppure se il candidato è responsabile di un'impresa a conduzione esonerata. In futuro potranno essere esonerati anche i giovani che hanno avviato un'attività imprenditoriale in proprio o che beneficiano di finanziamento statale o regionale per avviare un'attività economica. Potranno essere esonerati anche i giovani impegnati in Italia e all'estero in attività di alto valore artistico, culturale o scientifico. Potranno ad esempio evitare la chiamata alle armi i giovani che hanno promosso cooperative e che si avvalgono di contributi degli enti locali o del governo. Infine i giovani che risiedono all'estero potranno rinviare il servizio militare fino al ventesimo anno di età, ma dovranno dimostrare di svolgere effettivamente un'attività in un paese straniero. Il ministro della Difesa Andreatta ha inoltre annunciato che dal prossimo anno anche le donne potranno accedere alle accademie militari. «Voglio aprire le accademie per il prossimo anno - ha detto il titolare della Difesa - e quindi a maggio-giugno questo provvedimento deve diventare legge».

Toni Fontana

L'intervista

La studiosa ha esaminato le lettere che molte italiane spediscono alla Difesa

La sociologa Maciotti: «Sì alle ragazze con le stellette Ma l'intero modello militare dovrà cambiare»

«Penso che sia giusto consentire alle donne che lo vogliono di entrare nell'esercito. Una motivazione forte è la ricerca di un posto di lavoro. Ma c'è anche una spinta etica: aiutare gli altri, partecipare alle missioni di pace, difendere la patria».

ROMA. Mentre si annunciano novità per il servizio di leva a cui sono «condannati» i giovani maschi italiani, il ministro della Difesa Andreatta assicura tutto il suo impegno per far sì che, entro i primi mesi del prossimo anno, anche le donne possano accedere alla carriera militare, rompendo il divieto che sinora non solo le dispensa dal servizio militare obbligatorio, ma impedisce l'accesso femminile volontario alle accademie militari. Potere frequentare un'accademia militare - è stata presentata da tempo una proposta di legge di cui il ministro ora si augura la sollecita approvazione - sarebbe il primo decisivo passo verso la caduta delle preclusioni verso il sesso femminile nell'esercito. La questione è aperta da tempo, anche se il dibattito molto interessante che l'accompagna non ha ancora conquistato il grande pubblico. Avverrà sull'onda spettacolare, grazie al voto aggressivo del soldato-Jane interpretato da Demi Moore?

«Proprio gli echi di una discussione accesa sui rapporti tra i sessi nell'esercito che arrivano dagli Usa - dice la sociologa Maria Immacolata Macio-

ti, che si è intensamente occupata del problema - dovrebbero spingerci a ampliare in Italia il confronto pubblico. Se è vero che si avvicina il momento di un effettivo ingresso delle donne nell'istituzione militare, l'unica rimasta chiusa, insieme al sacerdozio della Chiesa cattolica».

Ciò che non è ancora ben valutato, a parere della dottoressa Maciotti, è infatti il tipo di reazione che potrà venire dal sesso maschile. E non è nemmeno chiaro quali conseguenze generali l'ingresso femminile potrà produrre nel modo di essere dell'esercito, e nell'idea stessa di guerra. Se un principio di «parità» vorrebbe infatti le donne pienamente libere di accedere a tutti i compiti e ai massimi gradi della carriera militare, non si può dimenticare che la funzione essenziale di un esercito è gestire il conflitto a rischio della propria e dell'altra vita. E che «ammettere» le donne in prima linea può voler dire sconvolgere i codici etici - e nelle leggi e nel senso comune tendono a tutelare soprattutto donne e bambini - formati in migliaia di anni di storia.

Negli ultimi anni, comunque, si è

manifestato anche in Italia un desiderio femminile di rompere anche questa esclusione. Maria Immacolata Maciotti lo ha studiato esaminando con regolarità le lettere che tante italiane di varie età spediscono al ministero della Difesa, alla caserma più vicina, oppure a questo o quell'ufficiale conosciuto. E che lo Stato maggiore raccoglie in un apposito ufficio.

Che cosa spinge una donna a voler fare il soldato?
«Nelle prime lettere che ho cominciato a esaminare anni fa si potevano leggere anche messaggi un po' fanatici, e anche un po' isterici, in cui l'accento era messo sulla perfetta capacità di sopportare la fatica e le durezze di una vita fatta e pensata per soli uomini. Oggi prevale un atteggiamento razionale, con una spinta etica».

Che cosa vuol dire?
«Una motivazione molto forte e assai semplice: la ricerca di un posto di lavoro. Molte lettere chiedono se sarebbe possibile nell'esercito continuare a studiare, insomma perfezionare una carriera. Ma c'è anche una spinta basata sui valori: io vor-

rei aiutare gli altri, vorrei contribuire a difendere la patria, vorrei partecipare alle missioni di pace. Queste ultime ragioni sono collegate anche a un'idea diversa dell'impiego dell'esercito».

Ci sono attese o paure verso l'altrosesso?

«È molto forte la rivendicazione che definirei femminista: non è giusta questa discriminazione, è un fatto ideologico, io sono perfettamente in grado di fare tutto ciò che fanno gli uomini ecc. Direi che è molto scarsa la preoccupazione per le reazioni aggressive che potrebbero esserci da parte di militari maschi».

Chi scrive queste lettere?
«Ho letto una lettera di una quindicenne. Ma ci sono donne di 35 anni che chiedono se l'età, o il fatto di avere un marito, o anche dei figli, potrà essere una discriminante negativa. Il grosso sono ragazze tra i 20 e i 28 anni. C'è chi scrive diligentemente col computer o a macchina. Chi manda brevi messaggi pieni di incertezza. Chi usa i moduli destinati alle domande riservate agli uomini».

Ma lei che cosa pensa? È davvero una buona idea ammettere le donne nell'esercito?

«All'inizio ero molto stupita. Avevo sempre pensato che fosse un vantaggio per noi evitare il servizio militare e non avere a che fare con l'esercito e la guerra. Ho partecipato a dibattiti in cui ho visto femministe storiche e pacifiste reagire negativamente. Poi queste posizioni sono anche cambiate di fronte alle molte richieste che vengono proprio da parte femminile. Ora penso che sia giusto consentire alle donne che lo vogliono di entrare nell'esercito. La questione di una leva femminile obbligatoria non si pone. Certo, bisognerà discutere bene di che cosa ci vanno a fare, e di come l'intero modello militare dovrà cambiare. Anni fa assistetti alla "prova" della vita militare che fecero per due giorni una trentina di ragazze ospiti dei Lancieri di Montebello. Uno spettacolo di cortesia. Ma era solo un esperimento. L'unico, finora».

Alberto Leiss

AL TELEFONO CON I LETTORI

Dopo la Bicamerale aspettando il referendum



seguire una via maestra: «evitiamo che sulla questione decida una legge, lasciamola alla contrattazione tra le parti. Se si riduce l'orario di lavoro, chi ne beneficia non deve poter fare straordinari. Solo così ci sarà un aumento dell'occupazione. Altrimenti l'unica conseguenza delle 35 ore sarà l'aumento del costo del lavoro».

Lavoro, pensioni, incertezza sulle prospettive di vita rimangono i temi dominanti per i nostri lettori, a maggior ragione ora che tra Finanziaria e riforma dello Stato sociale, vecchie sicurezze sembrano vacillare. Ma questi sono anche i giorni della Bicamerale, il cui lavoro sta per approdare all'aula parlamentare. C'è chi ancora rimugina sullo strappo di Marini e dei popolari per il loro appoggio alla divisione in sezioni

distinte (pm e giudici) nel Csm. È il caso di **Giovanna Baccagli** di Firenze che vi intravede «oscure manovre tra centristi del Polo e dell'Ulivo per far risorgere la vecchia Democrazia Cristiana». E c'è chi come **Maria Concetta Grillo** di Torre del Greco (Napoli) guarda già al futuro. Dopo la doppia lettura alle Camere ci sarà il referendum costituzionale. E allora, visto che anche lei è scontenta del voto sulla giustizia in Bicamerale, spera di poter far sentire la sua voce. «Sono felice che D'Alema si sia espresso con nettezza a favore dell'autonomia della magistratura e, su questo punto specifico, mi piacerebbe poter votare contro quando andremo al referendum». Ma ha un dubbio: visto che molti dei testi licenziati dalla Bicamerale li condivide in pieno e altri no, come quello sulla giustizia, al referendum sarà possibile esprimersi su singole modifiche costituzionali o bisognerà votare le nuove norme nel loro complesso?

Spiacenti per la nostra lettera ma il voto è unico. Infatti la legge approvata il 24 gennaio di quest'anno, stabilisce che la norma costituzionale sui temi oggetto della Bicamerale, cito testualmente dal testo, «verrà approvata con unico voto finale (...) e sottoposta ad unico referendum popolare entro tre mesi dalla pubblicazione». Dunque, alla nostra lettera non resta che sperare sulle modi-

fiche in aula. La sua ultima lamentela è per la Rai. «Perché ci sono così pochi programmi informativi mentre nelle reti Mediaset si affrontano temi più interessanti?». Ma c'è chi, invece, la Rai la difende. In questo caso dagli attacchi di Bertinotti. Sono dell'altro giorno le dichiarazioni del leader di Rifondazione a La Repubblica su come vertici aziendali e giornalisti Rai si sono comportati durante la crisi di governo, facendo prevalere valutazioni personali sull'obiettività dell'informazione. Accuse al Tg1, al Tg3 e al giornalista Maurizio Mannoni che dal video aveva definito «assurda» la crisi di governo. **Giacopetti Giuseppe** di Genova difende Bertinotti: «Bertinotti è tra i politici più intervistati dalla televisione. Come può dire che l'informazione Rai è di regime?». E **Panicchi Primo** da San Sepolcro (Arezzo): «Difendo Annunziata e Mannoni che hanno denunciato l'assurdità di quella crisi. Del resto i militanti di Rifondazione hanno fatto la stessa cosa inviando fax di protesta al loro partito». L'obiezione che una cosa è essere militanti di un partito, altro è essere giornalisti di un'emittente pubblica non sembra interessare il nostro lettore.

Vichi De Marchi

COMUNE DI IRSINA (Provincia di Matera)

ESITO DI GARA ESPERTA MEDIANTE PUBBLICO INCANTO Art. 20 Legge n. 55/90 e Art. 29 Legge n. 109/94 e successive

Questo ente rende noto che in data 14 Gennaio 1997 ha esposto gara di Pubblico Incanto per l'appalto dei lavori di Recupero del comparto n. 55 del P. di R. per la realizzazione di alloggi popolari, a mezzo di offerte segrete con il criterio del prezzo più basso determinato mediante offerta a prezzi unitari - art. 21 Legge n. 109/94 e successiva e art. 5 della Legge n. 14/1973. Importo a base d'asta: lire 637.464.276 Iva esclusa.

Imprese partecipanti alla gara: quindici e sotto elencate:

1) CEAT Consorzio Edili Artigiani Tolvesi Soc. Coop. arl TOLVE; 2) CASINO geom. Giuseppe - MT; 3) MAROTTA srl Pietrapertosa; 4) ATI-DI.MA. di Diciocia Leopoldo e C. snc - D'AMATO Giuseppe Irsina; 5) COREMA srl Gravina in Puglia; 6) Mauro Mario SAVINO Genzano di Lucania; 7) NUZZACI Strade srl - MT; 8) COSTRAM srl San Giovanni in Fiore; 9) EDILEMME srl Tricarico; 10) MARAGNO Gaetano Tricarico; 11) ALTERNATIVA Coop. arl Miglionico; 12) RINASCITA 22 Giugno Soc. Coop. arl Pomarico; 13) ZIENNA Domenico Irsina; 14) DILILLO Vito Domenico Irsina; 15) ATI-TREZZA Raffaele - D'ALESSANDRO Antonio Irsina. Tutte ammesse alla gara.

Sono state escluse, perché anomale ai sensi dell'art. 21 Legge 109/94 e succ., le offerte delle imprese contrassegnate dai numeri: 8), 9), 10), 12), 13), 15). **Impresa aggiudicataria:** CEAT Consorzio Edili Artigiani Tolvesi Soc. Coop. arl TOLVE. **Importo dei lavori aggiudicati:** L. 571.534.640 Iva esclusa. Tempi di realizzazione dell'opera: giorni 365 naturali, successivi e continui decorrenti dalla data del verbale di consegna. **Direttore dei lavori designato:** Ing. Pasquale Smaildone e Arch. Dinoia Donato.

Irsina, 24 Ottobre 1997 11 Segretario Comunale Capo (Massenio dr. Roberto)

COMUNE DI BOLOGNA - Settore Entrate e Patrimonio

AVVISO

L'Amministrazione Comunale intende assegnare in uso, procedendo a trattativa privata previa gara ufficiosa, un complesso di impianti attualmente destinati alla segnaletica industriale, artigianale e commerciale siti nel suo territorio e di sua proprietà per il periodo 1/1/1998-31/12/2001.

Le imprese che desiderano essere invitate possono fare richiesta al Comune di Bologna - Settore Entrate e Patrimonio, via Capramozza n. 15 - 40123 Bologna, e prendere visione del capitolato speciale d'oneri contenente le condizioni, modalità e requisiti necessari per la partecipazione alla gara, al medesimo indirizzo presso l'Ufficio di Segreteria tel. 051/203720 - fax 051/331830.

La richiesta di invito deve pervenire al Comune di Bologna entro le ore 12 del giorno 17 novembre 1997.

IL DIRETTORE DEL SETTORE Dott. Luciano Pasquini

COMUNE DI CALDERARA DI RENO (BO)

AVVISO PUBBLICO INCANTO Lavori di Costruzione di nuovi spogliatoi e ristrutturazione dei servizi della tribuna coperta nel campo da calcio del Centro Sportivo "B. Pederzini" sito nel Capoluogo. Importo a base d'asta: Lire 590.904.000= offerta solo in ribasso. Aggiudicazione: ai sensi dell'art. 21 L. 109/94 secondo il criterio del prezzo più basso determinato mediante offerta a prezzi unitari. Scadenza offerta: ore 13 dell'11/12/1997. Per bando integrale e documenti di gara: Ufficio Relazioni con il Pubblico - piazza Marconi n. 7 - Calderara di Reno (BO) Tel. 051/646111-6461274 Fax 051/6461295.

IL COORDINATORE DEL IV SETTORE Arch. Draghetti Tiziana

MINISTERO DELL'INTERNO

DIREZIONE GENERALE DELLA PROTEZIONE CIVILE E DEI SERVIZI ANTINCENDI
COMANDO PROVINCIALE VIGILI DEL FUOCO DI FIRENZE

AVVISO DI GARA

Si rende noto che ai sensi del D.Ivo 24 luglio 1992 n. 358 è stata indetta una licitazione privata mediante procedura ristretta accelerata, con accorrenza aperta alle imprese degli Stati membri della CEE, per la fornitura annuale di derrate alimentari per le mense di servizio del suddetto Comando. I termini per la presentazione delle offerte saranno indicati nella lettera d'invito. Le domande di partecipazione alla gara, in lingua italiana, dovranno pervenire entro le ore 12 del giorno 11/11/97 in piego sigillato e raccomandato, a mezzo della posta o consegnato a mano, al seguente indirizzo: **Ministero dell'Interno Direzione Generale della Protezione Civile e dei Servizi Antincendi - Comando Provinciale VV.F. di Firenze - via G. La Farina, 18 - 50132 Firenze (Italia).**

Sul plico, unitamente all'indirizzo e numero telefonico del mittente, dovrà essere indicato: "Contiene richiesta di partecipazione a gara di licitazione privata per la fornitura di derrate alimentari per le mense di servizio del Comando Provinciale VV.F. di Firenze per l'anno 1998 - Riservatissimo non aprire". Le suddette domande di partecipazione dovranno essere corredate necessariamente della documentazione indicata nel bando di gara spedito in data 27/10/97 per la pubblicazione sulla G.U. delle Comunità Europee e sulla G.U. della Repubblica Italiana. Gli interessati possono richiedere il testo integrale del bando di gara presso l'Ufficio Ragioneria ai seguenti numeri: telefono 055-2490451/407 - telefax 055-2490409.

Firenze, 27/10/1997 IL COMANDANTE PROVINCIALE Dott. Ing. D. Riccio

Società energia ambiente Bologna

Seabo

RETTIFICA AVVISO DI GARE D'APPALTO

Si comunica che il termine di presentazione delle domande di partecipazione per le gare di MANUTENZIONE IMPIANTI DI DEPURAZIONE e MANUTENZIONE RETI ED ALLACCIAMENTI DI LOIANO, VERGATO E SAN MARTINO è prorogato al giorno 8 novembre 1997.

Per informazioni: Seabo S.p.A. - Approvvigionamenti - Tel. 051/287276.

Il Direttore Generale
dott. ing. Roberto Barilli

ires CGIL

Venerdì 31 Ottobre ore 9.30 - 17.30
c/o Sala F. Santi - CGIL - Corso d'Italia, 25 - Roma

Seminario su

"Il Modello Olandese"

Introducono: Adriana Buffardi; Michele Salvati, Ieke Van Den Burg, Jelle Visser

Ne discutono: Giovanna Altieri, Betty Leone, Marino Regini, Bruno Trentin

Partecipano: A. Accornero, M. Agostinelli, A. Airoldi, A. Amoretti, M. Bolognesi, M. Carrieri, A. Faye, V. Fedeli, L. Frey, M. Garavano, R. Innocenti, A. Lettieri, P. Marcenaro, E. Montecchi, P. Nerozzi, L. Pennacchi, A. Picchio, R. Pizzuti, E. Pugliese, C. Sabatini, C. Smuraglia

Conclude: Guglielmo Epifani

Kanchelskis ko Fratturata la rotula del giocatore viola

La Fiorentina dovrà fare a meno del russo Andrej Kanchelskis. Frattura del polo superiore della rotula della gamba sinistra per il giocatore viola che si era infortunato durante la partita di mercoledì scorso 29 ottobre, tra Russia e Italia. Lo ha comunicato ieri la società gigliata in una nota in cui si afferma che la frattura è stata evidenziata durante un esame radiografico a cui ieri Andrej Kanchelskis è stato sottoposto. Comunque - conclude il comunicato - sul giocatore russo ora saranno effettuati ulteriori accertamenti per quantificare il tempo necessario per la sua guarigione.

Max Biaggi, festa al Piper di Roma per il 4° mondiale

Grande festa giovedì sera al Piper di Roma in onore del quarto mondiale 250, Max Biaggi. Durante la serata, organizzata dalla Marlboro team, il pilota romano ha saluto il suo pubblico con un'originale sfilata: ogni modella (ex miss Italia) ha indossato un suo capo (tuta, casco, guanti...), poi tra gli applausi dei vip (Mietta, Biagio Antonacci, Fiorello...), a mo' di stilista, è uscito lui, Max Biaggi.



Brambatti/Ansa

Il Coni in allarme per i soldi e l'autogoverno

Si è riunito ieri a Roma il Consiglio del Coni che da 50 anni si finanzia col Totocalcio, ormai in crisi. Di fronte al possibile flop e alle evidenti intenzioni di intervento del Governo e a quelle del Calcio alle prese con problemi finanziari, il Coni si è detto disposto a modificare la legge istitutiva dell'Ente, aprendo così di fatto alla creazione del Ministero dello sport e della gioventù.

Pugilato: in Galles «prima» ufficiale di boxe femminile

Saranno Marie Davies e Marie Leefe, due ragazze di sedici anni, le prime donne ad entrare ufficialmente nella storia della boxe incrociando i guantoni nel primo incontro di pugilato femminile disputato in Gran Bretagna. «Sono un po' nervosa - ha dichiarato Marie Davies - ma l'idea che le donne non debbano combattere in un incontro di pugilato è maschilista, eppure sono ancora in tanti a pensarla così». Davies e Leefe potranno sfidarsi grazie ad una recente modifica al regolamento voluta dall'Associazione britannica dei dilettanti che consente l'accesso al ring alle donne. (Ansa).

Il Napoli dei canestri «espulso» dalla serie A2

Il Consiglio federale della Fip ha escluso con effetto immediato la società Napoli Basket dal campionato di A2 decretandone in pratica il fallimento sportivo. La Lega ha comunicato che tutte le partite già disputate dalla squadra campana sono state annullate. Dalla 8ª giornata tutte le formazioni che dovevano incontrare il Napoli osserveranno un turno di riposo e al termine della stagione regolare retrocederà in serie B d'eccezione una sola squadra. La clamorosa decisione interviene su una situazione di crisi in atto quasi dall'avvio del campionato. Il Napoli dalla seconda giornata schierava una formazione «under 20» e aveva perso tutte le partite, salvo quella interna con la Casertina Imola. I giocatori titolari se ne erano andati dopo la prima partita e dopo che la Federazione, d'intesa con la Lega, in estate aveva negato il trasferimento della società a Rieti dopo un passaggio di proprietà. I nuovi finanziatori si erano ritirati, la società era tornata alla vecchia proprietà che però non era stata in grado di onorare i contratti. Nel '98 il Napoli potrà tuttavia ripartire dalla B. Restano però scarse, nonostante gli appelli al sindaco Bassolino, le possibilità di trovare finanziamenti tali da rimettere in moto una squadra che ha sin qui prodotto soltanto debiti e che sul mercato campano appare «chiusa», almeno in mancanza di risultati che scaldino il tifo e, conseguentemente, l'appetito di sponsor e nuovi soci.

Alla vigilia del match clou col Parma il giocatore si autoesclude e Simoni ne prende atto

Caso Fresi, «libero» di non giocare...

DALL'INVIATO

APPIANO GENTILE. Gigi Simoni è fatto così. Anche alla vigilia del big match con il Parma (stadio «Meazza» ore 14.30), la prima vera partitissima del torneo, il tecnico dell'Inter mostra ai giornalisti il suo proverbiale profilo basso. Un commento pacato di qua, un sorrisetto di là, e la conferenza stampa scorre via leggera, quasi quanto un aperitivo in un tranquillo pomeriggio precampionato. Senonché, uno poi si va a rileggere gli estratti del Simoni-pensiero e resta di sasso: zitto zitto, quattro quattro, l'allenatore ha appena comunicato che per la sfida con gli emiliani ha deciso di far fuori due titolari a centrocampo, Fresi e Simeone! Il che, unito alla probabile assenza dell'acchiocato Zanetti e alla possibile di Pagliuca (dopo la botta al ginocchio rimediata mercoledì in nazionale il portiere deciderà soltanto in mattinata se scendere in campo), potrebbe farci osservare quest'oggi un'Inter dall'assetto assolutamente inedito.

Un modo di fare, e di dire, davvero singolare quello del buon Gigi. Un tempo si sarebbe detto alla «democristiana», quando Forlani e Andreotti erano ancora fra i nomi tutelari del Paese. Fatto sta che Simoni annuncia il defenestramento dei suoi due centrocampisti ricoprendoli di elogi. Sentitelo anche voi: «Considero Simeone un calciatore eccezionale, forse il miglior centrocampista del campionato. Ed è stato anche fortunato, spesso avrebbe meritato di concludere con un gol le sue giocate. Però ultimamente l'ho visto un tantino stanco, probabilmente demoralizzato per alcune contestazioni da parte del pubblico. Per questo preferisco concedergli un po' di riposo».

Ma è con Fresi che Simoni dà il meglio di sé: «Veramente è lui che ha deciso di farsi da parte, non il sottoscritto. Dopo la sconfitta con il Lione mi ha detto che non voleva più giocare a centrocampo, che intendeva tornare al suo ruolo di

libero. Io invece ritengo che Salvatore sia un ottimo centrocampista, ma siccome non sono solito imporre un ruolo ai miei giocatori l'ho accettato. Fermo restando che in questo momento il libero titolare dell'Inter è Bergomi...». Ed a chi gli fa notare che, guarda caso, Simeone e Fresi erano stati i due più contestati dalla folla in occasione del ko interno con il Lione, Simoni per una volta replica secco: «Io non cambio i giocatori perché li fischiano. Io non do retta a quel che dice la gente».

A proposito dell'avversario il tecnico non dice granché, ribadendo un concetto, «Il Parma è più squadra mentre noi possiamo contare su delle grandi individualità», che è ormai noto anche ai più distratti frequentatori di un Bar Sport. «L'importante - continua Simoni - sarà tenere la partita sempre in bilico per poi cercare di sfruttare qualche iniziativa dei nostri campioni».

Infine, stuzzicato per l'ennesima volta su quest'Inter che gioca male e che nei prossimi giorni (martedì c'è il problematico match di ritorno con il Lione) potrebbe cominciare ad essere deficitaria anche sotto il profilo dei risultati, Simoni concede un succoso spicchio della sua filosofia calcistica: «Io credo che un buon allenatore debba fare essenzialmente due cose con la sua squadra. Primo, valutare correttamente le potenzialità dell'organico che ha a disposizione; secondo, in base a queste potenzialità porsi un obiettivo. E se poi quest'obiettivo viene raggiunto allora l'allenatore potrà dire che la squadra ha giocato bene. Il resto è soltanto teoria».

E purtroppo, in mancanza dell'ufficializzazione di Simoni resta teoria pure la formazione anti Parma. Eccovi, fra le molte, l'ipotesi più accreditata: Pagliuca (in alternativa il giovane Nuzzo), West, Bergomi, Galante, Sartor, Moriero, Winter, Ze' Elias, Caut, Djorkaeff, Ronaldo.

Marco Ventimiglia

Ma qual è il suo ruolo? Dilemma mai risolto

Ventiquattro anni, nato a La Maddalena, come calciatore Salvatore Fresi è fin qui vissuto sull'equivoco. Dei ruoli. Difensore dai piedi buoni, più di un allenatore, ultimo proprio Gigi Simoni, ha provato ad avanzarlo a centrocampo. Il primo impatto di Fresi col calcio professionistico avviene direttamente in serie A, nel 1992, componente del Foggia dove però non gioca nessuna partita di campionato. Nella stagione '93/'94 il passaggio alla Salernitana, serie C/1, con un posto da titolare. E con il club campano Fresi conquista la promozione nel torneo cadetto dove si esibisce l'anno successivo. Nell'estate di due anni fa Salvatore approda all'Inter. Con la maglia nerazzurra il calciatore sardo gioca 30 partite nel torneo '95/'96 e 29 nell'ultimo campionato (un gol al suo attivo).

Oggi a San Siro sfida di vertice e tra bomber: l'argentino Crespo e il brasiliano Ronaldo

Puntero contro Fenomeno

PARMA. Il Fenomeno contro il Puntero: oggi pomeriggio San Siro ospiterà la singolare sfida tra i due giovani talenti del calcio latino e mondiale: Ronaldo-Crespo. Per Ronaldo sono bastate poche partite di campionato per convincere tutti del suo talento.

Crespo invece ha dovuto attendere il finale dello scorso campionato per la definitiva consacrazione. E anche nel look ha deciso di avvicinarsi al rivale rapandosi i capelli a zero. I 5 gol di Ronaldo contro i 3 di Crespo. Che non vuole sentire parlare di paragoni col brasiliano: «Lui è molto bravo quando va via in velocità saltando l'uomo, io invece sono un animale d'area di rigore, abbiamo caratteristiche molto diverse». Per l'argentino la partita di San Siro riveste un altro significato importante: infatti l'anno scorso il battesimo del gol per il punterò arrivò proprio a San Siro contro l'Inter,

con una semirovesciata d'autore. Che non bastò al Parma. Finì 3-1 per i nerazzurri. Ma questa volta Crespo giura che finirà in maniera diversa: «Adesso sta andando tutto molto bene per noi, risultati e gioco. Veniamo a San Siro per giocare alla pari. Finora non abbiamo mai perso, come del resto l'Inter. Speriamo di dare oggi il primo dispiacere alla squadra di Simoni». In classifica vi dividono due punti. Segno che l'Inter ha qualcosa in più? «Penso di no. Due punti di differenza significa un pareggio in meno per l'Inter, non è molto. Anzi, i nerazzurri hanno rischiato di capitolarne in casa più di una volta, con Brescia, Fiorentina, Lazio. Ciò significa che in casa quando devono costruire giochi esprimono meno bene».

Il Parma invece gioca bene sia in casa che fuori. Questa è la nostra forza».

Ci penserà Crespo a mettere il sigillo su questa prima sfida-scudet-



Fresi difensore dell'Inter

ferraro/Ansa

larlo i centrocampisti. Stando corti potremmo arginare le giocate di Ronaldo. Certo, se le circostanze lo richiederanno, giocheremo più alti e io e Fabio stringeremo la marcatura su Ronaldo. Come velocità non siamo inferiori a nessuno». Thuram ha sempre sorretto la squadra nei momenti difficili della passata stagione. E il Parma è arrivato secondo. Adesso si può vincere lo scudetto? «Penso di sì - avverte il centrale francese - il Parma è cresciuto in convinzione rispetto all'anno scorso. La differenza in classifica tra noi, l'Inter e la Juve la farà la capacità di vincere gli scontri diretti. Ad iniziare da quello di oggi». Assente Stanic (ha rimediato una botta mercoledì) il Parma giocherà con questa formazione: Buffon, Ze Maria, Benarrivo, Thuram, Cannavaro, Crippa, Sensi, Baggio, Blomqvist; Chiesa, Crespo.

Benedetto Dradi

Juventus-Udinese. Per Lippi la sfida Est-Ovest di Torino sarà «il primo verdetto dell'anno»

Nasce il «derby» trasversale

TORINO. È difficile ragionare sul presente senza lasciarsi contaminare da ciò che è accaduto nel passato, clamoroso e recentissimo. Juventus-Udinese, al di là e al di sopra dell'inatteso 3 a 0 dell'anno scorso, è a parere di Lippi «il primo verdetto del campionato assieme a Inter-Parma». Ma persino l'allenatore campione d'Italia fatica a tenere separata la vigilia - abbastanza stracca - da quel risultato inatteso, che ha segnato il tracollo bianconero e l'inizio del ciclo magico friulano.

Itre goal subiti dai campioni d'Italia all'indomani dell'impresa di Amsterdam in Champions League sono il punto sul quale si innestano le chiacchiere del «giorno prima» e l'introduzione a una piccola tesi sulla modernità di chi predica calcio senza supponenza ma con realismo. «Zaccheroni è un ottimo professionista, ha idee innovative ed è persona equilibrata. Ha saputo consegnare all'Udinese una dimensione di grande, l'ha vestita

con una mentalità vincente, non si è fatto confondere da una visione con i paraocchi», assicura il tecnico bianconero che rivela di aver votato proprio per il collega dell'Udinese durante il referendum per l'assegnazione della panchina d'oro, una sorta di laurea per allenatori.

Zaccheroni adatterà lo schieramento con il tridente, che è stata una trovata di Lippi, e Lippi procederà lungo la direttrice del 4-4-2, cioè con due punte, perché non è il caso di osare quando in squadra c'è già un tipo pazzariello come il francese Zidane. La Juventus, che recupera in extremis Ferrara e ripropone Tacchinardi al centrocampo, ha solo il problema del portiere. «Ne ho tre a disposizione, compreso Peruzzi», l'annuncio del manovratore bianconero. Probabilmente tra i pali andrà Rampulla, con il giovane De Sanctis in panchina. È, questo, l'unico dubbio di una vigilia piatta, di quelle che tanto piacciono alla Juventus.

«Siamo sereni, abbiamo lavorato bene in settimana. La sosta ci ha agevolato», confessa Lippi evitando di precipitare nel baratro delle lamentele citando gli assenti: «Altrimenti non sarei una persona coerente: sostengo sempre che ho ventun giocatori bravissimi e poi mi strappo i capelli se me ne mancano due...».

Pure Zaccheroni convive con un paio di perplessità, nonostante per regola tattica l'Udinese si difende con tre giocatori e attacchi con tre punte: a centrocampo Gianni-chedda potrebbe lasciare il posto all'ultimo arrivato, Statuto, e sul fronte offensivo il brasiliano Amoroso potrebbe essere risparmiato per l'Ajax: Locatelli è pronto a subentrare. «Ma siamo fatti così, giochiamo per vincere. Non siamo abituati a scendere in campo con il piede sul freno», la promessa dell'allenatore friulano. «L'anno scorso le fatiche con l'Ajax sono state fatali a noi, quest'anno spero che siano micidiali per loro. Ma

non ci credo», l'auspicio di Lippi. «A Torino e a San Siro ci saranno le prime sentenze della stagione, la classifica comincia ad essere lettrice di messaggi attendibili», aggiunge l'allenatore bianconero.

Lippi si concede alcune riflessioni sulla nazionale e su Maldini. Parla che il tecnico campione d'Italia potesse raccogliere l'eredità del ct in vista dell'avventura mondiale.

L'intervento di Nizzola, che ha confermato ufficialmente Cesarene, è stata inequivocabile: «Giusto, non avrebbe avuto senso esonerare Maldini che ha ottenuto risultati buonissimi e buoni, che ha condotto l'Italia a un passo dalle qualificazioni. Certe insinuazioni mi paiono fuori luogo dal momento che il ct ha dimostrato di possedere competenze e carisma necessari per affrontare una competizione delicatissima come Francia '98».

Francesca Stasi

Dopo l'appuntamento di Romiti agli azzurri. La replica di Pagliuca

«L'Inno? Se lo canti»

DALL'INVIATO

APPIANO GENTILE. Gianluca Pagliuca storce la bocca già a sentire il nome di Cesare Romiti, segno evidente di una preventiva lettura dei quotidiani del mattino. «Romiti si lamenta perché in nazionale non cantiamo l'Inno di Mameli? - sbotta il portiere dell'Inter - E allora a Mosca poteva venirci lui a recitarlo! Ma andiamo, con il freddo, il vento, la neve che c'era sul campo... Per quanto mi riguarda penso che certi sentimenti bisogna averli dentro. Chi veste la maglia azzurra è fiero di farlo, la nostra partita contro la Russia sta lì a dimostrarlo, metterci a cantare prima della partita non significa niente. E poi, francamente sarei in difficoltà a dover ricordare tutte le parole dell'Inno».

Ma almeno a giudicare dalle plurime reazioni che ha provocato la sortita del presidente della Fiat, bisogna dire che il suo «appuntamento» è andato a toccare un nervo scoperto.

«Ho parlato al telefono con Romiti - dice il ct Maldini - Mi ha fatto i complimenti per la gara di Mosca e mi ha assicurato che sarà a Napoli per il match di ritorno. L'Inno? Non voglio dire niente, però con Romiti non esiste nessun problema. Lui è un tifosissimo della nazionale».

Un problema esiste invece per Luciano Nizzola, presidente della Federcalcio: «Mi piacerebbe che i giocatori cantino l'Inno, ma evidentemente non sono abituati a farlo. È una questione di costume. L'importante però è che rispettino tutti sia l'Inno che il tricolore». Nizzola ha poi azzardato una spiegazione tecnica del «silenzio» della squadra: «Non è escluso che ognuno segua il motivo dentro di sé. Anche perché non è facile da cantare: sembra piuttosto una marcia».

Sull'argomento Mameli interviene pure il presidente dell'Inter, Massimo Moratti, e il segretario generale del Coni, Raffaele Pa-

gnozzi. «La partita non l'ho vista - dice Moratti - ma sicuramente da parte dei ragazzi sarebbe necessaria una maggiore attenzione. Devono considerare che vestire la maglia azzurra rappresenta un privilegio per tutti loro». Più comprensivo con i giocatori si mostra Pagnozzi: «C'è chi l'Inno l'ascolta poco perché è già concentratissimo sulla partita. Altri invece si immedesimano molto nella musica ma si limitano a cantarla mentalmente».

C'è poi da registrare il parere di Diego Fuser, un altro azzurro presente a Mosca, seppur relegato in panchina: «Non vuol dire niente cantare o non cantare l'Inno. In quei momenti si è concentrati sulla partita. E poi a me la maglia azzurra non fa sentire un trasporto tale da dover cantare. Ma questo non c'entra proprio niente con la nazionale padana. Lasciamo perdere».

M.V.

La Woodward, inglese, 18 anni, era accusata di aver ucciso un bimbo di 8 mesi a Boston fracassandogli la testa

Ergastolo alla baby sitter assassina Il caso di Louise divide l'America

Ieri è stata riconosciuta colpevole di omicidio: lei è scoppiata a piangere gridando «Sono innocente». Ma sul banco degli imputati è finita anche la mamma del bambino: accusata di non essere un buon genitore perché ha scelto di lavorare.

NEW YORK. Louise Woodward è una diciannovenne inglese arrivata in America l'anno scorso piena di sogni e progetti. Ieri è stata riconosciuta colpevole di omicidio di secondo grado, l'assassina del bambino di otto mesi di cui si occupava come ragazza alla pari in un ricco sobborgo di Boston. Ed è stata condannata all'ergastolo, dal quale le sarà possibile chiedere il rilascio anticipato solo tra 15 anni. La sentenza, pronunciata dopo un processo di 3 settimane e 3 giorni di deliberazione della giuria popolare di 9 donne e 3 uomini, ha sorpreso l'America e sconvolto l'Inghilterra, ma per motivi diversi. Negli Stati Uniti, mentre gli esperti discutono il fallimento della strategia della difesa, è scoppiato il dibattito sulle madri che lavorano e abbandonano i propri figli ad estranei. In Inghilterra, è l'intero sistema della giustizia americana ad essere sotto accusa, e in particolare la giuria di Boston, identificata come pro-irlandese e anti-inglese. «Non sono stata io a uccidere Matthew», ha detto al momento della sentenza Louise, che la sera prima, alla lettura del verdetto, aveva gridato singhiozzando, «non ho mai fatto del male a Matthew. Perché mi fanno questo?». La ragazza era consolata dai suoi avvocati, tra cui Barry Scheck, la star della difesa di O.J. Simpson. I suoi genitori, Sue e Gary Woodward, venuti a Boston grazie a una colletta dei cittadini di Elton (2 mila abitanti, 300 chilometri a nord di Londra), sono rimasti impietriti. Nel caso anche l'appello fallisce, Louise non uscirà dal carcere prima di aver compiuto 34 anni. I genitori della piccola vittima hanno parlato brevemente in tribunale. La madre Deborah Eappen con voce agonizzante ha descritto nei dettagli l'inferno nel quale sta vivendo la sua famiglia, soffermandosi in particolare sull'angoscia dell'altro figlio di due anni, Brendan. E il padre Sunil, anche lui in lacrime, ha detto di sperare che Louise riesca un giorno a riconoscere la sua colpa. Il caso giudiziario stesso è piuttosto controverso.

so. Era il 4 febbraio quando Louise, sola in casa con Matthew, chiamò il 911 perché il bambino aveva perso conoscenza. 5 giorni dopo Matthew è morto. I medici hanno trovato una frattura di quasi 5 centimetri al cranio, e un rigonfiamento del cervello. È stata Louise ad ucciderlo, hanno deciso subito gli investigatori. Questa la loro ricostruzione della giornata. Frustrata dal pianto del bambino, che si era svegliato irritable e leggermente costipato, la ragazza aveva cercato di calmarlo con un bagno caldo. Poi aveva perso la pazienza, lo aveva scosso con forza per un intero minuto, e lo aveva sbattuto contro una superficie dura, fratturandogli il cranio. Ai genitori che l'avevano interrogata sull'accaduto, aveva confessato di essere stata «piuttosto violenta» con Matthew. Non ci sono prove, ha controbbattuto la difesa: all'arrivo in ospedale, Matthew non mostrava alcun segno di trauma, nessun gonfiore, nessun livido, nessuna ferita, nessun bozzetto sulla testa. Anzi, alcuni test hanno dimostrato che la frattura risaliva a tre settimane prima. Louise non ha mai detto di essere stata troppo violenta. E infine, non aveva alcun motivo per uccidere Matthew. Scontenta non più di qualsiasi altra ragazza che vuole divertirsi piuttosto che lavorare, star fuori fino a tardi la notte invece che prepararsi alla cura di un infante, Louise aveva dimostrato di voler bene a Matthew e al fratellino di due anni Brendan. Siera anche affezionata agli Eappen. Non c'è nessuna ragione perché dovesse prendersela con il bambino. La difesa era così sicura di avere un caso vincente, che ha rifiutato l'incriminazione per omicidio involontario, sperando che in assenza di prove schiaccianti la scelta tra omicidio intenzionale e assoluzione costringesse la giuria ad essere meno severa. Barry Scheck, un eccellente avvocato difensore esperto in materia forense ma più noto ora per la sua associazione con O.J. Simpson, ha perfino rifiutato l'offerta di un patteggiamento



Louise Woodward in tribunale, circondata dai suoi avvocati, dopo la lettura della sentenza Fitzgerald/Ansa

che avrebbe rilasciato immediatamente la ragazza - già da mesi in carcere - in cambio di una qualche ammissione di colpevolezza. La commessa non ha pagato. E Louise si trova a pagarne le conseguenze. Non manca chi è convinto che Scheck stesso abbia nuocuto alla sua difesa nel tribunale di Boston, dove certamente O.J. Simpson è visto come il diavolo in persona. L'imputata stessa, con il suo accento e comportamento tipicamente inglese, non ha ottenuto molta simpatia nonostante la giovane età. A Boston gli inglesi non sono ben visti fin dalla guerra di indipendenza delle colonie nordamericane, 200 anni fa, e la maggioranza locale irlandese non fa che rinvendire quell'odio. Ma fuori dal tribu-

nale il dibattito più curioso che si è sviluppato in tutta America, a partire dal centro del sobborgo di Newton, dove vivono i genitori di Matthew, ha posto sul banco degli imputati la mamma. Un'oftalmologa sposata a un anestesiolego, la Eappen ha ridotto a tre giorni la sua settimana lavorativa dopo la nascita di Matthew. Ma la maggioranza dell'opinione pubblica l'ha accusata ugualmente di non essere una buona madre, perché se fosse rimasta a casa suo figlio sarebbe ancora vivo. Poco importa che il 60% delle donne che lavorano in America - e sono la metà degli occupati - ha figli e deve ricorrere a qualche forma di baby sitter nella penuria di disilluditi.

La scelta di una «au pair», cioè di una giovane donna straniera e inesperta per la cura di un bambino incapace di parlare è vista come un atto di negligenza. Poco importa che Louise sia arrivata con le referenze di un'agenzia stimata, la stessa che ha pagato le sue spese legali. Nei dibattiti televisivi e radiofonici, nelle lettere ai giornali, prevalevano le accuse di chi condona la donna che va a lavorare perché costretta a farlo, ma non quella che lavora perché è una professionista, che dal lavoro trae soddisfazione e sul lavoro fonda la propria identità personale. Al padre di Matthew, per contro, non viene rivolta alcuna accusa.

Anna Di Lello

La sentenza dopo sei anni di inchieste

Moby Prince, 140 morti ma nessun colpevole assolti i 4 imputati La rabbia dei parenti

LIVORNO. Non ci sono responsabili per il disastro del Moby Prince, il traghetto sul quale morirono 140 persone la sera del 10 aprile 1991. I giudici del tribunale di Livorno, infatti, dopo 13 ore e mezzo di camera di consiglio, hanno assolto i quattro imputati (Angelo Cedro, Lorenzo Checacci, Gianluigi Spartano e Valentino Rola) dall'accusa di omicidio colposo «perché il fatto non sussiste».

Un lungo attimo di silenzio ha accolto, nell'aula del tribunale di Livorno, la lettura della sentenza di assoluzione. Silenzio poi rotto dal solitario applauso di Loris Rispoli, presidente del comitato Moby 140 che raccoglie i familiari delle vittime (i quali per tutta la giornata avevano sostato davanti alla lapide che ricorda i loro parenti), e dal pianto di Ivanna Porta, che sul traghetto sei anni fa perse marito e figli. «È uno schifo», ha gridato Rispoli, dopo aver battuto ironicamente per tre volte le mani in direzione dei giudici.

«Non me l'aspettavo», ha singhiozzato Ivanna Porta. «Non voglio dire niente perché non c'è niente da dire, è solo uno schifo. Eppure, nonostante tutto, non ci aspettavamo una sentenza di assoluzione. Livorno ci ha lasciati da soli e non mi sento di dire niente ad una città che ci ha abbandonati», ha poi detto Rispoli ai giornalisti. Nessun commento da parte del pm Cardì, che aveva chiesto l'assoluzione dei quattro imputati. In silenzio anche due dei quattro imputati presenti, Angelo Cedro e Lorenzo Checacci. «Dobbiamo leggere la motivazione della sentenza prima di commentare», ha detto l'avvocato Bassano, legale di parte civile. «La compagnia armatoriale non è mai stata toccata da questo processo e bisognerebbe capire perché».

Nebbia, eccesso di velocità, guasto alle apparecchiature di bordo, esplosione: negli oltre sei anni che sono stati necessari per arrivare alla sentenza di un tribunale sulla vicenda del Moby Prince, ipotesi ed elementi concreti si sono intrecciati fino a ren-

dere quasi inestricabile la vicenda giudiziaria nata dal più grave disastro della marina italiana. Questa sentenza è dunque forse solo un primo traguardo di un'indagine cominciata a Livorno nella notte tra il 10 e l'11 aprile 1991, quando venti minuti circa dopo le 22 il traghetto della Navarma, lasciata a banchina per un normale viaggio verso Olbia, entra in collisione con la petroliera Agip Abruzzo, all'ancora a 2,7 miglia dalla costa. Un migliaio di tonnellate di «crude oil» si riversano a forte pressione sul traghetto, che prende fuoco e diventa una trappola per 140 persone, tutte morte carbonizzate o per asfissia.

Unico superstite è il mozzo Alessio Bertrand, che per una serie di circostanze, ancora oggi in gran parte inspiegabili, riesce a restare per oltre un'ora aggrappato ad una balaustra dell'unico punto della nave dove le fiamme non arrivano.

Nei mesi scorsi, poi, mentre il processo si sta avviando verso la conclusione, un ex dipendente della Navarma si fa interrogare dal secondo titolare dell'inchiesta, il pm Carlo Cardì, rivelando una serie di presunte omissioni nella manutenzione del traghetto. Affermazioni che ora fanno parte di una nuova inchiesta dal futuro incerto: anche Cardì sta infatti per lasciare la procura e non è stato deciso chi dovrà occuparsi dell'eventuale prosecuzione dell'indagine Moby-bis. Tutte conclusioni delle indagini che hanno portato all'assoluzione di ieri nel corso degli anni hanno trovato la decisa e a volte dura opposizione delle parti civili, che hanno proposto su tutta la vicenda un gran numero di ipotesi alternative. La più importante è legata ad una scoperta fatta tra la fine del 1992 e l'inizio del 1993 da un consulente del pm, Alessandro Massari, che trova tracce dell'esplosione di un ordigno nel locale delle eliche di prua del traghetto. Una circostanza che mette subito in una luce completamente diversa il disastro, ma che non trova sbocchi investigativi.

Baget Bozzo ferma l'aereo per una telefonata

«Si pregano i signori passeggeri di spegnere i telefonini». Ma questa volta, sul volo Genova-Roma, non è andata così. E a non accogliere la preghiera è stato don Gianni Baget Bozzo, che aveva appena iniziato una conversazione telefonica sul suo cellulare. Dopo ripetuti quanto vani inviti, la hostess si è rivolta al comandante del velivolo che ha subito deciso di chiamare a bordo le autorità di sicurezza aeroportuali, le quali hanno provveduto a redigere un verbale, mentre Baget Bozzo, rassegnato, ha dovuto interrompere la comunicazione e disattivare il telefonino. Tutta l'operazione è costata, ai passeggeri e all'equipaggio, un ritardo notevole sull'orario previsto di partenza. L'aereo, che doveva decollare dall'aeroporto di Genova Sestri alla 10.45, destinazione Roma Fiumicino, si è alzato in volo solo alle 11.05, con venti minuti di ritardo. «È vero - ammette Gianni Baget Bozzo - Ma non pensavo proprio che avrei potuto causare tanto danno. Ero appena salito a bordo, l'aereo non aveva avviato ancora i motori e, come mi capita spesso, ho risposto a una chiamata. Quando la hostess mi ha chiesto di spegnere il cellulare, ho solo fatto subito dopo aver chiuso la comunicazione».

Avvocato ucciso vicino Roma, un costruttore confessa il delitto

«Mi ha detto "sei un fallito" così ho preso la pistola e sparato»

Marcello Galliani avrebbe ucciso Pier Paolo Giordani dopo una lite per questioni di denaro. Dietro la vicenda non si esclude però l'ipotesi dell'usura.

ROMA. Gli ha sparato con una calibro 7,65 comprata in Albania, nel paese dove aveva tentato di rimettere in piedi la sua attività di costruttore ormai sul viale del tramonto. Investimenti senza fortuna, quelli di Marcello Galliani, 61 anni, che nella notte di giovedì ha confessato di aver ucciso Pier Paolo Giordani, avvocato civilista di 76 anni, trovato cadavere nella sua villa sul litorale romano, a Tor San Lorenzo. Da lui voleva soldi, somme di denaro che lo aiutasse a riavviare la sua impresa ed uscire dalla crisi. «Me le doveva», ha raccontato ai carabinieri dopo un estenuante interrogatorio nel corso del quale erano emerse stridenti contraddizioni rispetto all'alibi che l'imprenditore aveva cercato di darsi.

Un «debito», dunque, sulla cui natura c'è ancora molto da indagare. Vittima è assassinio, agli inizi degli anni Settanta erano stati soci in affari: insieme si erano occupati di una lottizzazione poco distante dal luogo dell'omicidio e avevano costruito un complesso di villette denominato «Nuova California». Più che le pratiche legali, era infatti il business del mattone l'attività principale dell'avvocato. Marcello Galliani sostiene di averlo aiutato, in occasione della lottizzazione di Tor San Lorenzo, e di averlo ucciso perché ora che lui navigava in cattive acque, Giordani si rifiutava di «andargli incontro».

«Sei un fallito», gli avrebbe gridato in una lite furibonda finita nel sangue. Non era la prima discussione che opponeva i due: più volte la Lancia Delta grigio metallizzata di Marcello Galliani era stata vista parcheggiata vicino alla villa della vittima e sempre i vicini avevano sentito i due abbandonarsi ad urla ed insulti. L'ultima volta mercoledì, giorno dell'omicidio. È stata questa circostanza a portare i carabinieri a Supino, in provincia di Frosinone, in cerca del proprietario dell'auto segnalata. Pensavano, quantomeno, che potesse fornire informazioni utili sulla vita della vittima:

F. Masocco M.A. Zegarelli

Locri, 19 arresti sgominati due clan

L'hanno chiamata «Operazione Primavera» ed ha portato all'arresto di 19 persone, tutte affiliate ai clan della 'ndrangheta dei Cordi e dei Cataldo. Sono accusate di associazione a delinquere di stampo mafioso, omicidio ed altri reati. L'operazione, scattata nella notte fra giovedì e venerdì a Locri, è stata condotta dai carabinieri di Reggio Calabria. Le indagini, che avevano preso il via nel '96, avevano riguardato anche Cosimo Cordi, capo dell'omonimo clan, assassinato il 13 ottobre scorso: proprio la sua morte aveva dato il via ad una vera e propria valda fra le due cosche. L'operazione ha permesso di scoprire una struttura criminale segreta, composta da persone insospettabili, sia per i loro trascorsi che per la loro età, affilati, ad esempio, Vincenzo Lombardo, di 79 anni, che figurava come capo locale. Le indagini hanno anche messo in luce rituali della 'ndrangheta che si riteneva scomparsi, come l'annuale pellegrinaggio al Santuario della Madonna di Palsi, in Aspromonte, meta di ritrovo per boss e gregari.

40° Giuseppe Di Vittorio
3 NOVEMBRE 1957 - 3 NOVEMBRE 1997

«La società moderna pone il lavoro come fondamento del proprio sviluppo... In Italia il capitale più grande e più prezioso è rappresentato dalla sua immensa forza lavoro... I sindacati dei lavoratori costituiscono uno dei pilastri basilari dello Stato democratico e un presidio sicuro e forte delle civiche libertà... costituiscono obiettivamente il tessuto connettivo più solido della nazione e della sua stessa unità»

in ricordo di Giuseppe Di Vittorio

lunedì 3 novembre a Cerignola
ore 9.30 sala Consiliare

intervengono

Salvatore Tatarella Sindaco di Cerignola
Antonio Pellegrino Presidente della Provincia di Foggia
Giuseppe Marucci Segretario generale Camera del Lavoro di Foggia

tavola rotonda

"Dal piano del lavoro
all'accordo per l'occupazione"

partecipano

Sergio Cofferati Gino Giugni Adolfo Pepe Antonio Pizzinato
Giuseppe Tamburrano Bruno Trentin Giuseppe Vacca

coordina

Miriam Mafai

ore 17.30 comizio di Sergio Cofferati
Piazza della Repubblica



GIUSEPPE DI VITTORIO



TELEPATIE

Piero ok, Mara basta

MARIA NOVELLA OPPO

Giovedì l'«Inviato speciale» Piero Chiambretti si è buttato giustamente sulla notizia fresca ed è andato a intervistare Enrico Mentana sulla nomina di Maurizio Costanzo a direttore di Canale 5. E siccome Pierino è un Pierino, le sue domande non sono state certo diplomatiche o retoriche. Dopo aver annunciato la «fine della dittatura di Sodan Hussein», Chiambretti ha sparato le sue raffiche. Perché si è arrivati alla «tombatura turbo»? E soprattutto perché Sodano era stato assunto, se doveva soccombere così presto alle prevedibili congiure? Mentana nicchiava e sviolava, cercando scampo in qualche battuta. Tutta la breve chiacchierata, alla fine, ha detto e suggerito di più agli spettatori di tanti articoli prudenti che un po' tutti abbiamo scritto. Chiambretti, collocato contro l'invincibile armata di «Striscialanotizia», è stato visto l'altra sera da 4.732.000 spettatori, che sono tantissimi per un programma che ha aggiunto qualcosa alla nostra informazione e che è sistemato in posizione più spericolata che privilegiata. Chi sostiene che l'«Inviato» abbassa la media di rete (mentre spesso è in testa agli ascolti di Raiuno) deve anche sostenere che sarebbe meglio avere di nuovo lì una «Zingara» qualunque. E se non ha il coraggio di dirlo, taccia e non inventi flop inesistenti. Un vero flop rimane a tutt'oggi quello di «Ciao Mara», perché si tratta di un programma sostanzialmente brutto e per il quale non c'è rimedio. E tutti i trucchi e le cosmesi sanno solo di accanimento terapeutico per questo avanzo di «Domenica in» buttato come un osso al pubblico affamato del mezzogiorno, senza fare il minimo sforzo creativo. Ora si vede che neppure l'estrema unzione può salvare l'anima di questo programmino malnato e malvisto. Lasciatelo morire in pace. E amen.

24 ORE

AMBIENTE ITALIA RAITRE 14.50
Da Reggio Calabria a Copenaghen, passando per Asti e Brescia. Un viaggio alla ricerca di soluzioni al problema dello smaltimento dei rifiuti a cura della Tgr.

SPECIALE TG 1 RAIUNO 23.20
Sempre di più abbiamo l'impressione che la nostra vita cittadina si sia trasformata in una corsa affannosa verso l'impossibile. Anche in Italia si torna a scappare dalle metropoli e si investe nella natura. Conviene? E quando? Con quali rischi? È questo il tema dello speciale a cura di Bruno Mobrici. Apre il programma un servizio tra coloro che hanno scelto la «qualità della vita».

INVIATO SPECIALE RADIOUNO 8.33
«Hong Kong: la tigre azzoppata» è il titolo dell'inchiesta dello speciale del Gr in onda dalla ex colonia inglese. Un viaggio al centro della crisi finanziaria che sta sconvolgendo i mercati di tutto il mondo.

MEZZOGIORNO RADIOUNO 11.50
Nella puntata di stamattina, Catherine Deneuve parla di François Truffaut, Alfred Hitchcock e Ingmar Bergman, che sono i suoi registi preferiti.

AUDITEL

VINCENTE:

Striscialanotizia (Canale 5, 20.36)..... 8.438.000

PIAZZATI:

Medici in prima linea (Raidue, 21.00)..... 6.238.000
Beato tra le donne (Canale 5, 21.00)..... 5.554.000
Beautiful (Canale 5, 13.50)..... 5.335.000
L'Inviato speciale (Raiuno, 20.45)..... 4.732.000

DA VEDERE



Storie di amicizia nella grande steppa

0.30 URGIA-TERRITORIO D'AMORE
Regia di Nikita Michalkov, con Bayartu, Badema, Vladimir Gostuchin. Francia/Urss (1991) 118 minuti.

RAIUNO

In prima visione tv il Leone d'oro di Venezia '91. Siamo in Mongolia tra paesaggi desertici e vasti spazi. È qui che vive il pastore Gombo con la sua famiglia. Le giornate trascorrono secondo ritmi arcaici: la caccia con la «urga», una sorta di lazo fissato sulla punta di un bastone. Un giorno arriva un camionista russo rimasto in panne nella steppa. Tra i due nasce subito un'importante amicizia. Il primo ospita e consola il secondo, costui ricambia con una spedizione in città.

SCEGLI IL TUO FILM

16.25 È UNA SPORCA FACCE...
Regia di John Sturges, con John Wayne, Eddie Albert, Diana Muldaur. Usa (1974). 111 minuti.

Politici corrotti, poliziotti senza coscienza, delinquenti dichiarati. Non è un bel mondo quello dipinto da John Sturges in questo film durissimo. E infatti persino il protagonista decide di cambiare mestiere quando gli ammazzano il miglior amico.

RAIDUE

20.35 CACCIA SELVAGGIA

Regia di Peter Hunt, con Charles Bronson, Lee Marvin, Angie Dickinson. Usa (1981). 92 minuti.

Duello a distanza tra due duri del cinema hollywoodiano: Charles Bronson e Lee Marvin. Nel Canada degli anni Trenta, un cacciatore solitario viene sospettato di essere un feroce assassino. Sulle sue tracce c'è un sergente delle G.I. Gubbe Rosse.

RETEQUATRO

1.05 BIRD

Regia di Clint Eastwood, con Forest Whitaker, Diane Venora, Michael Zelniker. Usa (1988). 160 minuti.

Charlie Parker secondo Clint. Una biografia per amanti del jazz - ma non solo - che scava nell'esistenza disperata del grande sassofonista nero. Colonna sonora imperdibile. E un attore bravissimo.

RAITRE

1.40 IL SIGNORE DELLA MORTE

Regia di Rick Rosenthal, con Donald Pleasence, Jamie Lee Curtis, Charles Cyphers. Usa (1981). 88 minuti.

Testa di ponte di una maratona tv per festeggiare degnamente la notte di Halloween. Non vedrete il primo della serie, quello diretto da Carpenter, ma il secondo e il terzo capitolo. E il sangue scorrerà no-stop.

ITALIA 1



MATTINA

7.00 EGOISTI PER SOPRAVVIVERE. Documentario. [2284]	6.45 RASSEGNA STAMPA SOCIALE - PANE AL PANE. [7696130]	7.25 ORDINE DI UCCIDERE. Film drammatico (Gran Bretagna, 1958). Con Paul Massie, Eddie Albert. Regia di Anthony Asquith. [88604710]	6.30 PERLA NERA. Tn. [6980739]	6.10 CIAO CIAO MATTINA. Contenitore. [96254536]	8.00 TG 5 - MATTINA. [7370449]	7.30 I RAGAZZI DELLA PRATERIA. Telefilm. Con Ty Miller, Gregg Rainwater. [5787159]
7.30 LA BANDA DELLO ZECCHINO SABATO E... [49257623]	7.00 TG 2 - MATTINA. [27826]	9.00 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo. [7257807]	6.50 DOPPIA ANIMA. Film-Tv thriller (USA, 1992). Con Patty Duke, Alec Baldwin. Regia di Norman René. [9852772]	10.20 PIANETA BAMBINO. Con Susanna Messaggio. [23594062]	8.45 PIETÀ PER CHI CADE. Film drammatico (Italia, 1954, b/n). Con Amedeo Nazzari, A. Luaidi. Regia di Mario Costa. [9657130]	9.05 PROFESSIONE PERICOLO. Telefilm. [6612062]
10.15 MAGIC MOMENTS. MUSICA E DANZA IN PIAZZA. [6337420]	7.05 MATTINA IN FAMIGLIA. Rubrica. All'interno: 7.30; 8.00; 8.30; 9.00; 9.30 Tg 2 - Mattina. [97740492]	11.00 IL VIAGGIATORE. Rubrica (Replica). [714011]	8.40 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. [9406449]	10.55 SPECIALE CINEMA. Rubrica (Replica). [5045791]	10.30 ANTEPRIMA. Rubrica. Conduce Fiorella Pierobon. [7155807]	10.00 PACCIA DA SCHIAFFI. Film commedia (Italia, 1969). Con Gianni Morandi, Laura Belli. Regia di Armando Crispino. [2646975]
10.45 SANTA MESSA. [7046474]	10.00 TG 2 - MATTINA. [40739]	12.00 TG 3 - ORE DODICI. [64371]	9.00 EUROVILLAGE. Rb. [4064]	11.00 SPECIALE RALLY. (R). [60081]	10.45 AFFARE FATTO. Rb. Conduce Giorgio Mastrota. [1156604]	11.00 I ROBINSON. Situation comedy. "Gli ultimi romantici". [8197]
11.45 SPECIALE "SETTIMO GIORNO". Rubrica. All'interno: 12.00 Angelus. [2792333]	10.05 I VIAGGI DI "GIORNI D'EUROPA". Attualità. [6346178]	12.15 FORMAT PRESENTA: LA GRANDE STORIA SU RAITRE. Attualità. [1310333]	9.30 CASA PER CASA. Rb. Conduce Patrizia Rossetti. [7256178]	11.25 DUE POLIZIOTTI A CHICAGO. Telefilm. [5612826]	11.00 I ROBINSON. Situation comedy. "Gli ultimi romantici". [8197]	12.05 PARKER LEWIS. Telefilm. [6252536]
12.30 TG 1 - FLASH. [92159]	10.35 LA CASA DEL GUARDABOSCHI. Telefilm. [8448772]	12.55 WILLY, IL PRINCIPE DI BELAIR. Telefilm. [1027130]	11.30 TG 4. [852422]	12.20 STUDIO SPORT. [2014178]	11.30 CIAO MARA. Talk-show. Conduce Mara Venier. [826449]	12.45 METEO. [1445401]
12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. "Un regalo di nozze". [8545710]	11.30 MEZZOGIORNO IN FAMIGLIA. Contenitore. [543604]		11.40 FORUM. Rubrica. Conduce Paola Perego con il giudice Sant' Licheri. [4084420]	12.25 STUDIO APERTO. [9956739]		12.50 TMC NEWS. [104888]

POMERIGGIO

13.30 TELEGIORNALE. [9159]	13.00 TG 2 - GIORNO. [87604]	14.00 TGR / TG 3. [7759933]	13.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. Conduce Mike Bongiorno. All'interno: Tg 4. [557807]	14.00 AMICI. Talk-show. Conduce Maria De Filippi. [95209401]	13.00 TG 5 - GIORNO. [3389]	13.00 OLIMPIO. Rubrica. [65352]
14.00 LINEA BLU - VIVERE IL MARE. Rubrica. [4036284]	13.25 RAI SPORT - DRIBBLING. Rubrica sportiva. [742623]	14.50 TGR - AMBIENTE ITALIA. Rubrica. [127284]	14.30 CHI C'È C'È. Rubrica. [94352]	16.55 PROVE SU STRADA DI BIM BUN BAM. Show. [8952975]	13.45 IL DESERTO DI FUOCO. Miniserie. Con Anthony Delon, Vima Lisi, Claudia Cardinale. [5662888]	14.00 L'URLO DELL'INSEGUITO. Film (USA, 1953). Con Vittorio Gassman, Barry Sullivan. Regia di Joseph H. Lewis. [834468]
15.20 SETTE GIORNI PARLAMENTATO. Attualità. [5124604]	14.05 PRIMO FESTIVAL '97. [2572352]	15.15 RAI SPORT - SABATO SPORT. Rubrica sportiva. All'interno: Rally Rai. Rubrica: Pattinaggio artistico. Hockey in line-Free Style. Volley. Campionato Italiano. Piaggio Roma Volley-Lube Banca Marche. Notiziario Calcio Anticipi Serie A. Rubrica. [61844826]	15.30 LE MODE DI MODA. Rubrica. [65826]	17.25 INVESTIGATORI INVISIBILI. Show. [8238623]	15.40 SISTERS. Telefilm. "Guerra e pace". [5713081]	15.30 AD OVEST DEL MONTANA. Film western (USA, 1963). Con Keir Dullea, Buddy Ebsen. Regia di Burt Kennedy. [7828420]
15.50 DISNEY CLUB. Contenitore. "Bello?". Di più! [95972284]	15.50 PROSSIMO TUO. Rubrica religiosa. [649197]	17.00 CHI MI HA VISTO? Rubrica. [44333]	16.30 NATURALMENTE SU RETE 4. Rubrica. [5772]	17.30 SUPER. Musicale. Conduce Laura Freddi. [24081]	17.40 ANTEPRIMA. (R). [875739]	17.15 AIRWOLF. Telefilm. [2663710]
18.00 TG 1. [74517]	16.25 È UNA SPORCA FACCE... TENENTE PARKER! Film poliziesco (USA, 1973). Con John Wayne, Eddie Albert. Regia di John Sturges. [112468]	18.00 OK, IL PREZZO È GIUSTO! Gioco. Conduce Iva Zanicchi. All'interno: 18.55 Tg 4. [44197]	17.00 CHI MI HA VISTO? Rubrica. [44333]	18.30 STUDIO APERTO. [28442]	17.55 NONSOLOMODA. Attualità (Replica). [734739]	18.40 TMC NEWS. [966587]
18.10 SETTIMO GIORNO: LE RAGIONI DELLA SPERANZA. Rubrica religiosa. [3722197]	18.20 SERENO VARIABILE. [51536]	18.20 IN NOME DELLA FAMIGLIA. Teleromanzo. [952888]	18.00 OK, IL PREZZO È GIUSTO! Gioco. Conduce Iva Zanicchi. All'interno: 18.55 Tg 4. [44197]	18.55 STUDIO APERTO. [9325062]	18.30 TIRA & MOLLA. Gioco. Conduce Paolo Bonolis con Ela Weber. [98517]	19.00 GOLEADA. Rb. Conducono Marco Balestri, Martina Colombari e Massimo Caputi. [10132401]
18.30 COLORADO. Gioco. All'interno: 19.30 Che tempo fa. [15772]	18.50 DISOKKUPATI. Situation comedy. [774062]	19.00 TG 3 / TGR. [7975]	19.30 GAME BOAT. Gioco. [9748401]	19.00 BEVERLY HILLS, 90210. Telefilm. "La sfida". Con Luke Perry, Ian Ziering. [4536]		

SERA

20.00 TELEGIORNALE. [86536]	20.30 TG 2 - 20.30. [21826]	20.00 ON THE ROAD. Rb. [75623]	20.35 CACCIA SELVAGGIA. Film avventura (Canada, 1980). Con Charles Bronson, Lee Marvin. Regia di Peter Hunt	20.00 SARABANDA. Varietà. Conduce Enrico Papi. [45791]	20.00 TG 5 - SERA. [7265]	22.45 CALCIO LIGA SPAGNOLA. Real Madrid - Barcellona. All'interno: TMC Sera - TMC Sport. [69937]
20.35 RAI SPORT NOTIZIE. [8849604]	20.50 L'ASSASSINO DEL PARCHEGGIO. Film thriller (USA, 1996). Con Barbara Runick, Frank Steren. Regia di Michael Keusch	20.20 ELOB. DI TUTTO DI PIÙ. Videoframmenti. [9416371]	14.00 TGR / TG 3. [7759933]	20.45 RENEGADE - UN OSSO TROPPO DURO. Film avventura (Italia, 1987). Con Terence Hill, Robert Vaughn. Regia di E.B. Clucher. [337994]	20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSORGENZA. Show. Con Ezio Greggio, Enzo Iacchetti. [34888]	
20.40 FANTASTICO ENRICO. Varietà. Conduce Enrico Montesano con Milly Carlucci. Regia di Gian Carlo Nicotra. [50243197]	20.50 L'ASSASSINO DEL PARCHEGGIO. Film thriller (USA, 1996). Con Barbara Runick, Frank Steren. Regia di Michael Keusch	20.40 CIRCO. Varietà. "Festival Internazionale delle Principesse del circo di Stoccolma". Conduce Ambra Orfei. Regia di Linda Tugnot. Paola Portone. [531623]	V.M. di 14 anni. [3431975]	22.45 CALCIO LIGA SPAGNOLA. Real Madrid - Barcellona. All'interno: TMC Sera - TMC Sport. [69937]	20.55 LA CORRIDA. Varietà. Conduce Corrado con la partecipazione di Lorena Bianchetti. [4534569]	
	Prima visione Tv. [798642]	22.30 TG 3 - 22.30. [56159]	22.40 LA POLIZIA INCRIMINA. LA LEGGE ASSOLVE. Film poliziesco (Italia, 1973). Con Franco Nero, Fernando Rey. Regia di Enzo G. Castellari. [493197]	22.40 STUDIO SPORT MAGAZINE. [5821178]		
	22.35 DISOKKUPATI. Situation comedy. "Ufficiale e gentiluomo". Con Paolo Ferrari, Pierfrancesco Loche. [204772]	22.45 TGR - TELEGIORNALI REGIONALI. [8441888]				

NOTTE

23.15 TG 1. [2740807]	23.00 TG 2 - NOTTE. [86474]	23.00 HAREM. Talk-show. Conduce Catherine Spaak. Regia di Laura Valle. [16352]	0.40 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. [1861840]	23.10 INVIATO SPECIALE. [5833913]	23.15 NYPD - NEW YORK POLICE DEPARTMENT. Tl. [2712888]	1.00 TMC DOMANI. Attualità. [4905937]
23.20 SPECIALE TG 1. [1220401]	23.15 PALCOSCENICO - TEATRO E MUSICA PER IL SABATO SERA. Commedia. Di Georg Feydean. "L'albergo del libero scambio". Con Geppy Gleijeses, Daniela Poggi. [51511371]	23.55 TG 3. [8362246]	1.00 KOJAK. Telefilm. "Ultimo flash". [6883918]	23.40 BAYWATCH NIGHTS. [2723994]	0.15 RACCONTI DI MEZZANOTTE. Telefilm. [64598]	1.10 LA SETTIMANA DI MONTANELLI. Attualità (Replica). [7396444]
0.10 TG 1 - NOTTE. [8328902]	2.00 TG 2 - NOTTE (Replica).	0.05 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica. [3482918]	1.50 MANNIX. Telefilm. "La pratica Danford". [2895569]	0.40 ITALIA 1 SPORT. Rubrica sportiva. All'interno: Studio Sport; Rassegna stampa. [2393937]	0.45 ANTEPRIMA. (R). [5369208]	1.20 PACCIA DA SCHIAFFI. Film commedia (Italia, 1969). Con Gianni Morandi, Laura Belli. Regia di Armando Crispino (Replica). [36025395]
0.20 AGENDA/ZODIACO/CHE TEMPO FA. [9357314]	1.55 METEO 2. [63173260]	0.10 FUORI ORARIO. Cose (mai) viste presenta. All'interno: Blvd. Film (USA, 1988). Con Forest Whitaker, Diana Venora, Sam Bottoms. Regia di Clint Eastwood. [37879821]	2.40 WINGS. Telefilm. "Segreti segreti". [1734550]	1.40 HALLOWEEN II - IL SIGNORE DELLA MORTE. Film horror (USA, 1981). Con Jamie Lee Curtis, Donald Pleasence. Regia di Rick Rosenthal. [23230482]	1.00 TAXI TAXI (Replica). 20.31 Radio Open: 21.00 Suoni e ultrasuoni; 3.00 Stereonotte; 5.00 Stereonotte prima del giorno.	3.35 CNN.
0.30 URGIA - TERRITORIO D'AMORE. Film drammatico (Francia, 1991). Con Bayaertu, Badema. Regia di Nikita Michalkov	2.00 TG 2 - NOTTE (Replica).	22.30 TG 3 - 22.30. [56159]	3.10 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. [1556376]	1.45 L'ORA DI HITCHCOCK. Telefilm. [5557111]		
Prima visione Tv. [8284463]	-- MI RITORNI IN MENTE - REPLAY. Musicale. [7995753]	22.45 TGR - TELEGIORNALI REGIONALI. [8441888]	3.30 MATT HOUSTON. Telefilm. "Fuggiasco". [4890579]	2.45 TG 5. [7813550]		
2.30 STASERA CON... GINA LOLLOBRIGIDA. Varietà. [2055753]	2.50 DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA. Rubrica di didattica. (Italia, 1977).		4.20 MANNIX. Telefilm.	3.15 MISSIONE IMPOSSIBILE. Telefilm.		
3.35 UN SACCO VERDONE. "Che fai ridi?" puntata.						

Tmc 2

12.35 CLIP TO CLIP. Rb musicale. [3557197]

14.00 FLASH - TG. [655352]

14.05 COLORADIO. Rb musicale. [5157913]

14.30 SGRANO. [565246]

15.30 COLORADIO. Rb musicale. [489975]

16.00 DISCOTIQUE. Musicale. [939807]

17.00 COLORADIO. Rb musicale. [4236352]

18.20 COLORADIO. Rb sportiva. [4449994]

18.30 CONCERTO. Musicale. [7634833]

20.15 COLORADIO. Rb sportiva. [5246420]

20.30 FLASH. [562339]

20.35 INVIATO SPECIALE. Film. Con David Dukes. Regia di David Lister.

Odeon

12.00 CONTENITORE DEL MATTINO. [84751197]

18.30 EMOZIONI NEL BLU. Documentario. (Replica). [865623]

19.00 SEICHI. Rb sportiva (R). [1636472]

19.30 IL REGIONALE. [162913]

20.00 BELLIGLIA. Rubrica (R). [169826]

20.30 UN INSOLITO SCERIFFO. Film drammatico (USA, 1979). [736933]

22.30 IL REGIONALE. [219420]

23.30 COPERTINA. "Magazine di moda e spettacolo". [215804]

0.30 IL TRANSALANTICO DELLA PAURA. Miniserie.

Italia 7

11.45 CINEMA. Rubrica. [7724984]

12.00 SPAZIO LOCALE. [7319791]

14.30 MOVING. Rubrica. [485401]

15.00 A TUTTO GAS. Rubrica sportiva. [3754739]

17.30 GORGIO. Film fantascienza (USA, 1961). Con Bill Travers, William Sylvester. Regia di Eugene Lourie. [7094361]

19.15 TG News. [8782710]

20.50 DOLLMAKER. Film Tv drammatico (USA, 1984). Con Jane Fonda, Leon Helm. Regia di Daniel Petrie. [59097159]

23.30 SEVEN SHOW. Varietà.

Cinquestelle

12.00 TG CINQUESTELLE. [469623]

12.15 VIDEOLIBRO. Rubrica di moda e costume. [836772]

13.00 MOTOR SPORT TELEVISIONE. Rubrica sportiva. [62634772]

17.30 A TUTTO CELLULARE. Rubrica. [7407191]

18.00 COMING UP SPORT. [686623]

19.05 HOMICIDE. [7407191]

20.00 ONLICO. Preparativa. Roma-Lazio. [415517]

20.30 CALCIO. Campionato di Serie A. Roma-Lazio. 7 giornata. [380642]

22.30 «GZL». Rubrica sportiva. [59185915]

5.25 RACCONTI DI PRIMAVERA. Film (Francia, 1990).

Tele+ Bianco

13.00 SABATO SPORT. Rubrica sportiva. All'interno: Baseball NFL. New England-Green Bay. Calcio. Campionato tedesco. [44584294]

17.15 CALCIO. Campionato di Serie A. Roma-Lazio. 7 giornata. [380642]

22.30 «GZL». Rubrica sportiva. [59185915]

5.25 RACCONTI DI PRIMAVERA. Film (Francia, 1990).

Tele+ Nero

10.30 CERCA E DISTROU... Film. [1419772]

11.55 HOMICIDE. [7165807]

12.45 5. [5209401]

13.40 LE FUGGITIVE. Film. [1085807]

15.15 ALLARME ROSSO. Film. [8358343]

17.05 MOONLIGHT & VALENTINO. Film (USA, 1995). [947420]

18.45 VAY DOTE TI PORTA IL CUORE. Film. [2184888]

20.30 CRIMINI 1990GINAZZE. Film (USA, 1994). [959246]

22.10 MURDER ONE. Telefilm. [3618197]

23.00 NASCITA DELL'AMORE. Film (Francia, 1993). [659159]

0.30 LONTANO DA ISRAEL. Film.

GUIDA SHOWVIEW
Per registrare il Vostro programma Tv digitale i numeri showView stampati accanto al programma che volete registrare, sul programmatore showView, lasciate l'unica showView sul Vostro videoregistratore e il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata. Per informazioni, il "Servizio clienti ShowView" al telefono 0848.88.42.56. showView è un marchio della GemStar Development Corporation (C) 1991 - GemStar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati.

CANALI SHOWVIEW: 001 - RaiUno; 002 - RaiDue; 003 - RaiTre; 004 - Retequattro; 005 - Canale 5; 006 - Italia 1; 007 - Tmc; 009 - Tmc 2; 010 - Italia 7; 011 - Cinquestelle; 012 - Odeon; 013 - Tele+Italia; 014 - Tele+Bianco.

PROGRAMMI RADIO

Radiouno
Giornali radio: 6.7; 7.20; 8.11; 12; 13; 18; 21; 23; 24; 2; 4; 5; 5.30; 6.10 Radiouno Musica; 6.16 Italia; 6.30 Panorama; 6.48 Bolinare; 7.33 Tentiamo il 13 (R); 7.45 L'oroscopo di Elio; 8.33 Inviato speciale; 9.30 Santa Messa, in lingua italiana, in collegamento con la Radio Vaticana con breve omelia di Padre Angelo Saporiti; 10.17 SabatoUno; Pepe, Nero e gli altri; 13.28 Alle porte del Paradiso (R); 14.25 Collegamento con Milano e Torino per anticipi Campionato Serie A; 16.30 SabatoUno: Tam Tam Lavoro; 15.25 Bolinare; 18.00 Diversi da chi?; 19.28 Ascolta, si fa sera; 19.33 Speciale Rotaloco del Sabato; 19.57 Anta che il passa; 20.25 Collegamento in diretta con lo Stadio Olimpico per la partita Roma - Lazio; 22.30 Per noi; 22.49 Bolinare; 23.08 Estrazioni del Lotto; 0.33 La notte dei misteri.

Raidue
Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 12.10; 12.30; 13.30; 19.30; 22.30; 6.00 Buoncaffè; 7.14 Vivere la Fede. Monologi mattinieri di Bruno Lauzi; 8.03 Radiospesche; 9.10 Il club delle ragazze; 10.00 Black Out; 11.00 Sabato Italiano. Giocando - "Meraviglie"; 11.50 Mezzogiorno con... Catherine Deneuve; 13.38 Hit Parade; 15.00 Sabato Italiano; 17.00 La superbia castigata Dal Pentamerone; 17.30 Invito a teatro; "Ti piace Chopin?" - il vecchio e il cane; 18.45 GR 2 Anteprima; 20.00 Taxi taxi (Replica); 20.31 Radio Open; 21.00 Suoni e ultrasuoni; 3.00 Stereonotte; 5.00 Stereonotte prima del giorno.

Raitre
Giornali radio: 7.8; 8.12; 15; 18.00 Mediterraneo; 19.01 Tempi moderni; 19.47 Radiote Suite, "Meraviglie"; 11.50 Mezzogiorno con... Catherine Deneuve; 13.38 Hit Parade; 15.00 Sabato Italiano; 17.00 La superbia castigata Dal Pentamerone; 17.30 Invito a teatro; "Ti piace Chopin?" - il vecchio e il cane; 18.45 GR 2 Anteprima; 20.00 Taxi taxi (Replica); 20.31 Radio Open; 21.00 Suoni e ultrasuoni; 3.00 Stereonotte; 5.00 Stereonotte prima del giorno.

Rete 4
Giornali radio: 7.30; 9.00; 11.00; 11.00; 16.00; 17.00; 6.30 Buongiorno Italia; 7.10 Rassegna stampa; 8.10 Ultimora; 9.05 Avanti Popolo; 10.05 Piazza grande; 12.05 Avanti Popolo; 14.05 Gulliver; 15.10 Livingstone; 16.05 Quaderni meridionali; 18.0

Il Ritratto**La First Lady cinese
malata e dimessa
alla conquista degli Usa**

SIEGMUND GINZBERG

CAMMINA a fatica. In genere sorretta da chi le sta accanto. Tra qualche passo e l'altro devono farla sedere. Lo sforzo di sorridere le si trasforma quasi impercettibilmente in una smorfia di dolore ogni volta che muove il capo. Colpa, dicono, di un'artrite cervicale in stato avanzato che la tormenta da anni. «I medici avrebbero potuto benissimo dirle di restarsene a casa», ha sbottato con «Usa Today» il sinologo Ezra Vogel, il direttore del Fairbank Center for East Asian Research dell'Università di Harvard. La signora Wang Yeping, 71 anni, da 40 moglie del presidente cinese Jiang Zemin, il successore in carica di Deng Xiaoping e di Mao Tsetung nel duplice ruolo di Imperatore Giallo e Rosso, ha colpito la fantasia del pubblico americano come una First Lady insolita, improbabile, o, meglio, una First Lady controvolgia, suo malgrado.

L'hanno vista partecipare stoicamente a quasi tutti gli impegni della visita ufficiale in Usa del marito. Senza dire una parola. L'hanno fotografata sorretta, quasi pietosamente, da una Hillary Clinton che non riusciva a nascondere uno sguardo di compassione. L'hanno vista indossare, senza protestare, nella Williamsburg-Disneyland dell'Indiana, una femminile cuffia settecentesca con merletti e decorazioni floreali, accanto al marito in tricorno, come vent'anni prima Deng Xiaoping era fatto fotografare con un copricapo piumato da capo Sioux. L'hanno vista a disagio, fuori posto in un viaggio così faticoso, abbigliata in toilette agli antipodi esatti dell'eleganza, troppo all'occidentale per un'anziana cinese, troppo anonimi per uno stilista occidentale («un poco come se fosse a metà del guado tra due culture, senza né l'eleganza della Shanghai degli anni '30 né il look guardia rossa degli anni della Rivoluzione culturale», il commento di Roxane Witke, autrice di una famosa agiografia della «Compagna Jiang Qing», cioè Madame Mao).

Eppure questa donna dall'aria aerea dimessa e sofferente sembra averli conquistati. A modo suo. Inspiegabilmente. Col fascino, si potrebbe dire, di un grigiore e un'anonimità che si collocano apparentemente all'estremo diametralmente opposto dei miti femminili che più hanno fatto furore, sembrano lontani anni luce dallo charme da passionaria della bellissima Madame Chiang Kai-shek, di quello di Jacqueline Kennedy o della Principessa Diana, ma anche dal carisma ascetico di una Madre Teresa di Calcutta.

Dove sta l'appello della signora Wang? Si può andare per tentativi. A suscitare simpatia è forse lo spirito di missione. Come per il Papa viaggiatore fino all'ultimo respiro. Il fatto insomma che la poveretta deve, volente o nolente, accompagnare il marito in trasferta - negli ultimi anni l'ha regolarmente seguito in Russia, in Ucraina e in Francia - per una «ragion di Stato» protocollare. In America gli elettori non votano un presidente ma un'intera famiglia presidenziale, moglie, figli e cane (o gatto) compresi. Cortesia vuole che l'ospite si addeghi, fila il ragionamento. «Wang Yeping è qui perché i Cinesi ritengono che sia la cosa giusta da fare. Hanno studiato il ruolo di Hillary Clinton nei viaggi all'estero del marito e hanno compreso l'importanza della "diplomazia delle mogli"». Tutto ruota attorno al bisogno di fare come si usa in Occidente, addolcire l'immagine della leadership cinese e porsi su un piano di eguaglianza con gli altri anche su questo piano», spiega il sinologo Ross Terrill, biografo di Mao e dell'Imperatrice rossa

Jiang Qing. «Queste cose si fanno quando si vuole ad ogni costo migliorare i rapporti», gli ha fatto eco Vogel.

Un'altra spiegazione potrebbe essere, più semplicemente, che la nostra epoca comincia ad apprezzare i non-protagonisti, a preferire le non-first ladies. Almeno in politica. Del poco che si sa della signora Wang Yeping, al di là delle scarse biografie ufficiali fornite dall'agenzia Xinhua, c'è il fatto che si è sempre impiccata assai poco degli affari del marito. Quando lui da Shanghai, dove aveva fatto carriera politica, si trasferì all'inizio degli anni '80 a Pechino a fare il ministro, si separarono, lei preferì restare a casa. Si decise a raggiungerlo, trasferendosi a malincuore nella residenza di Zhong-nan-hai nella Città proibita, solo quando nel 1989, subito dopo il massacro di Piazza Tiananmen, lo chiamarono per la seconda volta nella capitale, promuovendolo a razzo, da sindaco di Shanghai, segretario generale del Partito comunista cinese e successore di Deng nella carica più importante di tutte, la «presidenza» per eccellenza sin dai tempi di Mao in uno Stato nato dalla «canna del fucile», quella della Commissione militare centrale. E lo fece comunque solo un anno dopo. Un giornale di Hong



Hong scrisse allora addirittura che era scoppiata in singhiozzi, aveva fatto di tutto per convincerlo a rinunciare. Non si sa se perché non le andava di trasferirsi, non le andava di sporcarsi le mani del sangue ancor fresco della repressione o non le andava semplicemente di fare la First Lady. Non è che in Cina i legami familiari non continuino. La tradizione dell'intrigo coniugale-nepotista-dinastica è semmai ancor più forte che in Occidente. Dopo Madame Mao, e la rivale Wang Guangmei, moglie di Liu Shaoqi, la donna politicamente più influente della Cina rossa è stata Deng Yinchao, moglie di Zhou Enlai e madre adottiva dell'attuale premier Li Peng. Anche di Wang Yeping si è sussurrato - senza conferma - addirittura che sia figlia, o parente dell'ex presidente Li Xiannian. Ma ad assolverla da ogni sospetto infamante agli occhi dell'opinione pubblica cinese c'è il fatto che non ha mai voluto impiccarsi di politica e ha proibito anche ai figli di farlo. «Quello che nella nostra famiglia si occupa di politica ha raggiunto il vertice. Voi dovete dipendere solo da voi stessi. Tenetevi al largo dalla politica e dagli affari guadagnatevi onestamente la vita col vostro lavoro», gli avrebbe detto, spingendoli a studiare l'uno scienza e l'altro ingegneria. Anche se qualche privilegio l'hanno probabilmente avuto, perché entrambi hanno potuto studiare negli Stati Uniti, pare abbiano seguito il consiglio, perché si occupano del proprio campo di competenze anziché del potere.

Che sia vero o si tratti leggenda diffusa ad arte, è in fin dei conti secondario. Non cambia che la simpatia istintiva per l'anziana signora Wang potrebbe essere dovuta alla stessa ragione per cui agli americani Barbara Bush piaceva più di personaggi pur tra loro antitetici come la Nancy Reagan che mandava la sua astrologa dal marito o Hillary Clinton nel ruolo di moglie più intelligente e politicamente impegnata di Bill, e i russi preferiscono alla brillante Raisa Gorbaciov l'incolore Naina Eltsina, che ci tiene a dirsi «moglie del presidente» anziché «First Lady». («Non parlo mai in pubblico perché tutto quel che dico e faccio da moglie del presidente può diventare oggetto di intrigo e creare fastidi a mio marito, che ne ha abbastanza per conto suo», ebbe a spiegare).

In Primo Piano**Bicamerale in porto
Politologi uniti
su un punto:
un risultato c'è stato**

RENZO CASSIGOLI

Ricordate i giorni successivi alla conclusione della crisi di governo, quando nel Polo si gridava allo scandalo per un presunto patto segreto fra l'Ulivo e Rifondazione comunista sulle riforme istituzionali, ventilando addirittura il fallimento della Bicamerale? Quanto fosse pretestuosa e strumentale quella polemica è dimostrato dalle maggioranze sempre diverse che hanno approvato tutti i capitoli di riforma istituzionale, fino al capitolo giustizia. Conclusa anche questa seconda fase, ora per la Bicamerale è giunto il tempo dei bilanci. Naturalmente provvisori, in attesa che inizi il lungo e complesso iter parlamentare i cui tempi sono fissati dalla Costituzione vigente e che dovrà concludersi con un referendum approvativo.

La proposta di una grande riforma costituzionale licenziata è pronta, e, al di là delle valutazioni sui contenuti, è comunque un successo storico che conclude anni di dibattiti e di roventi polemiche nel corso dei quali due commissioni bicamerali (la commissione Bozzi e la commissione Jotti, alla cui presidenza subentrò poi De Mita) si sono alternate a discutere di riforme ma senza costrutto. Ora ci si domanda se i cambiamenti costituzionali proposti risponderanno, e in quale misura, alla esigenza di aprire una nuova fase nella quale il bipolarismo, ormai presente nel comune sentire dei cittadini, risponderà nei fatti a quella prospettiva di alternanza e di stabilità politica e di governo da tutti invocata.

Le reazioni al lavoro compiuto sono diverse e contrastanti all'interno dei due poli: dell'opposizione e della maggioranza di governo. Le distinzioni sono presenti in Rifondazione comunista, che non è d'accordo sui risultati raggiunti; ma sono evidenti anche in alcune delle componenti del Polo della libertà. Tutti invocano «miglioramenti» al testo della Bicamerale da introdurre nel corso della discussione parlamentare. Ma è proprio questo il timore che serpeggia fra i costituzionalisti i politologi che abbiamo interpellato: cioè che il lavoro delle Camere possa, in qualche modo, modificare in peggio il risultato ottenuto dalla Bicamerale. Le valutazioni espresse da Enzo Cheli, Gianfranco Pasquino, Pietro Scoppola, Sabino Cassese, Giovanni Sartori, bordeggiano fra la moderata soddisfazione, la sospensione di giudizio e la considerazione netta critica. Posizioni che si fanno più criticamente articolate sui diversi capitoli della Bicamerale (Forma di Stato, forma di governo, giustizia), in particolare per quel che riguarda il bicameralismo e il federalismo, la legge elettorale (che pur non essendo riforma istituzionale è stata affrontata dalla Bicamerale) e, naturalmente, la giustizia.

ENZO CHELI - Sui lavori della Bicamerale l'ex giudice costituzionale, tiene distinto il giudizio sul progetto complessivo da quello sulle sue singole parti. «Per quel che riguarda il disegno complessivo mi sembra che la Bicamerale abbia lavorato bene e sia giunta ad un buon risultato, tanto più se si considerano i tempi a disposizione, molto ristretti, e le crescenti difficoltà del quadro politico generale nelle quali è stata costretta ad operare». Per Enzo Cheli: «L'architettura del disegno si presenta nel complesso convincente poiché rispecchia chiaramente gli obiettivi che hanno orientato il processo riformatore nell'arco di ben vent'anni: dall'obiettivo del rafforzamento della stabilità e dell'efficacia dell'esecutivo, al forte decentramento dei poteri amministrativi sul territorio, fino alla più forte integrazione nel contesto europeo. Il compromesso raggiunto sulla forma di governo ha condotto ad un modello molto particolare di semi-presidenzialismo - né francese e né austriaco - che, a mio avviso, può peraltro adat-

La Grande

Sottoposto all'esame degli esperti l'esito della commissione presieduta da D'Alema. Tutti si sarebbero aspettati di più ma in direzioni di diverso segno. Ora il timore è che il Parlamento cambi in peggio

tarsi al particolare contesto politico italiano». Ma, per Cheli, «il giudizio resta sospeso in relazione alle scelte definitive sulla legge elettorale che per essere in sintonia col modello di forma di governo prescelto, dovrà caratterizzarsi come effettivamente maggioritario. Sulle singole parti mi sembra le discipline meno convincenti siano quelle relative all'impianto bicamerale e alla giustizia costituzionale».

GIANFRANCO PASQUINO - Il politologo mantiene sospeso il giudizio sul complesso della proposta. «Darei un voto tra il cinque e il sei meno. Si è fatto un po' meno di quel che si poteva. Ora il rischio è che il Parlamento faccia ancora meno di quel che potrebbe. Pasquino teme, insomma, il passaggio parlamentare e venendo ai giudizi sulle singole parti della proposta della Bicamerale, questo suo timore si accentua. «Sulla for-



Riforma



maggioranza distinta da quella di governo si è invocato il precedente dell'Assemblea costituente, ma impropriamente: allora c'era una base comune, la pregiudiziale antifascista, che è stata tradotta in positivo dai costituenti. Oggi un presupposto comune è mancato, si è parlato molto di bipolarismo ma pochi hanno voluto realizzarlo davvero.

È sulla legge elettorale che si accentuano le critiche di Scoppola: «Unico punto di accordo, che non fa parte del progetto ma ne è il presupposto. Qui si fa un passo indietro rispetto ai risultati raggiunti dopo i referendum del '91 e del '93'. Il sistema sembra, infatti, studiato per garantire l'auto-conservazione di una classe politica piuttosto che per favorire un suo fisiologico ricambio. Non si è presa in considerazione l'ipotesi delle primarie, i partiti candidano nei collegi uninominali, fanno la lista per la quota proporzionale, fanno la lista per il premio di maggioranza. Quel che conta sarà essere candidati, il voto popolare sarà un accessorio. Questa risulta la sola base comune: il ritorno della partitocrazia. Così la proposta organica formulata dall'Ulivo e presentata dal corpo elettorale, è stata stravolta».

C'è speranza che il dibattito parlamentare corregga adeguatamente il progetto della Bicamerale, si chiede Scoppola concludendo? Sì, a una condizione, che il governo espresso dall'Ulivo intervenga nella fase parlamentare. Non è scritto in nessun manuale di diritto costituzionale che i governi debbano restare indifferenti alle riforme istituzionali. La storia, anzi, dimostra il contrario.

GIOVANNI SARTORI - Anche il politologo tiene sospeso il giudizio: «Né pollice verso, né grandi applausi. Ma non accetterò mai il doppio turno di collegio», precisa riferendosi alla legge elettorale. «Se restasse questo progetto, qualsiasi riforma sarebbe uccisa in premessa, e la combatterei. La forma di governo può essere migliorata, ma è accettabile. Non si può sempre avere il meglio. Sempre che non avvengano colpi di mano».

Sulla giustizia, il parere del politologo è possibilista. «Sono per la separazione delle carriere, ma non ne faccio una questione di vita o di morte. Sul federalismo sto a vedere. Voglio capire cosa cambierà, cosa si farà per il Senato e come si eviteranno i pericoli che si presentano all'orizzonte. Staremo a vedere. Resto in attesa, leggermente speranzoso».

ma di governo, sarei moderatamente soddisfatto se si fermasse l'orologio a quel che in Bicamerale si è fatto. La soluzione è accettabile. Farei, semmai, maggiore chiarezza sui poteri del presidente e su quelli del governo. Sulla forma di Stato la soluzione è, invece, pasticciata, e resterà poco convincente fino a quando non si decideranno le cose da fare. Un buon federalismo dipende dai poteri che debbono essere assegnati alla seconda Camera: poteri definiti di rappresentanza e di governo del territorio».

Sulla giustizia Pasquino temeva che le cose andassero molto peggio. «Mi esprimo brutalmente, temevo il tentativo dei politici di normalizzare la magistratura. Il tentativo c'è stato e non è passato. Temo, però ci sia una successiva spinta in questa direzione nel dibattito alle Camere. Non mi straccerei le vesti, vorrei solo che

fosse un dibattito chiaro». Il punto su cui anche Pasquino insiste riguarda la legge elettorale.

«Da quel che sappiamo è una "roba" tremenda. Non per il premio di maggioranza in sé, ma perché c'è il tentativo dei partiti di riappropriarsi del potere sulla scelta dei candidati nel collegio, nella quota di recupero proporzionale anche nel premio di maggioranza, esponendo così la maggioranza di governo che ne uscirà al ricatto dei partiti più piccoli. E non sono nemmeno sicuro che funzioni. Se si vuole la stabilità il premio di maggioranza lo darei ai partiti più grossi, non ai più piccoli».

SABINO CASSESE - «Considero complessivamente mediocre il lavoro compiuto dalla Bicamerale. Sui temi difficili non ha saputo fare scelte», afferma il costituzionalista, osservando che: «Neppe su quelli relati-

vamente facili è riuscita a tenere conto delle esigenze della società italiana». Entrando nel merito dei diversi capitoli, Cassese ritiene «gattopardesca» la soluzione adottata per il federalismo. «Garantire nella stessa misura comuni e province da un lato e Regioni dall'altro, vuol dire che il centro rimane quale punto di equilibrio e di garanzia degli enti minori, contro le Regioni. Tutto ciò smentisce le proclamazioni federalistiche e può essere persino un bene. La soluzione, comunque, resta ipocrita».

«Sul presidenzialismo - conclude Cassese - si è fatto un modesto aggiornamento della Costituzione vigente, ponendo le basi di un pericoloso dualismo al vertice. Sulla giustizia hanno vinto tutti, ma non il buon senso. Scarsa cultura e ben poca attenzione, infine, hanno fatto considerare di poco conto le realtà amministrative, contro la

Nella foto grande una immagine della Sala della Regina a Montecitorio dove si sono svolti i lavori della Commissione Bicamerale. Nel grafico qui sopra in estrema sintesi le proposte di riforma costituzionale elaborate dalla Commissione.

cui inefficienza combattono tutti i giorni i cittadini. Sono duri a morire i miti ottocenteschi della politica che guida l'amministrazione e della razionalizzazione costituzionale, dalla quale dovrebbe discendere necessariamente l'efficienza amministrativa. Auspico che questo testo venga approvato, per uscire dalla presente fase di confusione e avviare subito un processo più ordinato di revisione costituzionale».

PIETRO SCOPPOLA - «Ho vissuto a suo tempo la delusione della commissione Bozzi e vorrei potermi rallegrare perché questa volta una soluzione è stata raggiunta. Ma non posso: i contenuti della proposta di riforma non me lo consentono». Per lo storico Scoppola «Molto del risultato raggiunto dipende da un equivoco. Si è partiti dall'idea di una maggioranza ampia, non necessariamente coincidente con quella

di governo, ma poi si è arrivati, di volta in volta, a maggioranze variabili e casuali. La conseguenza è quella delle tante contraddizioni interne al progetto».

«Avrei preferito un premierato forte, ma se si vuole un presidente eletto dal popolo occorre dargli i poteri che una investitura popolare comporta. Avrei preferito che la questione della magistratura fosse lasciata alla legge ordinaria: ma se si rifiuta la divisione delle carriere non si può spezzare in due il Csm. Si è scelta la formula del federalismo, ma anche qui senza contenuti adeguati. Non parliamo del bicameralismo con quello strano Senato a geometria variabile, con elezioni di secondo e, persino, di terzo grado. Insomma un progetto che è il risultato di maggioranze occasionali e non di un vero e proprio accordo fra i due poli. Per sostenere la tesi di una

L'Intervista

Sami Nair



LE IDEE DELLA SINISTRA 2:
«Non è solo la riduzione d'orario che salverà l'occupazione. E comunque deve essere una sfida comune. L'Europa guardi al Sud del mondo»



«Mondializzazione sì... ma del benessere sociale»

DALL'INVIATO

PARIGI. Sami Nair, è un intellettuale della sinistra francese, filosofo e sociologo, come Edgar Morin, con il quale ha scritto un libro «Une politique de civilisation» che apparirà presto anche in Italia. È uno di quelli che non ritengono la mondializzazione dell'economia un processo del quale siamo destinati ad essere soltanto spettatori. Nair ce l'ha con i neoliberali, i tecnocrati di vario tipo nonché gli esperti del Fmi per i quali, di fronte a ogni critica avanzata nel nome dei valori europei della sicurezza sociale o di fronte alla povertà del Sud del mondo, non c'è nulla da fare; ce l'ha con quelli che hanno in bocca sempre la stessa risposta «There Is No Alternative». Lui una alternativa la cerca e la vuole promuovere. Alla mondializzazione del liberalismo economico contrappone una mondializzazione del benessere sociale.

Che succede? Parigi dopo la vittoria di Jospin sta diventando di nuovo una capitale mondiale della sinistra? Mentre la sinistra inglese o quella italiana si presentano come sinistre che devono fare un po' il lavoro della destra, quella francese che fa? la sinistra basta?

«La sinistra francese è di fronte ad una sfida enorme perché, contrariamente a quella italiana o a quella inglese, non può permettersi di sbagliare per una seconda volta. Essa ha già una grande esperienza di governo, durata dieci anni durante i quattordici della presidenza di Mitterrand. Qui nel 1981 la sinistra era giunta al potere con l'idea di trasformare la società, poi si rese conto che non poteva farlo. Una volta presa coscienza di questa realtà, anziché cercare di far evolvere la società, di rinnovare il suo pensiero, ha invece cercato semplicemente di adeguarsi alla società e si è sottomessa al liberismo dominante degli anni '80. Oggi non si può più fare la stessa cosa, l'esperienza del liberismo sociale di sinistra è alle nostre spalle e non si può ripetere, gli elettori lo hanno detto in modo brutale nel 1993 e nel 1995.

E allora che via d'uscita c'è?
«Bisogna che inventi qualcosa di nuovo e le possibilità non sono migliaia. Il problema centrale è la disoccupazione e qui ci sono due vie: o si rientra nella logica americana che consiste nello sviluppare l'occupazione partendo dalla flessibilità, dalla precarietà, da salari estremamente bassi e dalla messa in discussione del sistema di protezione sociale, oppure si parte dal principio che il nostro modello sociale repubblicano non accetterà queste modifiche e di conseguenza bisogna trovare altre soluzioni».

La riduzione dell'orario a 35 ore?
«La riduzione del tempo di lavoro a trentacinque ore settimanali è una grande rivendicazione che la sinistra porta avanti fin dalla fine degli anni '70. Fentiamola ma senza farci illusioni: non sarà facile perché l'insieme del capitalismo europeo è contrario. Per la sinistra francese è una sfida. Ma se questo esempio non viene seguito anche dai paesi nostri vicini, c'è da essere pessimisti sull'esito».

Ridurre l'orario: è questa la novità che risolve tutti i problemi?

«No, è comunque troppo poco. Fintanto che non saremo capaci, su scala europea, di avviare una politica comune di rilancio non risolveremo il problema dell'occupazione. Nessun paese da solo può farcela. La crisi dell'occupazione oggi nasconde dell'altro, ovvero la crisi del lavoro, che si è trasformato, non è più quello fondato sul capitalismo di organizzazione e sull'etica protestante secondo cui il lavoro è il mezzo per realizzarsi. Siamo entrati in un'altra civilizzazione, in cui il lavoro viene ridotto ad una funzione sempre più strumentale e diventa sempre più raro».

Che cosa vuol dire non potersi realizzare lavoro? C'è modo di realizzarsi fuori del lavoro?

«Nella società di oggi ci si realizza essenzialmente attraverso reti di comunicazione del tutto nuove, c'è un immenso bisogno di socializzazione. In contrasto con l'apparente emergere dell'individualismo, di individui senza appartenenza in realtà in tutte le società europee c'è un'immensa ricerca di comunicazione, di solidarietà, di aiuto reciproco. Ha ragione

chi come Habermas cerca qui i fondamenti di una nuova politica per questo fine secolo».

Che soluzioni ci sono fuori dal mercato? Nel suo libro lei dice che ci sono tre scenari, lo scenario del liberismo classico cui dobbiamo gli aspetti negativi della mondializzazione, quello misto che coniuga liberismo e protezionismo e, il terzo, lo scenario socialdemocratico. Ma lei e Morin quale ci proponete?

«Non abbiamo delle soluzioni. Sappiamo che non si può sfuggire alla globalizzazione, ma anche che globalizzazione vuol dire riduzione al minimo del ruolo della politica. La mondializzazione del liberismo significa il predominio dell'economia, della tecnocrazia, di gruppi oligopolistici. Il problema è che dobbiamo ridare alla volontà umana la capacità di poter pesare sul proprio destino e l'unico modo che conosciamo per ottenere questo è la politica. Anche per questo ci serve l'Europa».

Lei sostiene una forma di keynesismo a livello globale? Ma in ogni caso per questo ci vuole un forte stato nazionale. Lei continua a credere nello stato nazionale a differenza di Morin.

«Per Morin la mondializzazione è una opportunità che consente di accedere a una nuova forma di universalità, per me è un processo di distruzione-costruzione delle società che colpisce in profondità e genera dovunque dei fenomeni regressivi. Credo che l'integralismo ne sia una conseguenza. Per questo sono più pessimista di Morin, specie se guardo alle conseguenze della distruzione degli stati nazionali per esempio in Africa».

Tutt'è due rendete omaggio al Terzo Mondo del subcomandante Marcos. In America non ve la passerebbe liscia nessuno, neanche nella sinistra del Partito democratico. E anche nell'Europa di Blair di D'Alema...

«Questa è la grande differenza tra voi e noi. Noi in Francia non ci siamo mai fatti illusioni, né sui democratici né sui repubblicani; sappiamo che sono della stessa stirpe. Sono entrambi portatori di una concezione ultra-liberale dello sviluppo sociale».

E Blair?

Blair può rappresentare un'esperienza interessante per l'Inghilterra, perché viene dopo un decennio di thatcherismo ed è estremamente difficile risolvere l'Inghilterra dallo stato in cui l'hanno lasciata la Thatcher e Major. Il suo compito è molto più difficile, per quanto strano possa apparire, di quello che abbiamo noi qui. In Francia abbiamo risorse che Blair non ha: forze sociali strutturate, una tradizione politica repubblicana che oggi è il principale ostacolo alla mondializzazione del liberismo. Vede, la resistenza contro la mondializzazione in Francia non è stata la sinistra ad attuarla, non i comunisti, non i socialisti, ma la repubblica, il grande Stato repubblicano. Le società che non hanno questa realtà hanno grandi difficoltà a resistere alla mondializzazione neo-liberale».

L'attenzione per il Terzo mondo è in Francia maggiore che altrove. Come mai?

«Il Terzo mondo deve avere un posto nella politica europea, perché esso non è più esterno all'Europa, ma interno. Terzo mondo oggi significa 4-5 milioni di immigrati in Francia, significa più di un milione, presto due milioni di immigrati in Italia. Chi non vede come questi processi trasformano il tessuto sociale ed etnico dei nostri paesi non capisce niente. È la struttura etnica che si sta trasformando di più. Guardate Londra, completamente multirazziale e multietnica come New York. Il Sud è dentro di noi. Non potremo affrontare il problema costruendo muraglia cinese».

E quali politiche ha in mente?

«La soluzione ipocrita è quella di lasciar crescere l'immigrazione clandestina e ogni due o tre anni procedere a regolarizzazioni. Non risolve niente. Dobbiamo gestire i flussi migratori con i paesi di origine, governare il fenomeno senza precedenti dell'inversione demografica tra Nord e Sud. In Algeria, nel 1962, c'erano 8.800.000 abitanti. Oggi ce ne sono 30 milioni. In Egitto nel 1962 c'erano 18 milioni di abitanti, oggi sono 60 milioni. Fra dieci anni, la popolazione della costa settentrionale dell'Africa sarà equivalente alla popolazione

europea. In un contesto di miseria e di crisi sociale, politica, di sviluppo di dittature, si generalizzeranno le situazioni come quella algerina. Possiamo accettare questa situazione a un'ora d'aereo da Roma?».

Non sta cambiando qualcosa nella sensibilità europea?

«Finora pensavamo solo all'Europa. Mentre gli Usa badavano al loro interesse in Asia e in America Latina noi eravamo concentrati solo su quel che accadeva a Bonn, Londra, Roma. Le élites intellettuali si dilettano guardando a New York, ma la realtà politico-sociale dovrebbe farci guardare a Sud. L'avvenire d'Europa non è nord-atlantico».

Lei pensa a una fase conflittuale tra le élites del mondo occidentale e la sinistra?

«La mondializzazione oggi è un processo vincente perché c'è un certo accordo fra tre categorie di élites su scala planetaria: quelle politiche, quelle mediatiche e quelle economiche. Le élites economiche sono favorevoli alla mondializzazione perché è nel loro interesse, le élites mediatiche e culturali perché sono rappresentate da "intellettuali senza legami", le élites politiche perché sono sottomesse alle élites economiche e a quelle mediatiche. Oggi l'ossessione di ogni uomo politico che conta è di apparire in televisione».

Che mezzi ha secondo lei la sinistra nei confronti di una situazione così minacciosa?

«Il popolo è in grado di difendersi con la scelta elettorale del meno peggio. Non è che votano in Italia il Pds o in Francia il Ps perché pensino di trovare lì delle soluzioni geniali. C'è una crisi spaventosa dei rapporti tra le élites - siano esse politiche, economiche o mediatiche - e il popolo. E questo si rifugia nell'arma di resistenza che è la scelta del meno peggio. Guardi che cosa abbiamo fatto in Francia: nel 1981 avevamo la sinistra con una grande maggioranza; nel 1986 lo stesso popolo, gli stessi ceti sociali, rifiutò la sinistra; nel 1988 lo stesso popolo, gli stessi ceti sociali votano di nuovo per Mitterrand e mandano la sinistra al potere. Nel 1993 votano contro la sinistra e mandano Chirac alla Presidenza della repubblica; nel 1997 votano contro la destra e mandano di nuovo la sinistra al potere. Così stanno facendo resistenza: dal momento che non esiste una vera alternativa di civilizzazione, non ci sono più ceti sociali o intellettuali in grado di mostrare una direzione storica convincente, la soluzione migliore sarà inventata dalla pratica, sarà inventata dai popoli. In Francia, così a tentoni, forse stiamo cercando di inventare qualche cosa. Non si può essere sicuri che funzioni».

In questi anni si è detto: competizione in economia, nel mercato, via libera alla gara sociale. Il motore del progresso sta quindi nella spinta che muove ciascuno verso l'affermazione di se stesso anche a scapito degli altri. Ma siamo sicuri che sia proprio così?

«Non sono d'accordo con l'impostare questo problema in modo troppo schematico. Le idee di libertà e di uguaglianza sono state "inventate" e combinate insieme alla fine del XVIII secolo in Francia e non sono mai state separate: l'uguaglianza condiziona la libertà e la libertà condiziona l'uguaglianza. D'altra parte la concezione burocratica del progresso e dello sviluppo, quella della pianificazione socialista, ha effettivamente soffocato la libertà ma anche l'uguaglianza, anche se agiva in suo nome. Credo che sia possibile una concezione, che io definirei autenticamente socialista, in base alla quale non si deve assolutamente sopprimere la competizione degli individui: l'uguaglianza è nei diritti, mentre la disuguaglianza delle capacità deve potersi manifestare. È vero, queste disomogeneità nelle capacità hanno una funzione di motore della storia. Senza competizione non si va da nessuna parte, lo aveva capito Hobbes, ma anche il Marx della critica al programma di Erfurt. Ma attenzione, non bisogna pensare che il mercato sia la nuova e ultima scoperta dell'umanità. Il mercato è un mezzo, non è un fine. Se il mercato diventa un fine in questo caso si che dobbiamo dire che la storia è finita».

Giancarlo Bosetti

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols, company names, and prices. Includes sections for A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols, company names, and prices. Includes sections for A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols, company names, and prices. Includes sections for A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

CAMBI table with columns for currency symbols, exchange rates, and prices. Includes sections for EURO, DOLLARO, FRANCO, etc.

ORO E MONETE table with columns for gold prices, silver prices, and other metals. Includes sections for ORO FINO, ARGENTO, etc.

OBLIGAZIONI table with columns for bond symbols, interest rates, and prices. Includes sections for ENTE FS 90-01, ENTE FS 94-04, etc.

AZIONARI table with columns for stock symbols, company names, and prices. Includes sections for ADRIATIC AMERIC F, ADRIATIC FAR EAST, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO table with columns for fund names, asset values, and returns. Includes sections for FONDI PROFESS RISP, FONDI PROFESSIONALE, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO table with columns for fund names, asset values, and returns. Includes sections for FONDI PROFESS RISP, FONDI PROFESSIONALE, etc.

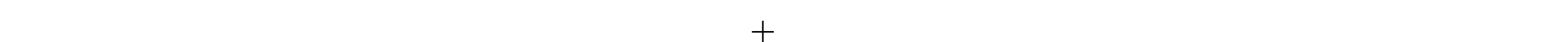
FONDI D'INVESTIMENTO table with columns for fund names, asset values, and returns. Includes sections for FONDI PROFESS RISP, FONDI PROFESSIONALE, etc.

TITOLI DI STATO table with columns for bond symbols, interest rates, and prices. Includes sections for CCT IND 01/02/02, CCT IND 01/04/02, etc.

TITOLI DI STATO table with columns for bond symbols, interest rates, and prices. Includes sections for CCT IND 01/02/02, CCT IND 01/04/02, etc.

TITOLI DI STATO table with columns for bond symbols, interest rates, and prices. Includes sections for CCT IND 01/02/02, CCT IND 01/04/02, etc.

TITOLI DI STATO table with columns for bond symbols, interest rates, and prices. Includes sections for CCT IND 01/02/02, CCT IND 01/04/02, etc.



CHE TEMPO FA

TEMPERATURE IN ITALIA

Table showing temperatures in various Italian cities: Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara.

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Table showing temperatures in various foreign cities: Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenhagen, Ginevra, Helsinki, Lisbona, Londra, Madrid, Mosca, Nizza, Parigi, Roma, Stoccolma, Vienna.

Il Servizio meteorologico dell' Aeromatica militare comunica le previsioni del tempo sull'Italia. SITUAZIONE: l'area di bassa pressione...

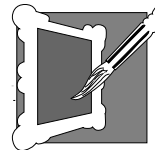
Al Palazzo delle Esposizioni di Roma le immagini scattate dall'artista americano negli anni Cinquanta

Il fotografo che «sporco» New York William Klein, prima della pop-art

In mostra i paesaggi mossi, l'effetto sgranato, la cultura dei dettagli che avrebbe fatto scuola. Una visione inedita della Grande Mela che gli editori rifiutarono perché «spazzatura». «Buttai le leggi sulla prospettiva e liberai la macchina fotografica».

ROMA. Folla dappertutto. Per strada, riflessa nelle vetrine, allo stadio che inneggia Dodge, che aspetta il vassoio davanti a un negozio della catena Horn & Hardart, l'antenato di McDonald. E ancora mossa, sfocata, sgranata, sporca, spesso indecifrabile. Addirittura ripresa a pezzi, un braccio che sbucca dal bordo dell'immagine, una schiena che riempie ogni angolino, facce e gambe in primo piano, in campo lungo, su tutti i piani. La folla aveva una faccia nelle foto di William Klein. Pazza e incombente sì, ma non anonima. Ora quelle immagini le ospita il Palazzo delle Esposizioni di Roma nella mostra «New York 1954-1955» - è stata presentata a San Francisco e Parigi - che ripropone lo stesso viaggio fotografico intrapreso da Klein al ritorno negli Stati Uniti dopo il lunghissimo, voluto «esilio» europeo. Un omaggio dovuto al grande fotografo nonché pittore e cineasta, la cui lezione di sguardo sarebbe stata ripresa dalla generazione pop, e digerita dal linguaggio della pubblicità. Eppure Klein, così attento ai consumi americani negli anni della

guerra fredda, con le sue insegne «sparte», i neon, i primi piani di cartelloni pubblicitari, non lavorava per agenzie pubblicitarie. E il suo taglio «da reporter», quelle inquadrature fredde alla Wegee, non erano commissionate dai giornali. Anzi: quando gli editori videro la collezione di foto sulla Grande Mela non vollero proprio sapere. «Queste non sono foto - così ricorda Klein i loro rifiuti -, questa è spazzatura. Troppo nere. È un ghetto, non è New York». Naturalmente sbagliavano. Ci avrebbero messo decenni per ammettere l'errore, ma alla fine l'avrebbero ammesso.



William Klein
New York
1954-55
Roma - Palazzo
delle Esposizioni
Fino al 12 gennaio

«Oggi, a quarant'anni di distanza, ho riguardato le fotografie. Con sorpresa ho constatato che New York non appariva poi così brutta. Sono rimasto colpito da un'aria di innocenza e dalla quasi totale mancanza dell'atmosfera minacciosa di oggi» scrive Klein nella prefazione al bellissimo catalogo (Peliti associati). Certo nel '54 le cose stavano diversamente. Classe '28, americano di New York, Klein era volato in Europa con le truppe di occupazione per poi stabilirsi a Parigi dove aveva cominciato a dipingere con Fernand Léger, poi a Milano per lavorare con gli architetti italiani (Zanuso, Munari, Gio Ponti). Léger gli insegna molte cose: «Aveva una visione rivoluzionaria dell'arte - ricorda Klein - Diceva peste e coma dei musei, ripeteva che l'arte si trova nella strada, che dovevamo, semmai, imparare dai primitivi». Trova i suoi modelli nella Bauhaus, nel dada, sperimenta geometrie e movimenti.

Quando torna a New York (con la moglie francese), è trasformato: è un americano con occhi europei, un artista che ha a cuore il risultato pittorico. Decide di fotografare a tutto spiano per documentare, più che questa città nuova che si trova davanti, la propria reazione. Non è «bravo» con la macchina fotografica, e sceglie di non tenere conto della grammatica che fin qui ha dettato legge nelle immagini. «In ogni caso, mi piaceva quello che la macchina a un occhio solo poteva fare quasi da sola, senza pensare alla composizione suggerita dalle Belle arti, alle stanche leggi della prospettiva, al Numero d'oro e a cose del genere», annota. Sceglie di «liberare la macchina fotografica».

Ricordando gli insegnamenti di Léger insegna la gente per strada buttando via ogni ricerca del «bello». Gioca con le profondità di campo sovvertendo le regole, procede per particolari e paradossi: «Ero un etnografo fasullo in cerca del grado zero della fotografia». Vuole «fotografare un matrimonio come se fosse una sommossa e una manifestazione come se fosse un ritratto di famiglia». È proprio il paradosso protagonista delle sue immagini, unica figura adatta a contenere i conflitti di una metropoli sotto pressione che McCarthy stava solo irrigidendo.

Lo stesso paradosso che poi sarebbe tornato nei quadri di Lichtenstein o nei gessi di Segal.

Ed ecco i passeggeri nell'interno di una metro, cupi, distratti; gli scherzi di Carnevale, allineati in vetrina come strumenti di un chirurgo, la cromatura di una limousine che riflette i grattacieli. E la celeberrima immagine del bambino che ti punta la pistola contro, cartolina violenta che ha fatto il giro del mondo su riviste e giornali.

Bocciato in patria, l'album di New York fu stampato a Parigi, complice il regista-produttore Chris Marker, e in Italia da Feltrinelli in un'edizione ormai introvabile (in mostra ce n'è una copia, prestata da Gianni Berengo Gardin).

Fu una rivincita per Klein, «bambino povero escluso dalla Grande Mela», ma presto ne sarebbero arrivate altre: altri album di città (Roma, Mosca, Tokyo), e i film, tutti realizzati in Francia, capitolato assolutamente a parte nella carriera di Klein. Dalla partecipazione al collettivo *Lontano dal Vietnam* insieme a Lele Luzzati, Godard, Ivens, la Varda, fino al fantapolitico *Evviva la libertà* con Serge Gainsbourg e Yves Montand, il suo era un cinema d'assalto e apertamente politico. Antiamericano. Il minimo, per un autore rifiutato da tutti gli editori di New York.



Roberta Chiti
Una celebre foto di William Klein tratta da «New York»

«Erminio o della fede» di Sossio Giametta, corpo a corpo col filosofo in forma di intervista immaginaria Nietzsche, tutti i suoi errori corretti con Nietzsche

Uno scandaglio impietoso del pensatore di cui l'autore, insieme a Giorgio Colli, è stato esegeta, nonché traduttore per l'Adelphi.

A quasi cento anni dalla morte di Nietzsche, infinite sono le strade che portano a lui. Alla sterminata bibliografia che continua ad accumularsi sulla vita e sul pensiero del più dirompente tra i filosofi, bisogna ora aggiungere un libro singolare, ispirato dal corpo a corpo di una vita di traduttore e di studioso. Lo ha scritto Sossio Giametta, che si dichiara modestamente un «dilettante», nonostante abbia lavorato per molti anni con Giorgio Colli e Mazzino Montanari alla realizzazione dell'edizione critica delle opere di Nietzsche, e abbia poi continuato a cimentarsi con saggi e commenti sull'autore dello «Zarathustra».

Ma questo «Erminio o della fede» (Dialogo con Nietzsche di un suo interprete) è un libro «diverso» e a suo modo intrigante, a cominciare dalla forma «platonica» del dialogo. Ecco, dunque, apparire, «nel cuore della notte», l'ombra di Friedrich Wilhelm Nietzsche che viene a consolare l'autore (nasco-

sto dietro la maschera goethiana di «Erminio»), amareggiato dalle incomprensioni degli editori, dalle ingiustizie della fama letteraria e da un più generale risentimento per la scarsa riconoscenza degli uomini.

Argomenti che vengono subito liquidati: «Dalla quarta parte di *Così parlò Zarathustra* in poi, io dovrei sostenere le spese delle mie opere... E chi cerca la grandezza, deve sopportare la solitudine. Dalla sfera più personale della vita, il dialogo decolla e prende quota e volteggia sulle latitudini più elevate della metafisica. Altre ombre vengono evocate, i grandi spiriti del *theatrum philosophicum* (Croce, Gentile, Hegel, Goethe, Hoelderlin, Shopenhauer, Spinoza...), e a quel punto emerge anche l'intento che sta più a cuore all'interprete: fare finalmente i conti, nella forma più personale e diretta del dialogo, con il nucleo essenziale della dottrina di Nie-

tzsche, dopo aver convissuto con lui (spiritualmente) per decenni e averne preso tutte le misure e gli scandagli, diligentemente trascritti in saggi e commenti.

E qui è inevitabile che Giametta continui a riferirsi in primo luogo all'ombra di colui che viene citato come il «Grande Estimatore», Giorgio Colli, di cui si prende molto sul serio il metodo di accostamento a Nietzsche: «La medesima spietata verità con cui egli ha guardato al suo passato e al suo presente va rivolta contro di lui. Le sue debolezze devono essere scoperte senza indulgenza, perché così lui ha fatto con gli altri».

Con grande *fair play* Nietzsche ascolta gli elogi e incassa

le contestazioni del «critico esaltatore», le incongruenze implicite nelle tesi dell'eterno ritorno e della volontà di potenza, gli esiti tragici dell'irrazionalismo, ma si difende senza scomporsi: «Avevo ben visto la decadenza della mia epoca e mi ero adoperato con tutte le mie forze per escogitare una cura adeguata. Senonché ho dovuto vedere che la cura non era altro che lo sviluppo accelerato della malattia. Mi ha spezzato il cuore scoprire che ciò che avevo elaborato con il mio dolore era stato un'involontaria preparazione alle barbarie che si è poi abbattuta sull'Europa»...

Lo spirito «mediterraneo» di Giametta stempera di tanto in tanto la tensione filosofica del dialogo e l'incalzare della dialettica con eruditi aneddoti, mentre le risorse dell'ironia sostengono anche le stoccate mandate a destra e a manca, all'«inconfutabilità» di Emanuele Severino o alla «tarda volgarizzazione» tipica dei pensatori deboli. Ma, polemiche e schermaglie antiaccademiche a parte, la chiave di volta con cui Giametta si propone di sostenere il suo rimedio antinichilista sembra venire ancora da una rivisitazione dell'*Ethica* spinoziana, prima passione giovanile, di cui già aveva fornito una traduzione esatta ed elegante. E la fede umanista («Erminio o della fede») nella vita e nella ragione come senso della vita; ed è la specie l'orizzonte dell'individuo, il fondamento che salva l'uomo dall'irrazionalità nella conoscenza e dall'arbitrio nella moralità. Nietzsche, naturalmente, rilancia: «Ma la specie stessa non ha un fondo: essa comunica con l'essere o la natura senza fondo e tutto si ri-

La «Guida» di Cantaro e Petrangeli

Quella Costituzione ha cinquant'anni E li dimostra, anche se solo in parte

La Costituzione compie 50 anni. Ma non è tempo di festeggiamenti per un testo che tra molte insidie ha comunque raggiunto una ragguardevole età. Ela durata di una carta costituzionale è indizio di un suo rendimento nel complesso positivo. Una costituzione è scritta proprio per resistere alle usure del tempo. L'innovazione costituzionale serve per oliare un meccanismo che dà segnali di logoramento e per conservare un patrimonio di valori che si reputano irrinunciabili.

Non è la riforma che affossa una costituzione ma l'impossibilità di correggere le prestazioni di un ordinamento invecchiato. Dopo due precedenti tentativi andati a vuoto, la Bicamerale è riuscita a riscrivere l'intera seconda parte della costituzione. A Cantaro e F. Petrangeli (*Guida alla Costituzione e alla sua riforma*, Editori Riuniti) ricostruiscono il ciclo storico-politico che ha espresso la costituzione vigente e il mutato clima culturale che ha richiesto l'aggiornamento della forma di Stato e di governo, la riformulazione delle garanzie (85 articoli su 139 sono stati ripensati). Si dice spesso (è la tesi di un libro di Giorgio Rebuffa) che l'impianto della costituzione si caratterizza per una assai flebile risonanza offerta ai diritti individuali.

E questo è testimonia della debolezza della cultura liberale in Italia. Il libro mette invece in risul-

to come l'ossatura garantistica della costituzione (autonomia della magistratura, Csm, Corte costituzionale, diritto di difesa, presunzione di non colpevolezza, associazionismo) risulti assai potenziata rispetto allo Statuto albertino.

Anche per quanto concerne l'altro rilievo, quello relativo alla deriva assembleare della forma di governo, il libro si discosta da una lettura diventata di senso comune. L'assemblearismo non è la caratteristica dominante della forma di governo. Già nella costituzione sono precisati limiti essenziali per impedire l'egemonia esclusiva del parlamento: referendum abrogativo, Csm e Corte costituzionale, regioni, rigidità della carta fondamentale, poteri del presidente della Repubblica. Anche se assume la costituzione come un «serbatoio di valori etici e normativi», e per questo polemico contro chi la riduce alla stregua di una regola del gioco, il libro non privilegia un atteggiamento puramente difensivo. Il conservatorismo costituzionale non sembra proponibile in quanto con la vicenda Moro si assiste «al definitivo esaurimento della capacità espansiva del progetto costituzionale». Discutibile magari può essere la periodizzazione proposta, tuttavia è importante riconoscere

l'infondatezza di ogni prospettiva di difesa e attuazione della costituzione che ogni tanto riaffiora in taluni ambienti della sinistra.

Il passaggio politico-culturale che si sta compiendo vede l'eclissi della centralità del partito di integrazione e l'ascesa di altri soggetti: i leader nazionali, i sindaci, la corte costituzionale, l'authority. Dalla politica come partecipazione, si va verso la politica come investitura e come regola per la risoluzione dei conflitti tramite organismi tecnici.

Su queste dinamiche e su come esse si riflettono nel testo della Bicamerale gli autori sono molto critici. In merito alla nuova forma di governo, viene evidenziata una «contraddizione nel disegno complessivo».

Dapprima si cerca la governabilità e poi con il doppio turno di coalizione si incentiva la frammentazione. Con tutti i suoi limiti, il doppio turno di coalizione è però una garanzia che dal voto esca una maggioranza parlamentare. Ciò serve per impedire governi del presidente sprovvisti di un sostegno in aula.

L'investitura diretta del capo dello Stato conferisce in quanto tale un plusvalore politico che potrebbe indurre l'inquilino del Quirinale a riporre le sue attribuzioni di garanzia e cercare spazi per rafforzare la sua funzione di indirizzo politico. Non sembra però che le «scelte delto-

la bicamerale siano realizzate in modo contraddittorio e incerto», come sostengono Cantaro e Petrangeli. La contraddizione a questo riguardo non è tanto quella di avere un organo con una legittimazione forte e un ventaglio di poteri deboli (la Francia è al sesto posto nella graduatoria europea dei presidenti con maggiori poteri formali). Ma quella di introdurre un'incognita (un presidente con poteri elastici, che si espandono e si restringono a seconda del contesto politico) la cui soluzione non si troverà ampliando le prerogative o tagliando le unghie dei poteri del presidente.

Se il sistema sarà semipresidenziale o semiparlamentare non dipenderà dai dispositivi tecnici che si possono escogitare, ma dalla più prosaica prassi di un sistema politico in via ancora di ridislocazione. Se i candidati per il Quirinale saranno D'Alema e Fini, cioè due leader politici che possono contare sul sostegno di una maggioranza parlamentare, si avrà un regime presidenziale a tutti gli effetti, quali che siano i poteri formali attribuiti. Viceversa, se in lizza non saranno i leader in prima persona, il sistema resterà parlamentare.

Michele Prospero

A Bologna nuove ricerche artistiche

Si svolge oggi la seconda giornata del convegno «Come spiegare a mia madre che ciò che faccio serve a qualcosa?», dedicato alle nuove ricerche artistiche italiane. Al convegno, che si svolge a Bologna, via Fioravanti 14 (spazi del Link), partecipano più di trenta artisti visivitaliani che spaziano in un ambito di ricerca molto vasto e differenziato.

L'iniziativa vuole proporre forme autonome di presentazione del lavoro artistico. Gli artisti presenti raccontano i risultati già raggiunti con esperienze di gestione di spazi (da luoghi fisici a comunità virtuali).

L'incontro di oggi è sul tema: «La quotidianità è il nuovo soggetto dell'opera?». Domani, ultimo giorno, si discuterà invece de «La modificazione della soggettività nelle nuove ricerche artistiche». Gli incontri si svolgono dalle 10,30 alle 18,30 e, chi è interessato, può avere informazioni sul sito internet: www.dada.it/stranet/mamma.html

Piero Pagliano

Sabato 1 novembre 1997

10 l'Unità

L'UNA e L'ALTRO

Vaticano

L'Arcigay chiede summit omosex

«L'Arcigay, prendendo atto del summit vaticano sugli ebrei e sulla responsabilità dei cristiani nelle persecuzioni secolari, olocausto compreso, chiede alla chiesa romano-cattolica che si faccia altrettanto con gli omosessuali e l'omosessualità». Per il presidente nazionale Arcigay, Franco Grillini, «ormai la chiesa romano-cattolica - è scritto in una nota - ha chiesto il perdono per le sue malefatte nel corso dei secoli». «Non c'è traccia, invece, di una contrizione doverosa per la perdurante omofobia a matrice moralistico religiosa che tormenta la comunità gay e lesbica dai secoli dei secoli». «Tanto onore e tanta sofferenza implicano da parte della gerontocrazia romana cattolica un atto palese di riconoscimento di colpa e da tempo aspettiamo che ci si implori il perdono anche per il dolore e la sofferenza che la gerarchia cattolica continua a generare per le persone omosessuali».

Aids

Progetto Dalia per le donne

Oggi in Italia circa il 25% dei malati conclamati di Aids e' di sesso femminile, così come circa il 40% dei sieropositivi. Ecco perché la Lega Italiana per la lotta all'Aids (Lila) ha deciso di promuovere a Milano il progetto Dalia (Donne al lavoro: informazione Aids), finanziato dall'Istituto Superiore di Sanità, allo scopo di informare le donne lavoratrici sul problema Aids. Il progetto ha coinvolto 15 impiegate del Comune di Milano, e si è sviluppato su due livelli: l'uno informativo, l'altro mirato a favorire la creazione di un gruppo di riferimento all'interno dell'amministrazione comunale per una maggiore comprensione del problema Aids.

Nel '96 4.387 denunce, 931 nei primi tre mesi del '97, in tre anni uccise 68 prostitute

In aumento la criminalità legata alla prostituzione

Angelo Bonelli, presidente della Commissione laziale per lotta alla criminalità organizzata: «Oggi ci sono soprattutto nigeriane e albanesi, sfruttate e ricattate». Il record negativo dell'Abruzzo.

ROMA. Ionita, Magnolia e le altre. Strappate con l'inganno o con la forza alle loro famiglie per finire sui marciapiedi italiani, merce di un giro d'affari di 4-5 miliardi l'anno. In Italia la prostituzione è sotto il controllo del racket albanese che porta le ragazze, clandestinamente, attraverso l'Adriatico con scafi veloci. Le priva di soldi e passaporti e le massacrà di botte per costringerle ad andare con i clienti. Controllate a vista, non hanno la possibilità di ribellarsi. Le ritorsioni degli aguzzini sono inaudite, raccontano le poche vittime che hanno avuto il coraggio di denunciarle alle autorità.

Come Magnolia, adolescente albanese sposa bambina, che è apparsa anche in un reportage televisivo della Rai. Le ribelli come lei vengono stuprate per giorni, picchiate e, se recidive, uccise. Fra il '94 e il giugno '97 sono state 68 le prostitute assassinate in Italia, dove si calcola che le ragazze «di vita» siano fra le 18mila e le 25mila. È Roma la capitale della prostituzione, con 3.000 giovani, contro le 2.500 di Milano e provincia. Il Lazio è la regione con la maggiore presenza: 5000 prostitute, mentre in Lombardia se ne contano 4000. Sono i dati più aggiornati sul fenomeno, contenuti nel rapporto della Commissione per la lotta alla criminalità organizzata della Regione Lazio. Si basano sulle informazioni fornite da ministero dell'Interno (in particolare dagli Uffici stranieri delle questure), Carabinieri e Istat, poi confrontate con studi della Caritas e dell'associazione romana Parsec.

«La prostituzione ha cambiato volto», spiega Angelo Bonelli, presidente della commissione. «All'inizio degli anni '80 sul mercato si sono affacciate le prime straniere, ragazze sudamericane già avviate alla prostituzione nei paesi d'origine e consapevoli dell'attività che avrebbero svolto in Italia. Fra l'89 e

il '91, con la caduta del muro di Berlino, s'è intensificata l'immigrazione dall'Europa dell'Est. Le donne arrivavano clandestinamente con l'aiuto di organizzazioni criminali. È dal '92 che diventano consistenti i flussi dall'Albania e dalla Nigeria, da dove provengono ragazze molto giovani, di solito adescate o rapite da connazionali senza scrupoli e costrette a prostituirsi per riscattare i documenti rubati in Italia: 70 milioni per riavere indietro il passaporto».

Che fine hanno fatto le italiane? Sui marciapiedi sono rimaste in poche, si trovano quasi esclusivamente tossicodipendenti (anche uomini) che si svendono per procurarsi una dose, a prezzi concorrenziali con le straniere. Le altre, la maggioranza delle italiane, sono

diventate squillo o prezzolate d'alto bordo: si prostituiscono in casa o in albergo e non certo per due lire.

Tra le straniere, la condizione peggiore è quella delle albanesi, per la maggiore efferatezza dell'organizzazione malavitosa che le sfrutta, con il benplacito della criminalità italiana, più interessata a fare affari in altri settori: droga, armi e rifiuti tossici, che da soli alimentano in Italia un giro d'affari di oltre 6 miliardi l'anno. Le nigeriane dipendono di solito, dalle «madames» o «mamanloa», intermediarie dell'organizzazione criminale, alle quali pagano il loro immenso debito nella speranza di riottenere i documenti per tornare a casa. O per la paura - e non è infrequente - che i loro sfruttatori met-

tano in atto la minaccia di colpire con cortigli attraverso le pratiche magiche dei riti vudù.

Aumenta il numero di persone denunciate per reati legati alla prostituzione: si passa dalle 3.735 del '95 alle 4.387 del '96. Sono già 931 nei primi tre mesi di quest'anno. È l'Abruzzo la regione dove si contano più denunce (698 l'anno scorso), fin dal '94. «L'apparente stranezza del dato - chiarisce Bonelli - si spiega con il fatto che è una zona di transito, soprattutto per il racket albanese, dove è alta la presenza di fuoriusciti». Seguono la Lombardia (677 denunce) e il Lazio con 475, la maggior parte a carico di extracomunitari. In crescita quelle contro macedoni, colombiani, croati e ucraini, in diminuzione per jugoslavi, brasiliani e marocchini. Quanto agli omicidi nell'ambiente della prostituzione, il record spetta a Torino, dove fra il '94 e il '97, sono state uccise ben 15 donne.

«Non bastano le reate o altre misure repressive», insiste Bonelli, convinto che per sconfiggere il racket sia necessaria la collaborazione delle vittime. «Ma bisogna incentivarla, concedendo, per esempio, un permesso di soggiorno provvisorio a quelle che denunciano gli sfruttatori e contribuiscono a sgominare le organizzazioni. E poi bisogna pensare a proteggerle».

Un trattamento di favore era previsto da un decreto legge dell'autunno scorso, poi decaduto perché il Parlamento non l'ha mai convertito in legge. Non è stato più ripresentato, in ossequio alla sentenza della Corte costituzionale tesa a limitare l'eccessiva reiterazione dei decreti legge. Ma anche nei suoi due mesi di vita, era stato poco utilizzato. I permessi di soggiorno «speciali» per le collaboratrici sono stati soltanto cinque.

Roberta Secci

Contro Senso



Pedofilia: rompere il silenzio non vuol dire solo «denunciare»

CLARA JOURDAN

Notizia dei giorni scorsi: Tour sessuale per pedofili sulla Guida De Agostini: lo denuncia un magistrato al seminario di Telefono Azzurro: la casa editrice si scusa e ritira il testo dalle librerie. La cosa che colpisce in questa notizia è la rapidità e radicalità del cambiamento culturale avvenuto: un fenomeno fino a ieri tanto «normale» che una casa editrice prestigiosa propaganda senza farci caso, diventa improvvisamente inaccettabile al punto che il portavoce della casa editrice dice «non so come ciò sia potuto succedere».

È la potenza del simbolico: di colpo tutto appare diversamente, e sembra impossibile non averlo visto prima. Che si tratti di cambiare lo sguardo lo mostra anche la pagina pubblicitaria contro questo fenomeno apparsa su «Le Monde diplomatique» con il titolo «Dottor Jekyll Mister Hide», dove si dice al premuroso padre di famiglia in viaggio d'affari che la bambina di Bangkok che potrebbe soddisfarlo a pagamento è come la sua bambina.

Il patriarcato è finito, e questa è una conferma. Tuttavia, nell'affrontare la realtà dell'abuso delle bambine e bambini, si pongono dei problemi, nuovi e vecchi.

Un problema nuovo riguarda i rapporti tra adulti e bambini, adesso che la questione pedofilia è stata messa in primo piano. Ho letto sull'«Unità» - in un articolo sulle foto «rubate» di bambini sulla spiaggia - le parole di una magistrata: «Bisogna prevenire l'abuso informando gli insegnanti che oggi non sono all'altezza di riconoscere i segnali che il bambino manda». È molto probabile che non sappiamo riconoscere tali segnali ma dobbiamo cercarli? E sarebbe questa la prevenzione? A me, che oltre che insegnante sono anche zia, sta succedendo una cosa strana: da un po' di tempo, quando vedo il mio nipotino annoiato o triste mi viene il sospetto che sia vittima di qualche abuso. E questa idea mi si insinua anche rispetto alle studentesse svogliate, invece di pensare, come facevo prima, che forse sono un po' noiosa io. Perciò, attenzione, non facciamo che l'abuso dilaghi in tutti i rapporti tra adulti e bambini.

Ma si ripresenterà anche un problema vecchio: quello del silenzio delle donne. La presidente di Telefono Rosa dice: «La colpa sta nel silenzio, nelle mancate denunce». Viene in mente la questione della violenza sessuale. Come allora, si tratta di un silenzio prima imposto e poi colpevolizzato, e con la medesima sollecitazione a denunciare. E come allora, si tratta di silenzi che hanno una ragione d'essere, perché con la denuncia dell'abuso non è risolto il problema.

Anch'io penso che il silenzio vada rotto, ma che la rottura non sia principalmente la denuncia. Mi viene in mente quello che scrive su «Via Dogana» n. 31-32 una donna che da bambina è stata vittima di abusi: «Credo che la sofferenza maggiore non scaturisce dall'utilizzo che quell'uomo ha potuto fare per anni di me, ma dal senso di abbandono, avvertito inequivocabilmente, dovuto all'inerzia degli adulti più prossimi». Era forse di una denuncia che questa bambina aveva bisogno?

Spagna, regina dell'immobile si ritira dagli affari

Soldi, potere, carriera... addio, da oggi mollo tutto e cambio vita. E' successo in Spagna dove una delle donne più ricche del paese, Alicia Koplowitz, meglio nota come la «regina dell'immobiliare», ha deciso improvvisamente, e per ora senza alcuna spiegazione, di liquidare tutte le sue attività e cambiare vita. 45 anni, un matrimonio fallito alle spalle, la settimana scorsa la signora del mattone ha così annunciato che avrebbe venduto la sua partecipazione nella più grande società di costruzioni e di lavori pubblici della Spagna, la Fomento de Construcciones y Contratas (Fcc). Un'operazione che le frutterà 100 miliardi di pesetas, circa 1.160 miliardi di lire. La Fcc era stata acquistata negli anni '50 per pochi soldi dal padre, Ernesto Koplowitz. Ebreo, fuggito dalla Germania nazista, trasformò la piccola impresa in un vero e proprio gigante. Quando morì, nel 1966, la società andò in eredità alle due figlie Alicia e Esther di 15 e 17 anni. Le bambine furono cresciute da Ramon Arces, il fondatore dei grandi magazzini El Corte Ingles. Le sorti delle due sorelle furono unite anche nel matrimonio. Si sposarono infatti lo stesso anno con due uomini d'affari, cugini, entrambi di nome Alberto: Alberto Cortina il marito di Alicia e Alberto Alcocer quello di Esther.



DA QUANT'E' CHE QUALCUNO NON TI GUARDA NEGLI OCCHI?

Da quanto tempo non fai una visita di controllo alla vista? Eppure forse sei tra quelli che strizzano gli occhi per vedere, che allontanano il giornale quando leggono o che inforcano il primo paio di occhiali che gli capita sotto gli occhi. Questo è il momento di fare una visita alla vista, perché non basta vederci, occorre vederci bene. E allora, lasciati guardare negli occhi, non solo da chi ti dice quanto sono belli, ma da persone competenti che possono anche assicurarti che sono sani e aiutarti a vederci meglio.

C P D V



CAMPAGNA DELLA
COMMISSIONE
PREVENZIONE
DIFESA VISTA

COSA ASPETTI? GUARDA SE CI VEDI.

HONG KONG ITALIA

Una moneta eccessivamente sopravvalutata, il dollaro di Hong Kong; un'economia cresciuta troppo in fretta e fondata più sulla speculazione che su una realtà produttiva e industriale solida, quella dei paesi dell'area asiatica; un mercato divenuto davvero globale e - infine - la paura forse troppo fortemente evocata in queste ultime settimane che potesse ripetersi il grande crack che dieci anni fa sconvolse le borse di tutto il mondo. Sono queste le ragioni della grave crisi che stiamo vivendo in questi giorni i mercati mondiali. Una crisi nata in paesi lontani come Hong Kong e Singapore, ma che ha fatto sentire i suoi effetti (anche molto pesanti) anche sui piccoli risparmiatori italiani. Una crisi destinata a durare? No, risponde il presidente della banca centrale americana Alan Greenspan nell'intervento di mercoledì scorso al Congresso Usa che oggi pubblichiamo integralmente in questo inserto. Anzi - aggiunge - questa crisi potrà essere utile al consolidamento delle economie. E l'Italia, che ne sarà della nostra economia? La strada imboccata - ha spiegato invece ieri il Governatore della Banca d'Italia - è quella giusta. Non solo, ma se la Finanziaria verrà approvata «integrata» ed i risparmi sullo stato sociale saranno strutturali e crescenti nel tempo, il costo del denaro potrà scendere presto. Di questo e di tanti altri temi Fazio ha parlato ieri in occasione della 73a Giornata mondiale del risparmio. Ed è proprio con questo atteso discorso che si apre oggi il nostro «documento». A seguire l'intervento del ministro dell'economia, Carlo Azeglio Ciampi che ha fatto il punto sull'opera di risanamento del governo Prodi annunciando che il prossimo impegno dell'esecutivo sarà il rilancio dell'occupazione.

ANTONIO FAZIO, GOVERNATORE DELLA BANCA D'ITALIA

INTERVENTO IN OCCASIONE DELLA 73A GIORNATA MONDIALE DEL RISPARMIO

La rivoluzione telematica, la possibilità di trasmettere informazioni e dati statistici e di trasferire fondi da un punto all'altro del globo, con immediatezza e a costi molto bassi, la liberalizzazione di tutti i movimenti di capitale hanno condotto alla formazione di un unico mercato mondiale delle monete e della finanza. L'apertura finanziaria si pone come naturale complemento della liberalizzazione commerciale; sostiene l'attività di investimento nelle economie con più favorevoli prospettive di sviluppo per l'abbondanza di risorse produttive, in primo luogo di lavoro. La libertà di movimento dei capitali si pone altresì al servizio della migliore allocazione del risparmio dei paesi con più alto reddito e con maggiori disponibilità finanziarie. Molte economie, muovendo da condizioni di arretratezza, hanno assunto nel volgere di un decennio una presenza significativa nella finanza e nel commercio mondiali. Modesta, soprattutto negli anni novanta, è risultata l'espansione dell'economia e dell'industria europee. Ha influito la perdita di capacità competitiva dell'Europa continentale. L'invecchia-

La rivoluzione telematica, la possibilità di trasmettere informazioni e dati statistici e di trasferire fondi da un punto all'altro del globo, con immediatezza e a costi molto bassi, la liberalizzazione di tutti i movimenti di capitale hanno condotto alla formazione di un unico mercato mondiale delle monete e della finanza. L'apertura finanziaria si pone come naturale complemento della liberalizzazione commerciale; sostiene l'attività di investimento nelle economie con più favorevoli prospettive di sviluppo per l'abbondanza di risorse produttive, in primo luogo di lavoro. La libertà di movimento dei capitali si pone altresì al servizio della migliore allocazione del risparmio dei paesi con più alto reddito e con maggiori disponibilità finanziarie. Molte economie, muovendo da condizioni di arretratezza, hanno assunto nel volgere di un decennio una presenza significativa nella finanza e nel commercio mondiali. Modesta, soprattutto negli anni novanta, è risultata l'espansione dell'economia e dell'industria europee. Ha influito la perdita di capacità competitiva dell'Europa continentale. L'invecchia-

CARLO AZEGLIO CIAMPI, MINISTERO DEL TESORO
INTERVENTO PRONUNCIATO IN OCCASIONE
DELLA 73A GIORNATA MONDIALE DEL RISPARMIO

La rivoluzione telematica, la possibilità di trasmettere informazioni e dati statistici e di trasferire fondi da un punto all'altro del globo, con immediatezza e a costi molto bassi, la liberalizzazione di tutti i movimenti di capitale hanno condotto alla formazione di un unico mercato mondiale delle monete e della finanza. L'apertura finanziaria si pone come naturale complemento della liberalizzazione commerciale; sostiene l'attività di investimento nelle economie con più favorevoli prospettive di sviluppo per l'abbondanza di risorse produttive, in primo luogo di lavoro. La libertà di movimento dei capitali si pone altresì al servizio della migliore allocazione del risparmio dei paesi con più alto reddito e con maggiori disponibilità finanziarie. Molte economie, muovendo da condizioni di arretratezza, hanno assunto nel volgere di un decennio una presenza significativa nella finanza e nel commercio mondiali. Modesta, soprattutto negli anni novanta, è risultata l'espansione dell'economia e dell'industria europee. Ha influito la perdita di capacità competitiva dell'Europa continentale. L'invecchia-

ragione, vulnerabili. Persino economie come quella di Hong Kong che può contare su formidabili riserve internazionali, su una bilancia dei pagamenti in ordine e su un sistema finanziario relativamente solido, ha subito tremende pressioni negli ultimi giorni. Si può discutere se la recente turbolenza dei mercati azionari dell'America Latina sia un riflesso dell'effetto contagio partito dall'Asia, dell'influenza degli sviluppi sui mercati finanziari USA o di semplici fattori interni. Qualunque sia la risposta, e la risposta può essere una qualunque di quelle sopra ricordate, il fenomeno serve comunque ad illustrare l'odierna interdipendenza tra economia mondiale e sistema finanziario. Era forse inevitabile che l'impressionante, rapidissima crescita delle economie asiatiche conoscesse una fase di temporaneo rallentamento o di pausa. Ma non v'è ragione per cui una crescita superiore alla media non possa durare molto a lungo in paesi ancora in grado di trarre vantaggio dalla rincorsa tecnologica. Non di meno è prevedibile che le economie in rapido sviluppo e basate sul libero mercato vengano a trovarsi periodicamente in difficoltà in quanto gli investimenti sbagliati sono inevitabili in qualsiasi economia dinamica. I flussi di capitale privato possono temporaneamente assumere segno negativo. In queste circostanze alle imprese dovrebbe essere consentito di essere inadempienti, gli investitori privati dovrebbero portare a casa le perdite e le politiche del governo dovrebbero essere volte a garantire la solidità delle fondamenta strutturali e macroeconomiche per consentire la ripresa del ciclo espansivo permettendo l'emergere di nuove opportunità di crescita. Analogamente nel fornire aiuti finanziari internazionali dobbiamo stare attenti a ridurre al minimo l'impressione che le autorità internazionali siano sempre pronte ad offrire le loro garanzie a copertura dei fallimenti dei sistemi economici nazionali. Comportarsi in maniera diversa potrebbe portare ad investimenti distorti e in ultima analisi potrebbe squilibrare il sistema finanziario mondiale.

La recente esperienza asiatica sottolinea l'importanza di sistemi bancari e istituzioni finanziarie sani. Fermo restando che l'attuale tempesta ha significative interazioni con il sistema finanziario internazionale, la crisi in corso avrebbe potuto essere senza dubbio meglio contenuta nel caso in cui i mutui fondiari a lunga scadenza non avessero accentuato lo squilibrio tra scadenze delle posizioni e responsabilità di sistemi finanziari interni tutt'altro che solidi. A questo proposito ci vengono in mente le crisi delle casse di risparmio nel nostro paese. Per quanti hanno in Asia la responsabilità della politica economica questi sono giorni difficili. Debbono sventare le pressioni interne tese ad uno sganciamento dal sistema commerciale e finanziario mondiale. Le autorità di questi paesi stanno lavorando sodo in taluni casi con l'assistenza del FMI, della Banca Mondiale e della Banca di sviluppo asiatica per stabilizzare il sistema finanziario e quello economico. Come ho già detto in precedenza, le turbolenze finanziarie che hanno colpito alcune valute asiatiche allo stato attuale non dovrebbero minacciare la prosperità nel nostro paese, ma dobbiamo collaborare con i leader di quei paesi e con la comunità finanziaria internazionale per garantire che la situazione si stabilizzi. E interesse degli Stati Uniti e delle altre nazioni del mondo incoraggiare adeguati aggiustamenti di politica economica e, se necessario, fornire temporaneamente assistenza finanziaria.

Traduzione di CARLO ANTONIO BISCOTTO

La rivoluzione telematica, la possibilità di trasmettere informazioni e dati statistici e di trasferire fondi da un punto all'altro del globo, con immediatezza e a costi molto bassi, la liberalizzazione di tutti i movimenti di capitale hanno condotto alla formazione di un unico mercato mondiale delle monete e della finanza. L'apertura finanziaria si pone come naturale complemento della liberalizzazione commerciale; sostiene l'attività di investimento nelle economie con più favorevoli prospettive di sviluppo per l'abbondanza di risorse produttive, in primo luogo di lavoro. La libertà di movimento dei capitali si pone altresì al servizio della migliore allocazione del risparmio dei paesi con più alto reddito e con maggiori disponibilità finanziarie. Molte economie, muovendo da condizioni di arretratezza, hanno assunto nel volgere di un decennio una presenza significativa nella finanza e nel commercio mondiali. Modesta, soprattutto negli anni novanta, è risultata l'espansione dell'economia e dell'industria europee. Ha influito la perdita di capacità competitiva dell'Europa continentale. L'invecchia-

La rivoluzione telematica, la possibilità di trasmettere informazioni e dati statistici e di trasferire fondi da un punto all'altro del globo, con immediatezza e a costi molto bassi, la liberalizzazione di tutti i movimenti di capitale hanno condotto alla formazione di un unico mercato mondiale delle monete e della finanza. L'apertura finanziaria si pone come naturale complemento della liberalizzazione commerciale; sostiene l'attività di investimento nelle economie con più favorevoli prospettive di sviluppo per l'abbondanza di risorse produttive, in primo luogo di lavoro. La libertà di movimento dei capitali si pone altresì al servizio della migliore allocazione del risparmio dei paesi con più alto reddito e con maggiori disponibilità finanziarie. Molte economie, muovendo da condizioni di arretratezza, hanno assunto nel volgere di un decennio una presenza significativa nella finanza e nel commercio mondiali. Modesta, soprattutto negli anni novanta, è risultata l'espansione dell'economia e dell'industria europee. Ha influito la perdita di capacità competitiva dell'Europa continentale. L'invecchia-

La rivoluzione telematica, la possibilità di trasmettere informazioni e dati statistici e di trasferire fondi da un punto all'altro del globo, con immediatezza e a costi molto bassi, la liberalizzazione di tutti i movimenti di capitale hanno condotto alla formazione di un unico mercato mondiale delle monete e della finanza. L'apertura finanziaria si pone come naturale complemento della liberalizzazione commerciale; sostiene l'attività di investimento nelle economie con più favorevoli prospettive di sviluppo per l'abbondanza di risorse produttive, in primo luogo di lavoro. La libertà di movimento dei capitali si pone altresì al servizio della migliore allocazione del risparmio dei paesi con più alto reddito e con maggiori disponibilità finanziarie. Molte economie, muovendo da condizioni di arretratezza, hanno assunto nel volgere di un decennio una presenza significativa nella finanza e nel commercio mondiali. Modesta, soprattutto negli anni novanta, è risultata l'espansione dell'economia e dell'industria europee. Ha influito la perdita di capacità competitiva dell'Europa continentale. L'invecchia-

vento si è commisurato al 2,2 e al 4,2 per cento del prodotto rispettivamente in Norvegia e in Svezia; al 9,3 in Finlandia. In Francia si prevede che lo Stato e gli azionisti pubblici dovranno farsi carico di un onere dell'ordine dell'1,5 per cento del prodotto, 40.000 miliardi di lire, per far fronte alla crisi di importanti istituti di credito. In Spagna e nel Regno Unito i costi sono stati sostenuti dagli azionisti e dal sistema bancario, non si sono avuti esborsi significativi di denaro pubblico.

In Italia, il costo delle crisi bancarie complessivamente sopportato dalla finanza pubblica nel corso degli anni novanta ammonta a circa 6.000 miliardi, lo 0,3 per cento dell'attuale valore del prodotto nazionale. Alla soluzione dei casi critici ha contribuito il sistema creditizio, attraverso il Fondo interbancario di tutela dei depositi. L'elevatezza dell'onere per il sistema bancario induce a una nuova riflessione sui meccanismi che presiedono all'operatività del Fondo. Sulle crisi dei grandi istituti meridionali hanno influito in misura essenziale la congiuntura avversa e l'abbassamento strutturale della crescita, che hanno portato a un ristagno dell'attività economica dell'area nell'ultimo quinquennio. Le situazioni sono state affrontate con incisivi piani di risanamento, incentrati innanzitutto sulla riduzione dei costi operativi, con il ricambio dei vertici aziendali, con l'ingresso di nuovi soci. L'erogazione di fondi pubblici è stata subordinata alle iniziative di risanamento, necessarie per la successiva cessione. Gli effetti degli interventi si sono manifestati nel primo semestre di quest'anno con la diminuzione, in alcuni casi pronunciata, dei costi del personale e del numero dei dipendenti; il margine di intermediazione ha mostrato segni di ripresa. A livello nazionale sono in corso profondi mutamenti nella struttura dimensionale degli intermediari bancari e nei loro assetti proprietari. Dall'inizio del decennio il numero delle banche è diminuito di 237 unità, a 939. Il processo di concentrazione, che in una prima fase ha riguardato principalmente banche di dimensioni contenute e in condizioni critiche, sta rapidamente coinvolgendo, soprattutto nelle regioni più sviluppate, istituti di medie dimensioni, caratterizzati da favorevoli equilibri gestionali.

La Banca d'Italia segue con attenzione l'evolversi della struttura del sistema creditizio. La realizzazione di più ampie dimensioni aziendali può consentire di sostenere gli investimenti necessari a sviluppare servizi bancari avanzati. Rigidità nell'utilizzo dei fattori produttivi e insufficiente chiarezza negli obiettivi da perseguire ostacolano talvolta l'integrazione di realtà e culture aziendali diverse. Alla riorganizzazione del sistema può e deve contribuire notevolmente il processo di privatizzazione. Con il completamento delle iniziative in corso, la quota delle attività bancarie facenti capo al settore pubblico, che alla fine del decennio passato superava i due terzi, scenderà al di sotto del 40 per cento. Nel primo semestre del 1997 gli utili netti del sistema bancario italiano sono stati pari a 1.000 miliardi, con una riduzione di 1.600 rispetto alla prima metà del 1996. Il complesso dei proventi dell'intermediazione si è ridotto ancora per la contrazione dei tassi sui prestiti, superiore di quasi un punto percentuale a quella dei tassi sui depositi. Gli effetti della ulteriore riduzione dei ricavi dell'intermediazione si sono sommati a una ancora elevata rischiosità dell'attivo. Gli accantonamenti e le rettifiche di valore, principalmente sui crediti, sono stati di 8.900 miliardi, 1.600 miliardi in più rispetto allo stesso periodo del 1996; una parte consistente di queste rettifiche è concentrata in pochi istituti che le hanno effettuate nell'ambito di processi di razionalizzazione. E invece aumentato il complesso dei costi operativi, sebbene le spese per il personale siano risultate sostanzialmente stabili; alla riduzione del 2,3 per cento del numero

sarebbe intervenuto comunque, anche se non si fosse verificata la crisi nel sud-est asiatico. Anche se negli ultimi sei mesi, come ho già osservato, ha avuto inizio un processo di crescita della produttività, è con ogni probabilità eccessivamente ottimistico ritenere che la dimensione dell'accelerazione della produttività possa essere tale da colmare il divario tra domanda e offerta sul mercato del lavoro. Ci vorrà del tempo per valutare eventuali duraturi miglioramenti. Disgraziatamente nell'ultimo anno l'argomentazione a favore del cosiddetto «nuovo paradigma» si è andata lentamente spostando dal concetto non irragionevole secondo cui la produttività sta accelerando alla posizione assai meno credibile, spesso accennata più che dichiarata apertamente, secondo cui non dobbiamo più preoccuparci del pericolo di una ripresa dell'inflazione. La Federal Reserve non può permettersi di adottare una posizione così morbida sulle prospettive in materia di andamento dei prezzi. I recenti risultati dell'economia americana lanciano molteplici segnali incoraggianti, ma come ho avuto modo di dire molte volte, le trasformazioni fondamentali sono lente e nel decidere in merito alla politica da adottare dobbiamo valutare le prospettive della domanda e dell'offerta in relazione a diverse risorse produttive. I recenti avvenimenti sui mercati azionari hanno messo in luce la crescente interazione tra i mercati finanziari nazionali. La struttura tecnologica che è alla base del sistema finanziario internazionale ci ha consentito di migliorare sul piano pratico l'efficienza dei flussi di capitale e dei sistemi di pagamento. Questo miglioramento tuttavia si è anche tradotto in una maggiore capacità del sistema finanziario di trasmettere rapidamente i problemi da una parte all'altra del mondo. La recente crisi ne è un chiaro esempio. La recente esperienza asiatica può insegnarci molte cose utili ad un migliore funzionamento del sistema finanziario internazionale e del suo sostegno al commercio internazionale che ha così tanto contribuito a migliorare il livello di vita in tutto il mondo. Anche se le economie asiatiche sono per molti aspetti diverse, le ragioni della loro crescita straordinaria degli ultimi anni, in alcuni casi degli ultimi decenni, e i problemi emersi di recente sono in misura maggiore o minore comuni a quasi tutte queste realtà.

Le politiche seguite fin dai primi anni del secondo dopoguerra e volte in linea generale a determinare bassi livelli di inflazione e di apertura dei mercati unitamente ad elevati livelli di risparmio e di investimenti, hanno contribuito ad un sostenuto periodo di rapida crescita che in taluni casi ha avuto inizio negli anni '60 e '70. Negli anni '80 gran parte delle economie della regione erano in fase di rapidissima espansione. L'afflusso di capitali stranieri era in aumento, ma fino agli ultimi anni si era mantenuto relativamente modesto. Secondo stime della Banca Mondiale nel 1990 i flussi netti di debito a lungo termine, di investimenti diretti stranieri e di acquisti di azioni nella regione ammontavano ad appena 25 miliardi di dollari, ma nel 1996 ci fu una vera e propria esplosione che fece sfondare il tetto dei 110 miliardi di dollari. Dietro questa rapida espansione c'era la forte spinta del boom dei mercati azionari degli anni '90. A mano a mano che questa situazione di boom si andava rafforzando, gli investitori di molti paesi industriali si trovarono con portafogli nei quali si trovavano quasi esclusivamente azioni di valore già molto elevato di società del mondo sviluppato i cui indici di rendimento, in molti, casi erano scesi a livelli ritenuti non competitivi rispetto ai potenziali rendimenti delle economie emergenti, in particolare di quelle asiatiche. La susseguente diversificazione si tradusse in un forte incremento del flusso di capitali verso queste economie. In larga misura i flussi provenivano da investitori americani e dell'Europa occidentale. Una percentuale significativa veniva dal Giappone anche se in questo caso la ragione era da attribuire più alla ricerca di rendimenti più elevati che al cre-

Risanamento della finanza pubblica. Un sistema creditizio stabile, competitivo, efficiente e indispensabile ai fini della corretta allocazione del risparmio in attività di investimento produttivo. È necessario un risanamento duraturo della finanza pubblica per accrescere la quota di risparmio indirizzata all'investimento, da parte sia della pubblica Amministrazione che negli ultimi mesi ha continuato a far registrare straordinari risultati. La crescita permanente e impetuosa e l'inflazione bassa, persino con una tendenza al ribasso pur in presenza di una notevole espansione dell'occupazione. L'economia ha conosciuto un lungo periodo di crescita accompagnata, non per pura coincidenza, da un calo dell'inflazione. La Federal Reserve è impegnata a contribuire nel migliore dei modi a prolungare questa fase espansiva e a contenere l'inflazione. Dopo le profonde recessioni che hanno investito il mondo intero nell'ultimo 24 ore, l'andamento negativo dei mercati azionari negli Stati Uniti e nel resto del mondo ha fatto perdere somme considerevoli agli investitori e ha fatto lievitare per le imprese il costo del capitale. Non di meno, sempre che il declino del mercato finanziario non si aggiri, è prevedibile che da qui a qualche anno si possa guardare a questo episodio come oggi guardiamo al crollo del 1987, cioè a dire come ad un evento ricorrente in un momento in cui l'economia americana opera in presenza di un notevole tasso di inflazione che la caduta dei mercati contribuisce a raffreddare. Come ho già detto, oggi l'economia continua ad assorbire nuovi occupati ad un ritmo insostenibile alimentando in parte dalla crescita della domanda. La contrazione del mercato dovuta agli avvenimenti degli ultimi giorni tenderà a far affievolire questa spinta contribuendo a prolungare una espansione che va avanti da sei anni e mezzo.

Come ho avuto modo di dire in precedenza, gran parte degli utili azionari a far tempo dall'inizio del 1995 sono il riflesso di aspettative di crescita che puntavano ad un incremento dei margini di profitto già notevolmente alti. Ho il sospetto che stiamo assistendo ad un ritorno del 1995 sono il riflesso di aspettative di crescita che puntavano ad un incremento dimensionamento di tali aspettative per quanto concerne i mercati finanziari stranieri ed è anche possibile che gli investitori stiano rivedendo le aspettative per quanto concerne la crescita degli utili interni. Rimangono tuttavia solide le basi per quanto attiene al rendimento complessivo dell'economia. I dati dell'economia nazionale degli ultimi mesi stanno ad indicare che sta incrementando un processo di crescita della produttività, elemento questo che è alla base di un aumento degli utili. Sospetto altresì che negli Stati Uniti le aspettative di guadagno e il valore delle azioni avevano bisogno di un adeguamento. Le crisi valutarie nel sud-est asiatico e l'andamento negativo delle borse in quella regione e altrove hanno potuto effetto diretto sugli utili delle imprese negli Stati Uniti, ma non in misura tale da giustificare il recente comportamento dei mercati finanziari. Un assessment del mercato

Interferimento alla Commissione Congiunta per l'Economia del CON - ALAN GREENSPAN, PRESIDENTE DELLA FEDERAL RESERVE dell'Italia unita. stiano costruendo insieme, con lo stesso spirito che animò i nostri padri nella costruzione e il primo passo concreto di un'Europa che aspira a diventare anche politicamente unita. La fluenza in modo determinante le stesse vicende politiche interne. L'euro ci sta cambiando: O questo nostro incontro si svolge in un momento di grande turbolenza dei mercati finanziari internazionali e gran parte delle mie considerazioni terranno conto di queste circostanze. Gli avvenimenti di questi giorni vanno collocati sullo sfondo di una economia americana che negli ultimi mesi ha continuato a far registrare straordinari risultati. La crescita permanente e impetuosa e l'inflazione bassa, persino con una tendenza al ribasso pur in presenza di una notevole espansione dell'occupazione. L'economia ha conosciuto un lungo periodo di crescita accompagnata, non per pura coincidenza, da un calo dell'inflazione. La Federal Reserve è impegnata a contribuire nel migliore dei modi a prolungare questa fase espansiva e a contenere l'inflazione. Dopo le profonde recessioni che hanno investito il mondo intero nell'ultimo 24 ore, l'andamento negativo dei mercati azionari negli Stati Uniti e nel resto del mondo ha fatto perdere somme considerevoli agli investitori e ha fatto lievitare per le imprese il costo del capitale. Non di meno, sempre che il declino del mercato finanziario non si aggiri, è prevedibile che da qui a qualche anno si possa guardare a questo episodio come oggi guardiamo al crollo del 1987, cioè a dire come ad un evento ricorrente in un momento in cui l'economia americana opera in presenza di un notevole tasso di inflazione che la caduta dei mercati contribuisce a raffreddare. Come ho già detto, oggi l'economia continua ad assorbire nuovi occupati ad un ritmo insostenibile alimentando in parte dalla crescita della domanda. La contrazione del mercato dovuta agli avvenimenti degli ultimi giorni tenderà a far affievolire questa spinta contribuendo a prolungare una espansione che va avanti da sei anni e mezzo.

Le Storie



La mente illuminata non cerca il sacro

GIANPIETRO SONO FAZION

Un giorno uno strano monaco buddista chiamato Bodhidharma si recò dall'India alla Cina. Saputo del suo arrivo l'imperatore Wu, che risiedeva a Nanchino, volle incontrarlo. Subito l'imperatore si vantò di essere un protettore del buddismo. Disse: «Ho fatto erigere templi, trascrivere sutra, consacrare monaci: quale merito ho acquisito?». «Nessun merito», rispose Bodhidharma, «fare del bene per ottenere del bene è motivo di un merito imperfetto. Tutto ciò è l'ombra della realtà». «Qual è il vero merito», chiese Wu. «È pura consapevolezza, meravigliosa e perfetta. La sua essenza è la Vacuità», disse Bodhidharma. «Qual è allora il primo principio di questa sacra verità?», continuò Wu. «Una Vacuità immensa e nulla di sacro». Interdetto l'imperatore chiese infine: «Chi è costui che mi sta dinanzi?». «Non lo so», rispose Bodhidharma, e se ne andò.

Quando Bodhidharma (lett. Illuminazione della via) sbarcò a Guangzhou (Canton) nel 520 d. C., il buddismo cinese mostrava già chiari segni di decadenza: la lettera aveva già preso il sopravvento sulla pratica, le discussioni dottrinali sulla meditazione. La risposta di Bodhidharma all'imperatore rivela una verità la cui validità attraversa inalterata secoli e religioni: la recitazione dei testi sacri, le opere di compassione, la costruzione di templi, se non provengono da un vuoto privo di attaccamenti, altro non fanno che rafforzare l'ego. Lo stesso Gesù insegnava che le buone opere nascono da uno spirito vuoto di attaccamento, di merito o di conseguimento. Mushotoku, in giapponese significa «senza scopo», cioè, «dopo ogni nostro piccolo, parziale calcolo», gratuità assoluta. È il Vuoto, la Vacuità, è assieme il vuoto del cuore e l'inenarrabilità dell'Assoluto, intesi come perfetta umiltà (e quindi perfetta letizia) di ciò che è imperfetto di fronte a ciò che è perfetto. Ma è il «nulla di sacro» che lascia attoniti noi non meno dell'imperatore Wu.

La divisione dualistica della realtà, la precedenza accordata a ciò che noi chiamiamo sacro, trasforma facilmente il sacro in potere, il potere in violenza. In assoluto, non possiamo definire sacra l'illuminazione (o la salvezza), non possiamo definirla non sacra: quando essa è assente, la mente dualistica va alla ricerca del sacro e del non-sacro, quando è presente l'intero universo appare nella sua abbagliante sacralità. Infine, in un mondo dove ognuno desidera essere qualcuno, alla domanda su chi egli sia Bodhidharma risponde con un «nessuno», o «non è importante». Ciò che conta è il messaggio. Deshan (VIII-IX secolo), proveniente dal nord della Cina, espresse con chiarezza il ritratto dell'illuminato quale è «una persona che non teme nascita e morte, non ha bisogno di raggiungere il nirvana né di mostrare l'illuminazione. Egli è un uomo comune, senza niente di speciale», dotato cioè, traduco io, di un «naturale stupore infinito».

Giovanni Paolo II: troppo spesso ai cristiani è mancato il coraggio per resistere e opporsi alla Shoah

«Ma Gesù è stato sicuramente ebreo» E il Papa condanna l'antigiudaismo

Severa critica di papa Wojtyła ai comportamenti di chi nella Chiesa per «pregiudizio» o per «erronee e ingiuste interpretazioni del Vangelo» ha avuto sentimenti di ostilità verso il popolo ebreo. Oggi si conclude il Simposio.

CITTÀ DEL VATICANO. «Il razzismo è una negazione dell'identità più profonda dell'essere umano, che è una persona creata a immagine e somiglianza di Dio». Lo ha affermato con decisione Giovanni Paolo II ricevendo, ieri mattina in udienza i partecipanti all'incontro di studio sull'antigiudaismo. Il Papa ha colto l'occasione per «orientare l'atteggiamento dei cristiani e il lavoro teologico» sul tema complesso del rapporto con l'ebraismo, e perciò - ha proseguito - «alla malizia morale di ogni genocidio si aggiunge, con la Shoah, la malizia di un odio che si rivolge contro il piano salvifico di Dio sulla storia. Da questo odio la Chiesa si sente essa stessa presa direttamente di mira».

Espressioni forti per far risaltare come, di fronte a qualsiasi forma di razzismo fino al dramma della Shoah che colpì al cuore «il piano salvifico di Dio», la Chiesa ha davanti a sé una sola strada, quella di condannare e opporsi con tutte le sue forze a chi attacca questo progetto salvifico. Anche se, riconosce autocriticamente il Pontefice, a causa di «interpretazioni sbagliate del Vangelo» e dei «pregiudizi» che si sono accumulati nei secoli contro gli ebrei, i cattolici non hanno avuto chiari il dovere ed il coraggio, tranne le tante testimonianze da non dimenticare, per «resistere ed opporsi al nazismo».

A tale proposito, va ricordato ciò che Giovanni Paolo II disse, incontrando la Comunità ebraica a Berlino il 23 giugno 1996 nella casa del sacerdote «Berhard Lichtenberg», prevosto della cattedrale di Berlino, portato a Dachau con il confratello Karl Leisner per essersi opposti al nazismo. «Molti altri sacerdoti e molti laici, come gli storici hanno dimostrato - affermo - opposero a quel regime di terrore la loro resistenza, anche se furono troppo pochi a fare resistenza». Un'ammissione forte di responsabilità per tanti uomini di Chiesa.

Volendo, perciò, sgomberare il campo da ogni equivoco, nel quadro di quell'«esame di coscienza» necessario in vista del Giubileo del 2000, papa Wojtyła ha sottolineato ieri che «la Chiesa condanna, con fermezza, tutte le forme di genocidio e pure le teorie razziste che le hanno ispirate e che hanno preteso di giustificarle». Quindi se nel passato non si è onorato pienamente questo impegno perentorio, lo si deve fare oggi e nel futuro.

Ha citato al riguardo l'enciclica di Pio XI «Mit brennender Sorge» del 1937, con cui quel Pontefice, dopo le leggi razziali in Germania, denunciò ogni forma di totalitarismo ed il nazionalismo nazista che pretendeva di sostituirsi alla religione. Ha ricordato pure la prima enciclica di Pio XII, la «Summi Pontificatus», osservando che con questa si intendeva indicare «la legge della solidarietà umana e della carità verso ogni uomo, a qualunque popolo appartenen-

ga». Certo, non poteva esplicitamente riconoscerlo come, con quell'enciclica, Pio XII avrebbe potuto o dovuto condannare il razzismo, l'antisemitismo ed il nazismo, ma non lo fece.

È, tuttavia, significativo che, andando al nocciolo teologico del problema, Giovanni Paolo II abbia rilevato che nel mondo cristiano - non dico da parte della Chiesa in quanto tale - che è «santa» mentre sono «peccatori» i suoi figli - «alcune interpretazioni erronee ed ingiuste del Nuovo Testamento relative al popolo ebreo sono circolate per troppo tempo, generando sentimenti di ostilità nei confronti di questo popolo». «Proprio esse - aggiunto - hanno contribuito ad assopire molte coscienze cosicché, quando si è abbattuta sull'Europa l'ondata di persecuzioni ispirate ad un antisemitismo pagano, che nella sua essenza era ugualmente un anticristianesimo al fianco dei cristiani, la resistenza spirituale in molti non è stata quella che l'umanità era in diritto di attendersi da parte dei discepoli di Cristo». Anche se - ha aggiunto - molti cristiani hanno fatto di tutto per salvare i perseguitati fino al pericolo della loro vita».

Insomma, «la memoria va purificata, ai fini di individuare e riconoscere le omissioni, le incoerenze rispetto al dettato evangelico, ma bisogna pure riconoscere e ricordare chi, invece, si adoperò, fino al sacrificio della propria vita, per essere coerente con il messaggio cristiano di amore. Perciò, ha aggiunto rivolto ai presenti ed a tutti i cristiani: «Il vostro sguardo lucido sul passato, in vista di una purificazione della memoria, è particolarmente opportuno per mostrare chiaramente che l'antisemitismo è senza giustificazione alcuna e assolutamente condannabile».

Nel ricordare, poi, che Gesù era ebreo, Giovanni Paolo II ha voluto pure sottolineare il «nesso vitale» tra l'Antico e il Nuovo Testamento, senza il quale quest'ultimo sarebbe «vuoto del suo significato». «Il popolo ebreo è quello dell'Alleanza», ha ricordato, «malgrado le infedeltà degli uomini, Yahvé è fedele alla sua Alleanza». Perciò - ha sottolineato - «ignorare questo dato primario, è mettersi sulla via di un marcionismo contro il quale la Chiesa ha reagito subito con vigore, nella consapevolezza del suo legame vitale con l'Antico Testamento». Va chiarito che Marcone (dove il marcionismo) è stato considerato «eretico» dalla Chiesa proprio perché sostenne l'inconciliabilità dell'Antico Testamento con il nuovo messaggio di Cristo.

I lavori del Simposio si concluderanno oggi e le proposte saranno rimesse al Papa come contributo per il documento vaticano sulla Shoah. È probabile che, in giornata, venga emesso un comunicato.

Alceste Santini

Le tombe-casa dei filippini



Le diverse tradizioni nel giorno dei morti

si quanto è successo alle loro famiglie di anno in anno. Le tombe sono fatte come piccole case di cui rispettano una certa idea di arredamento e confort. Negli Stati Uniti invece il due novembre è un giorno come un altro mentre la sera che precede il giorno di Ognissanti (ieri sera) è occasione di una grande festa per i bambini, Halloween. I piccoli si mascherano da personaggi spaventosi e bussano alle porte dei vicini pronunciando il tradizionale «trick or treat? (scherzo o dolce)». Insomma, una celebrazione che di religioso non ha nulla. In Messico invece la festa dei morti è un evento importante ed atteso la cui celebrazione probabilmente risente ancora degli influssi delle religioni primitive. Nei cimiteri si svolgono delle vere e proprie feste con danze, spettacoli, maschere e soprattutto cibi e bevande. Nella tradizione messicana bisogna lasciare vuota la propria casa nelle ore che si trascorreranno al cimitero perché i morti andranno a visitarla: non permettere loro di entrare significherebbe attirarsi il malaugurio e quindi alla lunga notte all'aperto partecipano anche anziani e bambini. La festa al cimitero va poi avanti fino all'alba: vengono messe in scena sul momento le più diverse rappresentazioni della morte vista come la «compagna della vita», la madre, la sposa, la sorella...

La mostra a Ferrara

Esoterica, lo strano bisogno di mistero

FERRARA. Oltre diecimila visitatori: questo il bilancio numerico della quinta edizione di «Esoterica - l'uomo tra quotidianità e trascendenza» la manifestazione che si è chiusa qualche giorno fa a Ferrara. Difficile, però, farne un bilancio culturale: la manifestazione è comunque una fiera e per questo agli stimoli colti fanno da contraltare i banchi più corvamente commerciali. Resta il problema di cosa cerca questa gente, che cosa raccoglie degli stimoli colti che pure ci sono stati, come la mostra «dea e donna» organizzata dall'associazione culturale Le Tarot, o «il segno del comando - il fumetto e le sue protagoniste» proposto dalle edizioni d'arte Lo Scarabeo di Torino?

«Se anche solo uno su centomila di quelli che visitano questo tipo di manifestazioni attratti normalmente dal «mistero» si avvicinarono quanto meno a un discorso colto sui simboli, le allegorie, la storia dell'esoterismo, saremmo felici», commenta Andrea Vitali, l'iconologo medioevale che ha costruito l'allestimento della mostra sulla dea - donna. E riprende: «Quello che una manifestazione come questa può fare è attirare l'attenzione su quei segni e quei simboli che poi si ritrovano nella vita quotidiana. Il discorso che cerchiamo di proporre è una riflessione storica e culturale sulle grandi domande, quelle fondamentali a cui la gente cerca oggi risposte proprie, personali. Purtroppo gli stessi mass media concentrano la loro attenzione solo sul «mistero» e a nessuno importa approfondire un discorso sulla trascendenza. La Chiesa ufficiale purtroppo, è manichea: da una parte sta il bene, quello che dicono, ma solo letteralmente, le Scritture, dall'altra il male, la superstizione e il «mistero». Ma la gente sui mass media trova di tutto, in modo banalizzato, etichettato come «mistero». E sono gli stessi mass media a veicolare tendenze che percorrono la società: penso tra l'altro al New Age, alla rivisitazione del pensiero platonico che comprende anche la reincarnazione. Il movimento New Age non crede a un Dio che redime, ma propone di cercare dentro di sé le domande sul trascendente. Penso ai cosiddetti «eretici di Princeton» la corrente americana di cui fanno parte seri studiosi che ammettono l'esistenza di Dio per scienza e non per fede. Il problema non è quello di contrapporre queste materie alla religione. Si tratta comunque di riflessioni che vanno nella direzione di dare una risposta alla sete di trascendente che c'è comunque nell'uomo. La sete di trascendente si trasferisce nella ricerca di una divinità astratta, una guida spirituale «personale» che non ha nulla a che vedere con l'organizzazione ecclesiastica tradizionale. E questa necessità di una religione più a misura d'uomo provoca nel contempo crescente laicizzazione della società e ricerca di risposte in nuove filosofie e religioni orientali».

Patrizia Romagnoli

The Beatles: i tuoi nuovi insegnanti d'inglese!

Il cd-rom in edicola a sole L.20.000

Basta con i soliti corsi! Da oggi l'inglese s'impara cantando con Sing&Learn per PC e Mac

multimedia I'U È un'iniziativa IMMAGINI INTERATTIVE